

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro VII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato l'11 ottobre 2019, festa della Divina
Maternità di Maria SS., e terminato il 4 dicembre 2019,
festa di Santa Barbara.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Madonna del Rosario, incoronata da San Domenico e dal Beato Alano della Rupe (fonte: Pinterest).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

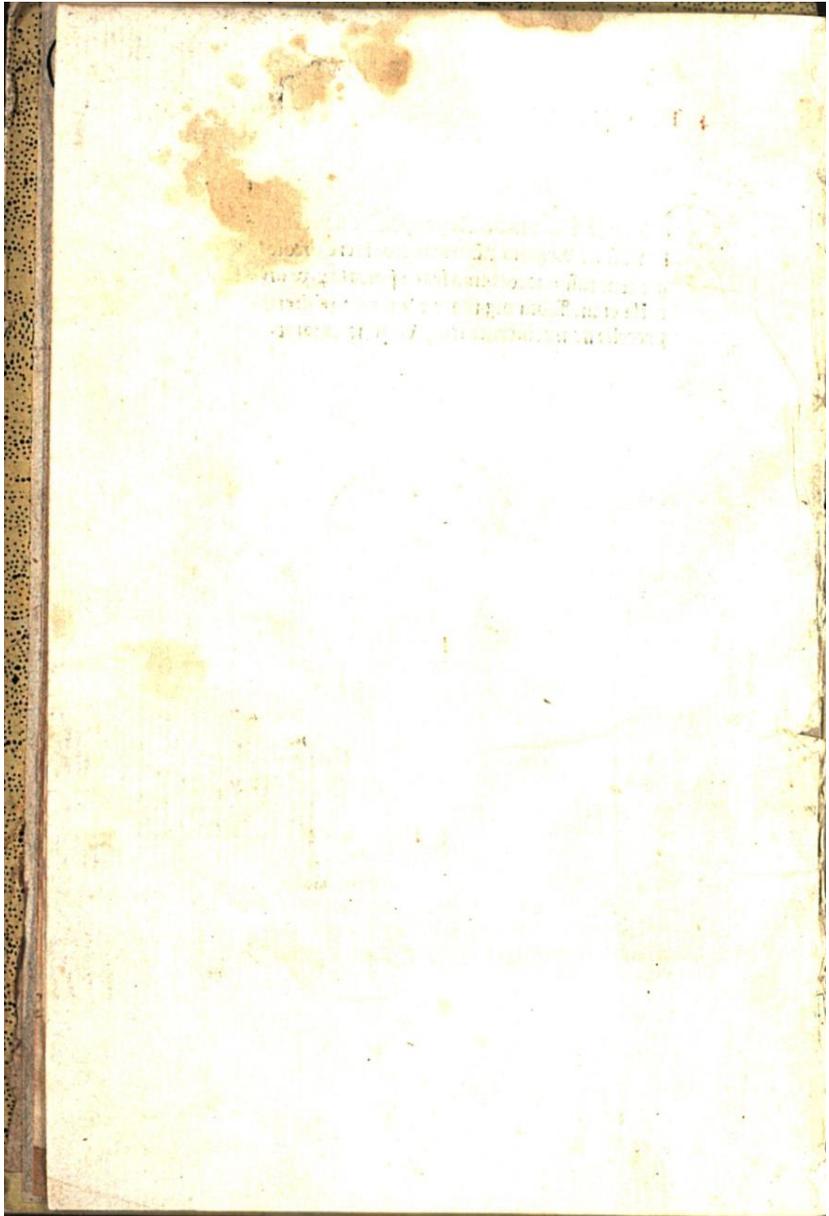
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

C Tabula libelli sequētis

C Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiaz psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

C Copia s̄rarum Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie **A j**

C Quō psalteriū est inuētuz
sive institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

C Quomō specialit̄ b̄no domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt salutatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eitem vt psalteriū mūdo p̄redi

cāret p̄tra horrēdissima m̄la
infinite toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset **A iij**

C Beinte sequunt̄ xv moniha
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vi**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuers̄
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celest̄
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda **B viij**

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis **L v**

C Septuaginta due pulcherr



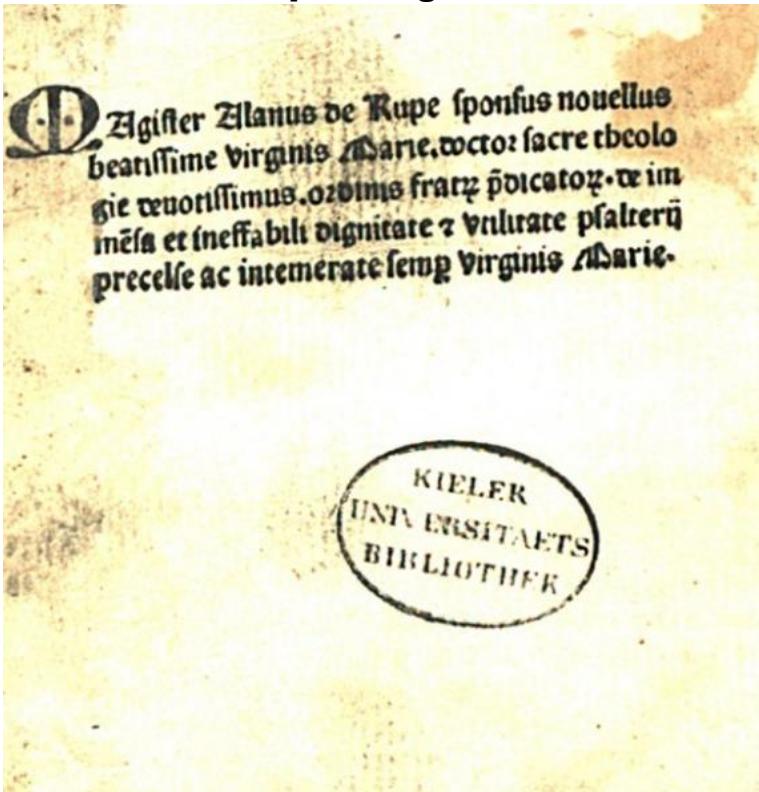
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Alexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opía bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
pia līrarum Alexāndri
liuensis legati a late
matōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij ūgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū p̄salteriū virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia l̄trarū Alexanderi epi Forliuensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus maḡtri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salteriū virginis marie A j

¶ Quō p̄salteriū est inuētū siue institutū, quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō t̄pibus
M°cccc°lxiij°
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M.cccc.lxiiij. cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis. scientijs
tissime pba
pris suis nō**

**La Vergine Maria lo fece diventare Suo
 Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo
 Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un
 Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che
 aveva tante pietre preziose, quante sono le
 Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al
 medesimo di predicare il Rosario al mondo
 per allontanare i mali infiniti e smisurati che
 minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano
 della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la
 scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti
 egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo
 Sposo di Maria.....p.264**

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōsavit in spon-
 sum novelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄certum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēcta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctōr Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciēt̄is
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia vi

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue .cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **LV**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄cere cū aurotatibz
 sanctorz doctoꝝ **B iij**
C B̄ns ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. p̄r
 qd̄ inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ d̄nicam ofonez
 quē quondā d̄ns ibūs xp̄s scō
 d̄nico reuelauit. ⁊ d̄nicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r d̄nicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totū v̄nuē
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ni d̄nici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ d̄nico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄nis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 quindecim v̄tutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ni d̄nici ad pplm̄
 suauiſsim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatricis p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄benio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatricis
 valte notabile exemplū **S iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta . pgnata scñi do
 mīci quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono . qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus . et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo . qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
 mirabilia glōsa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie puerfo . q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitu
 it . et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De puerfione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis teuo
 t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoz . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij bñd̄babit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos . vi
 delicz q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noz debellauit plusq̄ centum
 milia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā teuoto milite quez
 virgo maria p̄pter psalterium
 souz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā teuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulch̄z ⁊ quodā te
 uotissima comitissa noie mari
 a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā teuota et
 nobili moniali . q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz .
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie De
 lena . puerfa v̄tute psaltij . **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituz mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa . et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta . eo q̄ ī iuuētute sua psal
 teriū ep̄ozare psuevit . **R ii**
C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
 rij marie uirginis vitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a ppe
 tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ aplogetic⁹ test̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X:** Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- **CAPITOLO XI:** Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio-
nis angelice. et quōdam alia ver-
ba quę ipse ex singulari deuotione
p̄sueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctorū

B iij

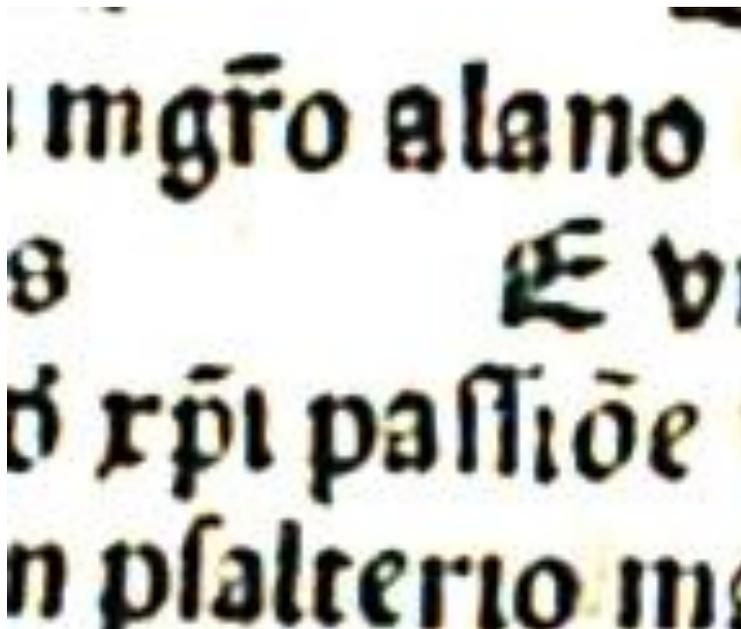
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelatio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

C Dñs ibūs xps sponso nouel
 lo mris sue ostēdit et declarat
 & ineffabilez penam in aia sua
 sustiuit a pūcto ceptōis vsq̄
 ad mortē in cruce spūalis hū
 storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mḡro alano tē
 pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fī
C Ractio q̄re in psalterio mar
 rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d

C Virgo maria ostendit suo sponso xxj ratōes quare debent esse centum et quinquaginta Ave maria
C Quindecim statuta revelat virgo maria suo sponso

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

Virgo maria oñdit suo spō
so xxxi ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f.ij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxxi fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ inchoat p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

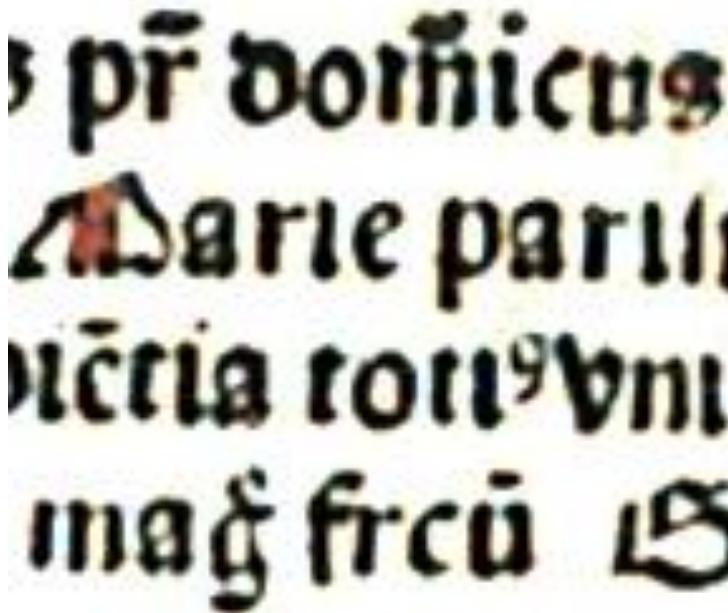
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

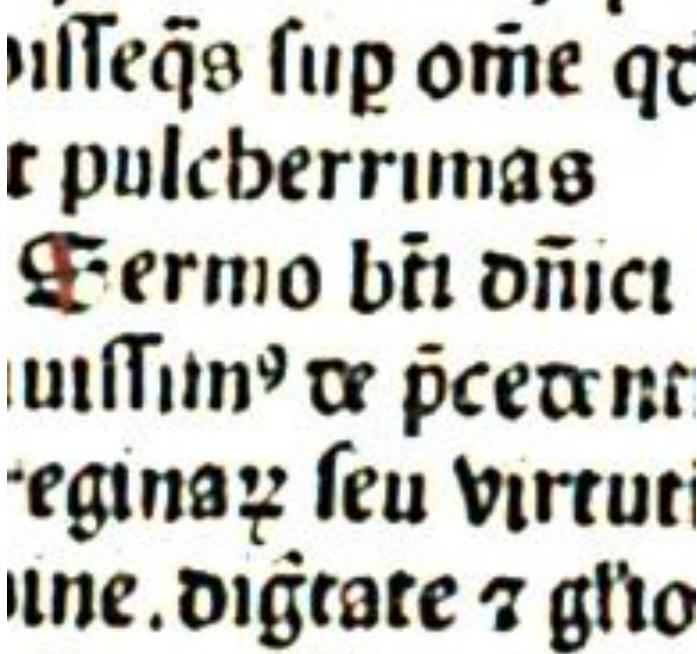
Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audic̄tia tot̄ vniū
sitatis nō sine maḡ fr̄cū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti d̄mici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

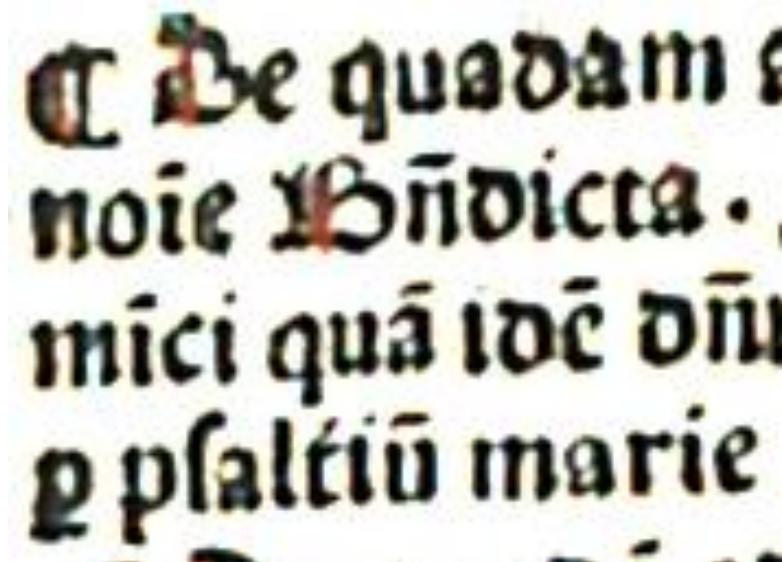
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sēl dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaꝝ
tenentē parvulū ih̄m in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
q̄ntecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
suavissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**
- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**
- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis·cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice·q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ by
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta·agnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie puertebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

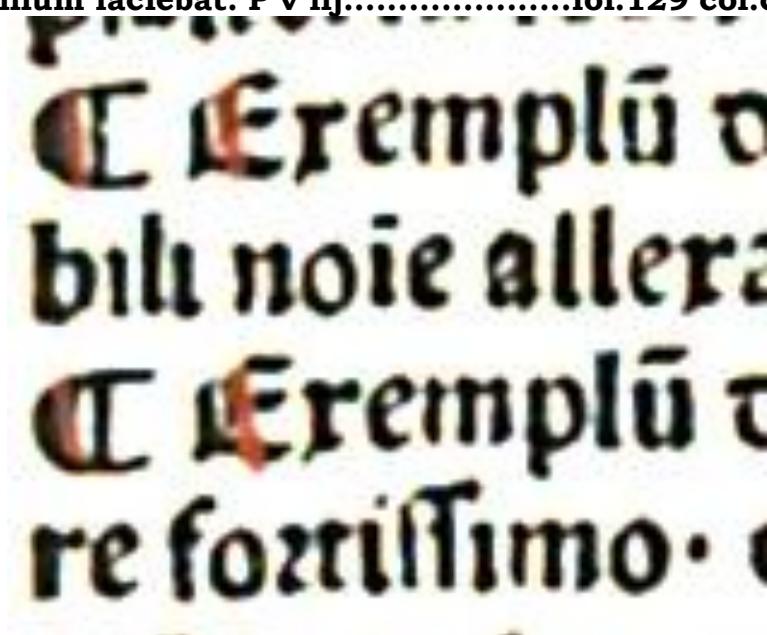
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546**

[VOLUME VII]

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
te carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**
C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**
C Exemplū te qdaz ūgine no
bilis noie allerandra **¶ vii**
C Exemplū te quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

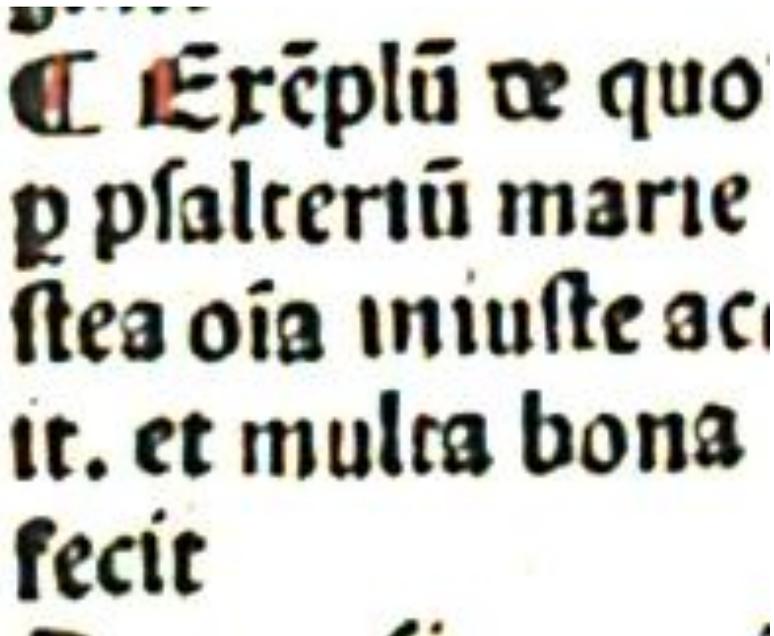
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerfo. q po
 ſtea oīa iniuſte acqſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
 De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
 Quō quidāz cardinalis teuo
 r in pſalterio marie. p̄dicādo
 ipm pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā tēz

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr

Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

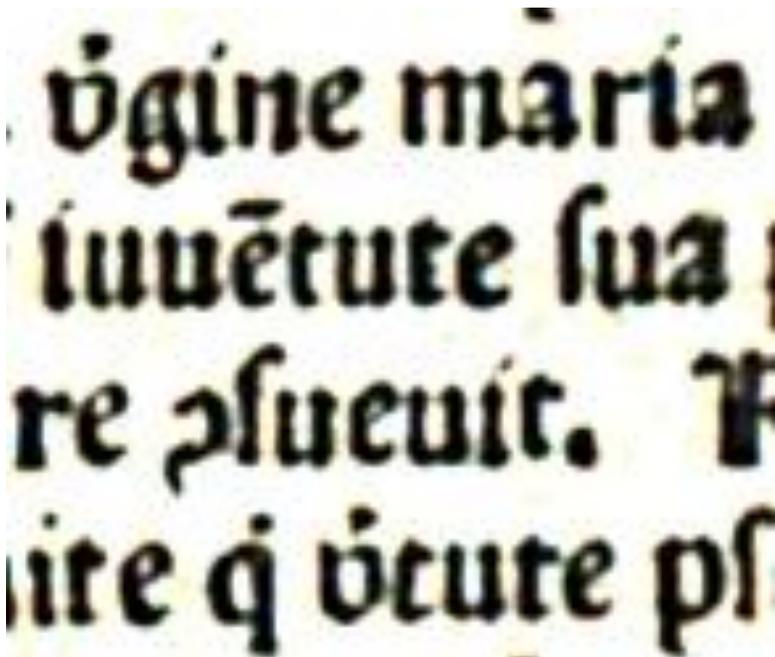
Virtute psalterij b^u babuit in
terra scia p^otra sarracenos. vi.
velic3 q^u cū tribus milib⁹ xpia
noz debellauit plusq^u centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria p^oter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch^u de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q^u cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū expozare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice saluatiōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoz **aa vii**
De fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
De coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup saluatiōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup saluatiōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. **ad viij**
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum **ad viij**
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie **ee i**
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat **ee i**
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui **ee ii**
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat **ee iii**
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilium **ee iii**
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā **ee iij**
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra. p̄p̄a
 s̄ postea ppter futicium psalte-
 rij recepit omnia sua **ee iiii**
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere **ee v.**
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad ho-
 norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo **ee v**
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice **ee vi**
Trigita excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani **ee vi**
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulien^s **ee viii**
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 ordo cartulien^s continue mun-
 datur. **ff i**
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 satis pulchra **ff iiii**

C Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Marie pape Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iij.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un in marie solū portat
 Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
 ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
de emendauit R iiii

Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portauit R v

Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si-
ue doctōris alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
cornacēsem. h̄is xxiiii capitula
pulcherrima et vtilissima R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

Sue pncipiatio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
tōe sui bacculariat
i M°.cccc°.lxxi°. In q
tendit mirabilē ymo
dignitatē z utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiacio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^occcc^olxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissimmo **Xiiii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r cui vgo maria visibilit̄
 appuit, notabile exēplū **Xviii**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b
- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d
- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c
- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit cuidam Cartusiensi quod fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus
Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ord̄is p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vī
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̃gr̃i Alañi de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti
 r̃ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c
Virgo maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus psalterij
sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d
Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
psalterium virginis marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria p̄sonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus p̄pter peccatorū
suoz enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium ũginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
¶ Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

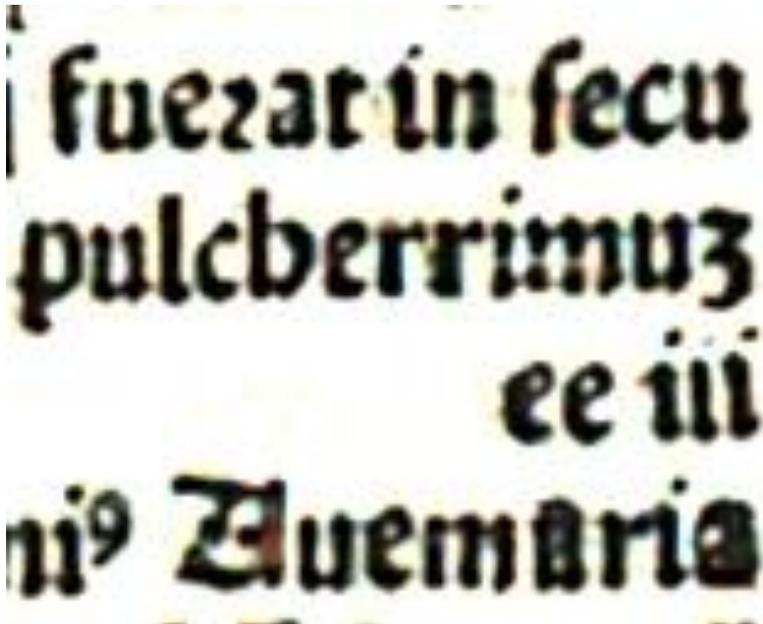
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d



fuezat in fecu
pulcherrimuz
ee iij
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchro cuiuſdam deuoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reḡ celoz̄ ē copioſiſſimā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palatij recepit om̄ia ſua ee iiii

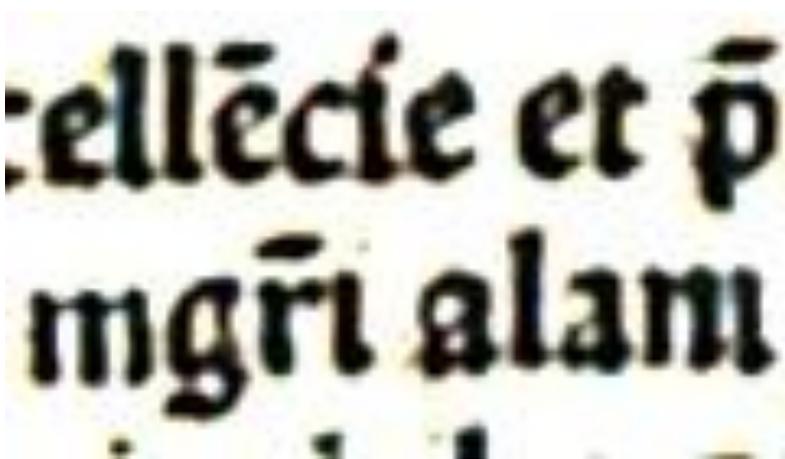
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



cellencie et p
mgri alani

- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as-
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Bemū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Beato Alano della Rupe (sec. XVI).



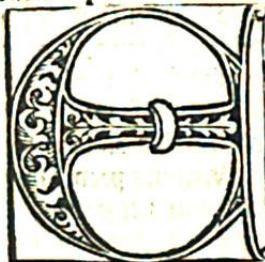
Madonna del Rosario.

triginta annos si exire vllē. s̄
nolui. ⁊ necdū volo. penitendū
cū p̄mū est michi **Et** itē **T**ieo
sentēs meas inclinatioēs ma
las. in p̄stina me relapsuz **Sz**
et panis et aq̄ quib⁹ sustētor. ḡ
rissima sunt michi sup oia ciba
ria seculi p̄ hāc mariā cui futo
et ago p̄niam. **H**is talib⁹ audi
tis. inclinā ad psalteriuz mḡ
scolariū **Et** alt orabat p̄ socio
Ille v̄ro rector orās toto āno
murmurabat ⁊ ipaciēs fuit **I**n
ij. aī murmurabat adhuc ma
gis. in sc̄io v̄ro āpius **T**ācz
v̄ro fatigat⁹ in carcē. ad b̄ndi
ctaz mariā sic dicebat **S**i me
dñā liberare digneris seruū tu
um. totā vitā meā tuis volūta
tib⁹ traw ⁊ reuoueo **M**ox asti
tit illi mie mater. ⁊ an qd̄ dixit
mīme adhuc pigeat sciscitatur
Permāebat ille p̄stās in voto
Et illa liberatū ad lōge distan
tē locū populosū exp̄suit libez
vt suū tāle obsequiū vt spon
dit pficeret **R**erit itaq̄ ibi sco
las. ⁊ scolari⁹ docuit orāē psal
teriū marie. **Et** sic scolariū fē
trā milia ifra breue rēp̄ s̄ psal
teriū frēq̄ntare cep̄r̄t **D**e māe
v̄o añq̄ scolas intrabāt. p̄fato
mḡro celebrāte reuote s̄ psalte
riū porabāt **S**icq̄ ad parētes
ēnsiuit s̄ reuotio **Et** dū a scola
recebāt sp̄ itez reuotissī ob:

sequo se p̄mēcebāt v̄gis marie
ei⁹ psalteriū replicāto **E**merge
bant s̄ duo cas⁹ i illa villa **P**ri
m⁹ fuit q̄ ignis p̄sūpsit oēs do
mus hui⁹ ville p̄t hui⁹ mḡri ce
terozq̄ q̄z filij psallebant ma
rie psalteriū **Et** int̄ medios ig
nes scola ip̄a posita illesa p̄mā
sit. ad hui⁹ psaltij v̄tutē declarā
dā **A**liozq̄ q̄ tali fuitio v̄gini
marie nō fuiebāt tom̄igmb⁹
sumpte sūt **S**cōs casus fuit ex
guerra **L**uz em̄ p̄dcā villa ab
armatis capta fuisset ⁊ in p̄dā
data hostib⁹. p̄ v̄ginē mariā ser
uabat h̄rcōns tomus et cete
roz dicentiū h̄ psaltij **M**ācoq̄
illic p̄dabaēt. nec fores nec fene
stras inuēire p̄tuerūt p̄tōnes
sive vlluz aditū. s̄ vt q̄si nichil
aut paz̄ ibi eēt vacui recesser̄t
Tandē p̄ btāz v̄ginē sepe dicit⁹
mḡ vt alibi s̄litez fructificāēt
transp̄nebat lōge ab illo loco
⁊ s̄litez int̄ nūerosos scolares
ibidē v̄gis marie cultū vebe
mēter eraltabat. **E**ratq̄ scola
in māioris ecclie gremio. vbi
more suo faciēs scolares suos
psallere v̄gis marie psalteriū
p̄uocabat popularē frēq̄ntiam
marimeq̄ iuuenū p̄ntes. vt sic
p̄ puulos dilataret hoc v̄gis
placitū obsequiū. **Sz** et semel
illis psallētib⁹. sup quoddaz
altaē appuit pulcherrima dñā

pulcherrimusq; vir p̄cedēs, su-
per sedem angelici opis expecta-
tantes finē psalterij. Quo fini-
to. descendit dñā nra m̄ maria
et genua flectēs p̄p̄scit ab eo
qui suus erat filius et saluator
mūdi b̄ndictōem suoz et psal-
tum ei⁹. Cōsentit ille. et butul-
mōi seruis suaz dedit b̄ndictio-
nē. Quā statim mira et insolita
seq̄bat t̄uorto et cōmotto cor-
dium. et mira suauitas deuoti-
onis succēbat omēs. Clamā-
bantq; singuli mirabilē et pul-
chram dñāz se vidisse. Tandē
ordinez intrans p̄dicatoz p̄fa-
tus mgr̄. sc̄tissimeq; illic viuēs
p̄dicatoz magnus effectus hoc
psalteriū iugit̄ p̄dicabat. virgi-
nemq; mariā colendā laudan-
dam extollendā sollicitē cura-
bat sineq; scō quietus in pace.

Aliud exemplū pulchruz de
quadam virgine. **M**aria loq̄-
tur ad sp̄sū suū nouellū dicēs

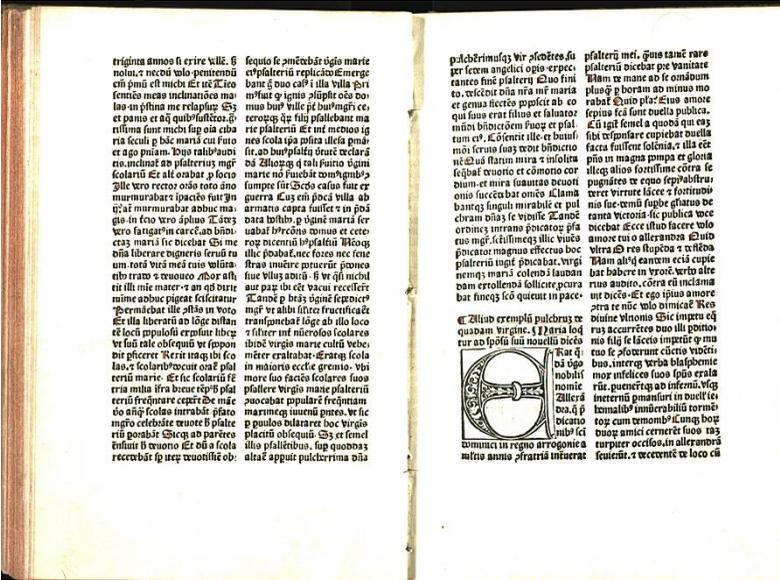


Mat̄ q̄:
dā vgo
nobilis
nomie.
Allerā
dra. q̄ p̄
dicatio-
nib⁹ sc̄i
dominici in regno arrogonie a
multis annis p̄fratris inuenerat

psalterij mei. Quis tamē raro
psalteriū dicebat p̄e Vanitate
Nam te mane ad se ornādum
plusq̄ p̄boram ad minus mo-
rabať. Quid p̄lať. Etus amore
sepius sc̄a sunt duella publica.
Cū igit̄ semel a quodā qui eas
sibi desponsare cupiebat duella
facta fuissent solēnia. et illa eēt
p̄ns in magna pompa et gloria
alleg; alios fortissime cōtra se
pugnātes te equo sepi⁹ abstru-
eret virtute lācee et fortitudi-
nis sue. temū supbe gl̄riatus de
tanta victoria. sic publica voce
dicebat. Ecce istud facere volo
amore tui o allerandra. Quid
vltra. Res stupēda et t̄stēda
Nam ali⁹ q̄ eantem ec̄iā cupie-
bat habere in vxozē. verbo alte-
rius audito. cōtra eū inclama-
uit dicēs. Et ego ipius amore
p̄tra te nūc volo dimicāť. Res
diuine vltionis. Sic impetu eq̄-
ruz accurrētes duo illi p̄ditio-
nis filij se lācētis impetūt q̄ mu-
tuo se p̄foderunt cūctis vidētis
bus. interq; verba blasphemie
moz infelices suos sp̄s erala-
rūt. puenerūtq; ad infernū. vsq;
in eternū p̄mansuri in duell̄ te-
lxmalib⁹ innūerabiliū tormē-
toz cum demomb⁹. Lunq; boz
duoz amici cernerēt suos taz
turpiter occisos. in allerandra
seuierūt. et receperūt te loco cū

((ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS:

Erat quaedam virgo nobilis nomine Alexandra, que predicationibus Sancti Dominici in Regno Arrogonie a multis annis Confratriam intraverat (fol. 128, col. d) Psalterij Mei, quamvis tamen raro Psalterium dicebat pre vanitate.

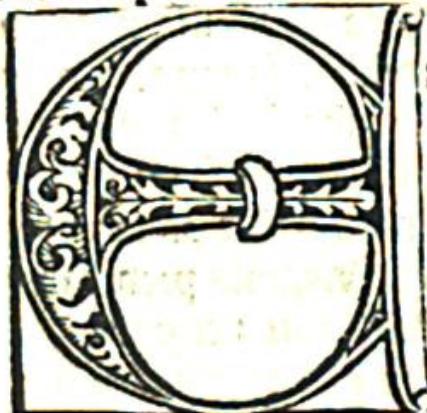


Incunabolo del 1498, fol. 128 (Bibl. Univ. di Kiel).

**ALTRO BELL'ESEMPIO SU UNA VERGINE.
MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO
SPOSO, DICENDO:**

Vi era una vergine nobile, di nome Alessandra, che dopo le predicazioni di San Domenico nel Regno di Aragona, era entrata da molti anni nella Confraternita del Mio Rosario, sebbene, tuttavia, recitasse raramente il Rosario, (inseguendo) le vanità.

Aliud exemplū pulchrum de
quadam virgine. ¶ Maria loq-
tur ad spōsū suū nouellū dicēs



Rat q̄:
dā v̄go
nobilis
nomie
Alessā
dra. q̄ p̄
dicatio
nib⁹ scī

dominici in regno arrogonie a
multis annis p̄fratriā in̄uerat
p̄falterū mei. Quis tamē raro
p̄falterū dicebat p̄e Vanitate

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. c-d.

Nam de mane ad se ornandum plusquam
per horam ad minus morabatur.

Quid plura?

Eius amore sepius facta sunt duella
publica.

Cum igitur semel a quodam qui eam sibi
desponsare cupiebat duella facta fuissent
solemnia, et illa esset presens in magna pompa
et gloria illeque alios fortissime contra se
pugnantes de equo sepius abstruderet virtute
lancee et fortitudinis sue, demum superbe
gloriatuſ de tanta victoria, sic publica voce

Nam de mane
plusq̄ p̄ hora
morabatur. **Q**uid
sepius facta sunt
Cum igitur seme

Infatti, la mattina, per acconciarsi, indugiava per più di un'ora almeno.

Che cosa (avvenne) poi?

Per amore di lei, assai spesso avvenivano pubblici duelli.

Allora avvenne che, una volta, un tale che desiderava sposarla, fece dei solenni duelli, e lei vi assisteva con grande sfarzo e gloria: ed egli, assai spesso, per virtù della lancia e della sua grandissima forza, buttava da cavallo gli altri che combattevano contro di lui, (e) finalmente, gloriandosi superbamente di così grande vittoria, disse

Nam de mane ad se ornandum plusq̄ p̄ horam ad minus morabat. Quid plā? Eius amore sepius scā sunt duella publica. Cū igit̄ semel a quodā qui eaz sibi desponsare cupiebat duella facta fuissent solēnia, et illa eēt p̄ns in magna pompa et gloria illeq; alios fortissime cōtra se pugnātes de equo sepi⁹ abstruderet virtute lācee et fortitudinis sue. demū supbe gl̄riatus de tanta victoria sic publica voce

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d.

dicebat: (")Ecce illud facere volo amore tui o Allexandra(").

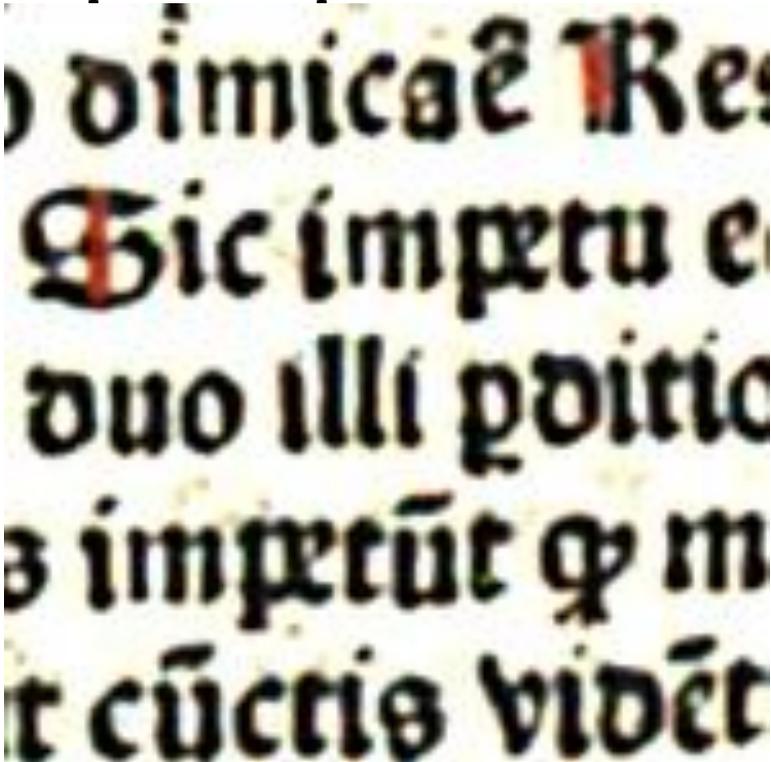
Quid ultra.

O res stupenda et deflenda.

Nam alius qui eandem eciam cupiebat habere in uxorem, verbo alterius audito, contra eum inclamavit dicens: (")Et ego ipsius amore contra te nunc volo dimicare(").

Res Divine Ultionis.

Sic impetu equorum accurrentes duo illi perditionis filij se lanceis impetunt quod mutuo se confoderunt cunctis videntibus, interque verba blasphemie mox infelices suos



così a gran voce: “Ecco ciò che voglio fare per tuo amore, o Alessandra”.

Che cosa (avvenne) inoltre?

Oh, cosa incredibile e commiserevole!

Infatti, un altro che desiderava avere la stessa in moglie, udita la parola dell'altro, gridò contro di lui, dicendo: “Anch'io, per amore di lei, voglio combattere ora contro di te!”.

Sorte della Divina Vendetta.

Correndo allora, con l'impeto dei cavalli, quei due figli della perdizione si assalirono con le lance, cosicchè si trapassarono a vicenda sotto gli occhi di tutti, e subito gli infelici esalarono i loro spiriti, tra parole di bestemmia, e finirono all'

tanta victoria sic publica voce
dicebat Ecce istud facere volo
amore tui o alexandra Quid
vltra Res stupēda ⁊ cōflēda
Nam aliq̄ eantem etiā cupie
bat habere in vxorē. Verbo alte
rius audito. cōtra eū in clama
uit dicēs. Et ego ip̄ius amore
p̄tra te nūc volo dimicāē Res
diuine vltionis Sic impetu eq̄
ruz accurrētes duo illi p̄ditio
nis filij se lāceis impētūt q̄ mu
tuo se p̄forerunt cūctis vidētis
bus. interq̄ verba blasphemie
mor̄ infelices suos spūs exala

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d.

omnibus interemerunt gladijs. **R**es mirabilis. **L**uctis qui cū ea erant occis. illa vndiq; gladijz ictib; p̄fossa ⁊ ad terrā deiecta. nō valens mori semp cōfessorē altis vrb; p̄tebat **R**es horrenda valte. **C**ū em̄ sic homicite illi cernerēt ⁊ audirent eam p̄fessorē p̄tentē. ne eos accusaret caput ei; p̄scindūt. ⁊ ilud in puteū in locū scenosū p̄iciunt **R**es omnino mirāda **D**ominic⁹ tūc oronie existens. in spū cogitavit p̄ oia rem sic gestam. meq; sic ordināte post cētum ⁊ quinquaginta dies dñicuz hūc sponsuz meū carissimū ad locū in quo caput p̄fate allerā dre facebat destinavi. **Q**ui ad eum tantēz vñcēs. allerandā te ore putei euocat (**R**es oino stupenda valte) **M**ox illa p̄ caput quasi nouiter fuisset abscisum corā dñico extra puteū fuit p̄sentata. ac vt prius p̄tebat p̄fessionē. **Q**ua scā dñico. ⁊ cōmunione scā suscepta. atq; scā extrema vñctōe puncta. sūmā cū deuotione grās dñico mox p̄rimas referebat **D**icebatq; se indubie fuisse damnarā. nisi fecissent merita fr̄m p̄dicte cōfratrie psalterij mei **D**edebat q; q; cū demones innūerabiles voluissent aiām eius rapē. dñā maria sp̄ assistēs eā defendebat et in vita eā sic p̄seruabat. **D**icebatq; vltorius q; p̄ damnatione illoz occisoz ducētis ānis debebat eē in penis purgatorij et p̄ ornatu vano ⁊ pompa q; hinc innūeros peccare fecerat ad quingētos annos erat adiudicata gūissimis penis purgatorij **S**patat tñ multū auxilio p̄fr̄m psalterij cito liberari **S**ic igit in terra scā capite honorifice sepulto a turba p̄ploz. q; plimi cū marīma deuotiōe sūt p̄puncti ⁊ ad p̄fratriā psalterij mei suscipiendā p̄moti **M**ā plirimi caput abscisum audierāt loqui. fuit em̄ viuēs fere duob; diebus p̄tinuā post p̄fessionē dñico factam. ad p̄fratric mee laudē. et ad p̄plendū q̄ndā nūm; me; psalterioz quē dñic⁹ capitiue mee pro p̄nia imposuerat **Q**uid pla? **P**ost dies centū ⁊ quinquaginta apparuit p̄fata allerandra dñico tñ p̄ stella fulgida et tria sibi dixit **P**rimū ē q; dixit se legatā siue missam eē ab omnib; fidelib; defunctis. vt diceret sibi q; om̄s fideles defuncti rogarēt eū om̄i posse quo poterant vt psalteriū ⁊ p̄frīaz psalterij marie virginis predicaret quaten; eoz amici et parentes viuētes in ista p̄fratria in hoc p̄ccō vrent. vt ip̄i defuncti possent esse p̄cipites eoz meritis

sicut et viuētes de eoz misericōdia
Promittēbātq; se vices reddi
 tuos in gl'a in millecuplo am
 plius p eis defunctis **S**ecūdo ve
 ro grās agebat dñico de sua li
 beratiōe **T**erciū vero fuit qđ
 dicebat angelos ⁊ scōs. put ag
 nouerat plurimū letari de hac
 psalterij cōfratria **E**t q; sancti
 et angeli vniuersi psaltes beate
 marie tāq; suos pfrēs vocabāt
 et amabant. deusq; eoz patres
 esse. et virgo maria dicebat se
 eoz esse matrē **Q**uidā cōpletis
 disput. et ad gl'iam me pducē
 te puenit sempitnam

Exemplū notabile de qđdam
 bellatoze fortissimo



Empub⁹ bea
 ti dñici cū in
 terra albigen
 siū cristianis
 ipē pdicaret.
 bella ibidē ex
 ercebant ptra infiteles **U**bi q;
 plurimi fuerūt britones. inter
 quos fuit vn⁹ miles bellifer ro
 bustus ⁊ fortis s; vita nephā⁹
Hos ergo brytones monebat
 scūs dñicus **V**t inf tot p'icula
 pmedarent se v'gini gl'ose. psal
 tento eius psalteriū. **C**epit er
 go miles ille p'actus cuz alijs
 dicere psalteriū eiusdē virgis.
 portans vnū p'iloquiū int'ctio
 ne tñ magis euatendi piculuz

qđ aliqua alia scā intentiōe. qđ
 patet ex vita sua **D**ixit s; igitur
 sic. et in piculis belli euasit plu
 rimis **C**ōtingit autē sem⁹ vt itez
 agēs intrabat nem⁹ aliquod et
 incidit in latrones mltos. qui
 exclamātes coegerūt eū ad re
 fensionē **I**lle p'cite extraxit gla
 dium cui appēdit suū p'iloqui
 um. quia ex more equitāto di
 cebat suū psalteriū **E**rimens
 igitē gladiū suū (simul appēdit
 et patri loquiū) cepit pcutere
 sup hos latrones. **E**t illi cepe
 runt fugere ⁊ clamare. nec au
 tebant duci⁹ stare **E**t miratus
 multū. illis fugiētib⁹. gladiū re
 posuit in vaginā suā. **E**t sic ibi
 vitens p'iloquiū suū. inf ma
 nus suas accipiens reposuit re
 uerent ad brachiū suū **I**llis er
 go latronib⁹ itez pgregatis ve
 nūt ad exitū nemozis. et eodē
 milite illuc veniente. insurgunt
 iterato in eum. **E**t ille euagia
 to gladio multos et fere omēs
 vulnerauit **C**ōtingit igitē vt vn⁹
 atrociter vulnerat⁹ pgeret ad
 opidum p medicinā vulnerū.
 quo idē miles ibat. ⁊ agnoscēs
 militem. cū reuerētia locut⁹ est
 ei dicens **P**arce michi si aliqd
 magni de te dicam. **T**u es ille
 vtiq; qui hodie effugisti. et sic
 vulnerasti nos **S**z vidim⁹ ipi
 qñ primū fugasti nos gladium



Madonna del Rosario.

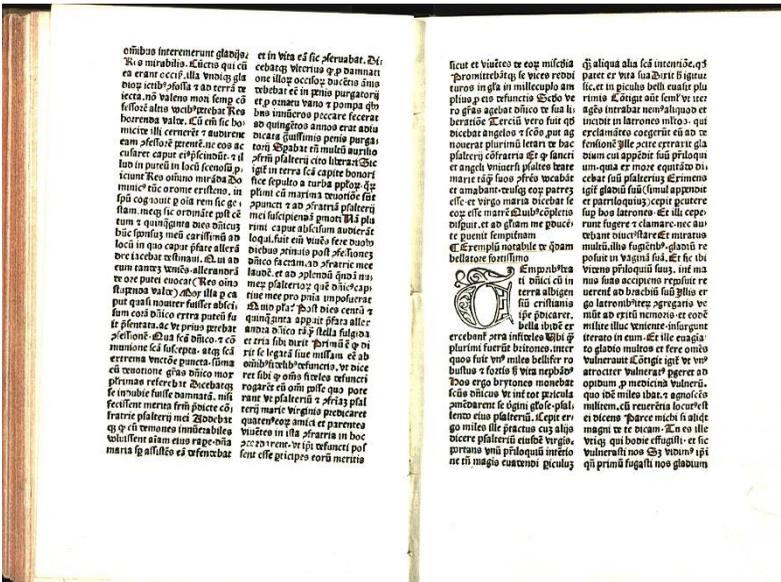


Madonna del Rosario.

spiritus exalaverunt, perveneruntque ad infernum, usque in eternum permansuri in duellis Iehennalibus innumerabilium tormentorum cum demonibus.

Cunque horum duorum amici cernerent suos tam turpiter occisos, in Alexandram sevierunt, et decedentem de loco cum (fol. 129, col a) omnibus interemerunt gladijs.

Res mirabilis.



Incunabolo del 1498, fol. 129 (Bibl. Univ. di Kiel).

inferno, per rimanere in eterno a duellare coi demoni della Geenna, tra innumerevoli tormenti.

Ma, quando gli amici di questi due (duellanti) videro che essi erano morti così ignominiosamente si infuriarono con Alessandra e, mentre si allontanava dal luogo, la uccisero con le spade, davanti a tutti.

Cosa mirabile!

mox infelices suos spūs eralarūc. puenerūtq; ad infernū. vsq; in eternū p mansuri in duell' iehinnalib⁹ innūerabiliū tormētōz cum demonib⁹ ¶ Unq; boz duoz amici cernerēt suos taz turpiter occisos. in allerandrá se uierūt. ⁊ recedentē de loco cū omibus interemerunt gladijs. ¶ Res mirabilis. ¶ Cūctis qui cū

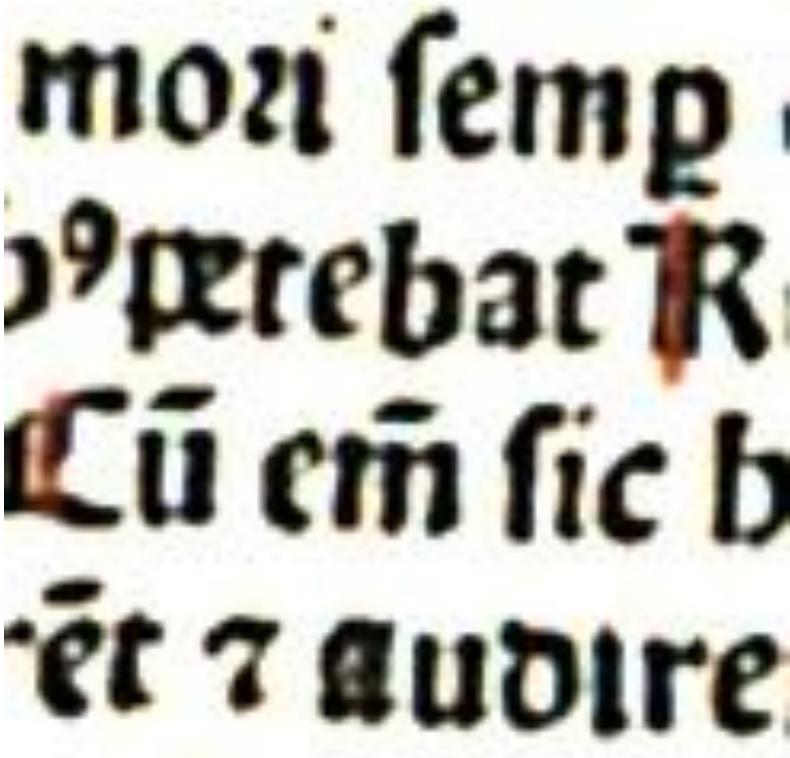
Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d; fol. 129, col. a.

Cunctis qui cum ea erant occisis, illa undique gladium ictibus confossa et ad terram deiecta, non valens mori semper confessorem altis vocibus petebat.

Res horrenda valde.

Cum enim sic homicide illi cernerent et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret caput eius prescindunt, et illud in puteum in locum scenosum proiciunt.

Res omnino miranda.



Mentre tutti quelli che stavano con lei furono uccisi, (Alessandra), trafitta da ogni parte dai colpi delle spade, e riversa a terra, non riuscendo a morire, chiedeva di continuo con alte grida un confessore.

Cosa orrendissima!

Quando, dunque, quegli assassini notarono e sentirono che ella domandava un Confessore, le tagliarono la testa, perché non li accusasse, e la gettarono in un pozzo in un luogo fangoso.

Cosa del tutto incredibile!

Res mirabilis. Cūctis qui cū
ea erant occis. illa vndiq; gla
diorū ictib; p̄fossa ⁊ ad terrā de
iecta. nō valens mori semp cō
fessorē altis vocib; p̄tebat Res
horrenda valde. Cū em̄ sic bo
micide illi cernerēt ⁊ audirent
eam p̄fessorē p̄tentē. ne eos ac
cusaret caput ei; p̄scindūt. ⁊ il
lud in puteū in locū scenosū p̄
iciunt Res omnino mirāda Bo

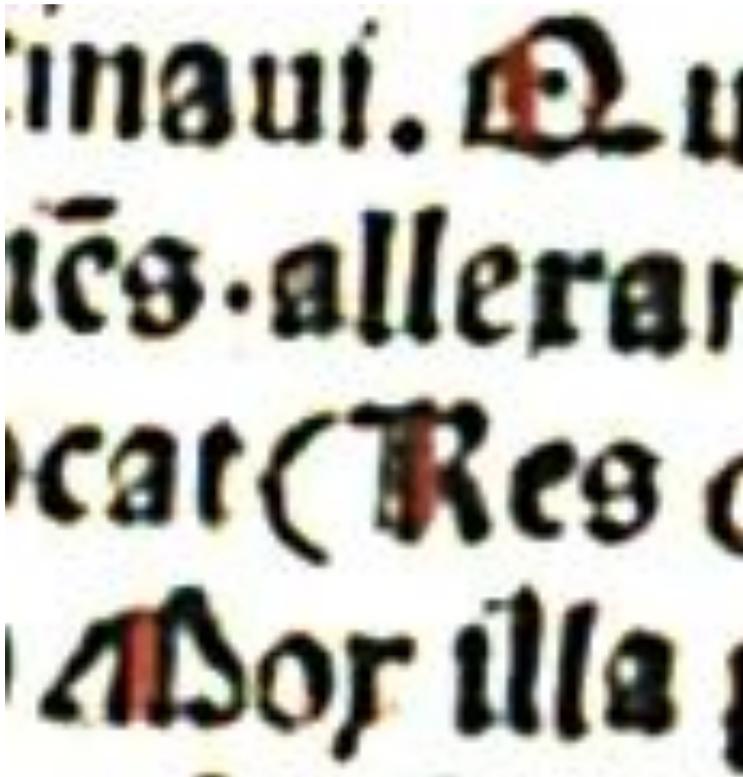
Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a.

Dominicus tunc Oxonie existens, in spiritu cognovit per omnia rem sic gestam, Meque sic Ordinante post centum et quinquaginta dies Dominicum hunc Sponsum Meum carissimum ad locum in quo caput prefate Alexandre iacebat destinavi.

Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat.

(Res omnino stupenda valde).

Mox illa per caput quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit presentata, ac ut prius petebat confessionem.



(San) Domenico, che allora stava ad Oxonia (Oxford), in spirito conobbe tutta la realtà, come era avvenuta, e così, dietro Mio Ordine, dopo centocinquanta giorni, destinai (San) Domenico, Mio Sposo carissimo, al luogo in cui giaceva il capo della predetta Alessandra.

Ed egli, infine, venendo lì, chiamò Alessandra dalla bocca del pozzo.

Cosa del tutto straordinarissima!

Subito ella, col capo, come se fosse stato tagliato da poco, si presentò fuori dal pozzo, davanti a (San) Domenico, e, come prima, domandava la confessione.

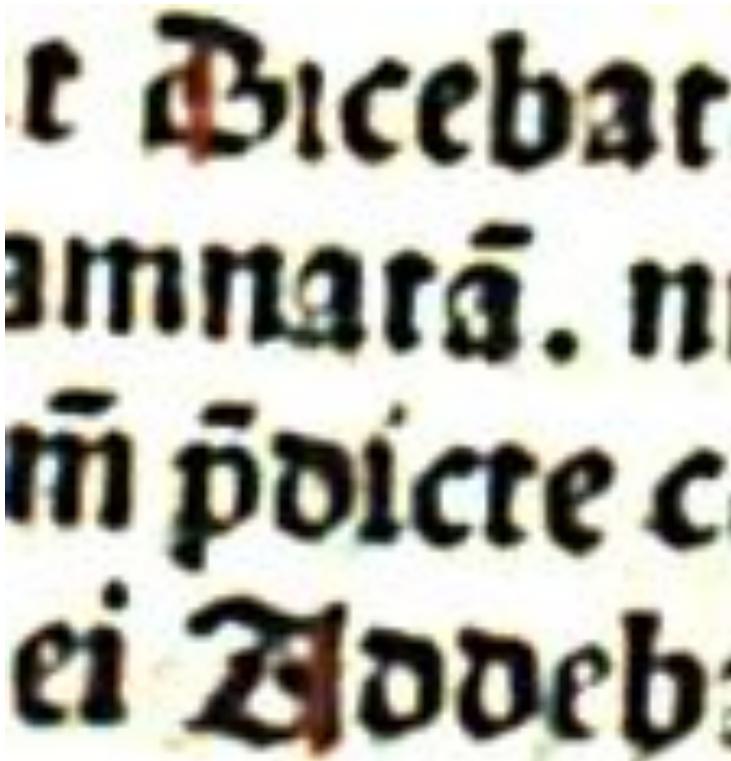
iciunt Res oimino mirada Do
minic⁹ tuc orome existens. in
spu cognoit p oia rem sic ge
nam. meq sic ordinare post ce
tum 7 quinqginta dies dniceuz
buc sponsuz meu carissimu ad
locu in quo caput pfate allerā
dre facebat destinai. Qui ad
eum tanqz vnics. allerandā
re ore putei euocat (Res oino
stupenda valte) Mor illa p ca
put quasi nouiter fuisse absci
sum corā dnico extra puteū fu
it pfentata. ac vt prius prebat
pfessionē. Qua fecā dnico. 7 cō

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a.

Qua facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta, summa cum devotione gratias Dominico mox plurimas referebat.

Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi fecissent merita Fratrum predicte Confratrie Psalterij Mei.

Addebatque quod cum demones innumerabiles voluissent animam eius rapere, Domina Maria semper assistens eam defendebat (fol. 129, col. b) et in vita eam sic conservabat.



Dopo aver fatto (la Confessione) con (San) Domenico, e ricevuta la Santa Comunione ed unta con la Santa Estrema Unzione, con somma devozione, subito rese fortissimamente grazie a (San) Domenico.

E disse che ella sarebbe stata dannata certamente, se i meriti dei Confratelli della suddetta Confraternita del mio Rosario non avessero ottenuto (questa grazia).

E aggiunse che, poich  innumerevoli demoni volevano appropriarsi della sua anima anima, la Sovrana Maria, assistendola sempre, la difese e cos  la conserv  in vita.

Confessionē. Qua scā dñico. 7 cō
munione scā suscepta. atq; scā
extrema vinctōe puncta. sūma
cū deuotione grās dñico mor
p̄rimas referebat Dicebatq;
se indubie fuisse damnatā. nisi
fecissent merita fr̄m p̄dicte cō
fratrie psalterij mei Addebat
q; q; cū demones innūerabiles
vluissent aiām eius rape. dñā
maria sp̄ assistēs eā defendebat
et in vita eā sic p̄seruabat. Dī

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a-b.

Dicebatque ulterius quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in penis Purgatorij et pro ornatu vano et pompa quibus habens innumeros peccare fecerat ad quingentos annos erat adiudicata gravissimis penis Purgatorij.

Sperabat tamen multum auxilio Confratrum Psalterij cito liberari.

Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti et ad Confratriam Psalterij Mei suscipiendam permoti.

liberari Sic
ite bonori
pploꝝ. qꝫ
uotioe sue

E disse inoltre, che (ella), a motivo della dannazione di quegli uccisi, doveva stare duecento anni tra le pene del Purgatorio; e, per l'agghindamento vano e per la magnificenza, con cui aveva fatto peccare innumerevoli (uomini), era stata condannata a fare 500 anni di Purgatorio, tra pene grandissime.

(Ella) sperava tanto, tuttavia, che con l'aiuto dei Confratelli del Rosario, presto (potesse) essere liberata (dal Purgatorio).

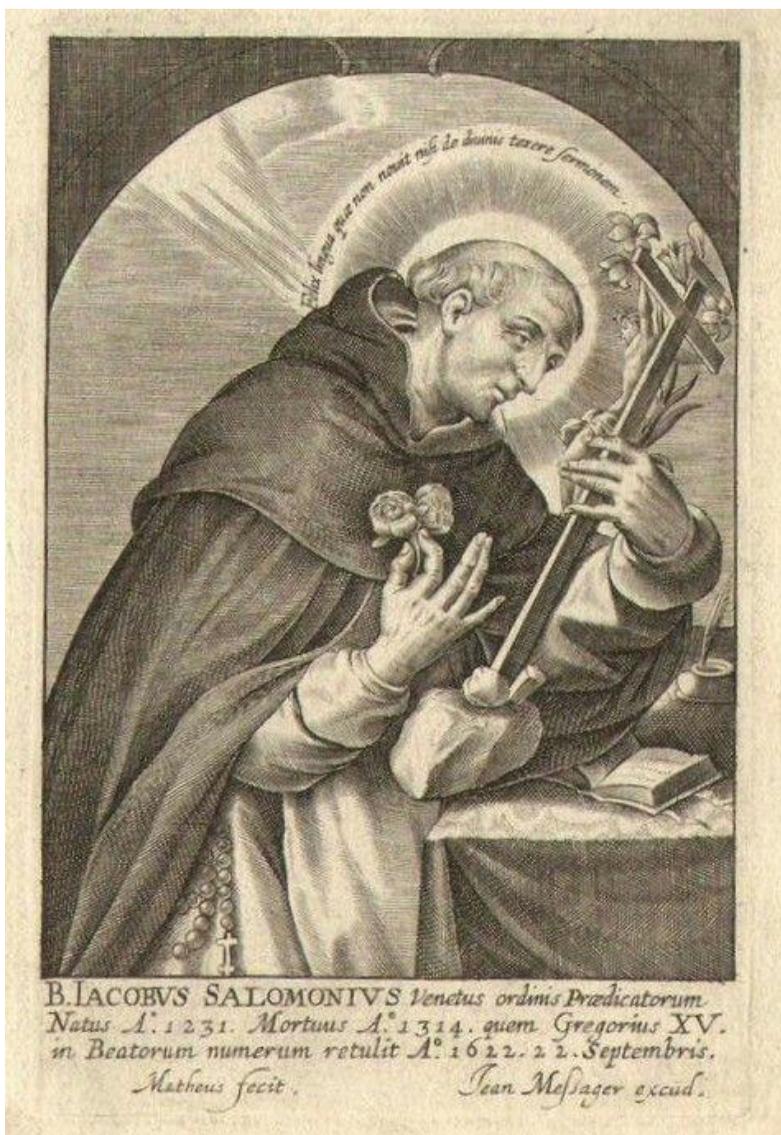
E così, allora, (San Domenico), dopo aver seppellito con rispetto in terra consacrata, davanti ad una folla di popolo, il capo (di Alessandra), moltissimi di loro si pentirono, e furono mossi ad entrare nella Confraternita del Mio Rosario.

et in vita eā sic p̄seruabat. Dī
cebatq; vltorius q̄ p̄ damnati
one illoꝝ occisoꝝ ducētis ānis
debebat eē in p̄nis purgatorij
et p̄ ornatu vano ⁊ pompa q̄b̄
bns innumeros peccare fecerat
ad quingētos annos erat adiu
dicata quissimis p̄nis purga
torij Spabat tñ multū auxilio
p̄fr̄m p̄falterij cito liberari Sic
igit̄ in terra scā capite honor
fice sepulto a turba pp̄loꝝ q̄z
plimi cū max̄ima deuotiōe sūt
ppuncti ⁊ ad p̄frat̄riā p̄falterij
mei suscipiendā p̄moti. **Ma plu**

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b.



San Domenico di Guzman.



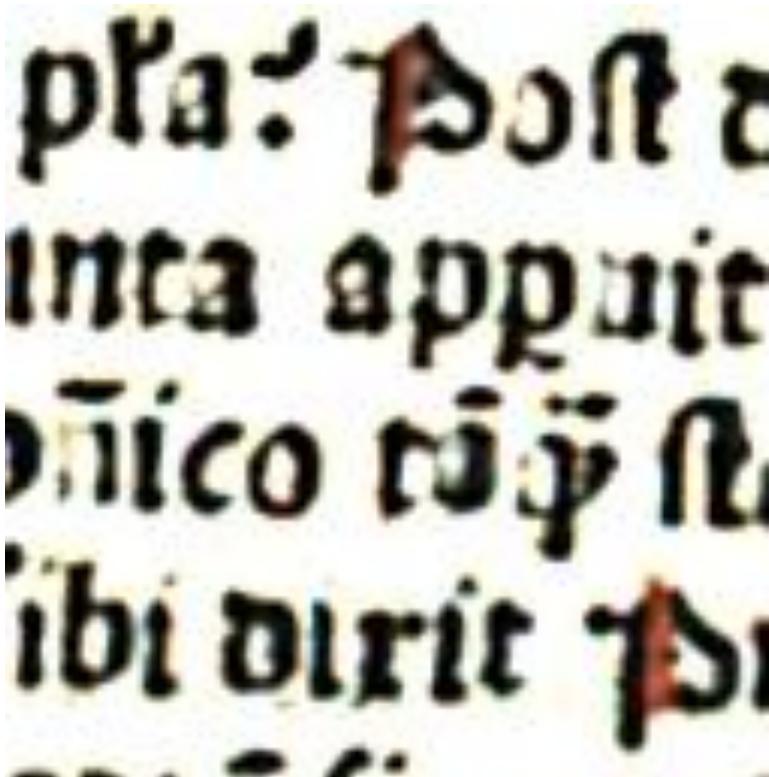
B. IACOBVS SALOMONIVS Vencius ordinis Prædicatorum.
Natus A. 1231. Mortuus A. 1314. quem Gregorius XV.
in Beatorum numerum retulit A. 1622. 22. Septembris.
Mathæus fecit. Jean Meflager excud.

B. Iacobus Salomonius.

Nam plurimi caput abscisum audierant loqui, fuit enim vivens fere duobus diebus continuis post Confessionem Dominico factam, ad Confratrie Mee laudem, et ad complendum quendam numerum psalteriorum quem Dominicus captive mee pro penitentia imposuerat.

Quid plura?

Post dies centum et quinquaginta apparuit prefata Allexandra Dominico tanquam stella fulgida et tria sibi dixit: Primum est quod dixit se legatam sive



Moltissimi avevano proprio udito parlare la testa mozzata, infatti rimase vivente per quasi due giorni continui, dopo la Confessione, fatta con (San) Domenico, a lode della Mia Confraternita e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico, per penitenza, aveva imposto alla Mia prigioniera.

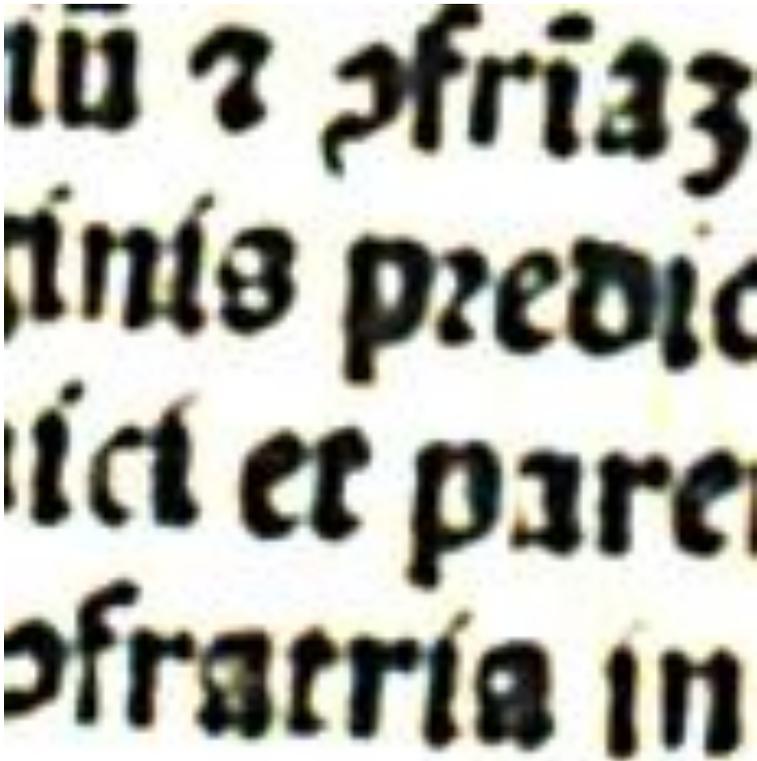
Che cosa (avvenne) poi?

Dopo centocinquanta giorni, la suddetta Alessandra apparve a (San) Domenico, come una fulgida stella e gli disse tre cose: La prima cosa che disse, è che lei era stata inviata come messaggera, da tutti

mei suscipiendā p̄moti. **N**ā plu
rimi caput abscisum audierāt
loqui. fuit em̄ viuēs feze duobz
diebus p̄tinuis post p̄fessionez
dñico factam. ad p̄fratric mee
laudē. et ad p̄plendū q̄ndā nu
mez p̄salcertoꝝ quē dñic⁹ capi
tue mee pro p̄nia imposuerat
Quid p̄sa? Post dies centū ⁊
quinq̄ginta appuit p̄fata aller
andra dñico tā p̄ stella fulgida
et tria sibi dixit. **P**rimū ē q̄ di
xit se legatā siue missam eē ab

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b.

missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret sibi quod omnes fideles defuncti rogarent cum omni posse quo poterant ut Psalterium et Confratriam Psalterij Marie Virginis predicaret quatenus eorum amici et parentes viventes in ista Confratria in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes eorum meritis (fol. 129, col. c) sicut et viventes de eorum misericordia.



lū ? pfriaz
nīs predic
ict et pare
ofratria in

i fedeli defunti, per riferire a lui che tutti i fedeli defunti lo pregavano con tutta la forza che avevano, di predicare il Rosario e la Confraternita della Vergine Maria, affinché i loro amici e parenti viventi si iscrivessero a questa Confraternita, affinché gli stessi defunti potessero essere partecipi dei loro meriti, come anche i viventi (potessero essere partecipi) della loro misericordia.

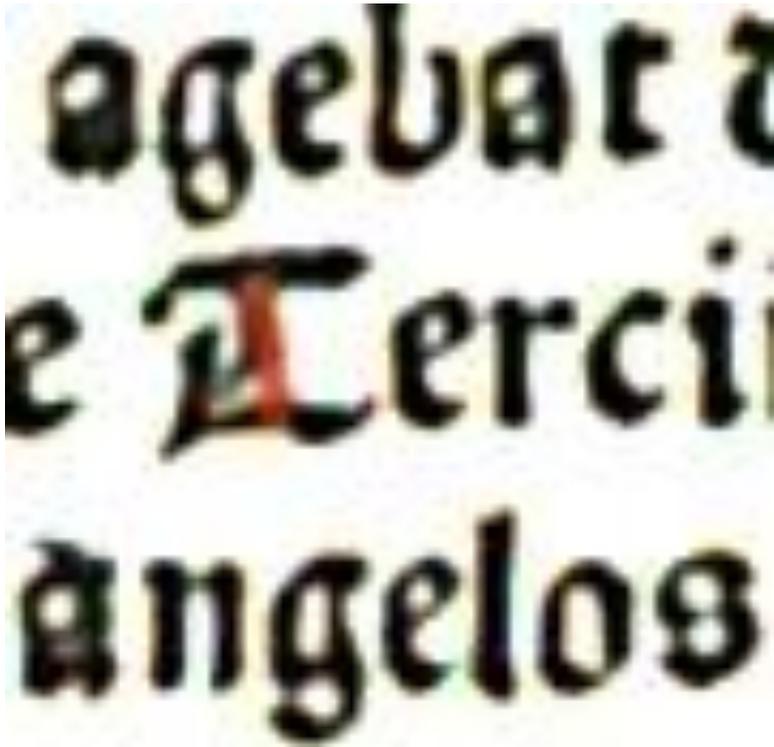
rit se legatā siue missam eē ab
omib⁹ fidelib⁹ defunctis. vt dice
ret sibi q^d om̄s fideles defuncti
rogarēt eū om̄i posse quo pote
rant vt psalteriū ⁊ psalm⁹ psal
terij marie virginis predicaree
quaten⁹ eoz amici et parentes
viuētes in ista psaltria in hoc
pcederent. vt ipi defuncti pos
sent esse principes eorū meritis
sicut et viuētes de eoz misericordia

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b-c.

Promittebantque se vices reddituros in gloria in millecuplo amplius pro eis defunctis.

Secundo vero gratias agebat Dominico de sua liberatione.

Tercium vero fuit quod dicebat Angelos et sanctos prout agnoverat plurimum letari de hac Psalterij Confratria.



E prometteva che, a loro volta, (essi) avrebbero ricambiato a loro, mille volte di più, in gloria, quando sarebbero morti.

In secondo luogo, poi, (ella) rendeva grazie a (San) Domenico per la sua liberazione.

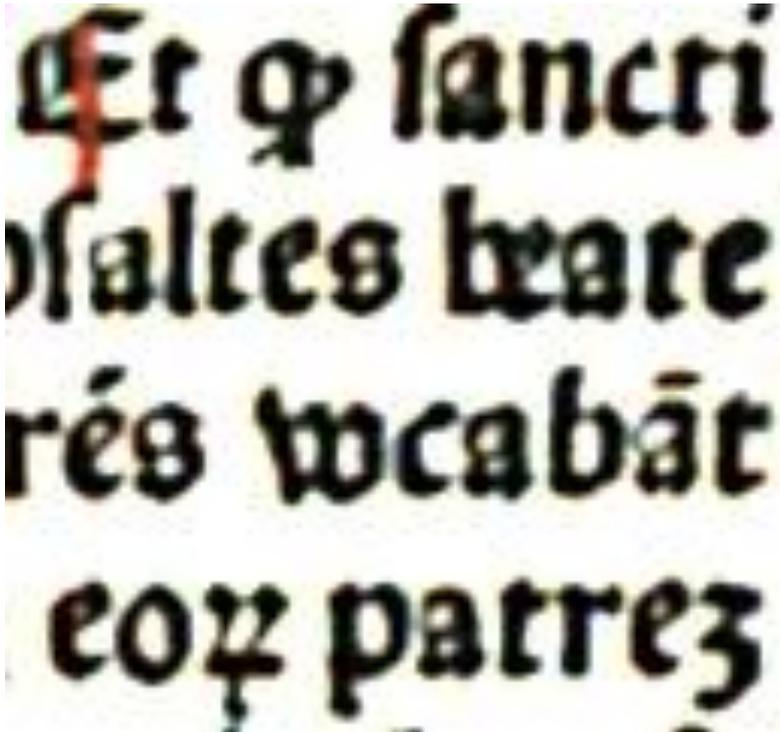
La terza cosa, poi, disse, era che confessava che gli Angeli e i Santi gioissero grandissimamente di questa Confraternita del Rosario.

Promittebātq; se vices reddi
turos in gl'a in millecuplo am
plius p eis defunctis **S**cdo ve
ro grās agebat dñico de sua li
beratiōe **T**erciū vero fuit qđ
dicebat angelos ⁊ scōs put ag
nouerat plurimū letari de hac
psalterij cōfratria **E**t q̄ sancti

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c.

**Et quod Sancti et Angeli universi Psaltes
Beate Marie tanquam Suos Confratres
vocabant et amabant, Deusque eorum Patrem
esse, et Virgo Maria dicebat se eorum esse
Matrem.**

**Quibus completis disparuit,
et ad Gloriam Me perducente pervenit**



**Et q̄ sancti
psaltes beate
res vocabāt
eoz patres**

E che tutti gli Angeli e i Santi, amavano i Rosarianti della Beata Maria, e li consideravano come loro Confratelli, e Dio era loro Padre e la Vergine Maria diceva di essere loro Madre.

Dopo aver terminato di dire queste cose, disparve, e, sotto la Mia Guida, giunse alla Gloria Eterna.

psalterij cōfratria Et ꝑ sancti
et angeli vniuersi psaltes beate
marie tāq̄ suos ꝑfrēs wcabāt
et amabant. deusq̄ eoz patrez
esse. et virgo maria dicebat se
eoz esse matrē Quib⁹ cōpletis
disquit. et ad gl̄iam me ꝑducēs
te puenit sempitnam

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c.



Santa Rosa da Lima.



Suora domenicana.

sempiternam¹.

¹ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM IV: DE ALEXANDRA VIRGINE: Alexandra, Virgo Sancti Dominici praedicationibus, in Regno Aragoniae, iam ante a multis annis, nomen suum Psalterii Confraternitati dederat: perraro tamen Psalterium persolvebat, aliis dedita vanitatibus. Matutinum namque tempus se comendo perdebat, gratiam vanissimi cuique aucupabatur, et iam plurimos irretierat, sed et deluserat. Non pauca propter ipsam duella sunt patrata, et homicidia. Cum igitur a quodam qui ipsam cupiebat sibi desponsare, immane fuisset in publico peractum duellum, ipsa inspectante, adeoque etiam digladiante, ut plures lancea incursatos suo robore, ac celeritate ex equo deiiceret, suo quoque supra vires sese in congressu, probare sponsae contendit; ut quasi vitam suam despendisset, cum pluribus aliis vitam eriperet, victor. Demum veluti iam omnes profligasset, ipsam sic gloriabundus appellat Alexandram: “Etsi plures adforent, tui amore tamen, onus conserere manus non dubitarem”. Vix ei haec vox exciderat, iam ex pugilum numero, se offert unus, ipsumque in duellum deposcit, qui et ipse ambibat Alexandram. Age, inquit, si vir es, et audes experire mecum. Dictum, factum. Concurrunt lanceis: mutisque ictibus, ambo corruunt. Tumque animam cum sanguine vomunt, diras invicem vomunt certatim blasphemias, et infelices spiritus exhalant. Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiaritate illis addictissimi amici, occisi, qui saevo turbati spectaculo, ac ut foeda utriusque nece, in Alexandram exarserant animis: nec ab armis abstinuerunt, irruunt in unam, omniumque petitam gladiis, contrucidant, nec melior sors illos excepit, qui ipsam comitabantur amici, quorum plerique mortem oppetierunt. Alexandra credebatur extincta, tot ictibus fuerat dilacerata: verum ipsa non valens mori, semper Confessorem altis vocibus petebat. Res horrenda valde! Cum homicidae cernerent, et audirent eam Confessorem***

petentem, ne eos accusaret, caput eius praescindunt, et illud in puteum caenosum proiiciunt. Dominicus, tunc Oxoniae existens, in Spiritu cognovit per omnia rem sic gestam. "Neque continuo, sed post centum et quinquaginta dies Dominicum, Sponsum meum charissimum, inquit Maria, ad locum in quo caput Alexandrae iacebat, destinavi". Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat. Mox illa per caput, quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit praesentata, ac ut prius, petebat Confessorem. Quae, confessione facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta summa cum devotione, gratias Dominico mox plurimas referebat. Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi meritis servata fuisset Confraternitatis Psalterii mei. Addebat, quod cum daemones innumerabiles, voluissent animam eius rapere, Benedicta Maria semper assistens, eam defendebat, et in vita eam viventem conservabat. Dicebatque ulterius: quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in poenis Purgatorii, et pro ornatu vano, et pompa, quibus innumeros peccare fecerat, ad quingentos annos, erat adiudicata gravissimis poenis Purgatorii. Sperabat tamen multum in auxilio Confratrum Psalterii cito se liberandam fore. Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti, et ad Confraternitatem Psalterii mei suscipiendam permoti. Nam plurimi caput abscissum audierant loqui: fuit enim vivens fere duobus diebus continuis, post Confessionem Dominico factam, ad Confraternitatis meae laudem, et ad complendum quandam numerum Psalteriorum, quem Dominicus captivae meae pro poenitentia imposuerat. Post dies 150 apparuit praefata Alexandra Dominico, tanquam stella fulgida, et tria ei dixit: primum se missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret ei, quod omnes fideles defuncti rogarent eum, ut Psalterium et Confraternitatem Psalterii Mariae Virginis

praedicaret, et ut eorum amici et parentes viventes in ista Confraternitate in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes in eorum meritis, sicut et viventes, de eorum misericordia; promittebantque sese vices reddituros in gloria, in millicuplum amplius. Secundo, gratias agebat S. Dominico de sua liberatione. Tertio aiebat: Angelos et Sanctos plurimum laetari, de hac Psalterii Confraternitate: et quod Angeli et Sancti Psaltas Beatae Mariae, suos Confratres, vocabant, et similiter amabant: utpote quod Deus, eorum sit Pater, et Beata Virgo Maria, Mater. Quibus completis, disparuit, et ad gloriam me ducente pervenit”[ESEMPIO IV: LA VERGINE ALESSANDRA:

Al tempo della predicazione di San Domenico nel Regno d’Aragona, (vi era) una vergine, (di nome) Alessandra, la quale, già da molti anni, aveva scritto il suo nome (nel Libro) della Confraternita del Rosario, ma recitava il Rosario assai raramente, essendo presa dalle altre vanità. E infatti, ella perdeva tutta la mattina per farsi bella, cercava l’amicizia dei più fatui, e ne aveva sedotto tanti, illudendoli. Per lei, furono compiuti non pochi duelli e omicidi. Quand’ecco che un uomo, che la desiderava in sposa, sostenne pubblicamente un valoroso duello per lei, che era presente, e avendo iniziato il combattimento, con la sua lancia si scagliava contro le altre lance, e con sveltezza (li) gettava giù da cavallo, e col desiderio di (diventare il suo) sposo (prendendola) in moglie, sconfisse gli altri concorrenti; e (quegli), dimentico della sua vita, una volta sbaragliati gli altri (concorrenti, divenne) il vincitore. Alla fine, dopo aver sconfitto tutti, orgoglioso di sé chiamò Alessandra: “Nonostante siano tanti, per amor tuo conquisterò la tua mano, non dubitare!”. Non aveva ancora finito di parlare che ecco, dal numero dei contendenti, si fece avanti uno, e lo sfidò a duello, dal momento che anche lui desiderava Alessandra. E disse: “Coraggio, se sei un uomo, osa pure gareggiare con me”. Detto, fatto. Corsero insieme, e, con un reciproco colpo di lancia, caddero entrambi. E, vomitando

sangue dai polmoni, bestemmiando entrambi ferocemente, gli infelici esalarono lo spirito. Vi erano lì presenti parenti e amici carissimi di entrambi gli uccisi, i quali, sconvolti dall'atroce spettacolo e dall'orrenda morte di entrambi, si infuriarono con Alessandra, e, avendo preso le armi, e, dirigendosi verso di lei, la assalirono, e, scagliandosi addosso a lei con le loro spade, la uccisero, né sorte migliore toccò agli amici che la accompagnavano, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte. Alessandra era creduta morta, tanti erano stati i colpi (di spada) che l'avevano trafitta: ma ella, non riuscendo a morire, domandava di continuo, a voce alta, un confessore. (Avvenne) una cosa terribile! Quando gli omicidi si accorsero ed udirono che ella chiedeva un Confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa e la gettarono in un pozzo pieno di fango. (San) Domenico, che allora stava ad Oxonia, per rivelazione, venne a conoscenza del fatto, così come si era svolto. "Ma non subito, ma dopo 150 giorni inviai Domenico, Sposo Mio carissimo - disse Maria - al luogo, dove giaceva la testa di Alessandra". (San Domenico) giungendo, infine, presso (quel luogo), chiamò Alessandra alla bocca del pozzo. Subito, la sua testa, come se le fosse stata staccata da poco, emerse, davanti a (San) Domenico, alla superficie del pozzo, e, come in precedenza, domandava un confessore. Ella si confessò con (San) Domenico, e, con grandissima devozione, ricevette la Santa Comunione e fu unta con la Sacra Estrema Unzione. "Subito dopo, ella ringraziò moltissimo (San) Domenico e gli disse certamente si sarebbe dannata, se non fosse stata salvata per i Meriti della Confraternita del Mio Rosario". Ella aggiunse anche che, dal momento che innumerevoli demoni avrebbero voluto rapire la sua anima, Maria (SS.) Benedetta, che sempre la assisteva, l'aveva soccorsa e l'aveva conservata ancora in vita. E diceva inoltre che, per aver fatto dannare (i contendenti) uccisi, per duecento anni ella doveva stare tra le pene del Purgatorio, e, per la vanità

nell'apparire e gli sfarzi, coi quali aveva fatto peccare innumerevoli persone, doveva scontare (altri) cinquecento anni, tra le pene durissime del Purgatorio. Ella, tuttavia, confidava molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata. Così dunque, in un camposanto, il capo fu sepolto con onore da una moltitudine di persone affrante, molte delle quali, assai piamente decisero di entrare nella Confraternita del Mio Rosario. Infatti, in tanti avevano sentito parlare la testa tagliata (di Alessandra): "infatti ella rimase in vita quasi due giorni continui, dopo la confessione fatta da (San) Domenico, per la lode della Mia Confraternita, e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico aveva dato per penitenza alla mia prigioniera". Dopo 150 giorni, Alessandra apparve a (San) Domenico, splendente come una stella, e disse a lui tre cose: anzitutto, che ella era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo supplicavano di predicare il Rosario e la Confraternita del Rosario della Vergine Maria, e che i loro amici e parenti viventi della Confraternita fossero certi che i defunti (con le loro preghiere) potevano accrescere i loro meriti, così come anche i viventi (con le loro preghiere di suffragio, potevano concedere loro la) misericordia; e promettevano di restituire mille volte di più, il contraccambio nella gloria. Poi, ella ringraziò San Domenico della sua liberazione. Infine, disse che gli Angeli e i Santi si rallegrano della Confraternita del Rosario, e che gli Angeli e i Santi avevano scelto come loro Confratelli i Rosarianti di Maria SS., e li prediligevano; e questo era possibile, dal momento che Dio è loro Padre, e la Beata Vergine Maria, (è loro) Madre. "Dette queste cose, disparve, e guidata da Me, giunse alla Gloria"]].



San Giacinto.

***((EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM
BELLATORE FORTISSIMO.***

**Temporibus Beati Dominici cum in terra
Albingensium cristianis ipse predicaret, bella
ibidem exercebantur contra infideles.**

**Ubi quamplurimi fuerunt Britones, inter
quos fuit unus miles bellifer robustus et fortis
sed vita nephandus.**

**EXEMPLUM NOTABILE
BELLATORE FORTISSIMO**



E
ti
te
si
ip
be

**PREGEVOLE ESEMPIO
SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE.**

Ai tempi del beato Domenico, quando egli predicava ai cristiani nella terra degli Albigesi, nel medesimo luogo si combattevano le guerre contro gli infedeli.

Ivi, moltissimi erano Bretoni, tra i quali vi era un soldato bellicoso, robusto e forte, ma di vita nefanda.

**Exemplū notabile de quodam
bellatore fortissimo**



Emporab⁹ tra
ti dñici cū in
terra albigen
siū cristianis
ipe p̄dicaret.
bella ibidē ex
ercebant^r p̄tra infideles **U**bi q̄
plurimi fuerūt britones. inter
quos fuit vn⁹ miles bellifer ro
bustus ⁊ fortis s̄ vita nephā⁹

Hos ergo Brytones monebat sanctus
Dominicus ut inter tot pericula commendarent
se Virgini Glorioso, psallendo eius Psalterium.

Cepit ergo miles ille pretactus cum alijs
dicere Psalterium eiusdem Virginis, portans
unum Patiloquium intentione tamen magis
evadendi periculum (fol. 129, col. d) quam
aliqua alia sancta intentione, quod patet ex
vita sua.

tot pericul
i gloriose. pfa
ū. **C**epit e
us cuz alijs

San Domenico, dunque, esortava questi Bretoni, che, tra tanti pericoli, si affidassero alla Vergine Gloriosa, recitando il Suo Rosario.

Così, quel suddetto soldato iniziò a dire il Rosario della Vergine medesima con gli altri (Bretoni), portando una Corona del Rosario, con l'intenzione, tuttavia, più di sfuggire il pericolo, che per qualche altra santa intenzione, come appare chiaro dalla sua vita.

Hos ergo brytones monebat
scūs dñicus vt int tot pericula
pmēdarent se v̄gini glōse. psal
lento eius psalteriū. **L**epit er
go miles ille p̄tractus cuz alijs
dicere psalteriū eiusdē virgis.
portans vnū p̄riloquiū intētio
ne tñ magis euadendi piculuz
q̄ aliqua alia scā intentiōe. qd̄
patet ex vita sua **D**ixit h̄igitur

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c-d.



Madonna del Rosario, con San Domenico, il Beato Alano (che ha il giglio in mano e il libro della Confraternita del Rosario ai piedi, Santa Caterina, San Pio V e altri Santi).



Madonna del Rosario: il Santo col giglio, dietro San Domenico, è il Beato Alano.

Dixit hoc igitur sic, et in periculis belli evasit plurimis.

Contigit autem semel ut iter agens intrabat nemus aliquod et incidit in latrones multos, qui exclamantes coegerunt eum ad defensionem.

Ille concite extraxit gladium cui appendit suum Patriloquium, quia ex more equitando dicebat suum psalterium.

Eximens igitur gladium suum (simul appendit et Patriloquium) cepit percutere super hos latrones.

timis **C**ontigit
gēs intrabat
ncidit in latro
xclamātes co
ensionē **I**lle p

Come egli sosteneva, dunque, così anche scampò dai moltissimi pericoli della guerra.

Poi, una volta, capitò che, facendo un viaggio, entrò in un bosco, e si imbattè in molti ladroni, che, gridando, lo costrinsero alla difesa.

Egli, con prontezza, estrasse la spada, alla quale aveva appeso la sua Corona del Rosario, poichè, per abitudine, mentre cavalcava, recitava il suo Rosario.

Estraendo, quindi, la sua spada (insieme a cui era appeso anche il Patriluquo), quei ladroni iniziarono ad impressionarsi.

p̄atet ex vita sua **D**ixit h̄igitur
sic. et in piculis belli euasit plu
rimis **C**ōtigit aut̄ semel vt iter
agēs intrabat nem⁹ aliquod et
incidit in latrones mltos. qui
exclamātes coegerūt eū ad de
fensionē **I**lle p̄cite extraxit gla
dium cui appēdit suū p̄riloqui
um. quia ex more equitāto di
cebat suū psalteriuz **E**rimens
igit̄ gladiū suū (simul appendit
et patriluquiuz) cepit p̄cutere
sup hos latrones. **E**t illi ceper

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

Et illi ceperunt fugere et clamare, nec audebant diucius stare.

Et miratus multum, illis fugentibus, gladium reposuit in vaginam suam.

Et sic ibi videns Patriloquium suum, inter manus suas accipiens reposuit reverenter ad brachium suum.

Illis ergo latronibus iterum congregatis veniunt ad exitum nemoris, et eodem milite illuc veniente, insurgunt iterato in eum.

Et ille evaginato gladio multos et fere omnes vulneravit.

suā. Et sic ibi
suuz. inē ma
ns reposuit re
ū suū Illis er
gregatis ve

Ed essi cominciarono a fuggire e a gridare, né osavano rimanere ancora.

E, meravigliandosi molto, mentre loro scappavano, ripose la spada nel suo fodero.

E così, vedendo lì la sua Corona del Rosario, prendendola fra le sue mani, con riverenza la mise al suo braccio.

Quei ladroni, dunque, dopo essersi nuovamente riuniti, giunsero alla fine del bosco, e, arrivando là il medesimo soldato, lo attaccarono di nuovo.

Ed egli, sfoderata la spada, ferì molti, e quasi tutti.

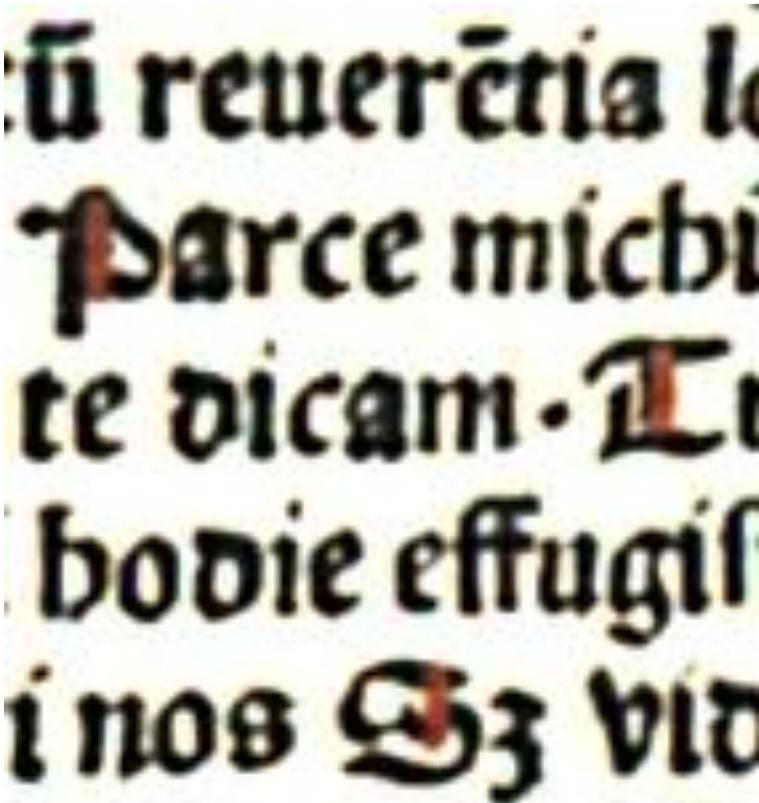
sup̄ hos latrones. Et illi ceperunt fugere ⁊ clamare. nec audebant diu stare. Et miratus multū. illis fugientib⁹. gladiū reposuit in Vaginā suā. Et sic ibi videns p̄loquiū suū. in manus suas accipiens reposuit reuerent̄ ad brachiū suū. Illis ergo latronib⁹ itez p̄gregatis veniūt ad exitū nemoris. et eodē milite illuc veniente. insurgunt iterato in eum. Et ille euagiatō gladio multos et fere omēs vulneravit. Cōtigit igit̄ vt vn⁹

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

Contigit igitur ut unus atrociter vulneratus perageret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est et dicens: (“)Parce michi si aliquit magni de te dicam.

Tu es ille utique qui hodie effugisti, et sic vulnera[vi]sti nos.

Sed vidimus ipsi quoniam primum fuga[vi]sti nos gladium



Avvenne, dunque, che un (ladrone), atrocemente ferito, si diresse nella cittadina, dove andava il medesimo soldato, e, riconoscendo il soldato, gli rivolse la parola con riverenza, dicendogli: “Perdonami, se di te dirò qualcosa di grande.

Tu sei senz’altro quello, che oggi sei scampato (a noi), e ci hai feriti così.

Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messi in fuga, la tua spada

Vulneravit. Cōtigit igit̄ ut vn̄
atrociter vulnerat̄ p̄geret ad
opidum p̄ medicinā vulnerū.
quo idē miles ibat. ⁊ agnoscēs
militem. cū reuerētia locut̄ est
ei dicens Parce michi si aliq̄
magni de te dicam. Tu es ille
vtriq; qui hodie effugisti. et sic
vulnerasti nos. S; vidim⁹ ip̄i
q̄n̄ primū fugasti nos gladium

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

uum quasi totū ignitum. ⁊ ter
riti nimis non audebam⁹ stare
nec appropinquare. et sic attoniti
taꝝ insolito fulgore fugim⁹ cla
mantes **E**t sc̄do q̄n iterato ag
gressus es nos. vidim⁹ te habē
scutū supra brachiū. in quo de
pictus erat crucifix⁹ et br̄a vir
go et sancti mlti. prop̄t qđ nō
poteramus te ledere. s̄ bñ sensi
mus ictus tuos **E**t ecce adhuc
ip̄m scutū vixeo ad brachiū tu
um **A**dirať ille ad vtrūq̄. Val
te negans qđ ille assererat taꝝ
te gladio qđ te scuto **T**andem
ille miles oravit vt sciret qđ hoc
essent. cū ip̄e assereret quia ad
huc vixeret. **V**idit tandē ⁊ ip̄e
met scutuz tale quale ip̄e dire
rat. ⁊ miratus est. cū tñ suū es
set p̄iloquium. **E**t intellexit s̄
ppter virtuteꝝ psalterij marie
virginis fieri miraculū **C**ō
tingit qđ qđ it̄m miles in taber
na semel exiēs obseruaret fe
re à triginta hereticis armatis
cui dcm̄ est iam morteꝝ illi imi
nere. ppter illos. **N**egavit ille.
s̄ adhuc se victuz assererat **E**t
posuit suū p̄iloquiū sup caput
suū. et exiuit impertit⁹ ad eos
p̄ficiens te b̄a virgie **E**t occur
rens illis omēs territi fugerūt.
et conuerūt p̄imi ex ill' **P**ro
pter qđ admirabāt ⁊ alloq̄ba
tur eos. q̄re intacti sic fugerūt

et conuerēt solo timore **E**t ac
cedētes tres te melioribus ex
illis. videntes predicta corru
erunt ad pedes eius laudantes
eius firmem. ⁊ postulantes eū dē
p̄ eis orare **Q**đ ille recusabat
nichil boni te se suspicans. sed
dixit se cessatur⁹ a verberibus
Tūc narrauerunt illi quid vt
dissent. ⁊ causam h̄mōi formi
dinis ⁊ fuge dicētes **V**idimus
te armis igneis armatū ⁊ r̄p̄z
vulneratū te p̄tegentē. ex cui⁹
vulnerib⁹ spicula p̄cebebant qđ
nos terrebāt **E**t in alia pre vi
dimus br̄am virginē cū funicu
lo terribili fugantē et terrentē
nos **Q**ñ non audebam⁹ resiste
re. nec in nobis māsit aliqđ for
titudō. **V**idimus etiā angelos
te custodiētes. ppter qđ nunc
puertimur ad fideꝝ **T**ercio
contigit qđ quidā comes habe
bat cōmittere bellū. ⁊ hūc mi
litez p̄fecit capitaneū. fere mil
le hominibus armigeris **E**t iste
miles in armis et i verilio suo
⁊ singuloz suoz posuit p̄ signo
p̄ n̄r. vixelicꝝ psalteriū manu
ale. p̄ficiens de b̄e virginis au
rilio **M**ulti aut̄ erant exadueꝝ
so heretici. circa viginti milia.
Congressione aut̄ factā adinui
cem. fere oēs de viginti milib⁹
interempti sunt. **P**riceps ois
milicie eozū fugit ad capitāeū

predictum. p̄tens gr̄az **E**t nar-
 raut ei que viderat cū suis in
 hoc bello p̄ parte sua et suoz. et
 dixit. Quia vidim⁹ te armatū
 igneis armis. Dixitq; rursū
 q̄ in parte dextera sui exercit⁹
 vidissent beatā virginē mariā
 gladiū vibrantē sup̄ eos. q̄ deti-
 ciebant et terrebant. Sed mag-
 gis qz vixebant ante exercituz
 cristianoꝝ xp̄m vulneratuz. ex
 cui⁹ vulneribus spica ignea p̄-
 cecēbant eos vulnerātia. Sed
 et multitudinē vixēt virozū
 armis igneis armatorū q̄ eos
 p̄tegebant. et ceteros tr̄fice p̄-
 sternebant. p̄pter qd̄ fugerunt
 et corruētes infecti sunt. Mul-
 lus autē de dicti capitanei siue
 militis prefati exercitu cecidit.
Quō vixens ille capitane⁹ here-
 ticoꝝ puerfus ē ad fidē. **P**ac-
 victoria mirabilē habita. bea-
 tus dñicus cepit eum monere
 ad p̄niam et vt p̄fiteret. cogno-
 scens tāta mirabilia circa se fa-
 cta. **G**ultū auertit ille. dicens
 nondū se faciarū de mūdialib⁹
 s̄ adhuc supesse sibi tēpus p̄ni-
 tendi. p̄us autē adhuc velle am-
 plius bellare. postea p̄mittere. In-
 stabat tñ dñicus vt saltez cōfi-
 teret. **E**t annuit ille. cepitq; be-
 ato dñico p̄fiteri. **E**t cū cepissz
 p̄fiteri. audiebat vocem ad au-
 res suas dictantez sibi q̄cunq;

prius fecisset. in quibus etiam
 locis. cū omnibus suis circūstā-
 tijs. **P**ropter qd̄ mirat⁹ p̄uertit
 se retro. vt videret sibi hęc sug-
 gerentē. et insinuauit hęc etiaz
 dñico. sed ip̄e neminē vixebat.
Istus tñ dñicus orās vidit be-
 atam virginē mariā eidem p̄c-
 cata sua dicantē. et sic euz con-
 fiteri monentē. **F**inita vero con-
 fessione. puerfus beus dñic⁹ ad
 beatam virginē. q̄siuit de p̄nia
 sibi iniūgenda. **E**t illa dixit vt
 sibi tonā p̄niam iniūgeret. **P**er
 annū ergo cilicuz p̄itauit cir-
 culo ferreo p̄inctus. et arma-
 tus p̄māsit sine eruitōe. **T**ādē
 factus est puerfus in ordine p̄-
 dicatoꝝ. et beatissimū indiuidu-
 aliter sequebat dñicuz vsq; ad
 mortē dñici. etiaz alijs recedē-
 ribus. **E**t dñico interrogante an
 ne ip̄e etiam vellent recedere. di-
 xit nō. sed in om̄i loco sequi vel-
 le euz quocūq; isset. **S**c̄tissimo
 vero dñico defuncto. an bona vi-
 ta p̄seuerans. sine scō p̄sumat⁹
 est etiam et ip̄e.

Exemplū de quodā ep̄o hē-
 rico. p̄ psalteriū marie puerlo.

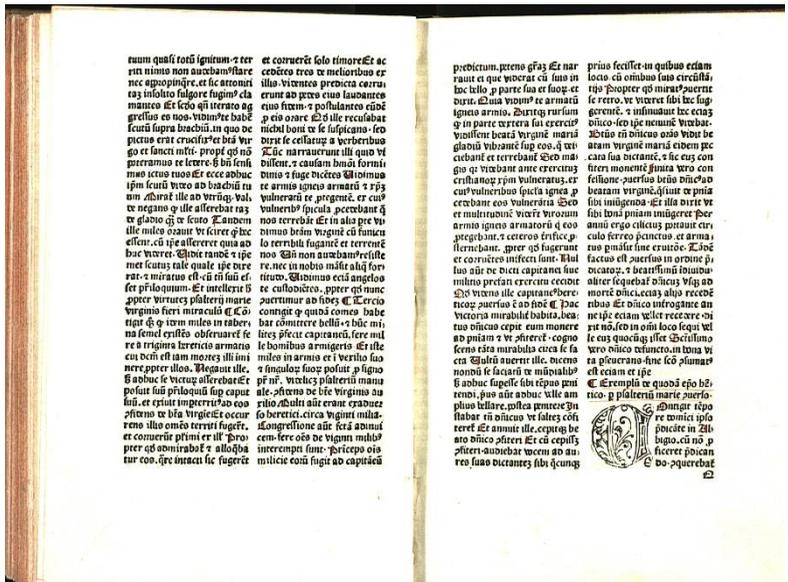


Mortis tēpo-
 re comici ip̄o
 p̄dicāte in Ab-
 bigio. cū nō p̄-
 ficeret p̄dicā-
 do. p̄querebat

(Fol. 130, col. a) tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare nec appropinquare, et sic attoniti tam insolito fulgore fugimus clamantes.

Et secundo quoniam iterato aggressus es nos, vidimus te habere scutum supra brachium, in quo depictus erat Crucifixus et beata Virgo et sancti multi, propter quod non poteramus te ledere, sed bene sensimus ictus tuos.

Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum(?).



Incunabolo del 1498, fol. 130 (Bibl. Univ. di Kiel).

tutta incandescente, e (noi), atterriti grandemente, non osavamo restare né avvicinarci, e così, abbagliati da così grande straordinario fulgore, siamo fuggiti gridando.

E la seconda volta, quando di nuovo sei stato assalito da noi, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, nel quale erano dipinti il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi: a motivo di ciò non riuscivamo a colpirti, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi.

Ed ecco vedo al tuo braccio, ancora, lo stesso scudo”.

tuum quasi totū ignitum. ⁊ ter
riti nimis non audebam⁹ stare
nec appropinquare. et sic attoniti
taz insolito fulgore fugim⁹ cla
mantes Et scdo qñ iterato ag
gressus es nos. vidim⁹ te habē
scutū supra brachiū. in quo de
pictus erat crucifix⁹ et brā Vir
go et sancti mlti. propť qđ nō
poteramus te ledere. s̄ bñ sensi
mus ictus tuos Et ecce adhuc
ipm scutū video ad brachiū tu
um Adirať ille ad vtrūq; Val

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.



Madonna del Rosario con S. Domenico e vari Santi: il santo con la luna attaccata all'abito e il libro della Confraternita del Rosario in mano sembrerebbe proprio il Beato Alano, luna rispetto al sole del Rosario che è San Domenico.



Statua del Beato Alano della Rupe.

Miratur ille ad utrumque, valde negans quod ille asserebat tam de gladio quam de scuto.

Tandem ille miles oravit ut sciret quod hec essent, cum ipse assereret quia adhuc videret.

Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale ipse dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patrilloquium.

Et intellexit hoc propter virtutem Psalterij Marie Virginis fieri miraculum.

ent. cū ipse assereret
c videret. Tandem
et scutum tale quod
t. et miratus est
p̄riloquium. Et

Egli si stupì di entrambe le cose, negando fermamente quanto egli affermava, sia sulla spada, sia sullo scudo.

Alla fine, quel soldato gli chiese di (fargli) conoscere quali fossero queste cose, dal momento che quegli asseriva che ancora le vedeva.

Finalmente, pure lui vide lo scudo, tale e quale l'altro aveva descritto, e si meravigliò quando (vide) che era la sua Corona del Rosario.

E comprese che per la forza del Rosario di Maria Vergine avveniva questo miracolo.

um **A**dirať ille ad vtrũq; Val,
de negans q̄ ille assererat raz
de gladio q̄ de scuto **T**andem
ille miles orauit vt sciret q̄ hęc
essent. cũ ip̄e assereret quia ad
huc videret. **Q**uidit tandē ⁊ ip̄e
met scutuz tale quale ip̄e dire
rat. ⁊ miratus est. cũ tñ suũ es
set p̄iloquium. **E**t intellexit s̄
p̄pter virtutez psalterij marie
virginis fieri miraculũ **C C O**

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.

((Contigit quem quod idem miles in taberna semel existens observaretur fere a triginta hereticis armatis cui dictum est iam mortem illi imminere propter illos.

Negavit ille, sed adhuc se victurum asserebat.

Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos confidens de Beata Virgine.

Et occurrens illis omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis.

ulū ¶ ¶ ō;
s in taber,
eruarēť fe
s armatis

Accadde che, quando il medesimo soldato stava, una volta, in una taverna, fu accusato da circa 30 eretici armati, e lo attaccarono, minacciandolo di morte.

Egli si rifiutava (di combattere), ma era convinto che avrebbe vinto ancora.

E pose la sua Corona del Rosario sul suo capo, e uscì imperterrito verso di loro, confidando nella Beata Vergine.

E, andando incontro a loro, tutti fuggirono atterriti, e moltissimi di loro stramazzarono a terra.

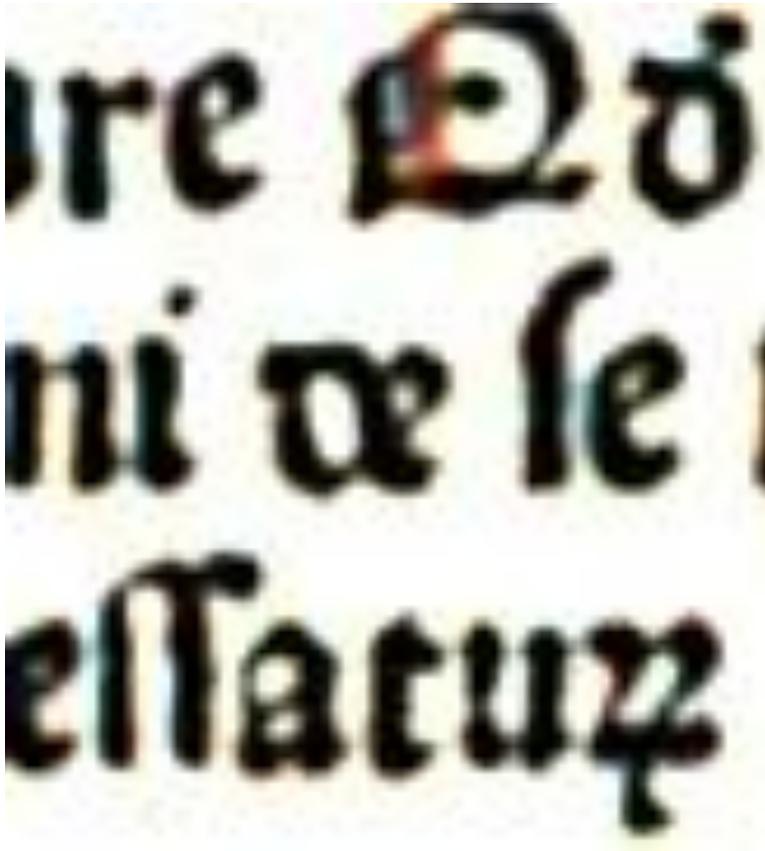
Virginis fieri miraculū ¶ Cō-
tigit q̄ q̄ item miles in taber-
na semel existēs obseruaret fe-
re à triginta hereticis armatis
cui dcm̄ est iam mortez illi imi-
nere ppter illos. Negavit ille.
S̄ adhuc se victuz asserabat Et
posuit suū p̄loquiū sup caput
suū. et exiit imp̄territ⁹ ad eos
p̄fidens de b̄a virgine Et occur-
rens illis omēs territi fugerūt.
et conuerūt p̄imi ex ill⁹ Pro

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.

Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent (fol. 130, col. b) et corruerent solo timore.

Et accedentes tres de melioribus ex illis, videntes predicta corruerunt ad pedes eius laudantes eius fidem, et postulantes eundem pro eis orare.

Quod ille recusabat nichil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus.



Per questo si stupì, e chiese loro come mai, senza essere stati colpiti, fuggissero e stramazassero a terra per la sola paura.

E tre dei più autorevoli di loro, vedendo le cose suddette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede e implorandogli di pregare per loro.

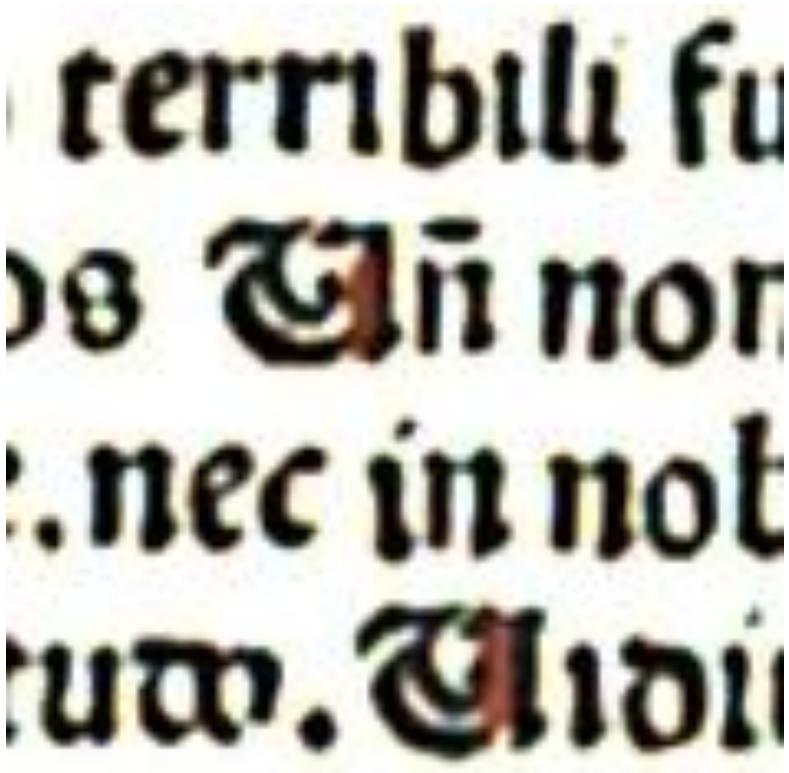
Cosa che egli ricusava, non trovando niente di buono in sé, tuttavia disse che avrebbe cessato dalle percosse.

et corruerunt primi ex illis. Propter quod admirabantur et alloquuntur eos. quare intacti sic fugerent et corruerent solo timore. Et accedentes tres de melioribus ex illis. videntes predicta corruerunt ad pedes eius laudantes eius fidem. et postulantes eundem pro eis orare. Quod ille recusabat nichil boni de se suspiciens. sed dixit se cessaturus a verberibus.

Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam huiusmodi formidinis et fuge dicentes: (“)Vidimus te armis igneis armatum et Christum Vulneratum te protegentem, ex cuius Vulneribus spicula procedebant que nos terrebant.

Et in alia parte vidimus beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem et terrentem nos.

Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitudo.



Allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la ragione di quello spavento e della fuga, dicendo: “Ti abbiamo visto con armi di fuoco, e Cristo con le Piaghe, che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano lance, che ci atterrivano.

E, in un'altra parte, abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci atterriva con una cordicella terribile.

Per questo non osavamo resistere, né in noi rimase alcuna forza.

Tūc narrauerunt illi quid vī
dissent. ⁊ causam h̄mōi formi
dinis ⁊ fuge dicētes **V**idimus
te armis igneis armatū ⁊ xp̄z
vulneratū te p̄tegentē. ex cui⁹
vulnerib⁹ spicula p̄cedebant q̄
nos terrebat̄ **E**t in alia p̄te vi
dimus br̄am virginē cū funicu
lo terribili fugantē et terrentē
nos **N**ō non audebam⁹ resiste
re. nec in nobis māsit aliq̄ for
tūto. **V**idimus eciā angelos

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b.

Vidimus eciam angelos te custodientes,
propter quod nunc convertimur ad fidem.

((Tercio contigit quod quidam comes
habebat committere bellum, et hunc militem
prefecit Capitaneum, fere mille hominibus
armigeris.

Et iste miles in armis et in vexillo suo et
singulorum suorum posuit pro signo Pater
Noster, videlicet Psalterium manuale,
confidens de Beate Virginis auxilio.

Multi autem erant exadverso heretici,
circa viginti milia.

eciam angelos
propter quod nunc
Tercio
comes habebat
bellum. et hunc mi-

Abbiamo anche visto gli Angeli che ti custodivano, per questo ora ci convertiamo alla fede.

In terzo luogo, accadde che un Conte stava per iniziare una battaglia, e pose questo soldato, come Capitano, a capo di quasi mille uomini armati.

E questo soldato, sulle armi e sul vessillo suo e di tutti, pose come insegna un “Paternostro”, ossia una Corona del Rosario da tenere in mano, confidando nell’aiuto della Beata Vergine.

Dalla parte opposta, poi, molti erano gli eretici, circa ventimila.

tituto. Vidimus etiã angelos
te custodiẽtes. ppter qđ nunc
puertimur ad fidez. ¶ Tercio
contigit qđ quidã comes habe
bat cõmittere bellũ. ⁊ hũc mi
litez p̄fecit capitaneũ. fere mil
le homibus armigeris. Et iste
miles in armis et i vessillo suo
⁊ singuloꝝ suoꝝ posuit p̄ signo
p̄r n̄r. videlicz psalteriũ manu
ale. p̄fixens de b̄te virginis au
xilio. Multi aut̄ erant exaduez
so heretici. circa viginti milia.

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b.



Madonna del Rosario tra San Domenico di Guzman e San Francesco d'Assisi.



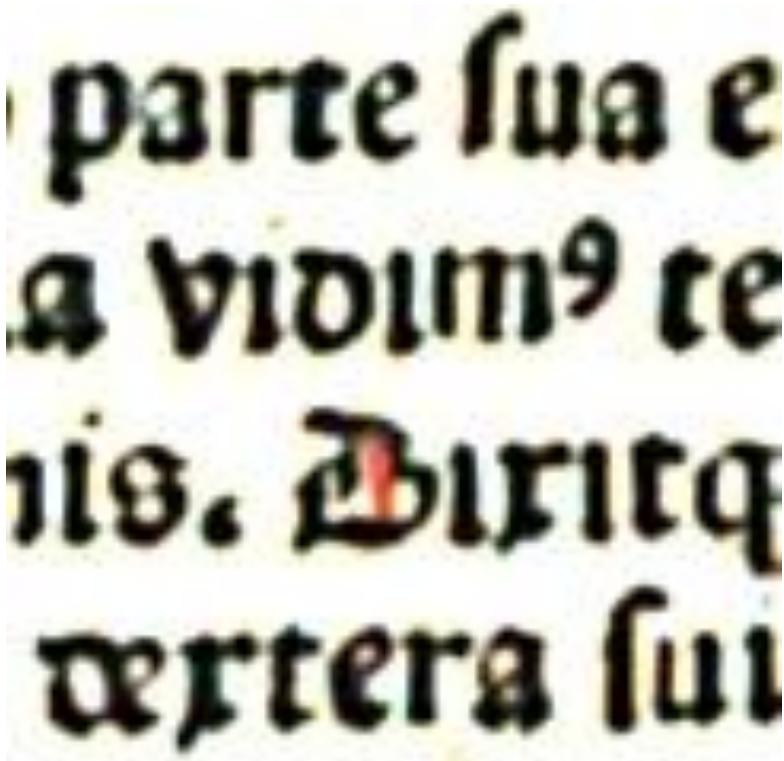
Madonna del Rosario e Bambino Gesù con San Domenico di Guzman e Santa Caterina da Siena.

Congressione autem facta adinvicem,
fere omnes de viginti milibus interempti sunt.

Princeps omnis milicie eorum fugit ad
Capitaneum (fol. 130, col. c) predictum, petens
gratiam.

Et narravit ei que viderat cum suis in hoc
bello pro parte sua et suorum, et dixit: (“)Quia
vidimus te armatum igneis armis(”).

Dixitque rursum quod in parte dextera
sui exercitus vidissent Beatam Virginem
Mariam Gladium vibrantem super eos, quo
deiciebantur et terrebantur.



parte sua e
a vidimus te
nis. Dixitq
dextera sui

Quando avvenne lo scontro da ambo le parti, quasi tutti dei ventimila (nemici) furono annientati.

Il Condottiero di tutto il loro esercito fuggì verso il Capitano suddetto, chiedendo la grazia.

E narrò a lui le cose che aveva visto con i suoi in questo combattimento, sia coi propri (occhi) sia per (la testimonianza) dei suoi (soldati), e disse: “Ti abbiamo visto armato di armi infuocate!”.

E disse di nuovo che nella parte destra del suo esercito avevano visto la Beata Vergine Maria che agitava una Spada sopra di loro, per mezzo della quale furono sterminati e atterriti.

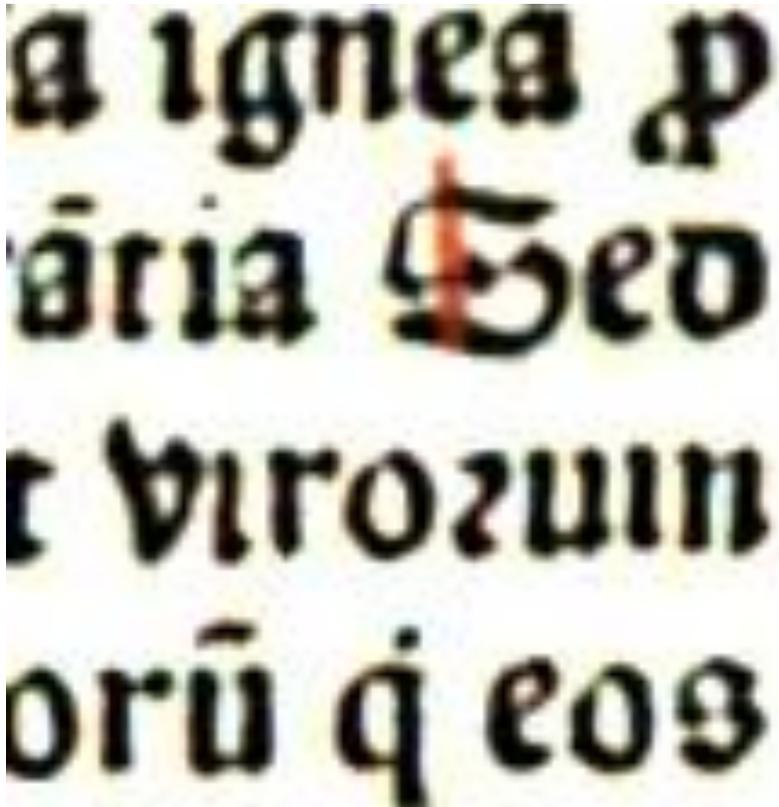
Congressione aut̄ fact̄a adinuicem. fere oēs de viginti milib⁹ interempti sunt. Princeps oīs milicie eorū fugit ad capitāeū predictum. petens gr̄az Et narravit ei que viderat cū suis in hoc bello p̄ parte sua et suorū. et dixit. Quia vidim⁹ te armatū igneis armis. Dixitq; rursus q̄ in parte dextera sui exercit⁹ vidissent beatā virginē mariā gladiū vibrantē sup̄ eos. q̄ tēciebant et terrebant. Sed ma

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b-c.

Sed magis quia videbant ante exercitum cristianorum Christum Vulneratum, ex cuius Vulneribus Spicula ignea procedebant eos vulnerantia.

Sed et multitudinem viderunt virorum armis igneis armatorum qui eos protegebant, et ceteros terrificè prosternebant, propter quod fugerunt et corruentes interfecti sunt.

Nullus autem de dicti Capitanei sive militis prefati exercitu cecidit.



Ma ancor più (erano terrorizzati), perché vedevano davanti all'esercito dei Cristiani, Cristo Ferito, dalle cui Ferite uscivano Lance infuocate, che li ferivano.

E videro poi una moltitudine di uomini, armati di armi infuocate, che li proteggevano, e spaventosamente sbaragliarono gli altri, per questo erano fuggiti, e, precipitando, morirono.

Nessuno, poi, dell'esercito del suddetto Capitano o Soldato suddetto, era caduto.

ciebant et terrebant Sed magis qz viderant ante exercituz cristianoꝝ xp̄m vulneratuz. ex cuiꝝ vulneribus spicula ignea ꝑ ceterabant eos vulnerantia Sed et multitudinē viderūt viroꝝ armis igneis armatorū q̄ eos ꝑtegebant. ⁊ ceteros trifice ꝑsternebant. ꝑpter qđ fugerunt et corruētes infecti sunt. Nul lus aut̄ de dicti capitanei siue militis prefati exercitu cecidit

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c.

**Quod videns ille Capitaneus hereticorum
conversus est ad fidem.**

**((Hac victoria mirabiliter habita, beatus
Dominicus cepit eum monere ad penitentiam
et ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia
circa se facta.**

**Vultum avertit ille, dicens nondum se
saciatum de mundialibus sed adhuc superesse
sibi tempus penitendi, prius autem adhuc velle
amplius bellare, postea penitere.**

**Instabat tamen Dominicus ut saltem
confiteretur.**

**scens tāta
cta **V**ultū
nondū se fa
S adhuc su**

Vedendo ciò, quel Capitano degli eretici si convertì alla fede.

Dopo aver avuto questa vittoria in modo straordinario, il beato Domenico cominciò a spingere (il soldato) alla penitenza, e (desiderava) che si confessasse, riconoscendo le tante meraviglie avvenute intorno a lui.

Egli distolse il volto, dicendo che non era ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava del tempo per pentirsi, e inoltre, prima voleva tanto combattere, poi pentirsi.

Tuttavia, (San) Domenico insisteva, perché almeno si confessasse.

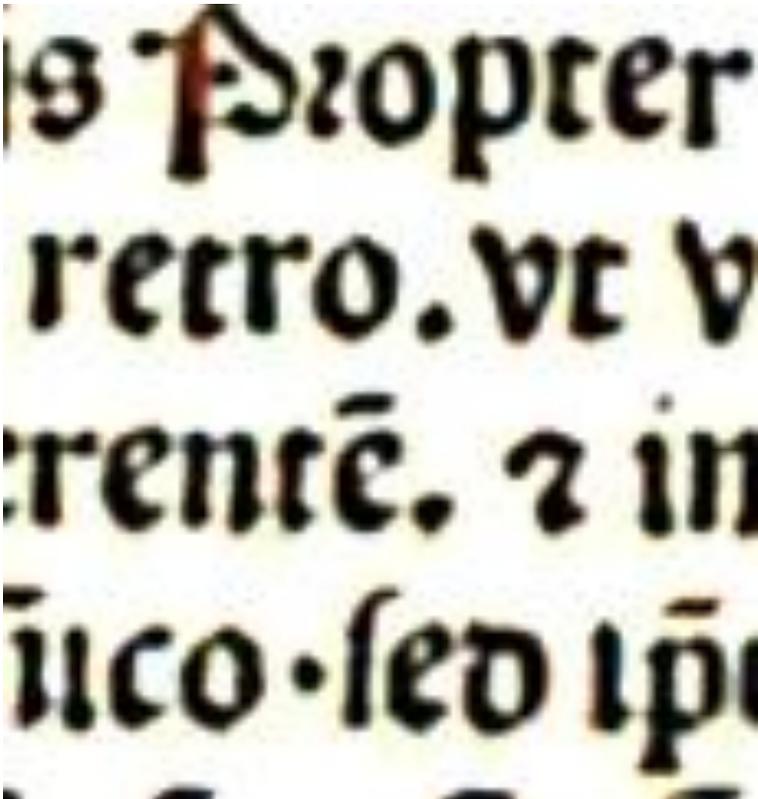
Quod videns ille capitane⁹ hereticoꝝ puerfus ē ad fidē ¶ Hac victoria mirabilē habita. beatus dñicus cepit eum monere ad pñiam ⁊ vt pñteret. cognoscens tāta mirabilia circa se facta ¶ Multū auertit ille. dicens nondū se faciarū de mūdia lib⁹ s̄ ad huc supesse sibi tēpus penitendi. p̄us aut ad huc velle amplius bellare. postea penitere ¶ In stabat tñ dñicus vt saltez cōfiteret ¶ Et annuit ille. cepitq; be

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c.

Et annuit ille, cepitque beato Dominico confiteri.

Et cum cepisset confiteri, audiebat vocem ad aures suas dictantem sibi quecunque prius (fol. 130, col. d) fecisset, in quibus eciam locis, cum omnibus suis circumstantijs.

Propter quod miratus convertit se retro, ut videret sibi hec suggerentem, et insinuavit hec eciam Dominico, sed ipse neminem videbat.



Ed egli acconsentì, e iniziò a confessarsi col beato Domenico.

E, avendo cominciato a confessarsi, udì nelle sue orecchie, una voce, che gli suggeriva tutto quello che fece in passato, in quali luoghi (era stato), e ogni loro circostanza.

Per cui, meravigliato, si volse indietro, per vedere chi suggerisse quelle cose, e confessò a (San) Domenico anche queste cose, sebbene egli non vedesse nessuno.

**teret Et annuit ille. cepitq; be
ato dñico p̄fiteri Et cū cepistz
p̄fiteri. audiebat vocem ad au
res suas dictantez sibi q̄cunq;
prius fecisset. in quibus etiam
locis. cū om̄ibus suis circūstā
tijs Propter qd̄ mirat⁹ p̄uertit
se retro. vt videret sibi hec sug
gerentē. ⁊ insinuauit hec etiaz
dñico. sed ip̄e neminē videbat.**

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c-d.

**Beatus tamen Dominicus orans vidit
Beatam Virginem Mariam eidem peccata sua
dictantem, et sic eum confiteri monentem.**

**Finita vero Confessione, conversus
beatus Dominicus ad beatam Virginem,
quesivit de penitentia sibi iniungenda.**

**Et Illa dixit ut sibi bonam penitentiam
iniungeret.**

**Per annum ergo cilicium portavit circulo
ferreo precinctus, et armatus permansit sine
exutione.**

**Motus tñ dñi
atam virginē
cata sua dicta
fiteri monentē
fessione. puerf**

Allora, il beato Domenico, mentre pregava, vide la Beata Vergine Maria che suggeriva allo stesso (soldato) i suoi peccati, e lo spingeva così a confessarsi.

Finita poi la Confessione, il beato Domenico, volgendosi verso la Beata Vergine, (Le) chiese quale penitenza gli dovesse dare.

Ed Ella disse di ingiungergli una buona penitenza.

Per un anno, dunque, senza interruzione, portò il cilicio, portando ai fianchi una catenella di ferro.

Batūs tñ dñicus orās vidit be
atam virginē mariā eidem pec
cata sua dictantē. ⁊ sic euz con
fiteri monentē. **F**inita vero con
fessione. puerſus btūs dñic⁹ ad
beatam virginē. q̄siuit de pñia
sibi iniūgenda. **E**t illa dixit vt
sibi bonā pñiam inūgeret. **P**er
annū ergo ciliciuz portauit cir
culo ferreo p̄cinctus. et arma
tus p̄māsit sine exuitōe. **T**ādē

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d.



Maria Santissima, con San Tommaso d'Aquino e Angeli.

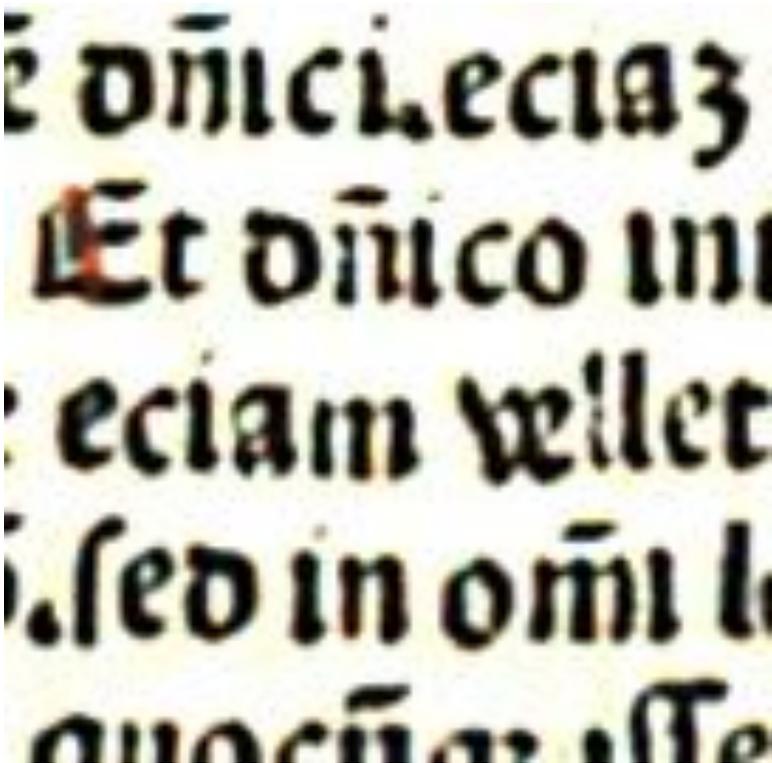


San Tommaso d'Aquino.

**Tandem factus est Conversus in Ordine
Predicatorum, et beatissimum individualiter
sequebatur Dominicum usque ad mortem
Dominici, eciam alijs recedentibus.**

**Et Dominico interrogante an ne ipse
eciam vellet recedere, dixit non, sed in omni
loco sequi velle eum quocumque isset.**

**Sanctissimo vero Dominico defuncto, in
bona vita perseverans, fine sancto consumatus**



Infine, (il soldato) si fece Converso nell'Ordine dei Predicatori, e seguì fedelmente il beatissimo Domenico, fino alla morte di Domenico, anche quando gli altri si ritiravano.

E a (San) Domenico, che gli chiese se anche lui volesse ritirarsi, egli rispose di no, ma che lo avrebbe seguito in ogni luogo, dove egli avesse voluto andare.

Morto, poi, il santissimo Domenico, perseverando in una buona vita, anche lui giunse a perfezione, con una morte santa.

rus p̄māsit sine exuitōe. Tādē
factus est p̄uersus in ordine p̄
dicatoꝝ. ⁊ beatissimū indiuidu-
aliter sequebat̄ dñicuz vsq; ad
mortē dñici. eciaꝝ alijs recedē-
tibus. Et dñico infrogante an
ne ip̄e eciam uellet recedere. di-
xit nō. sed in om̄i loco sequi uel-
le euz quocūq; esset. Sanctissimo
vero dñico defuncto. in bona vi-
ta pseuerans. sine scō p̄sumat̄
est eciam et ip̄e

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d.

est eciam et ipse².

² Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM III: DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO: Quibus temporibus Beatus Dominicus cum in Terra Albigenis Christianis praedicabat, bella itidem exercebantur contra infideles. In castris fidelium plurimi militabant Britones, inter quos miles bellicosus, et fortis: sed vita nefandus. Hos ergo Britones movebat S. Dominicus, ut inter tot pericula commendarent se Virgini gloriosae, psallendo eius Psalterium. Coepit ergo miles ille cum aliis dicere Psalterium Virginis, portans Patriloquium, intentione tamen magis evadendi periculum, quam alia sancta: ut patebat ex vita eius. Et vero in periculis belli evasit plurimis. Contigit aliquando, ut iter agens nemus intraret, ubi incidit in latrones multos, qui exclamantes cogerunt eum ad defensionem: ille concite extraxit gladium, cui appendebat eius Patriloquium: quia id ex more equitando dicebat. Eximens igitur gladium (simul appendit, et illud) coepitque percutere latrones. At illi fugere et clamare, nec audere diutius dare. Quod miratus multum, illis fugientibus, gladium reposuit in vaginam suam: et tum primum advertit haerere, et Patriloquium. Accipiens igitur quod reverenter ad brachium suum suspendit. Latrones iterum congregati veniunt ad exitum nemoris, eodemque milite illic veniente insurgunt iterato in eum. Qui evaginato gladio, multos, et fere omnes vulneravit. Contigit, ut unus atrociter vulneratus pergeret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est, ei dicens: “Parce mihi, si aliquid magni de te dicam: tu es ille utique, qui hodie effugisti; et sic vulnerasti nos? Sed vidimus ipsi, quando primum fugasti nos, gladium tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare, nec appropinquare: et sic attoniti tam insolito fulgore, fugimus clamantes. Et quando iterato aggressus es nos: vidimus te habere scutum super brachium, in quo depictus erat Crucifixus, et B[eata] Virgo, et Sancti multi, et propter*”**

quod non poteramus te laedere, sed bene sensimus ictus tuos. Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum". Miratur ille ad utrumque valde, negans, quod ille asserebat, tam de gladio, quam de scuto. Tandem Brito ille miles oravit, ut sciret, quae haec essent cum ipse assereret, quia adhuc videret. Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale is dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patrilodium. Et intellexit, hoc propter virtutem Psalterii MARIAE Virginis fieri miraculum. Contigit quoque, ut idem miles in taberna existens, observaretur fere a triginta haereticis armatis: cui dictum est, iam mortem illi imminere propter illos. Negavit ille: sed adhuc se victurum asserebat. Et posuit suum Patrilodium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos, confidens de B[eata] V[irgine]. Et occurrens illis, omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis. Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent, et corruerent solo timore? Et arrodentes tres de melioribus ex illis, videntes praedicta, ruerunt ad pedes eius, laudantes eius fidem et postulantes eundem pro eis orare. Quod ille recusabat, nihil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus. Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam huiusmodi formidinis, et fugae, dicentes: "Vidimus te armis igneis armatum, et Christum vulneratum te protegentem, ex cuius vulneribus spicula procedebant, quae nos terrebant. Et in alia parte vidimus Beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem, et terrentem nos. Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitudo. Vidimus etiam Angelos, te custodientes. Propter quod nunc convertimur ad fidem". Tertio contigit, quod quidam Comes committeret bellum: hunc militem praefecit in Capitaneum fere mille armigeris, ipse in armis, et in vexillo suo, et singulorum suorum posuit, pro signo Psalterium Manuale: confidens de Beatae Virginis auxilio. Multi autem erant ex adverso haeretici circiter vigintimillia. Congressione autem facta ad invicem fere

omnes de viginti millibus interempti sunt. Princeps autem militiae haereticorum fugit ad praedictum Capitaneum, petens gratiam, et narravit ei, quae viderat cum suis in hoc bello pro parte sua, et suorum, et dixit: “Quia vidimus te armatum igneis armis”. Dixitque rursus, quod in parte dextera sui exercitus videssent Beatam Virginem Mariam, gladium vibrantem super eos, quo deiiciebantur et terrebantur. Sed magis, quia videbant ante exercitum Christianorum Christum vulneratum, ex cuius vulneribus spicula ignea procedebant, eos vulnerantia. Sed et multitudinem viderunt virorum, armis igneis armatorum, qui eos protegebant, et caeteros terrificae posternabant, propter quod fugerunt, et corruentes interfecti sunt. Nullus autem de dicti Capitanei exercitu cecidit. Quod videns ille Capitaneus haereticorum conversus est ad fidem. Hac victoria mirabiliter obtenta, Beatus Dominicus coepit eum monere ad poenitentiam, ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta: vultum avertit ille dicens, nondum se satiatum de mundialibus, sed adhuc superesse sibi tempus poenitendi, prius velle amplius bellare, postea poenitere. Instabat tamen S. Dominicus, ut saltem confiteretur. Et annuit ille, coepitque B. Dominico confiteri. Et cum coepisset confiteri, audiebat vocem ad aures duas, dictantem sibi quaecumque prius fecisset, in quibus etiam locis, cum omnibus suis circumstantiis. Propter quod miratus convertit se retro, ut videret, sibi haec suggerentem, et insinuavit haec etiam Dominico, sed ipse neminem videbat. Beatus tamen Dominicus orans, vidit B[eam] Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem. Finita vero Confessione conversus B[eam] Domenicus ad Beatam Virginem, quaesivit de poenitentia ipsi iniungenda. Et illa dixit, ut ei bonam poenitentiam iniungeret. Per annum ergo cilicium portavit, circulo ferreo praecinctus, et armatus permansit sine exutione. Tandem factus est conversus in Ordine Praedicatorum, et Beatissimum individualiter sequebatur

Dominicum usque ad mortem S. Dominici, etiam aliis recedentibus. Et Dominico interrogante, an ne ipse etiam vellet recedere? Dixit, non: sed in omni loco sequi velle eum, quocunque isset. Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est etiam et ipse” [ESEMPIO III: L'INVINCIBILE SOLDATO

BRETONE: Ai tempi in cui San Domenico predicava ai Cristiani, nei territori degli Albigesi, e si combattevano guerre contro gli eretici, nelle truppe cristiane combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un soldato di grande abilità e forza, ma di vita (morale) scellerata. San Domenico incitava i (soldati) Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine Maria, recitando il Suo Rosario. Cominciò, dunque, quel Soldato, insieme agli altri, a recitare il Rosario della Vergine Maria, e portava la Corona del Rosario, più con l'intenzione di scansare i pericoli, che per santi propositi (che non aveva, data la sua condotta di vita). E, in verità, uscì illeso da moltissimi pericoli di guerra. Capì una volta che, mentre attraversava un tratto di strada, entrò in un bosco, dove s'imbatté in un gruppo di briganti, i quali sbucarono all'improvviso con alte grida, ed egli, per difendersi, estrasse subito la spada, alla quale aveva legato la sua Corona del Rosario, visto che, generalmente lo diceva mentre andava a cavallo. Sguainò dunque la spada (alla quale era legata la Corona del Rosario), e si apprestava a combattere contro i briganti. Ma quelli fuggivano e urlavano, e non tentarono in alcun modo l'assalto. (Il Soldato) si meravigliò molto che essi erano fuggiti, e, mentre riponeva la sua spada nel fodero, volse lo sguardo alla Corona del Rosario, che vi era legata. E, sciogliendo la Corona (del Rosario), con reverenza la annodò al suo braccio. Mentre il Soldato continuava la sua traversata nel bosco, i briganti, che si erano nascosti, uscirono allo scoperto, e insorsero di nuovo contro di lui. Ma egli, estratta la spada, ne ferì molti, anzi, quasi tutti. Avvenne che uno di essi, assai ferito, per medicare le ferite,

si avviasse verso la medesima cittadina, ove era diretto quel Soldato, e, incontrando il Soldato, gli disse con grande riverenza: “Risparmiami, se dirò cose grandi su di te; tu non sei quello che oggi abbiamo assalito e ci hai feriti in questo modo? La prima volta che ci mettesti in fuga, vedemmo la tua spada tutta in fiamme, e, del tutto sbalorditi, non abbiamo avuto il coraggio di rimanere, né di avvicinarci; e così, impressionati da questo straordinario splendore, siamo fuggiti, urlando. E, quando, di nuovo, ti abbiamo assalito, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, sul quale erano raffigurati il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi; e, per questo (scudo che ti proteggeva), non siamo riusciti ad attaccarti, e abbiamo ricevuto i tuoi colpi. Ed è il medesimo scudo che hai anche ora al braccio”. Egli si meravigliò molto di tali cose, e affermò che non era vero quello che lui asseriva, sia sulla spada, che sullo scudo. Intanto il Soldato Bretone pregava per conoscere la verità di ciò che quegli asseriva di vedere anche allora: vide, allora, risplendere lo scudo, così come era stato descritto, e si meravigliò grandemente, che (su quel braccio egli aveva annodato) la propria Corona del Rosario. E comprese che quel prodigio proveniva dalla potenza del Rosario di Maria Vergine. Accadde, in seguito, che mentre quel Soldato si trovava in una taverna, fu assalito da circa trenta Eretici armati, e pare che lo volessero uccidere. Egli non si diede per vinto, anzi, era certo che li avrebbe battuti. E mise il suo Rosario al collo, e si avvicinò risolutamente ad essi, confidando nella Beata Vergine Maria. E, quando si avvicinò a loro, essi fuggirono atterriti, e molti di loro si ustionarono. (Il Soldato) era stupefatto per l'accaduto, e si chiedeva il perché essi erano fuggiti, pur senza essere stati colpiti, e si erano dati alla fuga terrorizzati. E, mentre si sforzava di comprendere, i tre (briganti) più robusti, vedendo le cose già dette, caddero ai suoi piedi, esaltando la sua fede, e gli chiesero di pregare per loro. Ma egli replicò che egli non era buono come essi immaginavano, e che non li aveva

minimamente percossi. Essi, allora gli raccontarono quello che avevano visto, e la ragione dello spavento e della fuga, affermando: “Ti abbiamo visto rivestito di un’armatura fiammeggiante, e Cristo con le Piaghe che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano Raggi, che ci terrorizzavano. E, dall’altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci intimoriva con una terribile cordicella. Per questo noi non osavamo opporre resistenza, e non avevamo più alcuna forza. Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano. Perciò, ora ci convertiamo alla Fede”. Una terza volta accadde che un Conte attaccasse battaglia, e nominò tale Soldato come Capitano di quasi mille combattenti: egli su ogni spada dei suoi (combattenti) e sullo stendardo, annodò una Corona del Rosario, ponendo tutta la sua fiducia nell’aiuto della Beata (Vergine Maria). Stavano di fronte moltissimi Eretici, all’incirca ventimila. Assaltatisi a vicenda, essi sbaragliarono i ventimila Soldati degli Eretici. Il Condottiero dell’esercito degli Eretici allora si presentò dal Capitano avversario, chiedendo grazia, e gli raccontò le cose che egli e i suoi soldati avevano visto durante quella battaglia, dicendo: “Ti abbiamo visto rivestito di un’armatura fiammeggiante”. E disse, poi, che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria sollevare una Spada fiammeggiante, per questo si erano dati alla fuga, terrorizzati. E, ancor di più, vedevano come condottiero dell’esercito cristiano, Cristo con le Piaghe, dalle cui Ferite uscivano Raggi infuocati, che li trafiggevano. E videro anche, una moltitudine di uomini, che avevano spade infuocate, che li difendevano, e li spaventarono terribilmente: per questo fuggirono e caddero a terra sconvolti. Nessuno, poi, dell’Esercito di tale Condottiero fu colpito. Dopo aver visto queste cose, il Comandante degli Eretici si convertì alla Fede. Dopo la vittoria, che quegli aveva meravigliosamente ottenuta, San Domenico invitò il Condottiero alla conversione, perché si confessasse, dopo aver visto le tante meraviglie



Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Tommaso d'Aquino.

capitategli; ma egli disse, col volto triste, di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava tempo per pentirsi, che voleva prima combattere, e poi convertirsi. Insisteva, tuttavia, San Domenico, perché per lo meno si confessasse. Ed egli acconsenti, e iniziò la confessione con San Domenico. E appena iniziò a confessarsi, le sue orecchie sentivano una voce, che gli suggeriva tutte le cose che in passato aveva fatto, e anche in quali luoghi, e in tutte le loro circostanze. Meravigliato di questa cosa, si girò indietro, per vedere chi gli suggerisse tali cose, e confidò questa cosa anche a San Domenico, ma quegli non vedeva nessuno. Allora San Domenico si mise a pregare, e vide la Beata Vergine Maria, che suggeriva al Soldato i suoi peccati, e gli ricordava così quello che doveva confessare. Terminata poi la Confessione, San Domenico, pregando la Beata Vergine, Le chiese che penitenza dovesse dargli. Ed ella disse di dargli una buona penitenza. Per un anno, così, egli portò il cilicio, cingendosi i fianchi con una catenella di ferro, e, nonostante la corazza, la portava sempre. Infine divenne frate converso dell'Ordine dei Predicatori, e seguì inseparabilmente San Domenico fino alla morte di San Domenico, a differenza di altri che lo abbandonarono. E, quando San Domenico gli domandò se anche lui volesse andarsene, egli rispose di no, anzi voleva seguirlo in qualunque luogo andasse. Dopo la morte di San Domenico, perseverando in una vita onesta, anch'egli sopraggiunse ad una santa fine].



Papa San Pio V adora Gesù Morto.



Santa Rosa da Lima.



Madonna del Rosario e Santa Rosa da Lima.

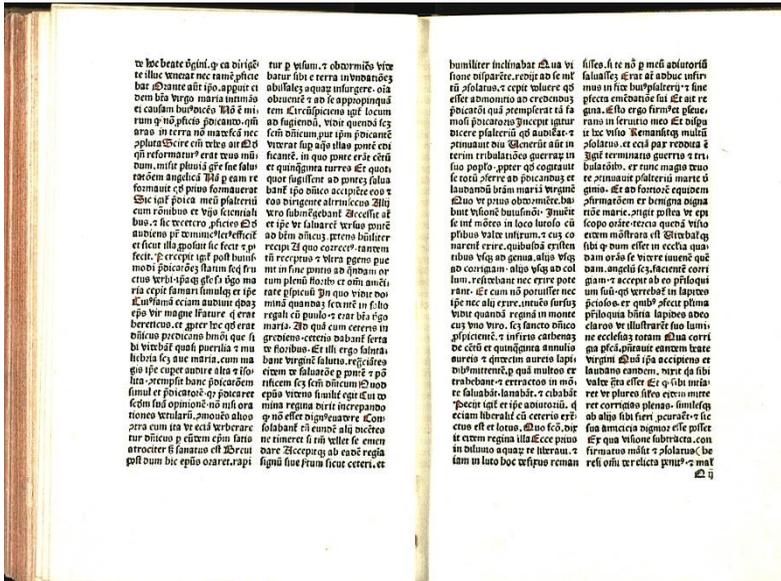
te hoc beate uirgini. q̄ ea dirigē
 te illuc uenerat nec tamē pficie
 bat. **Q**uante autē ip̄o. appuit ei
 dem b̄ra uirgo maria intīmās
 ei causam hui⁹ dicēs **N**ō ē mi
 rum q̄ nō pficis p̄dicando. q̄m
 aras in terra nō mactā nec
 p̄luta. **S**cire em̄ uelēs ait. **Q**d
 q̄n reformatur⁹ erat deus mū
 dum. misit pluuiā gr̄e sine salu
 tatōem angelicā. **N**ā p̄ eam re
 formauit q̄d prius formauerat.
Sic igit̄ p̄dica meū psalteriū
 cum rōnibus et v̄ijs scienriali
 bus. 7 sic uetero pficies. **Q**d
 audiens p̄r dominic⁹ let⁹ efficit̄
 et sicut illa p̄posuit sic fecit 7 p̄
 fecit. **P**ercepit igit̄ post huius
 modi p̄dicatōez statim seq̄ fru
 ctus uerbi. ip̄a q̄ gl̄e sa uirgo ma
 ria cepit famari simulq̄ et ip̄e
Cui⁹ famā eciam audiuit q̄daz
 ep̄s uir magne l̄ature q̄ erat
 hereticus. et p̄pter hoc q̄d erat
 d̄nicus p̄dicans hm̄i que si
 bi uidebāt quasi puerilia 7 mu
 liebria sc̄z aue maria. cum ma
 gis ip̄e cupet audire alta 7 iso
 lita. p̄tempit hanc p̄dicatōem
 simul et p̄dicatōrē. q̄ p̄dicaret
 sc̄dm suā opinionē. nō nisi ora
 tiones uerularū. p̄mouēs alios
 p̄tra eum ita ut eciam uerberare
 tur d̄nicus p̄ eūdem ep̄m satis
 atrociter s̄ sanatus est. **B**reui
 post dum hic ep̄s oraret. rapi
 tur p̄ uisum. 7 obdormiēs uide
 batur sibi e terra in uindatōez
 abissales aquaz insurgere. oīa
 obruentē 7 ad se appropinquā
 tem. **C**ircūspiciens igit̄ locum
 ad fugiendū. uidit quendā sc̄z
 sc̄m d̄nicum. pur ip̄m p̄dicantē
 uiderat sup̄ aq̄s illas pontē edi
 ficantē. in quo ponte erāt cētū
 et quinquaginta turres. **E**t quot
 quot fugissent ad pontez salua
 bant̄ ip̄o d̄nico accipiēte eos 7
 eos dirigente altrinsecus. **A**lij
 uero submēgebant. **A**ccessit at̄
 et ip̄e ut saluaret uersus pontē
 ad b̄m d̄nicuz. p̄tens hūliter
 recipi. **A** quo correct⁹. tantem
 t̄n receptus 7 ultra p̄gens pue
 nit in fine pontis ad q̄ndam or
 tum plenū florib⁹ et om̄i amēi
 tate p̄spicuū. **I**n quo uidit do
 minā quanda 7 sc̄dm̄ in folio
 regali cū puulo. 7 erat b̄ra uirgo
 maria. **A**d quā cum ceteris in
 grediens. ceteris dabant̄ ferta
 de floribus. **E**t illi ergo saluta
 bant uirginē salutis. reŕciātes
 eidem de saluarōe p̄ pontē 7 p̄
 rificem sc̄z sc̄m d̄nicum. **Q**uod
 ep̄s uicens similē egit. **C**ui⁹ to
 mina regina dixit increpando
 q̄ nō esset dign⁹ euate. **C**on
 solabant̄ t̄n eundē alij dicētes
 ne timeret si t̄m uellet se emen
 dare. **A**ccepitq̄ ab eadē regia
 signū siue s̄rum sicut ceteri. et

humiliter inclinabat **Q**ua vi
sione disparere. redijt ad se ml
tū psolatus. ⁊ cepit voluere qđ
esset admonitio ad credenduz
pđicatōi quā ptemperat tā fa
mosi pđicatonis **I**ncepit igitur
dicere psalteriū qđ audierat. ⁊
p̄tinuauit diu **G**enerūt aut̄ in
terim tribulatiōes guerraz in
suo poplo. p̄pter qđ cogitauit
se totū p̄ferre ad p̄dicanduz et
laudandū brām mariā virginē
Quo vt prius obtor̄mēte. ha
buit visionē butusmōi. **I**nuēit
se inf̄ mōtes in loco lutofo cū
pl̄ibus valte infirmo. ⁊ cuz co
narent̄ exire. quibusdā existen
tibus vsq; ad genua. alijs vsq;
ad corrigiam. alijs vsq; ad col
lum. restabant nec exire pote
rant. **E**t cum nō poruisset nec
ip̄e nec alijs exire. intūēs sursum
vidit quandā reginā in monte
cuz vno viro. scz sancto dñico
p̄spicientē. ⁊ infirmis catenas
de cētū et quinq̄ginta annulis
aureis ⁊ q̄nq̄decim aureis lapi
dib; mittentē. p̄ quā multos ex
trahabant. ⁊ extractos in mō
te saluabāt. lanabāt. ⁊ cibabāt
Pecūit igit̄ et ip̄e adiutoriū. qđ
eciam liberalit̄ cū ceteris exē
ctus est et lotus. **Q**uo scō. dix
it eitem regina illa **E**cce prius
in diluuto aquaz te liberaui. ⁊
iam in luto hoc defixus reman

sises. si te nō p̄ meū adiutoriū
saluallez **E**rat aut̄ aduoc infir
mus in fide but; psalterij. ⁊ sine
p̄fecta emēdatiōe sui **E**t ait re
gina. **E**sto ergo firm; et p̄sue
rans in seruitio meo **E**t dispu
it hęc visio **R**emansitq; multū
psolatus. et ecia; par reddita ē
Igit̄ terminatis guerris ⁊ tri
bulatiōib;. ex tunc magis teuo
te p̄tinuauit psalteriū marte ū
ginis. **E**t ad fortiorē equidem
p̄firmatōem ex benigna digna
tiōe marie. p̄igit postea vt epi
scopo or̄ate. tertia quedā visio
eitem mōstrata est **C**itabātq;
sibi qđ dum esset in ecclia qua
dam or̄as se videre iuuenē quē
dam. angelū scz. facientē corri
giam. ⁊ accepit ab eo p̄loqui
um suū. qđ verrebāt in lapides
p̄ciosos. ex quib; p̄fecit pl̄ima
p̄loquia hñtia lapides adeo
claros vt illustrarēt suo lumi
ne ecclesiaz totam **Q**ua corri
gia p̄fca. p̄ntauit eandem teate
virgini **Q**uā ip̄a accipiens et
laudans eandem. dixit qđ sibi
valte q̄ta esset **E**t qđ sibi inia
ret vt plures siles eitem mitte
ret corrigias plenas. similesq;
ab alijs sibi fieri p̄curaēt. ⁊ sic
sua amicitia dignior esse posset
Et qua visione subtrācta. con
firmatus mōsit ⁊ psolatus (be
resi om̄i ter elicta p̄nit; ⁊ mal
Q ij

**((EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER
PSALTERIUM MARIE CONVERSO.**

**Contigit tempore Domini ipso
predicando in Albigio, cum non proficeret
predicando, conquerebatur (fol. 131, col. a) de
hoc Beate Virgini, quod Ea dirigente illuc
venerat nec tamen proficiebat.**



Incunabolo del 1498, fol. 131 (Bibl. Univ. di Kiel).

**ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO,
CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA.**

Accadde al tempo di (San) Domenico, mentre egli predicava in Albi, poiché non progrediva con la predicazione, si addolorava assai di questo con la Beata Vergine, che, sotto la sua guida, era venuto là, ma, tuttavia, non faceva progressi.

E Exemplū de quodā epō hē-
rico. p̄ psalteriū marie puerlo.



Dante tēpo
re dōmici ipso
p̄dicāte in Al-
bigio. cū nō p̄
ficeret p̄dicān-
do. p̄querebat̄

D

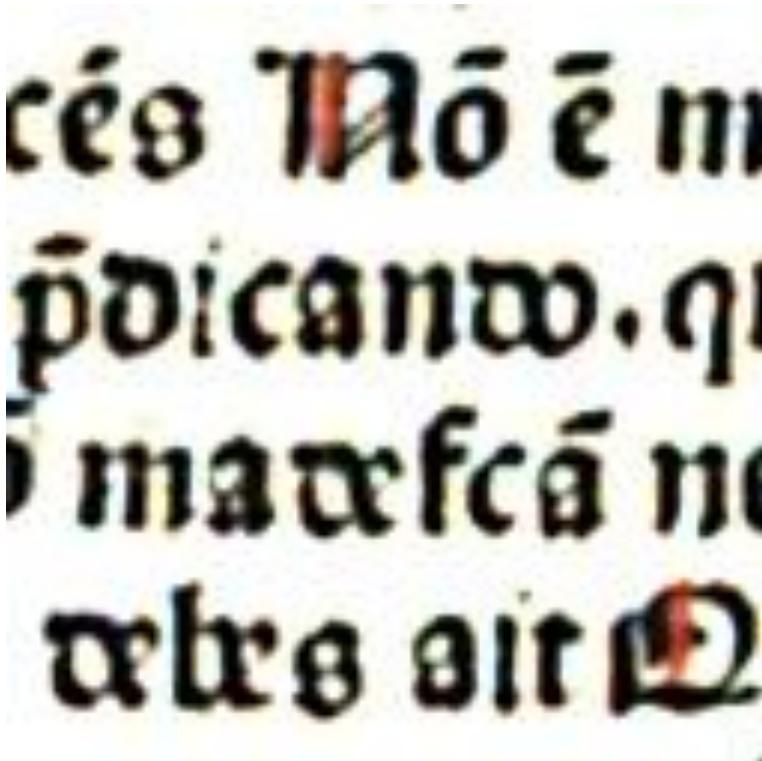
te hoc beate v̄ginī. q̄ ea dirigē-
te illuc venerat nec tamē p̄ficie-
bat **D**rante aut̄ ip̄o. appuit ei

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d; fol. 131 col. a.

Orante autem ipso, apparuit eidem Beata Virgo Maria intimans ei causam huius dicens: (")Non est mirum quod non proficis predicando, quoniam aras in terra non madefacta nec compluta.

Scire enim debes ait: Quod quoniam reformaturus erat Deus mundum, misit Pluviam Gratie Sue Salutationem Angelicam.

Nam per eam reformavit quod prius formaverat.



Allora, mentre egli pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria, svelandogli la ragione, dicendo: “Non c’è da meravigliarsi se, predicando, non fai progressi, dal momento che (tu) eri in una terra non irrigata e non bagnata dalla pioggia.

Devi sapere infatti che, quando Dio stava per riformare il mondo, mandò l’Ave Maria come Pioggia della Grazia.

Infatti, mediante Essa, riformò ciò che (Egli), prima, aveva creato.

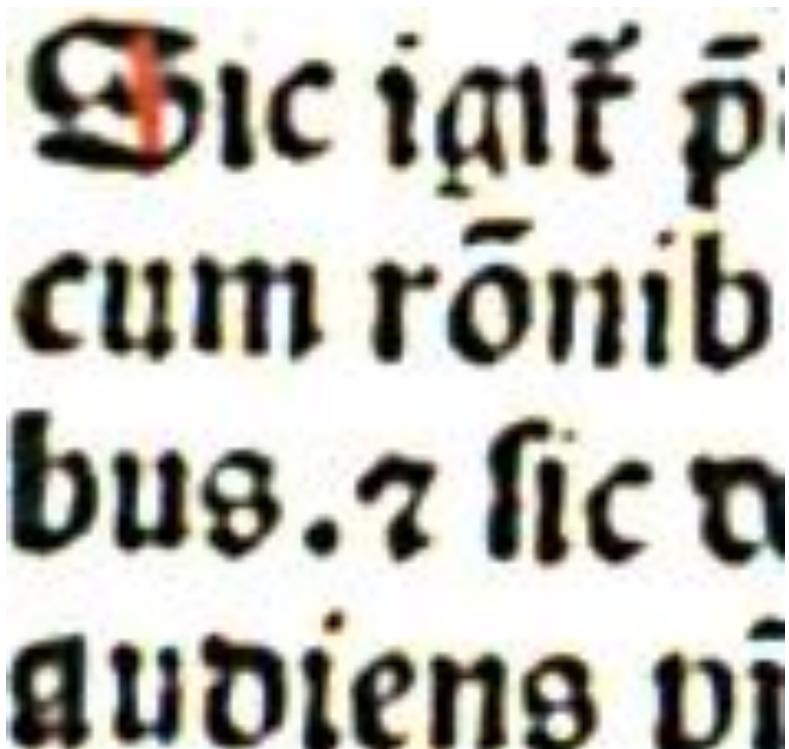
bat **Q**uante aut ipso. appuit ei
dem b̄ta virgo maria intimās
ei causam hui⁹ dicēs **N**ō ē mi-
rum q̄ nō pficis p̄dicando. qm̄
aras in terra nō madescā nec
p̄luta **S**cire em̄ t̄x̄s ait **Q**d
q̄n̄ reformatur⁹ erat t̄x̄s mū-
dum. misit pluviā gr̄e sine salus-
tatōem angelicā **M**ā p̄ eam re-
formauit q̄d prius formauerat

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.

Sic igitur predica Meum Psalterium cum rationibus et vijs scientialibus, et sic de cetero proficies(?).

Quod audiens Pater Dominicus letus efficitur et sicut illa proposuit sic fecit et profecit.

Percepit igitur post huiusmodi predicationem statim sequi Fructus Verbi, ipsaque Gloriosa Virgo Maria cepit famari simulque et ipse.



Sic igitur p[ro]dica Meum Psalterium cum r[ati]onibus et vijs scientialibus, et sic de cetero proficies(?). Quod audiens Pater Dominicus letus efficitur et sicut illa proposuit sic fecit et profecit. Percepit igitur post huiusmodi predicationem statim sequi Fructus Verbi, ipsaque Gloriosa Virgo Maria cepit famari simulque et ipse.

Così, dunque, predica il Mio Rosario, con il numero (di Ave) e il metodo (che ti ho insegnato), e così, d'ora in poi, farai progressi".

Quando sentì ciò, il Padre Domenico divenne lieto, e fece così come Ella aveva proposto, e fece avanzamenti.

Egli sperimentò, dunque, dopo la predicazione (fatta) in questo modo, che seguirono subito i Frutti della Parola, e la medesima Gloriosa Vergine Maria iniziò a essere famosa, e, insieme (a Lei), anche lui.

**Sic igit̃ p̃dica meū psalteriū
cum rōnibus et ṽijs scientiali
bus. ⁊ sic de cetero p̃ficies. Qd̃
audiens p̃r dominic⁹ let⁹ efficit̃
et sicut illa p̃posuit sic fecit ⁊ p̃
fecit. ⁊ percepit igit̃ post huius
modi p̃dicatōez statim seq̃ fru
ctus verbi. ip̃a q̃ gl̃o sa ṽgo ma
ria cepit famari simulq̃ et ip̃e**

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.

Cuius famam eciam audivit quidam
Episcopus vir magne litterature qui erat
hereticus, et propter hoc quod erat Dominicus
predicans huiusmodi que sibi videbantur quasi
puerilia et muliebria scilicet Ave Maria, cum
magis ipse cuperet audire alta et insolita,
contempsit hanc predicationem simul et
predicatorem, quia predicaret secundum suam
opinionem, non nisi orationes vetularum,

quasi puer
ave maria
pet audire
osfit hanc p̄t

La sua fama arrivò pure alle orecchie di un Vescovo, uomo di grande scienza, che era eretico, e, per il fatto che era così, quando (San) Domenico predicava in questo modo, egli dispreggiò questa predicazione, ossia l'Ave Maria, che a lui sembrava come puerile e muliebre, dal momento che egli desiderava ascoltare cose alte e insolite, e, insieme, dispreggiò anche il predicatore, perché, secondo la sua opinione, egli predicava soltanto orazioni di vecchiette,

Cui⁹ famā eciam audiuit qdāz
 ep̄s vir magne l̄ature q̄ erat
 hereticus. et p̄pter hoc qd̄ erat
 dñicus predicans hmōi que si
 bi videbāt quasi puerilia ⁊ mu
 liebr̄ia sc̄z ave maria. cum ma
 gis ip̄e cupet audire alta ⁊ iso
 lita. ⁊ tempsit hanc p̄dicatōem
 simul et p̄dicatōrē. qz p̄dicaret
 sc̄dm suā opinionē. nō nisi ora
 tiones vctularū. ⁊ mouēs alios

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.



**Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina.
Dietro Santa Caterina potrebbe essere il Beato Alano.**



Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano della Rupe.

commovens alios contra eum ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter sed sanatus est.

Brevi post dum hic Episcopus oraret, rapitur (fol. 131, col. b) per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem abissalem aquarum insurgere, omnia obruentem et ad se appropinquantem.

Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quendam scilicet sanctum Dominicum prout ipsum predicantem

aru. 2mouēs a
a vt eciā verber
eūdem ep̄m f
anatus est B
ep̄s ozaret. r

agitando gli altri contro di lui, tanto che (San) Domenico, a motivo dello stesso Vescovo, fu percosso assai duramente, tuttavia guarì.

Poco tempo dopo, mentre questo Vescovo pregava, fu rapito in estasi, e, in dormiveglia, gli sembrava che dalla terra si sollevasse un'inondazione abissale delle acque, che sommergeva ogni cosa, e che si avvicinava a lui.

Cercando con lo sguardo, allora, un luogo in cui trovare rifugio, vide un uomo, che era San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che costruiva su

tiones vtularū. ꝓmouēs alios ꝓtra eum ita vt etiā verberaretur dñicus ꝓ eūdem ep̄m satis atrociter ꝓ sanatus est Breui ꝓst dum hic ep̄s oraret. rapitur ꝓ visum. ꝓ obdormiēs videbatur sibi e terra in vndationē abissalē aquarū insurgere. oīa obruentē ꝓ ad se appropinquātem Circūspiciens igit̄ locum ad fugiendū. vidit quendā sc̄ꝓ sc̄m dñicum. ꝓut ip̄m ꝓdicantē

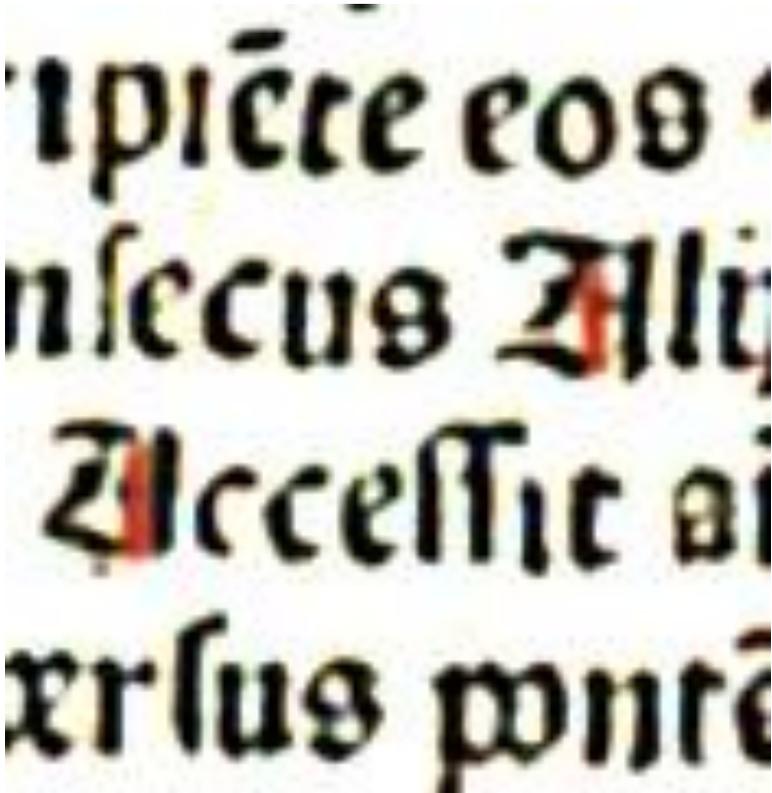
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a-b.

viderat super aquas illas pontem edificantem, in quo ponte erant centum et quinquaginta tures.

Et quotquot fugissent ad pontem salvabantur ipso Dominico accipiente eos et eos dirigente altrinsecus.

Alij vero submergebantur.

Accessit autem et ipse ut salvaretur versus pontem ad beatum Dominicum, petens humiliter recipi.



quelle acque un ponte, sul quale ponte vi erano 150 torri.

E quanti fuggivano al ponte, erano salvi, mentre Domenico li accoglieva e li dirigeva da un'altra parte.

Altri, poi, erano sommersi.

Anche lui, allora, si avvicinò al ponte, presso il beato Domenico, per essere salvato, chiedendo(gli) umilmente di prender(lo sul ponte).

Viderat sup aq̄s illas pontē edi-
ficantē. in quo ponte erāt cētū
et quinq̄ginta turrez. Et quoti-
quot fugissent ad pontez salua-
bant ip̄o dñico accipiēte eos ⁊
eos dirigente altrinsecus. Alij
vero submēgebant. Accessit at̄
et ip̄e vt saluaret̄ versus pontē
ad b̄m dñicuz. petens hūiliter
recipi. ⁊ quo correct⁹. tantem

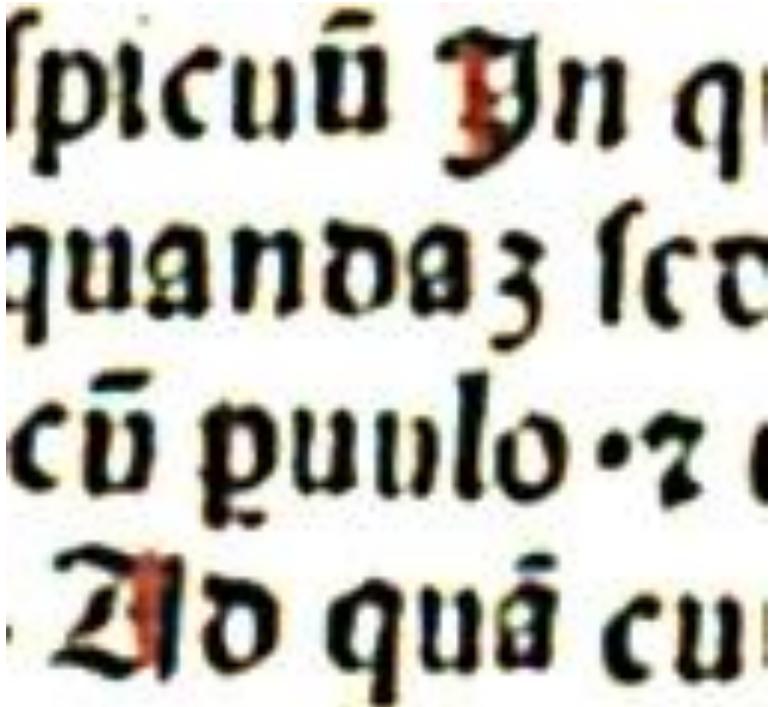
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b.

A quo correctus, tandem tamen receptus et ultra pergens pervenit in fine pontis ad quandam ortum plenum floribus et omni amenitate perspicuum.

In quo vidit Dominam quandam sedentem in Solio Regali cum Parvulo, et erat beata Virgo Maria.

Ad quam cum ceteris ingrediens, ceteris dabantur sarta de floribus.

Et illi ergo salutabant Virginem Salutis, regradientes Eidem de salvatione per pontem et pontificem scilicet sanctum Dominicum.



Infine, dopo averlo preso, poi, lo tirò su, e, proseguendo oltre, pervenne, alla fine del ponte, in un giardino pieno di fiori, e scintillante di ogni meraviglia.

In esso, vide una Signora, che sedeva su un Trono Regale, con un Bambino, ed era la Beata Vergine Maria.

Avanzando presso di Lei, insieme agli altri, agli altri erano date corone di fiori.

E quelli, allora, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziando la medesima di averli salvati, mediante il ponte e il pontefice, ossia San Domenico.

recipi **I**n quo correct⁹. tantem
tū receptus ⁊ vltra p̄gens pue
nit in fine pontis ad q̄ndam or
tum plenū florib; et om̄i amēi
tate p̄spicuū **I**n quo vidit do
minā quandaz sc̄dentē in folio
regali cū puulo ⁊ erat b̄ia v̄go
maria. **A**d quā cum ceteris in
grediens. ceteris dabant̄ ferta
te floribus. **E**t illi ergo saluta
bant virginē salutis. reḡciātes
eitem de saluatōe p̄ pontē ⁊ pō
tificem sc̄z sc̄m d̄nicum **Q**uod

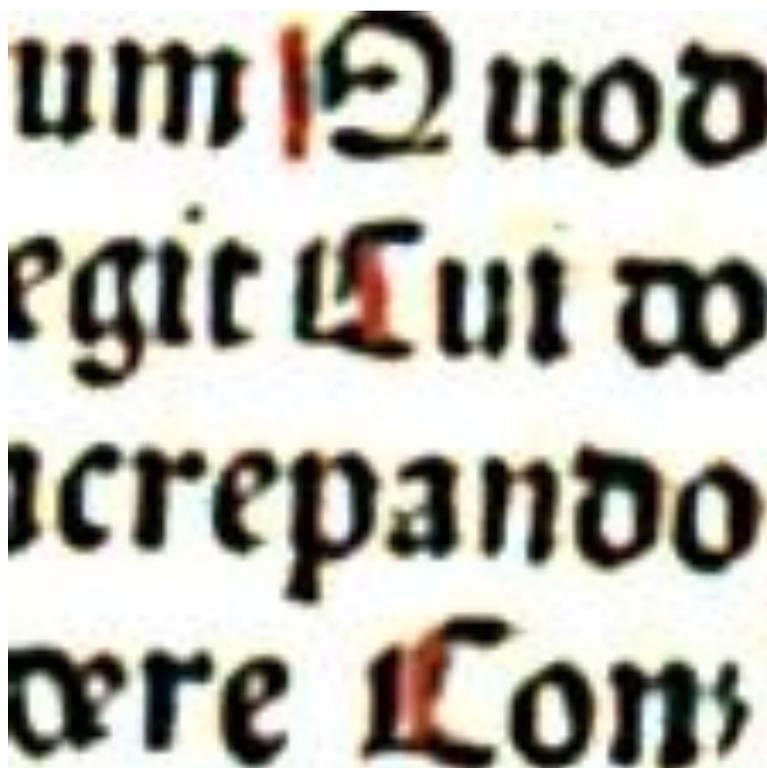
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b.

Quod Episcopus videns similiter egit.

**Cui Domina Regina dixit increpando
quod non esset dignus evadere.**

**Consolabantur tamen eundem alij
dicentes ne timeret si tantum vellet se
emendare.**

**Accepitque ab eadem Regina signum sive
sertum sicut ceteri, et humiliter inclinabat.**



um | **Q**uod
egit **C**ui do
increpando
ære **C**on

**Quando il Vescovo vide questo, fece
allo stesso modo.**

**E a lui la Signora Regina disse,
sgridandolo, che non era degno di salvarsi.**

**Altri, tuttavia, lo consolavano, dicendo
di non temere, se si fosse tanto voluto
pentire.**

**E ricevette dalla medesima Regina, il
segno (della salvezza), ossia la corona (di
fiori), come agli altri, e, umilmente, si
inchinava.**

tificem scz scm dñicum ¶ Quod
epūs videns similiter egit ¶ Qui do
mina regina dixit increpando
q̄ nō esset dign⁹ euadere ¶ Con
solabant̄ tñ eundē alij dicētes
ne timeret si tm̄ vellet se emen
dare ¶ Accepitq; ab eadē regia
signū siue ftum sicut ceteri. et
humiliter inclinabat ¶ Qua vi

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b-c.

Qua visione disparente, redijt ad se multum consolatus, et cepit volvere quod esset admonitio ad credendum predicationi quam contempserat tam famosi predicatoris.

Incepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu.

Venerunt autem interim tribulationes guerrarum in suo populo, propter quod cogitavit se totum conferre ad predicandum et laudandum Beatam Mariam Virginem.

tozns Incepit
teriu qd aud
diu Venerunt
laciones guer
ppter qd cog

Disparendo questa visione, ritornò in sé, molto consolato, e cominciò a riflettere su che cosa fosse l'avvertimento a credere alla predicazione, che (egli) aveva disprezzato di così famoso predicatore.

Iniziò, quindi, a dire il Rosario, che aveva sentito, e continuò a lungo.

Poi, nel frattempo, giunsero tribolazioni di guerre nel suo popolo, per cui pensò di dedicarsi tutto a predicare e a lodare la beata Vergine Maria.

humiliter inclinabat **Q**ua vi
sione disparēte. redijt ad se m̄
tū p̄solatus. ⁊ cepit voluere qđ
esset admonitio ad credenduz
p̄dicatōi quā p̄tempserat tā fa
mosi p̄dicatonis **I**ncepit igitur
dicere psalteriū qđ audiēat. ⁊
p̄tinuauit diu **G**enerūt aut̄ in
terim tribulatiōes guerraz in
suo pop̄lo. p̄pter qđ cogitauit
se totū p̄ferre ad p̄dicanduz et
laudandū btām mariā virginē



**Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina,
Beato Alano e Santa Rosa da Lima.**



**Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano
(che ha il libro del Rosario e della Confraternita aperto) e
Santi Domenicani.**

Quo ut prius obdormiente, habuit visionem huiusmodi.

Invenit se inter montes in loco luto cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, alijs usque ad corrigiam, alijs usque ad collum, residebant nec exire poterant.

Et cum non potuisset nec ipse nec alij exire, intuens sursum vidit quandam

miēte. bas
Si. Invenit
lutofo cū
n. 7 cuz co

Di modo che, mentre stava in dormiveglia, come in precedenza, ebbe una visione di questo tipo.

Egli si ritrovò tra i monti, conficcato fortemente in un luogo fangoso, insieme a moltissimi (altri), e, pur sforzandosi di uscire, vi rimanevano, e non riuscivano ad uscirne, restandovi alcuni fino alle ginocchia, altri fino alla cintola, altri fino al collo.

E non essendo potuti uscirvi, né lui né gli altri, guardando in alto, vide una Regina

Quo vt prius obtormiēte. hab
buit visionē butusmōi. Inuēit
se int̄ mōtes in loco lutoſo cū
pl̄ibus valde infirmis. ⁊ cuz co
narent̄ exire. quibusdā existen
tibus vsq; ad genua. alijs vsq;
ad corrigiam. alijs vsq; ad col
lum. resistebant nec exire pote
rant. **E**t cum nō potuisset nec
ip̄e nec alij exire. intuēs sursum
vidit quandā reginā in monte

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c.

**Reginam in monte cum uno viro, scilicet
sancto Dominico prospicientem, et infixis
Cathenam de centum et quinquaginta annulis
aureis et quindecim aureis lapidibus
mittentem, per quam multos extrahebant, et
extractos in monte salvabant, lavabant, et
cibabant.**

**Pecijt igitur et ipse adiutorium, qui
eciam liberaliter cum ceteris extractus est et
lotus.**

**te saluabā
Pecijt igi
eciam libe
ctus est et**

su un monte, con un uomo, ovvero San Domenico, che guardava giù, e gettava a coloro che stavano infissi (nel fango), una Catena di 150 anelli d'oro e 15 pietre preziose d'oro, mediante la quale molti venivano estratti e salvati sul monte, (dove) (si) lavavano e (si) nutrivano.

Domandò, allora, anche lui, aiuto, (e) anche lui benignamente fu estratto e lavato insieme agli altri.

VIDIT QUANDĀ REGINĀ IN MONTE
CUM VNO VIRO. SCZ SANCTO DÑICO
PSPICIENTĒ. 7 INFIRIS CATENAZ
DE CĒTŪ ET QUINQ̄GINTA ANNULIS
AUREIS 7 Q̄NDECIM AUREIS LAPI
DIB⁹ MITTENTĒ. P QUĀ MULTOS EX
TRABEBANT. 7 EXTRACTOS IN MŌ
RE SALVABĀT. LANABĀT. 7 CIBABĀT
PECŪT IGIŪ ET IPĒ ADIUTORIŪ. Q
ECIAM LIBERALITĒ CŪ CETERIS EXT
CTUS EST ET LOTUS. **Q**UO SCŌ. DIX

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c.

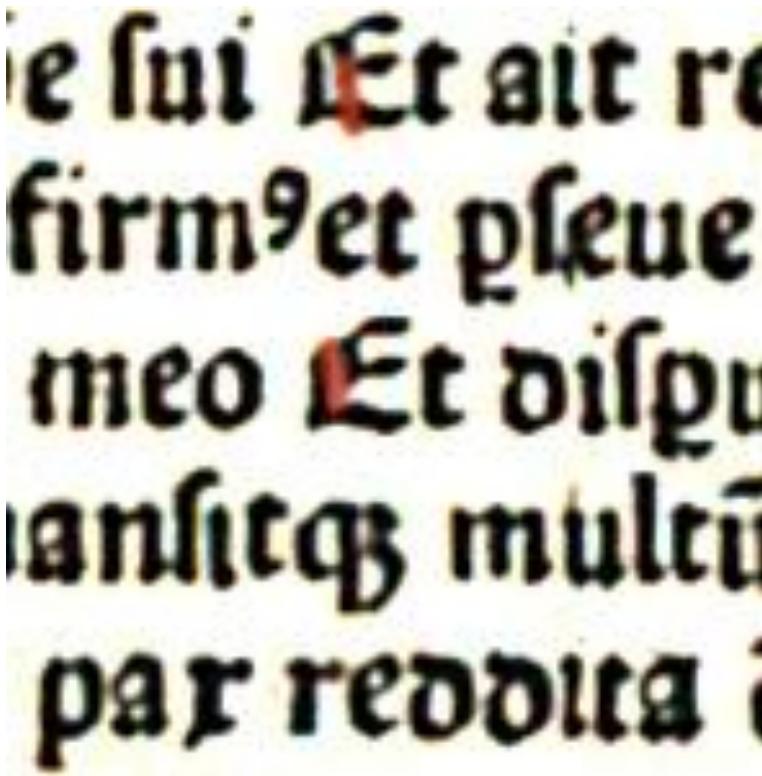
Quo facto, dixit eidem Regina Illa: (“)Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam in luto hoc defixus remansisses (fol. 131, col. d), si te non per Meum Adiutorium salva[vi]ssem”).

Erat autem adhuc infirmus in fide huius Psalterij, et sine perfecta emendatione sui.

Et ait Regina: (“)Esto ergo firmus et perseverans in Servitio Meo”).

Et disparuit hec visio.

Remansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est.



Dopo aver fatto questo, gli disse quella Regina: “Ecco, prima ti ho liberato dal diluvio delle acque, e ora saresti rimasto infisso in questo fango, se non ti avessi salvato con il Mio Aiuto”.

Egli era, tuttavia, ancora debole nella fede in questo Rosario, e senza una perfetta emendazione di sé.

E la Regina (gli) disse: “Sarai, allora, saldo e perseverante nel Mio Servizio”.

E disparve questa visione.

Ed egli rimase molto consolato, e (gli) ritornò anche la pace.

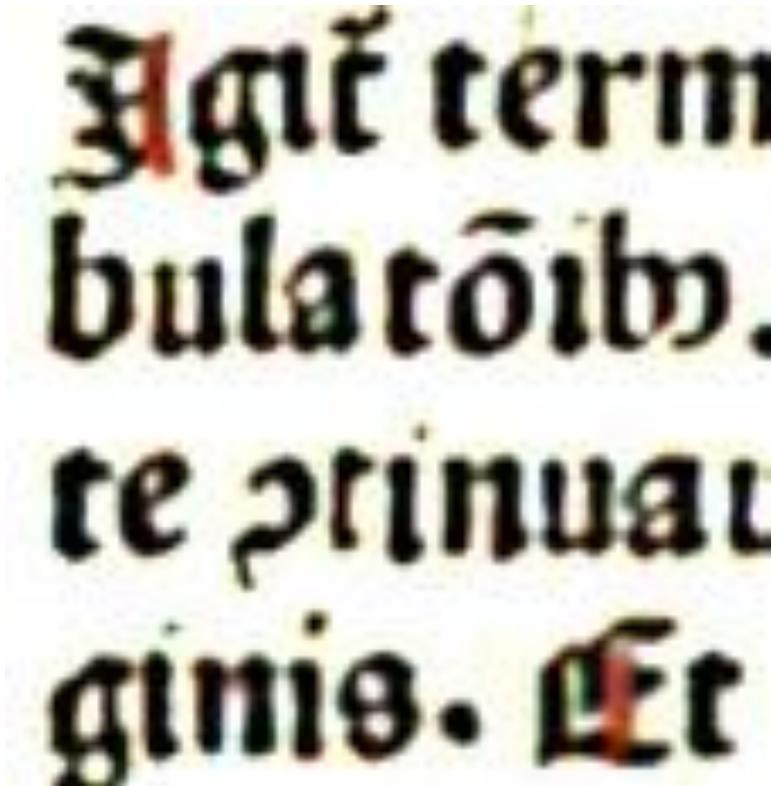
ctus est et lotus. **Q**uo scō. dix
it etem regina illa **E**cce prius
in diluuiō aquarū te liberaui. ⁊
iam in luto hoc defixus reman
sistes. si te nō p̄ meū adiutoriū
saluasset. **E**rat at̄ ad huc infir
mus in fide hui⁹ psalterij. ⁊ sine
p̄fecta emēdatiōe sui **E**t ait re
gina. **E**sto ergo firm⁹ et p̄seue
rans in seruitio meo **E**t dispu
it hęc visio **R**emansitq; multū
psolatus. et etiā par reddita ē

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c-d.

Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex tunc magis devote continuavit Psalterium Marie Virginis.

Et ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Marie, contigit postea ut Episcopo orante, tertia quedam visio eidem monstrata est.

Videbaturque sibi quod dum esset in Ecclesia quadam orans se videre iuvenem quendam, Angelum scilicet, facientem corrigiam, et accepit ab eo Patriliquium suum,



Quindi, quando terminarono le guerre e le tribolazioni, da allora, con più devozione continuò il Rosario della Vergine Maria.

E, accadde che, certamente per una maggiore conferma, per l'amorevole benevolenza di Maria, in seguito, mentre il Vescovo pregava, gli fu stata mostrata una terza visione.

E gli sembrò che, mentre era in una Chiesa, pregando, egli vide un giovane, ossia un Angelo, che fece una cordicella, e gli prese la sua Corona del Rosario, che si

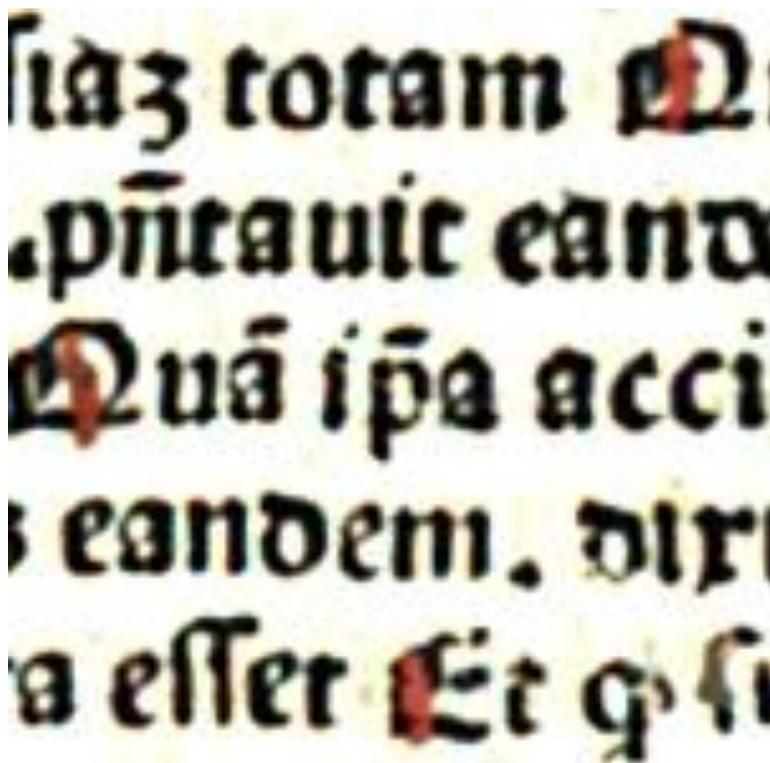
Igitur terminatis guerris ⁊ tribulatioibꝫ. ex tunc magis deuote ꝑtinuauit ꝑsalteriũ marie uirginis. Et ad fortioꝛẽ equidem ꝑfirmatioẽ ex benigna dignitate marie. ꝑtingit postea ut episcopo orate. tertia quedã visio eidem mōstrata est. Dicebatqꝫ sibi qꝫ dum esset in ecclia quadã orãs se videre iuuenẽ quẽdam. angelũ scz. facientẽ corrigiam. ⁊ accepit ab eo ꝑriloquium suũ. qđ uerbebãt in lapides

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d.

quod vertebatur in lapides preciosos, ex quibus confecit plurima Patrilogia habentia lapides adeo claros ut illustrarent suo lumine Ecclesiam totam.

Qua corrigia perfecta, presentavit eandem Beate Virgini.

Quam ipsa accipiens et laudans eandem, dixit quia sibi valde grata esset.



trasformava in gemme preziose, con le quali realizzò moltissime Corone del Rosario, che avevano perciò gemme splendenti, perché, con la loro luce, illuminassero tutta la Chiesa.

Terminata questa cordicella, la presentò alla Beata Vergine.

Ed Ella, prendendola e lodandola, disse che le era molto gradita.

um suū · qđ vertebat̄ in lapides
p̄ciosos. ex quib⁹ p̄fecit pl̄ima
p̄riloquia h̄ntia lapides a deo
claros vt illustrarēt suo lumi
ne ecclesiaz totam **Q**ua corri
gia p̄fcā. p̄ntavit eandem beate
virgini **Q**uā ip̄a accipiens et
laudans eandem. dixit qđ sibi
valde gr̄ta esset **E**t qđ sibi incia

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d.



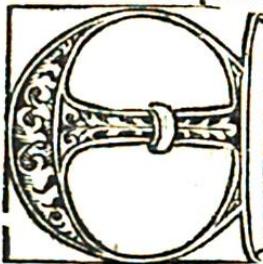
**Madonna del Rosario con San Domenico e Santi
Domenicani: in uno dei Misteri fa da corona il Beato Alano
con lo stendardo della Confraternita.**



Beato Alano della Rupe, marmo intarsiato in una Chiesa della diocesi di Padova.

rumoribus postpositis) bñe virgini deuote ficiens. eandẽ p̄ om̄ibus attentius exaltabat. **A** qua et ip̄e bono sine peritus ẽ. et in gl̄a simplicit̄a felicit̄ exaltatus

C De quodam vsurario. publicum exemplum



Rat in italia q̄dã vsurario nomine iacobus pater marie famosus

et nominatus. hñs villas ciuitates et castra. **Q**uid plura. **H**ic comitibus fuit potentior. **S**imiliter in plurimis villis et terzis hancos habuit. **Q**ui quodã tpe audiuit predicare psalterium bñe virginis a dñico. et pponens ip̄m legere acquirebat sibi ad legendũ vnũ patriloquium p̄ciosissimũ. quod nõ solum deuotõis causa s̄ forsan magis causa ostentatõis portauit et triennio p̄tinuit. **C**õtingit autẽ vt semel tactus deuotione quandã capellam intreret vbi mō inconsueto audiuit vocẽ ymaginis marie terrificã sibi dicentẽ. **J**acobe iacobe redite rarões michi et filio meo. si cur exigis districte a tuis subditis rarõem eciam de m̄m̄is

Hoc autẽ audiuit pluries. **T**unc tandem adeo territus fuit. vt fugeret de ecclia. **I**po igitẽ ueniente comum. terror ille cordis sui nõ cessauit. **I**nquirentibus autẽ vxore et filijs cur turbaret. et eo narrante. dixerunt fantasia esse. **E**t quid faceret si hec oia redderent interrogabãt. **P**ropt̄ qd nõ habuit cor redandi. sed ei suat̄bãt vt se et oia sua beate marie p̄m̄daret. **C**õtingit deinceps post duos annos. ip̄o equitante cũ multa comitijs quasi potens in diuitijs suis. ecce lupi et vrsi inuaserunt euz. alijs nõ vitantibus sed solũ uoces audientibus et rumores. a quibus de equo tractus. eã stragulatõ. miserabiliter mort̄bãt et vulnerabatur p̄ caput p̄ brachia et per rotum corp̄ a bestijs. **A**lij qui secum erant hortabantur vt clamaret ad bñam virginẽ. qd et fecit pponens se emendare. et sic liber ad minus a morte euasit corp̄is. **E**t tñ cũ sic grauit̄ vulneratum in villã deduxerunt. et curaz eius egerunt. **R**ecũti igitur illo comũ uolentibz se emendare obuiauit amor m̄heris et filiorũ. nec vitã sic mutauit vt pposuerat. **Q**ui post duos annos itez euz magna comitijs equitauit. et ecce statim fulgura et tonitrua sonare ceperunt

horribiliter **E**t mor ipse solus a fulmine arreptus est et deportatus sursum a demonibus cum equo ad sex miliaria. **E**t ille clamabat ad gloriosam virginem mariam. pro mittens se emendare. **C**ui mor maria affuit cum vno proloquio fulmineo. et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis demonibus rediit cum in equo secundo propterea a manu ad terram. **Q**uo facto virgo maria disputat. **T**erritus vero equus visione demonum. quasi furiosus per diuersa praeata curzebat. et deinceps inuenit tomunculam quendam in via. **E**t valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi et inseditus. **E**t sic euasit iteque non tamen adhuc habens cor redire. sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere. **C**onfessus est tamen non habere cor restituere per usuram ablata. **S**uper quo ipso dolente proflator absoluit eum. admonuitque ne ipsum saluberrimum fuiturque marie virginis defereret. **P**ost hec multa bona faciebat. et in diuersis locis monasteria construxit. et elemosinas largiebatur abundantissime. **A**pparuit post haec etiam beata uirgo maria visibiliter. interrogans eum an uellet adhuc restituere non sua proprio rudente quia non haberet cor ad hoc faciendum. beata uirgo dulciter interrogauit. an redire

uellet si ipsa daret unum satisfacere. **A**nuit ille. **E**t ecce dabantur illi per impatricem celestis paradisi dona innumerata. **E**t mox ille perierit domum plenam diuitiis. quas attente preemplans cupiditate temptatus est. ut adhuc illa per virginem sic indulta retineret cum suis. **A**ffuit tamen uirgo maria minans ei quod data substantia simulque et sua auferret cum ipsius uita. nisi acquiesceret et uotum adimpleret. **P**ropterea quod terzatus cepit ubique terrarum ad suos banchos scribere et publicare restitutiones. et restituere singulis. **Q**ui et factus est. **E**t ecce euacuata sunt omnia bona illa. **R**emanseruntque solum sibi cuncta priora. et quibus facies erat multa bona. **A**ppropinquante uero eius uite termino. intimauit eidem uirgo maria ut suae domui disponeret. quia ab hac luce esset migraturus. **F**uit enim annosus satis. **Q**ua disposita monasteria ecclesiasticis susceptis sacramentis. **A**stabat illi innumerati demones. miserabiliter eius animam susceptis discerpentes. **C**lamante ipsa itaque miserabiliter. ac illis portis infernalibus appropinquantes habens. appruit quodam regina pulcherrima cum michaeli archangelo arreptas eos. quatenus quare sic suum suum deportarent. **A**llegant ipsi eum esse suum. proponentes

¶ iij

Ed (Ella) esortò (il Vescovo) che Le mandasse molte altre cordicelle simili, piene (di gemme), e provvedesse a far fare anche da altri, (cordicelle) simili, e così potesse essere più meritevole della Sua Amicizia.

Disparsa questa visione, rimase rincuorato e consolato (abbandonata completamente ogni eresia, e non tenendo in alcun conto le voci cattive), servendo devotamente alla Beata Vergine, davanti a tutti la esaltava con grande cura.

Da Lei, anche lui, ottenne una buona fine e fu innalzato felicemente alla Gloria Sempiterna.

valde gr̄ta esset **E**t q̄ sibi intia-
ret vt plures filios eidem mitte-
ret corrigias plenas. similesq̄
ab alijs sibi fieri pcuraēt. ⁊ sic
sua amicicia dignior esse posset
Ex qua visione subtr̄cta. con-
firmatus māsit ⁊ solatus (be-
resi om̄i derelicta penit⁹. ⁊ mā
¶ ij

rumorib⁹ postpositis) b̄e virgi-
ni tuote fuiens. eandē p̄ om̄i-
bus attent⁹ exaltabat **A** qua
et ip̄e bono fine pr̄itus ē. et in
gl̄a simpit̄na felicit̄ exaltatus

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d; fol. 132, col. a.

exaltatus³.

³ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM IV. DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO: Contigit tempore S. Dominici ipsi praedicante in Albigo, cum non proficeret praedicando, conquerebatur de hoc B[eatae] Virgini, quod ea dirigente illuc venerat, nec tamen proficiebat. Oranti apparuit B[eata] Virgo Maria intimans ei causam. “Non est mirum, quod non proficis praedicando, quoniam aras in terra non madefacta, nec compluta: scire enim dabis, ait, quod quando reformaturus erat Deus mundum, misit pluviam gratiae suae Salutationem sc[ilicet] Angelicam. Nam per eam reformavit, quod prius formaverat, sic igitur praedica meum Psalterium cum Orationibus, et viis scientialibus, et de caetero proficies”.*** Quod audiens B. Dominicus laetus sicut illa proposuit, sic fecit, et profecit. Percepit igitur post huiusmodi praedicationem statim sequi, fructus Verbi, ipsaque gloriosa V[irgine] Maria coeperit fama celebrari, simulque et ipse. Cuius famam audivit quidam Episcopus vir magnae litteraturae, et is haereticus. Hic propterea quod Dominicus praedicaret huiusmodi, quae sibi videbantur quasi puerilia, et muliebria, scil[icet] Ave Maria, cum magis ipse cuperet audire alta, et insolita, contempsit hanc praedicationem, simul et Praedicationem, ut qui praedicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum. Quare commovebat alios contra eum, ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter, sed divinitus sanatus est. Brevi post, dum idem Episcopus oraret, rapitur per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem videre, abyssalem aquam insurgere, omnia obruentem, et ad se appropinquantem. Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quemdam scil[icet] Sanctum Dominicum, prout ipsum praedicanterem videret super aquas illas pontem aedificare, in quo ponte erant centum et quinquaginta turres, et quotquot fugissent ad pontem, salvabantur, ipso

Dominico accipiente eos, et dirigente altrinsecus. Alii vero submergebantur. Accessit autem et ipse, ut salvaretur, versus pontem ad B[eatum] Dominicum petens humiliter recipi. A quo correctus, tandem tamen receptus, et ultra pergens, pervenit in fine pontis ad quendam hortum plenum floribus, et omni amaenitate conspicuum. In quo vidit Dominam quandam sedentem in solio regali, cum Parvulo, quae erat Beata Virgo Maria. Ad quam cum caeteris ingrediens: caeteris dabantur sarta de floribus. Illi enim salutabunt Virginem salutis regratiantes eidem de salvatione per pontem, et Pontificem scilicet Sanctum Dominicum. Quod Episcopus videns similiter egit. Cui Domina Regina dixit increpando, quod non esset dignus evadere. Consolabantur tamen eundem alii dicentes, ne timeret, si tantum vellet se emandare. Accepitque ab eadem Regina signum, sive sertum sicut caeteri, et humiliter inclinabat. Qua visione disparente rediit ad se multum consolatus, et coepit volvere, quod esset admonitio ad credendum, praedicationi, quam contempserat tam famosi praedicatoris. Incoepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu. Venerunt interim tribulationes guerrarum in suum populum, propter quod cogitavit se totum conferre ad praedicandum, et laudandum Beatam Mariam Virginem. Quo ut prius obdormiente habuit visionem huiusmodi. Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad collum, residebant, nec exire poterant. Et cum non potuisset nec ipse, nec alii exire, intuens sursum, vidit quandam Reginam in monte cum viro uno scilicet] Sancto Dominico prospicientem, et luto infixis catenam de centum et quinquaginta annulis aureis, et quidecim aureis lapidibus mittentem: per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant. Petiit et igitur ipse adiutorium: qui etiam liberaliter cum caeteris extractus est, et lotus. Quo facto

dixit eidem Regina illa: “Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam induto hoc infixus remansisses, si te per meum adiutorium non liberassem”. Erat enim adhuc infirmus in fide huius Psalterii, et sine perfecta emendatione sui. Et ait Regina: “Esto ergo firmus et perseverans in servitio meo”; et dispaurit haec visio, mansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est. Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex eo magis devote continuavit Psalterium Mariae Virginis. Ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Mariae, contigit postea, ut Episcopo orante tertia quaedam visio ei demonstraretur. Videbaturque ei dum esset in Ecclesia quadam, orans, se videre juvenem quendam, Angelum sc[ilicet] facientem corrigiam, et accepit ab eo Patrilogium suum, quod vertebatur in lapides pretiosos, ex quibus confecit plurima Patrilogia habentia lapides adeo claros, ut illustrarent suo lumine totam Ecclesiam. Qua corrigia perfecta, praesentavit eandem B[eatae] Virgini. Quam ipsa accipiens, et laudans eidem dixit, quia sibi valde grata esset, monebatque ut plures similes mitteret, corrigias plenas, similesque et ab aliis sibi fieri procuraret, quo sic sua amicitia dignior esse posset. Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus, haeresi omni derelicta penitus et malis rumoribus postpositis, Beatae Virgini devote serviens: eandem prae omnibus exaltabat. A qua, et ipse bonum finem positus est, et in gloria sempiterna feliciter exaltatus”[ESEMPIO IV: UN VESCOVO, CHE AVEVA ADERITO ALL’ERESIA (DEGLI ALBIGESI), SI CONVERTE GRAZIE AL ROSARIO DI MARIA: Avvenne in quel tempo, in cui San Domenico predicava ad Albigio, senza ottenere risultati dalla predicazione, che egli si addolorasse di ciò con la Beata Vergine, dal momento che era per Suo Comando che egli era andato là, ma non riusciva affatto. Mentre pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria e, facendogli conoscere la ragione, disse: “Non meravigliarti che non ottieni nulla dalla tua predicazione! Tu, infatti,

vorresti arare un terreno dove non piove mai, e che non è irrigato: sappi che Dio, quando arrivò il tempo di redimere il mondo, mandò la pioggia di grazia del Suo Saluto Angelico (l'Ave Maria). Infatti, mediante esso, redense ciò che in principio aveva creato: allora, dunque, predica il Mio Rosario, che è la preghiera che conduce alla sapienza, e otterrai grandi risultati". San Domenico, pieno di gioia, fece come Ella aveva detto, e ottenne (quel che desiderava). Sperimentò allora che, dopo ogni predicazione (del Rosario), subito, alle parole seguivano i frutti, e, allo stesso tempo, egli cominciava a diffondere il culto della Gloriosa Vergine Maria. Venne a risapere la cosa, il Vescovo, (uomo) di grande preparazione, che aveva aderito all'eresia (degli Albiges), e, per questo, reputava la predicazione di San Domenico sull'Ave Maria, come cose puerili e da vecchierelle, mentre egli preferiva molto più ascoltare cose elevate ed inaudite; e disdegnava tale predicazione ed il predicatore, perché egli predicava le sue idee, null'altro che orazioni di vecchierelle. Perciò, quel Vescovo sobillava il popolo contro Domenico e lo maltrattava terribilmente, ma Dio intervenne a sua difesa. Poco tempo dopo, mentre quel Vescovo pregava, ebbe una visione: mentre era estasi, gli sembrò di vedere, che dagli abissi della terra emergesse tanta acqua, che allagava e ricopriva tutte le cose, e che si stava avvicinando verso di lui. Egli, allora, mentreolgeva lo sguardo attorno, per cercare un luogo in cui fuggire, vide un uomo che somigliava a San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che edificava su quelle acque un ponte, con centocinquanta basamenti. E quanti salivano sul ponte si salvavano: vi era San Domenico ad accoglierli e a portarli al sicuro, in un altro luogo. Gli altri, invece, venivano sommersi dalle acque. Avvicinatosi, dunque, anche lui al ponte per salvarsi, chiese umilmente a San Domenico di tirarlo su. San Domenico lo prese e lo tirò su, ed egli si incamminò, e, alla fine del ponte, giunse in un giardino pieno di fiori: non aveva mai visto un luogo così meraviglioso. E lì,

vide una Regina, che sedeva su un trono regale, con un Bambino (tra le braccia): era la Beata Vergine Maria. E, giungendo presso di lei, ciascuno di loro riceveva una Ghirlanda di fiori. Essi, poi, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziandola per averli salvati dalle acque, mediante quel ponte, e mediante San Domenico, che lo aveva costruito. Anche il Vescovo fece come gli altri, e (arrivò) davanti alla Regina: Ella, però, lo rimproverò, dicendogli che non era degno di essere salvato (dalle acque). Poi lo consolò, dicendogli di non avere paura, perché, se solo lo avesse voluto, poteva rimediare. E, al pari degli altri, ricevette in dono dalla Regina, una Ghirlanda di fiori, ed egli umilmente si prostrò davanti a Lei. Quando disparve la visione, (il Vescovo) ritornò in sé, colmo di consolazione, e iniziò a pensare che (tale visione) lo aveva richiamato a credere alla predicazione sul Rosario, e a quell'insigne Predicatore, che egli tanto aveva disprezzato. Iniziò, dunque, a recitare il Rosario, che aveva più volte ascoltato, e lo continuò per lungo tempo. Avvennero, in quel tempo, travagli di guerre nel suo popolo, ed egli pensò di dedicarsi totalmente alla predicazione ed alla lode della Beata Vergine Maria. Ed ecco che, per una seconda volta, ritornò in estasi, ed ebbe questa visione: si trovava, insieme a molti altri, in una palude circondata da monti, e, per quanto tentassero di uscirne fuori, vi stavano immersi, chi fino alle ginocchia, chi fino alla cintola, chi fino al collo, e non riuscivano a venirne fuori. E, dal momento che, né lui, né gli altri, erano in grado di uscirne fuori, alzando gli occhi in alto, (il Vescovo) vide, sulla vetta, una Regina insieme ad un uomo che sembrava San Domenico, che guardavano verso di loro, e lanciarono su coloro che erano immersi nel fango, una catena composta da centocinquanta anelli d'oro, (alternati) a quindici globuli d'oro. E, (aggrappandosi) ad essa, in tanti si rialzavano dal fango, e, innalzandosi verso il monte, si salvavano, si lavavano e prendevano cibo. Allora, anche (il Vescovo) invocò aiuto, e, come gli altri,

ebbe la grazia (aggrappandosi alla catena), di sollevarsi in alto e di lavarsi. Dopo ciò, la Regina gli si rivolse così: “Ecco, in precedenza ti liberai dall’inondazione delle acque, così ora, saresti rimasto conficcato in quel fango, se lo non ti avessi liberato con il Mio Aiuto”. Egli, tuttavia, credeva ancora poco (alla potenza) del Rosario, e non si era del tutto ricreduto. E aggiunse la Regina: “Sii, dunque, saldo ed instancabile al Mio Servizio!”. E svanì questa visione, ed egli rimase molto consolato, e anche gli ritornò la pace. Le guerre ed i travagli ebbero fine, ed egli recitava assai devotamente il Rosario della Vergine Maria. In seguito, quasi a conferma della benevola rassicurazione di Maria, avvenne un giorno che, mentre il Vescovo stava in una Chiesa a pregare, per la terza volta, entrò in estasi: gli sembrò di vedere un Angelo, che aveva le sembianze di una fanciulla, che aveva (in mano) una lunga cordicella per costruire (Corone del Rosario). (L’Angelo) prendeva (i grani) dalla sua Corona del Rosario, ed essi si tramutavano in pietre preziose, e con essi costruiva un gran numero di Corone del Rosario, con delle pietre preziose così splendenti, da illuminare con la loro luce tutta la Chiesa. Dopo aver terminato la cordicella, (l’angelica fanciulla) giunse davanti alla Beata Vergine, che, dopo averla accolta e lodata, la ringraziò grandemente, e la invitò a donarle molte altre Corone del Rosario, e di farne preparare anche da altri, per poter essere degni della Sua Amicizia. Terminata la visione, rimase rincuorato e consolato, e abbandonò completamente l’eresia degli Albigesì, e sbarazzandosi delle loro cattive dottrine, servì devotamente la Beata Vergine Maria e la magnificava davanti a tutti. Ed Ella gli ottenne (la grazia) di una buona morte, e fu elevato alla gioia della Gloria Eterna].



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena.



Madonna del Rosario con San Domenico e San Rocco.

**((DE QUODAM USURARIO PULCHRUM
EXEMPLUM.**

**Erat in Italia quidam Usurarius nomine
Iacobus permaxime famosus et nominatus,
habens villas civitates et castra.**

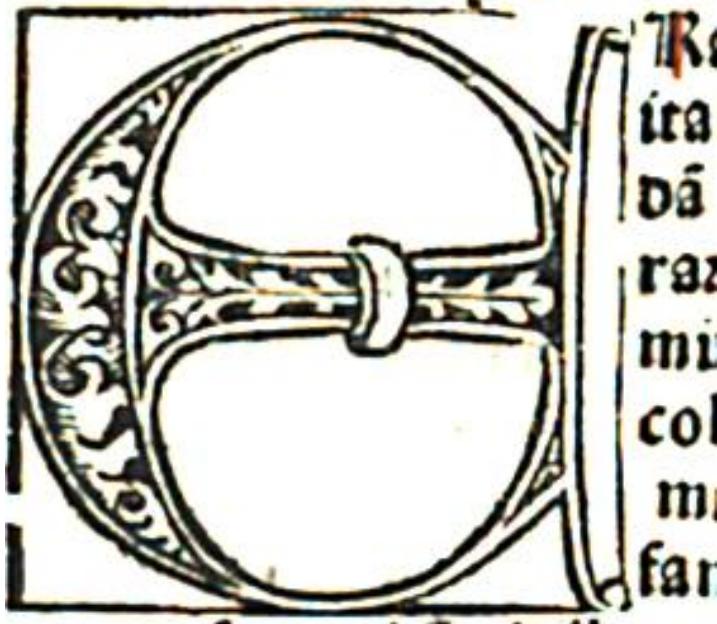
Quid plura?

Hic comitibus fuit potentior.

**Similiter in plurimis villis et terris
bancos habuit.**

**Qui quodam tempore audivit predicare
Psalterium Beate Virginis a Dominico, et**

**De quodam Usurario
cbrum exemplum**



BELL'ESEMPIO SU UN USURAIIO.

In Italia c'era un usuraio di nome Giacomo, massimamente famoso e rinomato, che possedeva ville, città e castelli.

Che cosa (avvenne) poi?

Egli era più potente dei Conti.

Così pure, in moltissime ville e terre aveva i banchi (dell'usura).

Questi, un tempo, udì predicare il Rosario della Beata Vergine Maria da

C De quodam Usurario. pulchrum exemplum

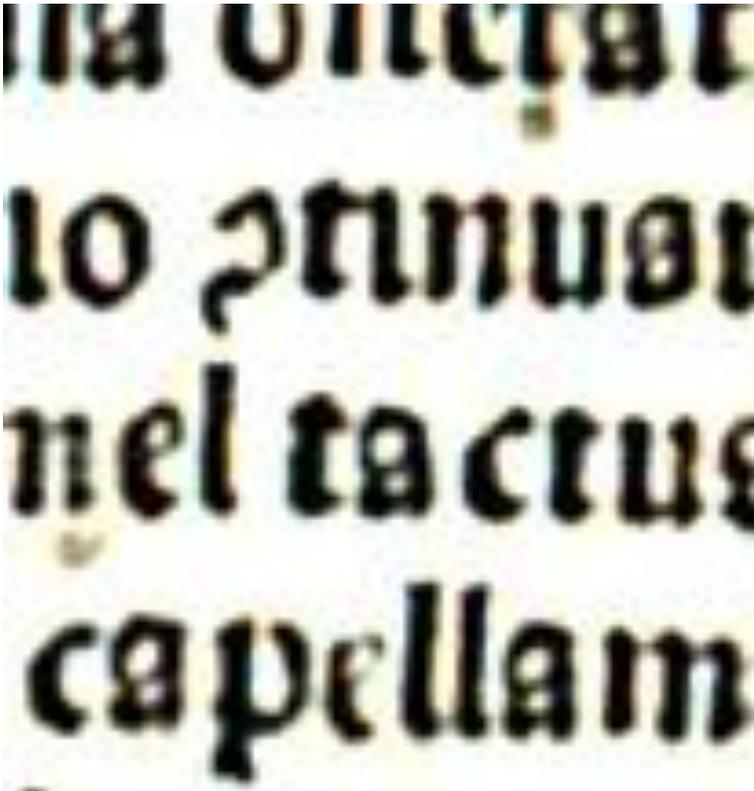


Rat in Italia q
dā usu-
rari⁹ no-
mine ia-
cob⁹ p^r
marie
famos⁹
et nominatus. hñs villas ciuita-
tes ⁊ castra. Quid pla? Sic co-
mitib⁹ fuit potentior. Similiter
in plimis villis ⁊ terzis bācos
habuit. Qui quodā tpe audiuit
p̄dicare psalteriū bñe virginis
a dñico. et pponēs ipm legere

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a.

proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum unum Patiloquium preciosissimum, quod non solum devotionis causa sed forsan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit.

Contigit autem ut semel tactus devotione quandam Capellam intraret ubi modo inconsueto audivit Vocem Ymaginis Marie



(San) Domenico e, proponendosi di recitarlo, acquistò una Corona del Rosario preziosissima, per recitarlo, (Corona) che egli portava non soltanto per devozione, ma forse di più per ostentazione, e continuò (a portarla) per tre anni.

Poi, capitò che, una volta, mosso dalla devozione, entrasse in una Cappella, dove, in modo singolare, egli udì la Voce impressionante di un'Immagine di Maria,

a dñico. et pponēs ipm legere
acquirebat sibi ad legēdū vnū
patriloquiū p̄ciosissimū. quod
nō solum deuotōis causa s; for
san magis causa ostētatōis por
tauit. ⁊ triennio p̄tinuauit. Cō
tigit autē vt semel tactus deuot
tione quandā capellam intrēt
vbi mō inconsueto audiuit vo
cē ymaginis marie terrificā s̄

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a.

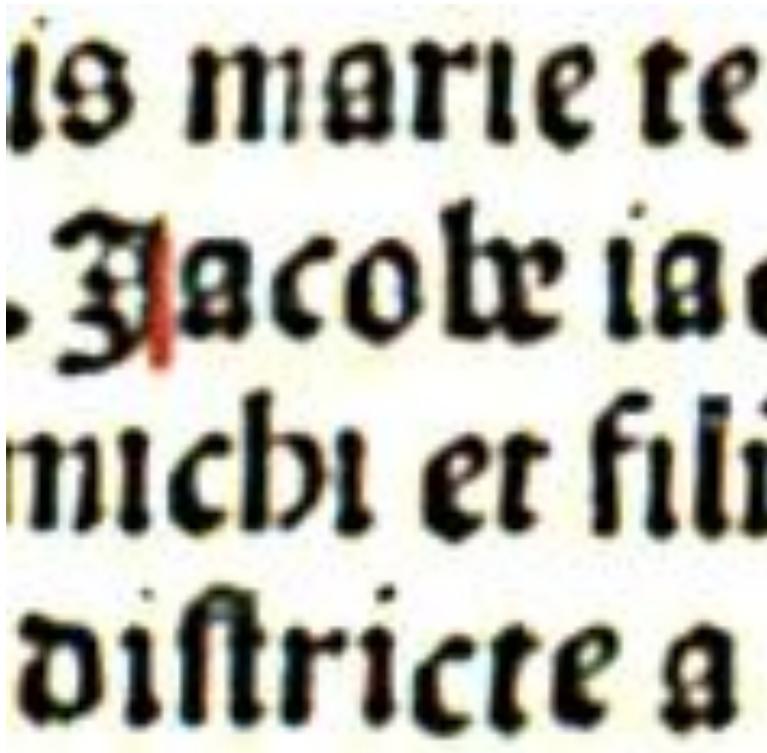
terrificam sibi dicentem: (“)Iacobe Iacobe redde rationem Michi et Filio Meo, sicut exigis districte a tuis subditis rationem eciam de minimis”).

(Fol. 132, col. b) Hoc autem audivit pluries.

Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia.

Ipsa igitur veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit.

Inquirentibus autem uxore et filijs cur turbaretur, et eo narrante, dixerunt fantasiam esse.



is marie te
Iacobe iac
michi et fili
districte a

che gli diceva: “Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e a Mio Figlio, come tu esigi rigorosamente conto, in dettaglio, dai tuoi sudditi”.

Udì più volte, poi, queste parole.

Allora, rimase così atterrito, che, alla fine, fuggì dalla Chiesa.

Mentre, dunque, egli tornava a casa, quel terrore del suo cuore non cessò.

Alla moglie e ai figli, che chiedevano perché fosse turbato, narrò il fatto, ma essi dissero che era stata l'immaginazione.

cē ymāginis marie terrificā sibi
dicentē. **J**acobe iacobe redde
rationem michi et filio meo. sicut
exigis districte a tuis subdi-
ditis rationem etiam de minimis
Hoc autē audiuit pluries. **U**nde
tandē adeo territus fuit. **V**t
fugeret de ecclesia. **I**po igit̄ veni-
ente domum. terror ille cordis
sui nō cessavit. **I**nquirētib⁹ autē
uxore et filiis cur turbaret̄. et
eo narrante. dixerūt fantazias
esse. **E**t quid facerēt si hec oia

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a-b.

Et quid facerent si hec omnia redderentur interrogabant.

Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant ut se et omnia sua beate Marie commendaret.

Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva quasi potens in divitijs suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, alijs non videntibus sed solum voces audientibus et rumores, a quibus de equo tractus, equo strangulato, miserabiliter

dāt. Propt
reddendi. sed
omnia sua bea
Contigit de

E (gli) domandavano che cosa avrebbero fatto, se tutte quelle (ricchezze) fossero state restituite.

Per questo, (egli) non ebbe cuore di restituire (le ricchezze), e lo persuasero a raccomandare sé e tutte le sue cose alla beata Vergine Maria.

Capitò, allora, dopo due anni, mentre egli cavalcava con una una numerosa comitiva, da padrone fra le sue ricchezze, ecco, lo assalirono dei lupi e degli orsi, mentre gli altri non vedevano, ma sentivano soltanto le voci e i rumori, e, sbalzato da cavallo, dopo aver strangolato il cavallo, le

esse. **Et quid facerēt si hec oīa redderent̄ infrogabāt. Prop̄t̄ qđ nō habuit cor red̄endi. sed ei suat̄bāt vt se et oīa sua beate marie p̄mēdaret. Cōtingit deince post duos annos. ip̄o equitante cū multa comitibus quasi potens in diuitiis suis. ecce lupi et vrsi inuaserunt euz. alijs nō videntib⁹ sed solū voces audientib⁹ et rumores. a quib⁹ de equo tract⁹. eū strāgulato. miserabiliter mor̄t̄bat̄ ⁊ vulnera;**

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b.

mordebatur et vulnerabatur per caput per brachia et per totum corpus a bestijs.

Alij qui secum erant hortabantur ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis.

Et tamen eum sic graviter vulneratum in villam deduxerunt, et curam eius egerunt.

Redeunti igitur illo domum volentique se emendare obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit ut proposuerat.

per brachia et
a bestijs Alij
hortabantur ut
virginem. quod

bestie lo morsero e ferirono miserevolmente alla testa, alle braccia e in tutto il corpo.

Gli altri, che erano con lui, lo esortavano a invocare la Vergine Maria, cosa che anche fece, proponendo di emendarsi, e così scampò salvo, almeno dalla morte del corpo.

E lo trasportarono, poi, nella villa, così gravemente ferito, e si presero cura di lui.

Mentre, dunque, egli faceva ritorno a casa, si opponeva alla (sua) volontà di emendarsi, l'amore della moglie e dei figli, né mutò vita, così come si era proposto.

**fabiliter morēbat̄ ⁊ vulnera-
batur p̄ caput p̄ brachia et per
rotum corp⁹ a bestijs Alij qui
secum erant hortabant̄ vt cla-
maret ad b̄tam virginē. qđ et
fecit p̄ponēs se emendare. ⁊ sic
liber ad minus a morte euasit
corp⁹ Et tñ cū sic grauit̄ vul-
neratum in villā reduxerūt. et
curaz eius egerūt Retēnti igi-
tur illo tōmū volentiā se emē-
dare obuiauit amor m̄lieris ⁊
filiōrū. nec vitā sic mutauit vt
pposuerat Qui post duos an-**

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b.



Il Santissimo Sacramento tra Santa Caterina e San Pietro Martire.

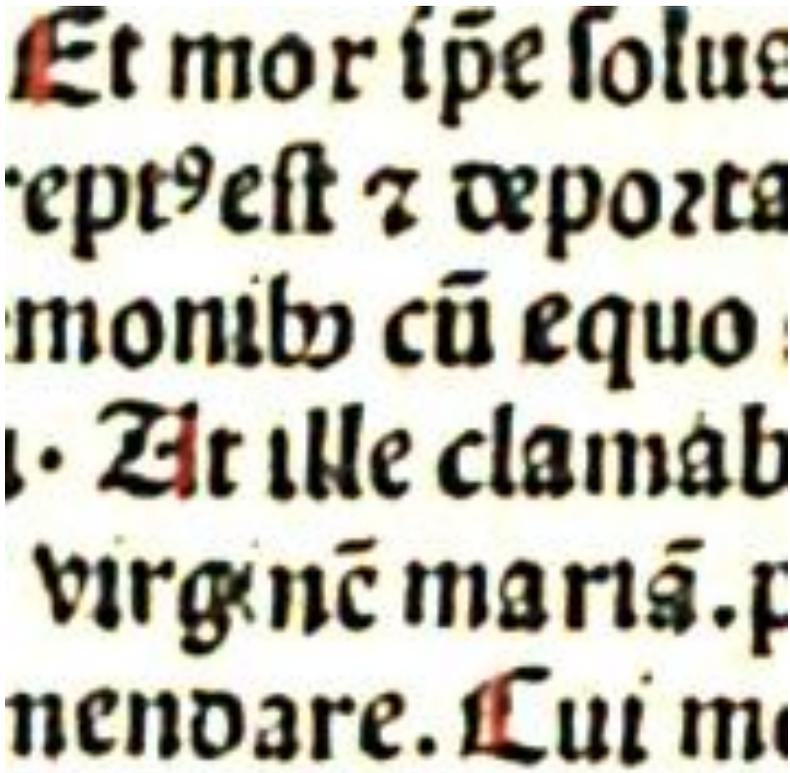


Santa Caterina da Siena davanti al Papa.

Qui post duos annos iterum cum magna comitiva equitavit, et ecce statim fulgura et tronitua sonare ceperunt (fol. 132, col. c) horribiliter.

Et mox ipse solus a fulmine arreptus est et deportatus sursum a demonibus cum equo ad sex miliaria.

At ille clamabat ad Gloriosam Virginem Mariam, promittens se emendare.



Et mox ipse solus
arreptus est et deportatus
a demonibus cum equo
At ille clamabat
ad gloriosam virginem marie
promittens se emendare. Cui mox

Due anni dopo, di nuovo egli cavalcava insieme ad una grande comitiva, ed ecco subito fulmini e tuoni, cominciarono a rimbombare in modo orribile.

E subito, solo lui fu colpito da un fulmine, e trasportato in alto, insieme al cavallo, dai demoni, a sei miglia di distanza.

Ed egli gridava alla Gloriosa Vergine Maria, promettendo di emendarsi.

pposuerat Qui post duos an
nos itez euz magna comitiua
equitavit. et ecce statim fulgur
ra et tonitrua sonare ceperunt
horribiliter Et mox ipse solus a
fulmine arreptus est et deportatus
sursum a demonibus cum equo ad
sex miliaria. At ille clamabat
ad gloriosam virginem mariam. pro
mittens se emendare. Cui mox

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b-c.

Cui mox Maria affuit cum uno Patrilquo
fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum
fugatis demonibus reduxit eum in equo
sedentem Propria Manu ad terram.

Quo facto Virgo Maria disparuit.

Territus vero equus visione demonum,
quasi furiosus per diversa prata currebat, et
deinde intravit domunculam quendam in via.

Et valde sunt territi illi ad quos
declinabat ex visu terribili equi et insedentis.

fugatis demonibus
in equo sedentem
ad terram. Quo facto
disparuit. Territus
vero equus. quasi furiosus
per diversa prata currebat,
et deinde intravit domunculam
quendam in via.

E subito, Maria gli fu accanto con una Corona del Rosario splendente, e, scacciati tutti i demoni che stavano lì per fargli del male, lo ricondusse, seduto sul cavallo, con la Propria Mano, a terra.

Dopo aver fatto questo, la Vergine Maria disparve.

Allora, il cavallo, atterrito dalla visione dei demoni, correva furioso qua e là per i prati, e poi entrò in una casetta sulla via.

E grandemente furono atterriti quelli lo rifuggivano, per lo spettacolo terribile del cavallo e di chi lo cavalcava.

mittēs se emendare. **C**ui mor
maria affuit cū vno p̄iloquio
fulmieo. et cūctis qui aderant
Ad nocendū fugatis demonib⁹
reduxit eū in equo sedentē p̄ri
a manu ad terrā **Q**uo scō vir
go maria disquit **T**errit⁹ vero
equ⁹ visione demonū. q̄si furio
sus p̄ diuersa p̄ata curzebat. ⁊
deince inēuit tomunculā q̄ndā
in via **E**t valde sunt territi illi
ad q̄s declinabat ex visu terri
bili equi ⁊ insedētis **E**t sic eua

Et sic evasit iterum, non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere.

Confessus est tamen non habere cor restituere per usuram ablata.

Super quo ipso dolente Confessor absoluit eum admonuitque ne ipsum saluberrimum Servitium Marie Virginis desereret.

pter infamiã
pmissum imp
cũ nō babē
rã ablata
pfeſſoz abſolu

**E così di nuovo scampò (alla morte),
tuttavia, non avendo ancora il cuore di
restituire, così, a disonore suo e dei suoi,
rinviò ad adempiere la promessa.**

**Però si confessò di non avere il cuore
di restituire le cose tolte con l'usura.**

**E, addolorato per questa cosa, il
Confessore lo assolse, ed esortò lo stesso a
non trascurare il giovevolissimo Servizio a
Maria Vergine (nel Rosario).**

bili equi ⁊ infedētis Et sic eua
sit itez. nō tñ ad huc habēs cor
reddendi. sed ppter infamiā sui
et suorū distulit pmissum imple
re Cōfessus est tñ nō habē cor
restituere p usurā ablata Sup
quo ipō dolēte p fessor absoluit
eum. admonuitq; ne ipm salu
berrimū fuitiuz marie virgīs
desereret Post hec mtra bona

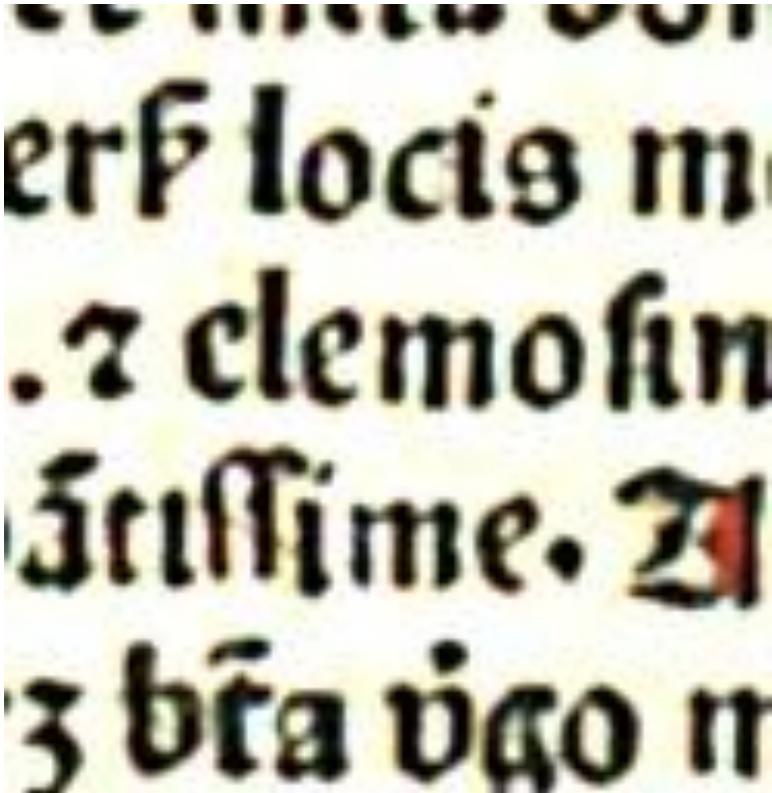
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. c.

Post hec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et elemosinas largiebatur abundantissime.

Apparuit post hec eidem Beata Virgo Maria visibiliter, interrogans eum an ne vellet adhuc restituere non sua.

Ipsa respondente quia non haberet cor ad hoc faciendum, Beata Virgo dulciter interrogavit, an reddere (fol. 132, col. d) vellet si Ipsa daret unde satisfaceret.

Annuit ille.



Dopo questi eventi, egli faceva molte opere buone, e, in diversi luoghi, costruì Monasteri, ed elargiva generosissime elemosine.

Dopo ciò, apparve a lui visibilmente, la Beata Vergine Maria, chiedendogli se volesse dunque restituire o meno le cose non sue.

Avendo egli risposto che non aveva cuore a fare questo, la Beata Vergine dolcemente gli chiese se avesse voluto restituire, se Ella gli avesse concesso una ricompensa.

Egli acconsentì.

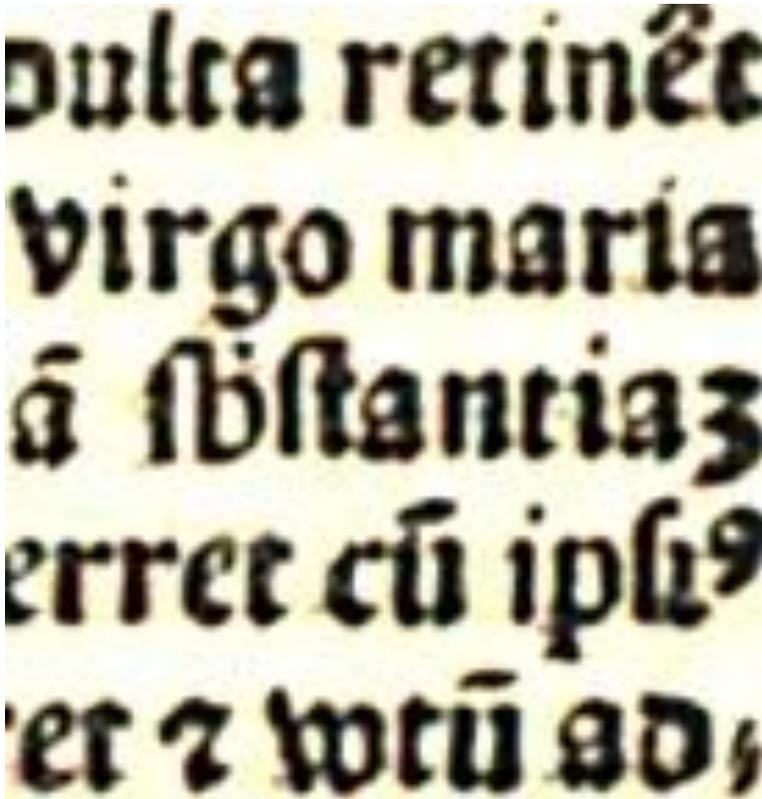
relereret Post hec mlt̄a bona
faciebat. ⁊ in diuers̄ locis mo-
nasteria p̄struxit. ⁊ elemosinas
largiebat̄ abund̄antissime. Ap-
paruit post h̄ et̄z̄ b̄ta v̄go ma-
ria visibil̄. interrogās euz an
ne vellet adhuc restituē nō sua
Ip̄so r̄ntente quia nō haberet
cor̄ ad hoc faciendū. b̄ta virgo
dulc̄it̄ interrogauit. an red̄ere
vellet si ip̄a daret v̄n̄ satisfac-
ret Annuit ille Et ecce daban

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. c-d.

**Et ecce dabantur illi per Imperatricem
Celestis Paradisi dona innumera.**

**At mox ille conspexit domum plenam
divitijs, quas attente contemplan-
s cupiditate temptatus est, ut adhuc
illa per Virginem sic indulta
retineret cum suis.**

**Affuit tamen Virgo Maria
comminans ei quod datam
substantiam simulque et suam
auferret cum ipsius vita, nisi
acquiesceret et votum adimpleret.**



**dulca retinere
virgo maria
a substantiam
erret cum ipsius
et 7 votum ad**

Ed ecco, vennero dati a lui, dall'Imperatrice del Paradiso Celeste, doni innumerevoli.

E, appena egli vide la casa piena di ricchezze, guardandole con grandissimo stupore, fu (così) tentato dalla cupidigia, che si appropriò anche di quei doni della Vergine (Maria), come (se fossero) suoi.

Allora la Vergine Maria gli venne accanto, avvisandolo che avrebbe tolto le ricchezze concesse insieme anche alle sue, e alla sua stessa vita, se non avesse prestato fede e non avesse adempiuto il voto.

ret Annuit ille Et ecce daban
tur illi p̄ impatricē celestis pa
radisi dona innumera Ut mox il
le p̄spexit domū plenā divitijs.
quas attēte p̄templans cupidit
ate temptat⁹ est. vt adhuc illa
per virginē sic indulta retinēt
cū suis Affuit tñ virgo maria
p̄minans ei q̄ datā substantiaz
simulq; et suā auferret cū ipsi⁹
vita. nisi acquiesceret ⁊ votū ad
impleret Prop̄ qđ tertius ce

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.



San Tommaso d'Aquino.



San Tommaso d'Aquino e Beato Duns Scoto.

**Propter quod territus cepit ubique
terrarum ad suos bancos scribere et publicare
restitutionem, et restituere singulis.**

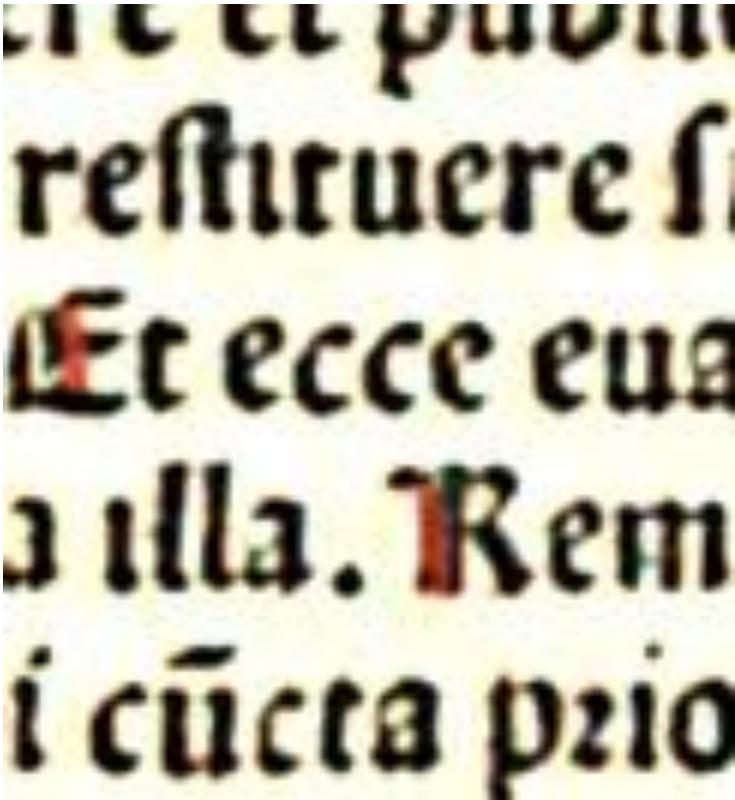
Quod et factum est.

Et ecce evacuata sunt omnia bona illa.

**Remanseruntque solum sibi cuncta
priora, de quibus faciens erat multa bona.**

**Appropinquante vero eius vite termino,
intimavit eidem Virgo Maria ut sue domui
disponeret, quia ab hac luce esset migraturus.**

Fuit enim annosus satis.



A motivo di ciò, impauritosi, cominciò a scrivere, ai suoi banchi (di usura) dei vari territori, sia di pubblicare la restituzione (dei beni), sia di restituire a tutti.

E fu fatto in questo modo.

Ed ecco, furono dati via tutti quei beni.

E gli rimasero soltanto tutte le cose (che aveva) prima (dell'usura), adoperando i quali, faceva molte opere buone.

Poi, avvicinandosi il termine della sua vita, la Vergine Maria gli fece sapere di mettere in ordine la sua casa, poiché stava per essere trasferito da questa vita.

Infatti egli era abbastanza vecchio.

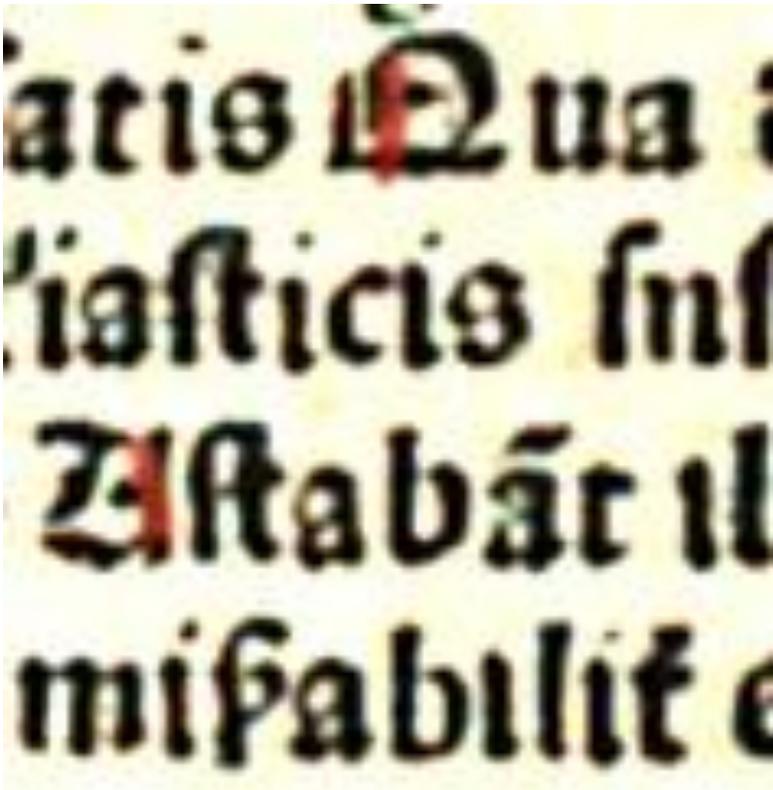
impleret Propt̄ qđ tertius ce
pit vbiq; terraz ad suos ban
cos scribere et publicare restit
tutōez. ⁊ restituere singul' Qđ
⁊ sc̄m est Et ecce euacuata sūt
om̄ia bona illa. Remanserūtq;
solum sibi cūcta priora. ⁊ qui
bus faciēs erat mlt̄a bona Ip
ppinānte vero eius vite termi
no. intimauit eidē virgo maria
vt sue domui disponēt. quia ab
hac luce eēt miḡturus Fuit em̄
annosus satis Qua disposita.

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.

**Qua disposita, moritur ecclesiasticis
susceptis sacramentis.**

**Astabant illi innumeri demones,
miserabiliter eius animam susceptam
discerpentes.**

**Clamante ipsa itaque miserabiliter, ac
illis portis infernalibus appropinquantibus,
apparuit quedam Regina pulcherrima cum
Michaele Archangelo arrestans eos querensque
quare sic servum suum deportarent.**



Dopo averla messa in ordine, egli morì dopo aver ricevuto i Sacramenti della Chiesa.

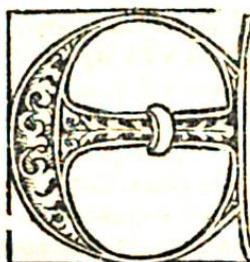
Vicino a lui vi erano innumerevoli demoni, che, miserevolmente, presero la sua anima, straziandola.

Pertanto, gridando essa in modo compassionevole, mentre si avvicinavano alle porte infernali, apparve una Regina bellissima insieme all'arcangelo Michele, fermandoli, e domandando per quale motivo essi trasportassero così il proprio servo.

annosus satis. Qua disposita.
morit̄ eccl̄iasticis susceptis sa-
cramētis. Astabāt illi innūeri
demonēs. misabilē eius aīam
susceptā discerpētes. Clamāte
īpā itaq; misabilē. ac illis por-
tis infernalib; appropinquanti-
b; appuit q̄dā regina pulcher-
rima cū michaele archangelo
arrestās eos. q̄rens; quare sic
suū suū deportarent. Allegant

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.

peccata sua **Q**uibus virgo regi-
 gia respōdit **S**uscipite staterā
 et ponderēt mala oīa p̄tra bōa
Aliqua em̄ bona fecit **Q**uod et fa-
 ctum est **S**ed mala statim de-
 orsum descendērūt. bonis ascen-
 dentibz **T**unc statim beata vir-
 go suis bonis appoluit vñū par-
 uū p̄riloquū. et mor pars bo-
 noz descendit p̄ponderando oī-
 bus in altera parte iacentibus
 malis **D**icitq; gl̄iosa virgo ma-
 ria. q̄ maioris esset meriti suū
 psalteriū. q̄ oīa sua mala **S**ic
 igit̄ datus est et reddit̄ virgini
 marie. **Q**uod videntes demones
 nūerosi (et nō autentes accede-
 re. s̄ b̄fam virginē blasphemā-
 tes et se invicē verberantes) su-
 gerūt. **A**trocissime tñ custodē
 illius **V**surarij oēs impetūt cla-
 moribus et verberibz. imprope-
 rantes quō cū eum rāz diu ha-
 buisset tot vincula ligaruz. et tñ
 euacere pmisisset. **E**t similiter
 quare et dicere psalteriuz pmi-
 sisset **E**t p̄fusi redierūt cū stre-
 pitu mirabili i infernū **I**pe v-
 ro liberatus a demonibz. ascen-
 dit cū v̄gine gl̄iosa ad supna et
 stercera regna. q̄s et nobis suis
 p̄cedat famulis ih̄s xp̄us cūz
 virgine maria **M A R I A**
C De quodā pagano p̄ gl̄iose
 virginis **M**arie psalteriū mi-
 rabiliter puerfo.



Quod dicitur paganus
 nomine eleo-
 datus. qui pri-
 mo ser-
 mala eue incurrit. et postea ser-
 bona marie hūit **C** fuit quōdā
 bellum p̄ paganos in partibus
 hispaniaz scz in regno granati
 in quo xp̄iani int̄ ceteros cap-
 tuos quōdam milite potentē cū
 sua vxore et ple cep̄erunt. q̄ ad-
 ducti in terrā xp̄ianoz fuerūt
 venditi **L**ū igit̄ ista ita agezēt
 filius qui cuz eis erat captiuus
 et quiq; iā erat annoz viginti.
 mox incepit maximis tribula-
 tiōibz aggravari **P**rimo em̄ ac-
 cepit tristitiā ita magnā te sua
 p̄phēsiōne. q̄ despanz seipm se-
 pi⁹ volebat occidere. **S**ecdo ve-
 ro ad hanc deuenit miseria. vt
 p̄t̄ret oīm membroz suoz ope-
 rationē **T**ercio v̄ro reuēt ad
 tantā miseriā et calamitatē. vt
 panē et aq̄z atz vestimēta vili-
 sima vir possēt b̄re. qui tñ an-
 tea cū inter paganos liber esse
 solebat. vt fili⁹ magni et potētis.
 simi militis nutrebat **Q**uarto
 at̄ hūit istā calamitatez. q̄ vul-
 nera q̄ in bello suscepat sic pu-
 trueūt vt ferore et v̄rimibz boz

ridis replerent ꝑplimū. ita vt
tanq̄ a cloaca fetoz ab eo eua
poraret. **Q**uito hāc būit mistā
vt ꝑ furia a demōibꝫ ꝑplimtis
in corpe suo veraret. **B**erto ve
ro venit ad hāc furia. vt ꝑ yma
ginatōez videret aprū infernū
et sp̄ dicēt se illuc itoz et nūq̄
ab illo liberandū. **S**p̄ tñ in ill
malis inuocauit dyabolū. xpm̄
vero et m̄rem eiꝫ mariam totis
viribꝫ blasphemauit. **E**t hec ser
mala recte sūt ꝑria ser̄ verb̄ in
hoc vltio pūcto salutaris ma
rite positis. scz. **F**ructꝫ vēris tui
tūis xps̄ amē. **C**ū igit̄ istis ꝑ
tentibꝫ dñicus sc̄tissimꝫ ꝑ hispa
nias ꝑdicaret. audiuit de tāra
illꝫ pagani mistia in cōpostella
vbi tūc ꝑdicabat. **G**eniēsq; ad
eū sciēs q; esset paganꝫ. ait ad
illū. **F**ili vis sanꝫ fieri? **C**ui ille.
Ita dñe. **E**t dñicꝫ. **E**sto xp̄ianꝫ
et mor̄ eris in toto saluꝫ. **M**or
q; pagāꝫ ille exclamabat dicēs
Absit h̄ a me vt dimittā legēz
p̄m̄ meoz. eciā si t̄berē habē
oīa mūdi bona. **C**ū igit̄ dñicus
nichil sic ꝑficeret cū eo ait ad
eum rursus. **F**ili sc̄o duas can
tilenas virtuosissias. q̄s si cen
tū et quinquaginta vicibꝫ q̄libet
die recitaueris. ī breui t̄beris
curaꝫ. **M**orq; pagāꝫ ait. **U**trū
q; dicere volo. dñi tñ nō fuerit
ꝑtra legē meā. **A**d quē sc̄tus

dñicꝫ sc̄ta verboritate et fraude
rñdit. **E**t fili hec carmia nō sūt
ꝑria diuine legi. ymo sūt ꝑ ip̄a
nec sunt vt tibi repugnabūt h̄
te potius adiuuabūt. **C**ui eleoꝫ
datus. **U**trūq; h̄ iā dicere cupio
dū tñ nō sint t̄ xpo v̄zo et ma
ria. **E**t dñicꝫ. **C**armia illa inq̄
o fili q̄ dicā tibi sunt valde gau
diola. fructuosa. ⁊ vtilia cōtra
oīa aduersa. q̄ nō solū ꝑficiūt ī
ore xp̄ianoz. h̄ eciam multū ꝑ
ficiunt in ore paganoz ⁊ iudeo
rum. q; a q̄cunq; dicant. eā t̄z
sp̄ retinēt virtutē. **S**ic igit̄ sanc
tissimꝫ hic p̄ dñicꝫ ꝑie t̄cepit
istum misēz paganuz. ita q; ad
v̄tū dñici t̄dit p̄sensuz. **D**ocu
it igit̄ b̄tissimꝫ dñicus eū orare.
Pater n̄r ex integro. ⁊ saluta
tionē angelicā scz. **A**ue maria.
celatis nom̄ibꝫ maria ⁊ ihesus
xp̄us explicite. q̄uis in verbis
positis habeant implicite. **C**uz
igit̄ pagāꝫ ille cepisset dicere
illas cātilenas. ⁊ diceret se nel
cure retinere. dñicus ꝑ eo orās
eas. prius retinere ꝑfectissime
eundē fecit. dicēs q; in hoc ꝑf
set ꝑntere q̄nte virtutis eēnt
tales cantilene. q̄ ita in momē
to dabant ei sciam et ꝑfectam
sui memoriā. hom̄i ꝑnitꝫ igno
ro. **I**taq; ꝑsalteriū ille eleodaꝫ
rus cepit ꝑfallere virginis ma
rie. nō tñ intentōe xp̄iana. ym̄.

E tūj

**Allegant ipsi eum esse suum,
proponentes (fol. 133, col. a) peccata sua.**

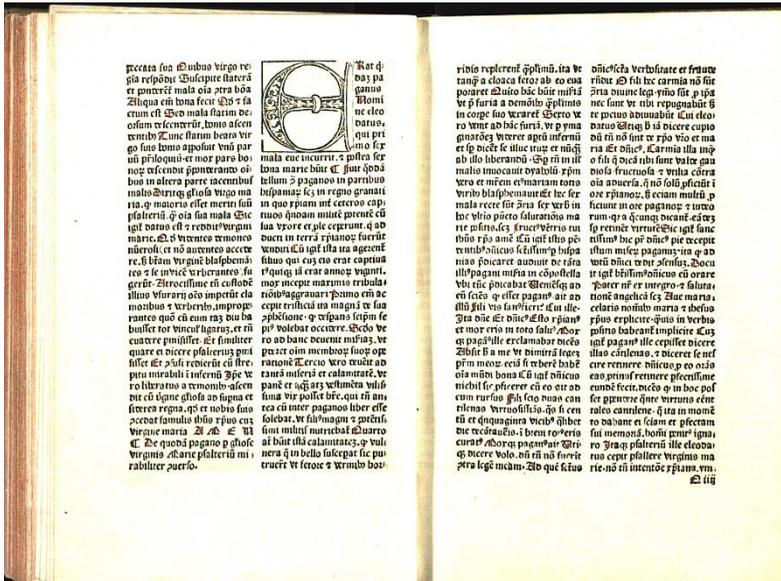
**Quibus Virgo Regina respondit:
(")Suscipite stateram et ponderentur mala
omnia contra bona(").**

Aliqua enim bona fecit.

Quod et factum est.

**Sed mala statim deorsum descenderunt,
bonis ascendentibus.**

**Tunc statim Beata Virgo suis bonis
apposuit unum parvum Patriliquium, et mox
pars bonorum descendit preponderando
omnibus in altera parte iacentibus malis.**



Incunabolo del 1498, fol. 133 (Bibl. Univ. di Kiel).

Essi addussero che egli appartenesse a loro, ponendo davanti i suoi peccati.

E a loro rispose la Vergine Regina: “Si prenda una bilancia, e si pesino tutti i mali contro le opere buone”.

**Infatti, aveva fatto alcune opere buone!
E la cosa venne fatta.**

Ma subito (il piatto della bilancia), coi mali scese in giù, mentre (il piatto della bilancia) con le opere buone saliva in alto.

Allora, subito, la beata Vergine posò accanto alle sue opere buone, una piccola Corona del Rosario, e subito la parte delle opere buone discese, facendo salire in alto l'altra parte della bilancia, dove vi erano le opere cattive.

**Fuñ suñ deportarent. Allegant
ipñ eum esse suum. pponentes**
¶ ij

peccata sua ¶ Quibus virgo re-
gia respōdit Suscipite staterā
et ponderēt mala oia p̄tra bōa
Aliqua em̄ bona fecit ¶ Quod 7 fa-
ctum est ¶ Sed mala statim de-
orsum rescenderūt. bonis ascen-
dentibus ¶ Tunc statim beata vir-
go suis bonis apposuit unū par-
uū p̄loquū. et mox pars bo-
noz descendit p̄ponderando oī-
bus in altera parte iacentibus
malis ¶ Dixitq; gl̄iosa virgo ma-

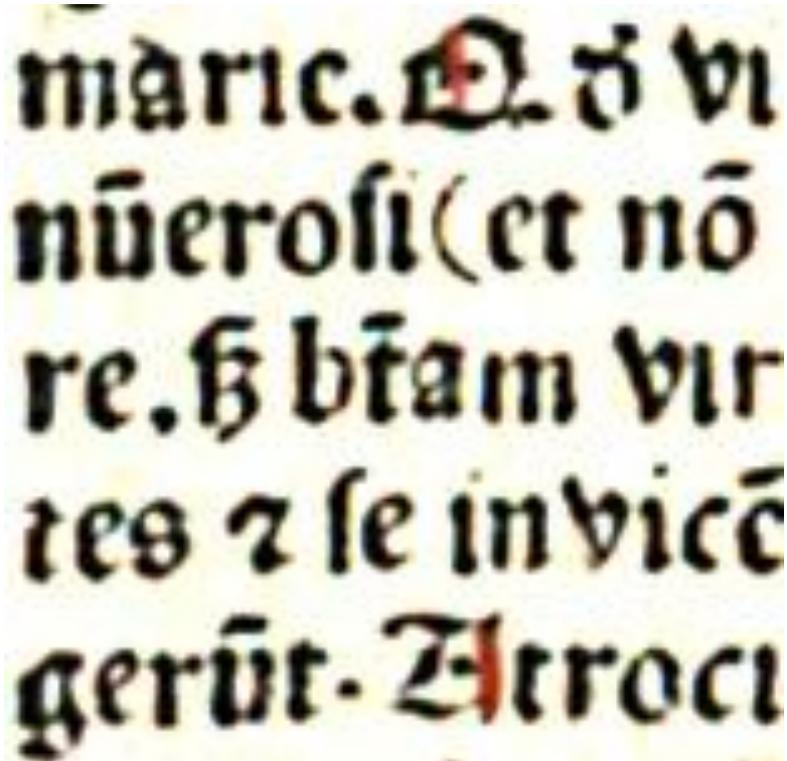
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d; fol. 133, col. a.

Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod maioris esset meriti Suum Psalterium quam omnia sua mala.

Sic igitur datus est et redditus Virgini Marie.

Quod videntes demones numerosi (et non audentes accedere, sed beatam Virginem Mariam blasphemantes et se invicem verberantes) fugerunt.

Atrocissime tamen custodem illius usurarij omnes impetunt clamoribus et



maric. Q. d. vi
nūerosi (et nō
re. s̄ b̄tām vir
tes ⁊ se invicē
gerūt. Atroci

E disse la Gloriosa Vergine Maria, che il Suo Rosario era di maggior merito di tutte quante le sue azioni cattive.

Così dunque, fu dato e restituito alla Vergine Maria.

Vedendo ciò i numerosi demoni (e che non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la beata Vergine, e si flagellavano a vicenda), fuggirono.

Ferocissimamente, tuttavia, tutti (i diavoli) assalirono il (demone, che era) custode di quell'usuraio, con grida e

malis dicitur gl'iosa virgo ma
ria. q' maioris esset meriti suū
psalteriū. q' oīa sua mala Sic
igit' datus est ⁊ reddit' virgini
marie. Q' d' videntes demones
nūerosi (et nō audentes accede
re. s' bñam virginē blasphemā
tes ⁊ se invicē verberantes) fu
gerūt. Atrocissime tñ custodē
illius usurarij oēs impetūt cla
moribus ⁊ verberib'. improp'



Lorenzo Lotto, San Tommaso d'Aquino.



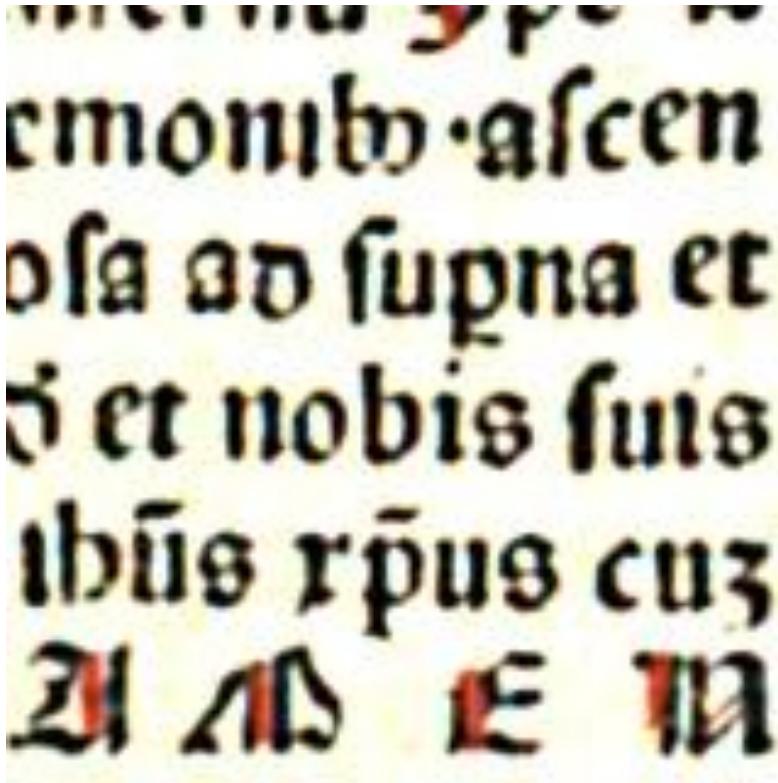
San Vincenzo Ferreri.

verberibus, improperantes quoniam cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset.

Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset.

Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum.

Ipse vero liberatus a demonibus, ascendit cum Virgine Gloriosa ad Superna et Siderea Regna, quod et nobis suis concedat famulis Ihesus Christus cum Virgine Maria.



percosse, rimproverandolo per il fatto che, dopo averlo tenuto tanto a lungo legato con catene, tuttavia, avesse anche permesso che scappasse.

E, allo stesso modo, per il fatto che gli fosse stato lasciato recitare il Rosario.

E, confusi, tornarono all'inferno con un grandissimo frastuono.

Poi egli, dopo essere stato liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa ai Regni Celesti e Divini, la qual cosa anche a noi ci conceda Gesù Cristo, insieme alla Vergine Maria. Amen.

moribus ⁊ verberibꝫ. imprope-
rantes quō cū eum taz diu ha-
buisset tot vincula ligatus. et tū
evadere pmisisset. Et similiter
quare ei dicere psalteriuz pmi-
sisset Et p̄fusi redierūt cū stre-
pitu mirabili ī infernū Ipe ve-
ro liberatus a demonibꝫ. ascen-
dit cū v̄gine gl̄iosa ad sup̄na et
siterea regna. qđ et nobis suis
pcedat famulis ih̄s xp̄us cuz
Virgine maria **MA AD E MA**

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. a.

AMEN⁴.

⁴ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM V: DE JACOBO QUODAM USURARIO: Erat in Italia quidam Usurarius maxime famosus, et nominatus habens villas, civitates et castra. Quid multa? Comitibus fuit potentior. Similiter in plurimus villis, et terris paucos habuit. Qui quodam tempore audivit praedicari Psalterium Beatae Virginis a S. Dominico, et proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum Patiloquium pretiosissimum, quod non solum devotionis causa, sed forsitan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit. Contigit, ut tactus aliquando devotione quandam capellam intraret, ubi modo inconsueto audivit vocem Immaginis Mariae terrificam, sibi dicentem: “Iacobe, Iacobe, redde rationem mihi et filio meo, sicut exigis distincte a tuis subditis, etiam de minimis”. Hoc autem audivit pluries. Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia. Ipso veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit. Inquirentibus autem uxore et filiis, cur turbaretur. Cui rem narranti, dixerunt fantasiā esse. Et quid facerent si haec omnia redderentur interrogabant. Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant, ut se, et omnia sua Beatae Mariae commendaret. Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva, quasi potens in divitiis suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, aliis non videntibus, sed solum vocem audientibus, et rumores. A quibus ex equo tractus, equo strangulato, miserabiliter mordebatur et vulnerabatur in capite, et brachiis, et per totum corpus a bestiis. Alii qui cum eo erant, hortabantur, ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis. Eum sic graviter vulneratum, in villam deduxerunt, et curam eius egerunt. Redeunt igitur illi domum, volentique se emendare, obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit, ut proposuerat. Qui post duos annos iterum aequitavit cum magna comitiva, et ecce statim fulgura et tonitrua sonare*”**

coeperunt horribiliter. Et mox ipse solus a turbine abreptus est, et deportatus sursum a daemonibus cum equo ad sex miliaria. At ille clamabat ad B[eatam] Virginem Mariam promittens emendationem. Cui mox Maria adfuit, cum Patriquoquo fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis daemonibus reduxit eum in equo sedentem propria manu ad terram. Quo facto Virgo Maria disparuit. Territus vero equus visione daemonum, quasi furiosus per diversa prata currebat. Demum intravit domunculam quandam in via, et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi, et insidentis. Et sic evasit iterum. Non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere. Confessus est non tamen habens cor restituendi per usuram ablata. Super quod ipso dolente Confessor absolvit eum, admonuitque ne ipsum saluberrimum servitium Mariae Virginis desereret. Post haec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et eleemosynas largiebatur abundantissime. Apparuit post hoc eidem B[eata] V[irgo] Maria visibiliter, et interrogans eum, an ne vellet adhuc restituere non sua? Ipso respondente, quia non haberet cor ad hoc faciendum, B[eata] Virgo dulciter interrogavit, an reddere vellet si ipsa daret unde satisfaceret. Annuit ille, et ecce dabantur illi per Imperatricem Coelestis Paradisi dona innumera. Mox ille conspexit domum plenam divitiis, quas attente contemplanis cupiditate tentatus est, et adhuc illa per Virginem sic indulta retineret cum suis. Affuit tamen Virgo Maria comminans ei, quod datam substantiam, simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi aquiesceret et votum adimpleret. Propterque territus coepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituere singulis. Quod et factum est. Et ecce evacuata sunt omnia bona illa. Remanserunt autem solum illi cuncta priora, de quibus faciebat multa bona. Appropinquante vero eius vitae termino, intimavit eidem Virgo Maria ut suae domui disponderet, quia ab hac luce

esset migraturus. Fuit enim annosus satis. Qua disposita moritur Ecclesiasticis munitus Sacramentis. Adstabant illi innumeri daemones, miserabiliter eius animam susceptam discerpentes: clamante ipso itaque miserabiliter; at illis portis infernalibus appropinquantibus apparuit quaedam Regina pulcherrima cum Michaele Archangelo arrestans eos, quaerensque quare sic servum suum deportarent? Allegant ipsi, eum esse suum, proponentes peccata omnia. Quibus Virgo Regina respondit: "Suscipite stateram, et ponderetur mala omnia contra bona: aliqua enim bona fecit". Quod factum est. Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus. Tunc B[eata] Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patrilloquium, et mox pars bonorum descendit praeponderando omnibus in altera parte iacentibus mali. Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod maioris esset meriti suum Psalterium, quam omnia sua mala. Sic igitur datus est, et redditus Virgini Mariae. Quod videntes daemones numerosi (et non audentes accedere: sed Beatam Virginem blasphemantes, et se invicem verberantes) fugerunt. Atrocissime tamen custodem illius Usurarii omnes impetunt clamoribus, et verberibus improperantes, quod cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evader permisisset. Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset. Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum. Ipse vero liberatos a daemonibus ascendit cum Virgine Gloriosa ad superna, et sydere Regna, quod et nobis sui concedat famulis JESUS CHRISTUS cum Virgine MARIA. Amen" [ESEMPIO V: GIACOMO, L'USURAI: Viveva in Italia un usuraio assai celebre e rinomato, il quale possedeva Ville, Città e Castelli, e molti altri beni. Spadroneggiava sulle Contee, sulle Ville e sulle Campagne. Un giorno, egli udì San Domenico che predicava il Rosario della Beata Vergine, esortando a recitarlo, e si procurò una Corona del Rosario preziosissima, per recitare (il Rosario); e, tuttavia, la portava non tanto per devozione, quanto più per ostentazione, e così per tre anni,

di continuo. Accadde che un giorno, mosso dalla devozione, entrò in una Cappella, dove, in modo meraviglioso, egli udì parlare un'immagine di Maria Santissima, che, incutendogli spavento, gli disse: "Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e al Mio Figlio di quanto esigi (di interesse) dai tuoi debitori, in maniera precisa, e nei minimi particolari". Queste parole si ripeterono più volte, ed egli, preso da grande spavento, fuggì dalla Chiesa. Rientrato a casa, il suo cuore era ancora terrorizzato. La moglie e i figli, allora, gli chiesero perché mai fosse così turbato, ed egli raccontò loro l'accaduto. Essi, tuttavia, risposero che era stata una sua immaginazione, e gli domandavano che cosa sarebbe accaduto (a loro), se egli avesse restituito tutto (il denaro estorto). Per questo non trovava il coraggio di restituirlo, e seguiva il loro consiglio, cosicché non consegnò a Maria Santissima tutte le sue ricchezze. Accadde, in seguito, due anni dopo, che, mentre egli andava a cavallo in compagnia di molti altri, attraversando i suoi possedimenti, ecco lo assalirono dei lupi e degli orsi, che gli altri non riuscivano a vedere, ma ne udivano solo le grida e il trambusto. Quelle belve lo disarcionarono da cavallo, e, dopo aver strangolato il cavallo, lo aggredirono miserevolmente, ferendolo alla testa, alle gambe e in tutto il corpo. Gli altri che erano con lui, lo imploravano di supplicare la Beata Vergine (Maria), e lui Le promise di rimediare (al male fatto), e subito (le belve) lo lasciarono, e riuscì a sfuggire almeno dalla morte. Allora (gli amici) lo condussero, gravemente ferito, in una Villa e si presero cura di lui. Ma quando tornò a casa, pur volendo rimediare (al male fatto), rinunciò, per amore della moglie e dei figli a cambiare vita, nonostante l'avesse promesso. Passarono altri due anni, e, mentre andava a cavallo con una grande comitiva, ecco all'improvviso iniziarono a balenare fulmini e tuoni terrificanti. E, all'improvviso, egli solo fu inghiottito da un tornado, e i demoni lo sollevarono, aggrappato al suo cavallo, a sei miglia (di altezza). Ed egli invocava la Beata Vergine Maria, promettendole di

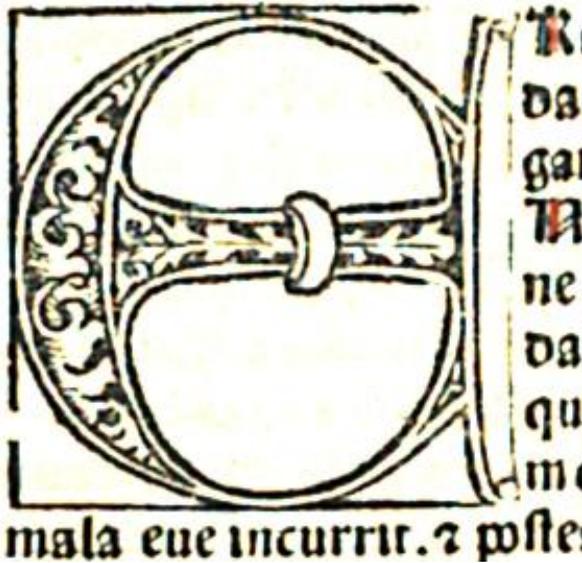
cambiare vita. Immediatamente gli venne in soccorso Maria Santissima con una Corona del Rosario simile a un fulmine, e, davanti a tutti (gli amici) presenti, dopo aver allontanato tutti i demoni che lo tormentavano, Ella, prendendolo per mano, lo riportò a terra, ancora a sella del suo cavallo. E, subito dopo, la Vergine Maria disparve. Il cavallo, terrorizzato dalla visione dei demoni, fuori di sé, correva all'impazzata per i prati, in ogni direzione. Infine, fece irruzione in una casetta lungo la strada, e si spaventarono molto gli abitanti della casa, alla vista terrificante dell'entrata del cavallo e (dell'uomo), che vi sedeva sopra. E così sfuggì, per la seconda volta, (alla morte). Tuttavia, non aveva ancora il coraggio di restituire i beni, a motivo del disonore (che avrebbe arrecato) a sé ed ai suoi, e indugiava a compiere la promessa. Andò, così, a confessarsi, (dicendo al confessore) di non avere la forza di restituire i beni sottratti con l'usura. Il Confessore, vedendolo che era addolorato per questa cosa, gli diede l'assoluzione, e lo esortò a non abbandonare mai il servizio utilissimo alla Vergine Maria, che aveva intrapreso. Da allora, egli compì molte opere buone, costruì Monasteri in diversi luoghi ed elargiva abbondanti elemosine. Un giorno, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, e gli domandò perché non volesse restituire quei beni che non gli appartenevano. Egli Le rispose, che non aveva il coraggio di farlo. La Beata Vergine, allora, dolcemente gli disse, che se avesse restituito quei beni, Ella avrebbe dato a lui, in cambio, tutto quello che desiderava. Egli acconsentì, ed ecco che la Regina del Paradiso Celeste lo ricolmò di innumerevoli doni. Ed egli, vedendo la sua casa così piena di ricchezze, le guardava incantato, ed era tentato dalla cupidigia a tenere i suoi beni, insieme a quelli concessi dalla Vergine Maria. Intervenne, però, la Vergine Maria, avvisandolo di adempiere il suo voto, se non volesse perdere la ricchezza che Ella gli aveva dato, insieme anche ai suoi beni ed alla sua stessa vita. Terrorizzato da questa

(visione), iniziò a scrivere alle sue banche di ogni regione, affinché pubblicassero (la notizia) della restituzione (del denaro), e fosse restituito ad ognuno. E avvenne proprio così. E così, tutte le sue ricchezze furono restituite. Gli rimasero solo i beni che aveva in precedenza, con i quali compiva molte opere buone. Arrivato al termine della sua vita, la Vergine Maria lo esortò a dare le ultime sue volontà ai suoi familiari, perché doveva migrare in Cielo. Era, ormai, molto anziano. Ed egli, dopo aver disposto ogni cosa, avendo ricevuto i Sacramenti da parte della Chiesa, morì. (Appena spirò), stavano davanti a lui innumerevoli demoni, che, scagliandosi sulla sua anima, spietatamente la straziavano, e quegli urlava pietosamente. Ma, quando erano ormai arrivati alle Porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima, insieme all'Arcangelo Michele, che li fermò, e domandò loro, perché mai portassero via il proprio servo. Essi però sostenevano che lui apparteneva a loro, ed elencarono tutti i suoi peccati. Rispose loro la Vergine Regina: "Prendete una bilancia, e si pesino tutte le sue opere cattive, al pari delle sue opere buone: egli infatti ha compiuto alcune opere buone". E si fece così! Tuttavia, (il piatto della bilancia) con le opere cattive subito discese in basso, e quello con le opere buone salì in alto. Allora la Beata Vergine aggiunse alle opere buone una piccolissima Corona del Rosario, e subito (il piatto della bilancia) che conteneva le opere buone discese, pesando di più di tutte le opere cattive che stavano nell'altro (piatto). E la Gloriosa Vergine Maria disse che il Suo Rosario aveva un valore superiore a tutte le sue opere cattive. Così dunque, egli fu ripreso e riconsegnato alla Vergine Maria. Vedendo ciò, il gran numero di demoni (che non osavano avvicinarsi, ma imprecaivano contro la Beata Vergine e si percuotevano a vicenda), fuggirono. Allora tutti quei demoni si avventarono con immensa atrocità, con urla, impropri e percosse, contro (il demone) che aveva avuto in custodia l'Usuraio, perché, dopo averlo così a lungo legato con tante catene,

**((DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE
VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER
CONVERSO.**

**(Fol. 133, col. b) ERAT quidam paganus,
nomine Eleodatus, qui primo sex mala Eve
incurrit, et postea sex bona Marie habuit.**

**((Fuit quoddam bellum contra paganos in
partibus Hispaniarum scilicet in Regno Granati
in quo christiani inter ceteros captivos
quendam militem potentem cum sua uxore et**



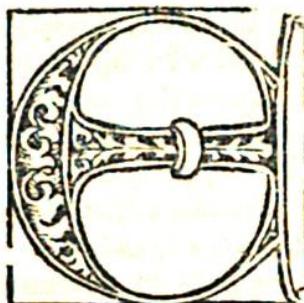
tuttavia lo aveva lasciato fuggire. E, così pure perché gli aveva permesso di recitare il Rosario. E, sconvolti, ritornarono all'Inferno, tra urla terrificanti. Così quegli, liberato dai demoni, salì, insieme alla Gloriosa Vergine Maria, ai Supremi e Celesti Regni: Gesù Cristo e la Vergine Maria li possano concedere anche a noi, che siamo loro servi. Amen].

**IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO
DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE
MARIA.**

Vi era un pagano di nome Eleodato, che dapprima era incorso nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei beni di Maria.

Ci fu una guerra contro i pagani nelle parti della Spagna, ossia nel Regno di Granada, nella quale i cristiani, in mezzo agli altri prigionieri, avevano catturato un autorevole soldato insieme a sua moglie e

C De quodā pagano p̄ gl'iose
virginis Marie psalteriū mi
rabiliter puerſo.



Cat q̄
da3 pa
ganus
Nomi
ne eleo
datus.
qui pri
mo sex
mala eue incurrit. ⁊ postea sex
bona marie hūit **C** fuit q̄dā
bellum p̄ paganos in partibus
hispaniaz sc3 in regno granati
in quo xp̄iani int̄ ceteros cap
tuos q̄ndam militē potentē cū
sua vxore et ple cep̄erunt. q̄ ad

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. a-b.



San Vincenzo Ferreri predica al popolo.

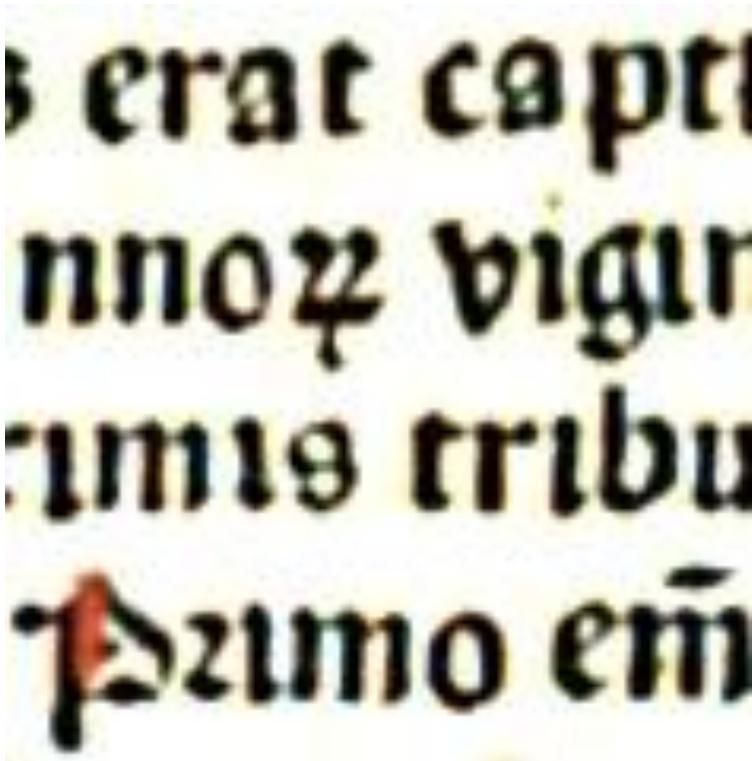


San Domenico libera un indemoniato.

prole ceperunt, qui adducti in terram christianorum fuerunt venditi.

Cum igitur ista ita agerentur filius qui cum eis erat captivatus quique iam erat annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari.

Primo enim accepit tristitiam ita magnam de sua comprehensione, quod desperans seipsum sepius volebat occidere.



alla prole, che, condotti nella terra dei cristiani (in Spagna), furono venduti.

Mentre, dunque, avvenivano queste cose, il figlio che era prigioniero insieme con loro, e che già aveva vent'anni, subito iniziò ad essere oppresso dalle più grandi tribolazioni.

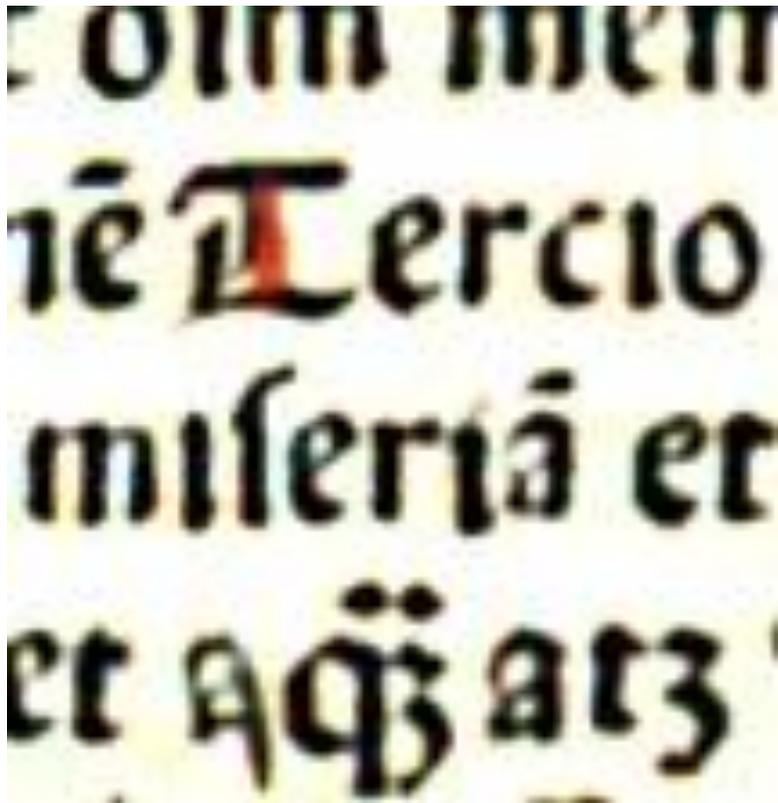
In primo luogo, infatti, egli soffrì una così grande tristezza per la sua cattura, che, disperando, assai spesso voleva uccidersi.

sua vxore et ple ceperunt. q̄ ad
ducti in terrā xp̄ianoꝝ fuerūt
venditi. Cū igit̄ ista ita agezentē
filius qui cuz eis erat captiuꝝ
t̄q̄uiq̄ iā erat annoꝝ viginti.
moꝝ incepit maximis tribula
tiōib⁹ aggruari. Primo em̄ ac
cepit tristitiā ita magnā de sua
p̄hēsiōne. q̄ de spanz seipm se
pi⁹ volebat occidere. Secūdo ve

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b.

Secundo vero ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum operationem.

Tercio vero devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam atque vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea cum inter paganos liber esse solebat, ut filius magni et potentissimi militis nutriebatur.



... omni men
tē **T**ercio
miseriã et
et aq̃ atq̃

In secondo luogo, poi, pervenne a tale miseria, che perse il movimento di tutte le sue membra.

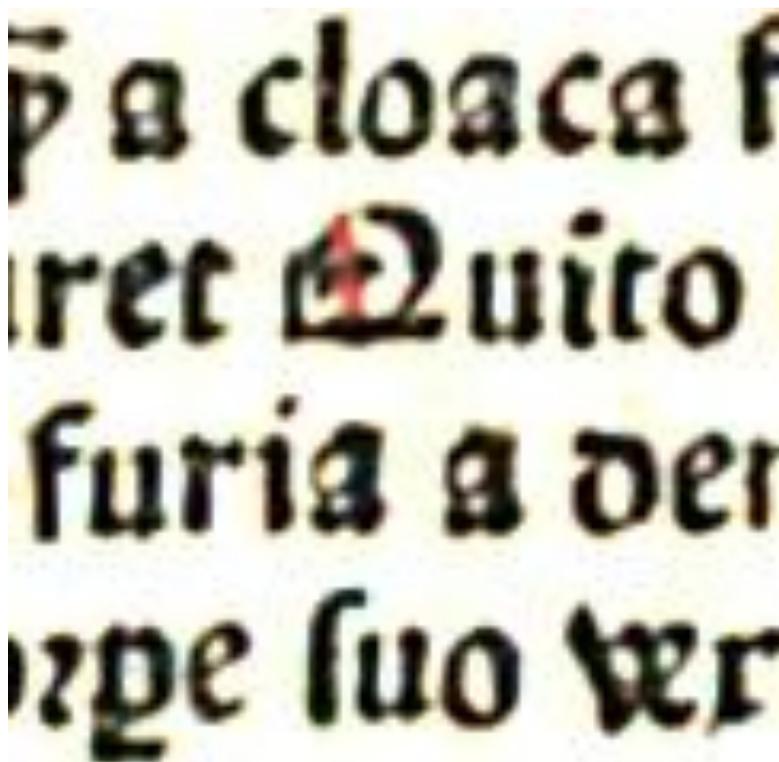
In terzo luogo, poi, giunse a così grande miseria e disgrazia, che a stento, riusciva ad avere pane e acqua e vilissimi vestiti, lui che prima, invece, quando era libero e dimorava tra i pagani, viveva come il figlio di un grande e potentissimo soldato.

pi⁹ volebat occidere. Scdo Ve
ro ad hanc deuenit miseria. vt
paxet oim membroꝝ suoꝝ ope
rationē Tercio vero deuenit ad
tantā miserā et calamitatē. vt
panē et aq̃z atz vestimēta vilis
sima vix posset h̄re. qui tñ an
tea cū inter paganos liber esse
solebat. vt fili⁹ magni ⁊ potētis
simi militis nutriebat Quarto

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b.

Quarto autem habuit istam calamitatem, quod vulnera que in bello susceperat sic putruerunt ut fetore et vermibus horridis (fol. 133, col. c) replerentur quamplurimum, ita ut tanquam a cloaca fetor ab eo evaporaret.

Quinto hanc habuit miseriam ut pre furia a demonibus quamplurimis in corpore suo vexarentur.



p a cloaca f
ret Quito
furia a der
orpe suo ver

In quarto luogo, poi, ebbe questa avversità, che le ferite che aveva ricevuto in guerra si imputridirono talmente, da riempirsi di infinito fetore e di tremendi vermi, cosicchè da lui usciva un fetore, come da una cloaca.

In quinto luogo ebbe questa sventura, di essere tormentato furiosamente da moltissimi demoni nel suo corpo.

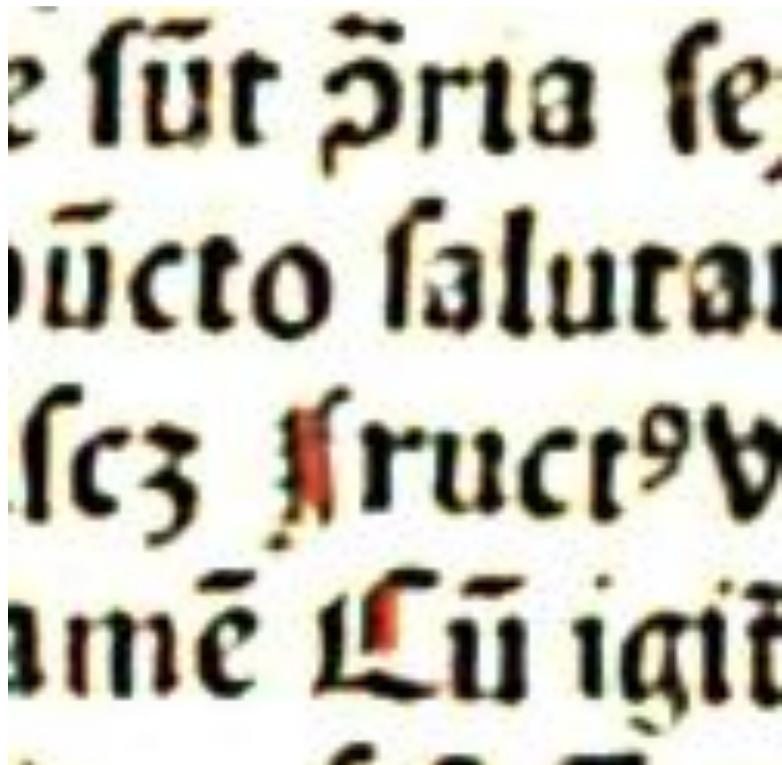
sumi militis nutriebat Quarto
at hūit istā calamitatez. q̄ vuls
nera q̄ in bello suscepit sic put
trueit vt fetore ⁊ vermbz horri
ridis replerent q̄plimū. ita vt
tanq̄ a cloaca fetoz ab eo eva
poraret Quinto hāc hūit mistā
vt p̄ furia a demōibz q̄plimis
in corpe suo veraret Sexto v

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b-c.

Sexto vero venit ad hanc furiam, ut per ymaginationem videret apertum infernum et semper diceret se illuc iturum et nunquam ab illo liberandum.

Semper tamen in illis malis invocavit dyabolum, Christum vero et Matrem Eius Mariam totis viribus blasphemavit.

Et hec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto Salutationis Marie positis, scilicet Fructus, Ventris, Tui, Ihesus, Christus, Amen.



In sesto luogo, poi, giunse a questo tormento, che vedeva con l'immaginazione, l'inferno aperto, e sempre diceva che egli sarebbe andato lì, e mai veniva liberato da (questo pensiero).

Sempre, infatti, durante quei mali invocava il diavolo, e inoltre bestemmiava con tutte le sue forze, Cristo e Maria, Sua Madre.

E questi sei mali sono giustamente contrari alle sei parole, che si trovano nell'ultimo punto dell'Ave Maria, cioè "Fructus, Ventris, Tui, Jhesus, Christus, Amen" ("Il Frutto, del Seno Tuo, Gesù, Cristo, Amen").

In corpe suo veraret̄ Sexto ve
ro venit ad hanc furiam, ut p̄ yma
ginatōez videret aptū infernū
et sp̄ dicēt se illuc iturū et nūq̄
ab illo liberandū. Sp̄ t̄m in ill
malis inuocauit dyabolū. xp̄m
vero et m̄rem ei⁹ mariam tonis
virib⁹ blasphemauit. Et hec ser
mala recte sūt p̄ria sex verb̄ in
hoc vltio p̄cto salutatiōis ma
rie positis. scz Fruct⁹ vētris tui
thūs xp̄s amē. Cū igit̄ istis p̄s

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.

Cum igitur istis pendentibus Dominicus sanctissimus per Hispanias predicaret, audivit de tanta illius pagani miseria in Compostella ubi tunc predicabat.

Veniensque ad eum sciens quod esset paganus, ait ad illum: (")Fili vis sanus fieri?(").

Cui ille: (")Ita domine(").

Et Dominicus: (")Esto christianus et mox eris in toto salvus(").

et Veniensq; a
pagan9. ait a
fieri? Cui ille
c9 Esto xpianu
toto salu9. Do

Nel tempo in cui, dunque, egli soffriva questi mali, il santissimo Domenico predicava lungo la Spagna, (e) a Compostella, dove allora predicava, udì della così grande sventura di quel pagano.

E, andando da lui, sapendo che era pagano, gli disse: “Figlio, vuoi guarire?”.

A lui, egli (rispose): “Certo, signore!”.

E (San) Domenico: “Diventa Cristiano, e subito, in ogni cosa sarai salvo”.

ibūs xp̄s amē **Q**uī igit̄ istis pē
tentib⁹ dñicus sc̄tissim⁹ p̄ hispa
nias p̄dicaret. audiuit de tāta
illi⁹ pagani mis̄ria in cōpostella
vbi tūc p̄dicabat **V**eniēsq; ad
eū sciēs q̄ esset pagan⁹. ait ad
illū fili vis san⁹ fieri? **Q**ui ille.
Ita dñe **E**t dñic⁹ **E**sto xp̄ian⁹
et mor̄eris in toto salu⁹ **A**mor

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.



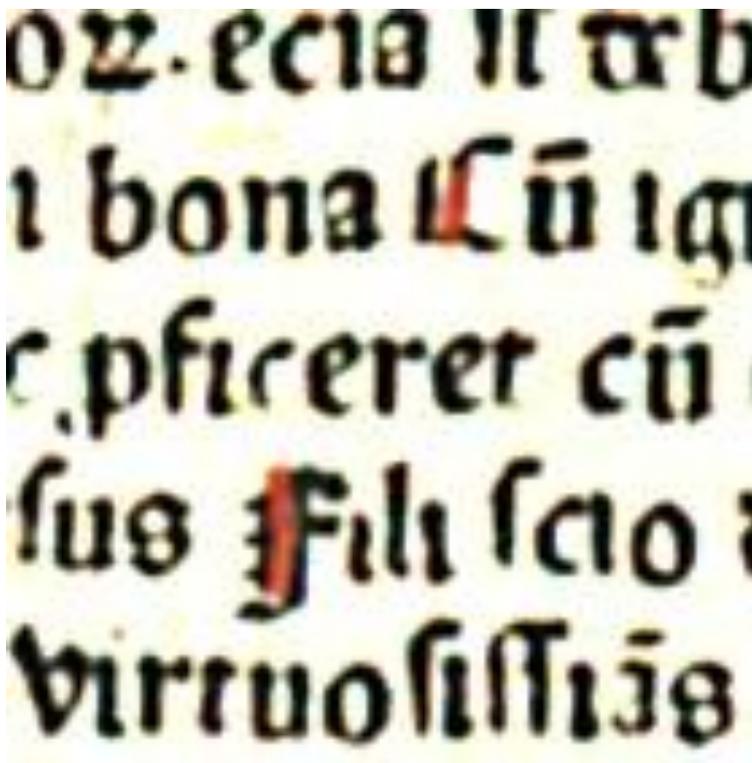
**Madonna del Rosario tra San Domenico, Santa Caterina,
San Tommaso d'Aquino, Santa Rosa.**



Madonna del Rosario con San Tommaso d'Aquino, San Domenico e Santa Caterina da Siena.

Moxque paganus ille exclamabat dicens: (“Absit hoc a me ut dimittam legem patrum meorum, eciam si deberem habere omnia mundi bona”).

Cum igitur Dominicus nichil sic proficeret cum eo ait ad eum rursus: (“Fili scio duas cantilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus”).



E subito quel pagano proruppe, dicendo: “Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri, anche se dovessi avere tutti i beni del mondo”.

Poiché, dunque, (San) Domenico così non otteneva nulla con lui, gli disse di nuovo: “Figlio, conosco due cantilene molto virtuose, che se le canterai ogni giorno centocinquanta volte, in breve tempo guarirai del tutto”.

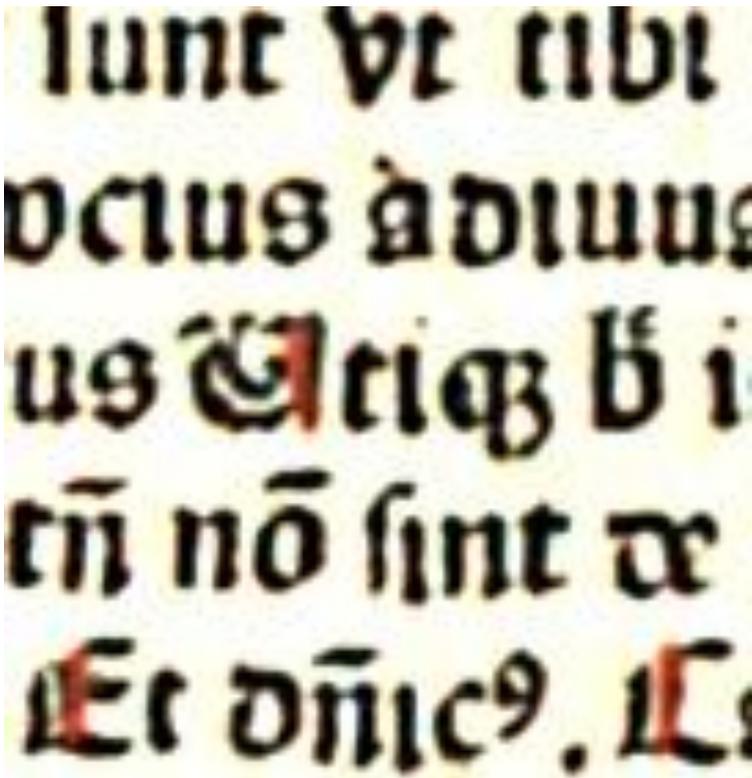
et mor eris in toto salu⁹ **A**dor
q⁹ pagā⁹ ille exclamabat dicēs
Absit h⁹ a me vt dimittā legez
p⁹m meoz. eciā si t⁹berē habē
oīa mūdi bona **C**ū igit dñicus
nichil sic pficeret cū eo ait ad
eum rursus **F**ili scio duas can
tilenas virtuosissimās. q̄s si cen
tū et q̄nquaginta vicib⁹ q̄libet
die recātaueis. ī breui t⁹eris
curat⁹ **A**dorq⁹ pagan⁹ ait **T**ri

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.

Moxque paganus ait: (")Utique dicere volo, domine, tamen non fuerint contra legem meam(").

Ad quem sanctus (fol. 133, col. d) Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: (")O fili, hec carmina non sunt contraria divine legi, ymmo sunt pro ipsa nec sunt ut tibi repugnabunt sed te pocius adiuuabunt(").

Cui Eleodatus: (")Utique hec iam dicere cupio dum tamen non sint de Christo vestro et Maria(").



E subito il pagano disse: Voglio dirle senz'altro, signore, purchè tuttavia non siano contrarie alla mia legge”.

E a lui San Domenico con santa dialettica e astuzia, rispose: “O figlio, questi canti non sono contrari alla legge divina, anzi sono a favore di essa, e non solo non ti faranno male, ma ti aiuteranno non poco.

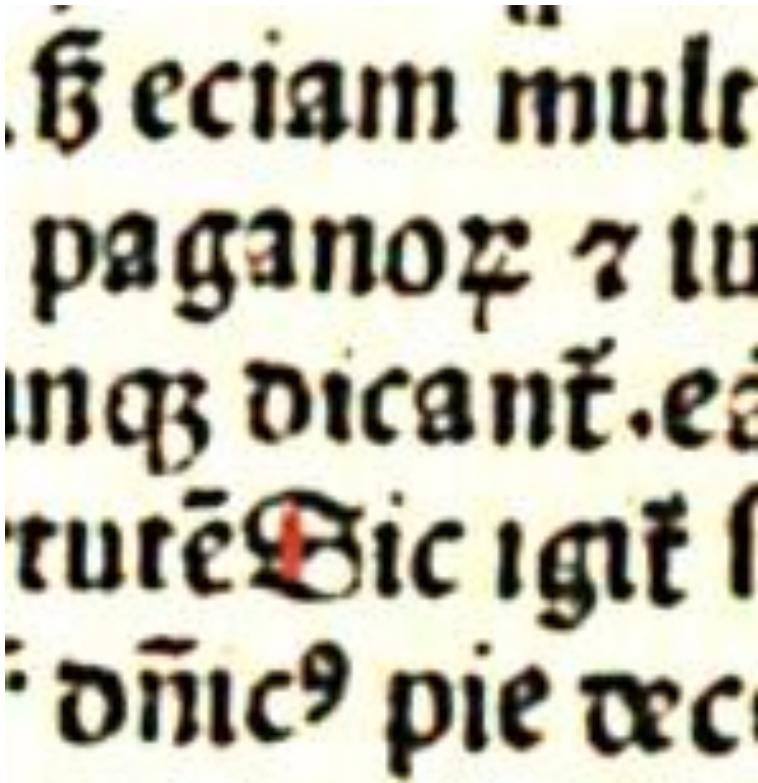
A lui, (rispose) Adeodato: “Comunque desidero dire queste cose, purchè tuttavia non siano del vostro Cristo e di Maria”.

curat⁹. Adorq; pagan⁹ ait. Tri
q; dicere volo. dū tñ nō fuerit
ptra legē meām. Ad quē sc̄tus
dñic⁹ sc̄ta Verboſitate et fraude
rñdit. O fili hec carmia nō sūt
p̄ria diuine legi. ymō sūt p̄ ip̄a
nec sunt vt tibi repugnabūt s̄
te potius adiuuabūt. Cui eleo⁹
datus. Et q; b̄ iā dicere cupio
dū tñ nō sint de xp̄o v̄zo et ma
ria. Et dñic⁹. Carmia illa inq̄

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c-d.

**Et Dominicus: (“Carmina illa inquam o
fili que dicam tibi sunt valde gaudiosa,
fructuosa et utilia contra omnia adversa, que
non solum proficiunt in ore christianorum, sed
etiam multum proficiunt in ore paganorum et
iudeorum, quia a quocunque dicantur, eandem
semper retinent virtutem”).**

**Sic igitur sanctissimus hic Pater
Dominicus pie decepit istum miserum
paganum, ita quod ad votum Dominici dedit
consensum.**



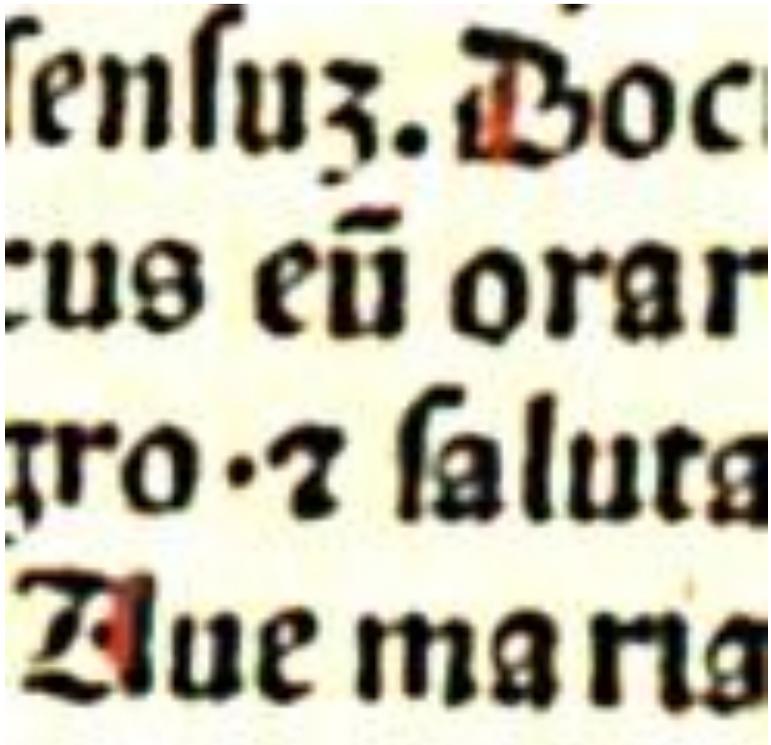
E (San) Domenico disse: “Questi canti che ti dirò, sono assai gioiosi, fruttuosi ed utili contro tutte le avversità, che sono salutari non solo sulla bocca dei cristiani, ma anche sono molto giovevoli sulla bocca dei pagani e dei giudei, perché, da chiunque siano detti, essi mantengono sempre la medesima forza”.

Così, dunque, questo santissimo Padre Domenico piamente usò l’astuzia verso questo sventurato pagano, che diede il consenso al desiderio di (San) Domenico.

**ria Et dñic⁹. Carmina illa in q̄
o fili q̄ dicā tibi sunt valde gau
diosā fructuosa ⁊ vtilia cōtra
oīa aduersa. q̄ nō solū p̄ficiūt ī
ore xp̄ianoꝝ. s̄ eciam multū p̄
ficiunt in ore paganoꝝ ⁊ iudeo
rum. q̄ a q̄cunq; dicant. eā deꝝ
sp̄ retinēt virtutē. Sic igit̄ sanc
tissim⁹ hic p̄r dñic⁹ pie decepit
istum miser⁹ paganū. ita q̄ ad
votū dñici dedit assensū. Docu**

Docuit igitur beatissimus Dominicus eum orare Pater Noster ex integro, et Salutationem Angelicam scilicet Ave Maria, celatis nominibus Maria et Ihesus Christus explicite, quamvis in verbis positus habeantur implicite.

Cum igitur paganus ille cepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere Dominicus pro eo orans eas protinus retinere perfectissime eundem fecit, dicens quod in hoc posset perpendere quante virtutis essent tales



Dunque, il beatissimo Domenico gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero, e l'Ave Maria, dopo aver nascosto esplicitamente i nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene nella disposizione delle parole vi fossero in modo implicito.

Avendo quel pagano iniziato, quindi, a dire quelle cantilene, e, sostenendo di non sapere cosa significassero, (San) Domenico, pregando per lui, gliel fece osservare assai perfettamente, dicendo che in questo (modo) poteva valutare di quale grande forza fossero

utū dñici tēdit p̄sensuz. Docu
it igit̄ b̄tissim⁹ dñicus eū orare
Pater n̄r ex integro. ⁊ saluta
tionē angelicā scz Ave maria
celatis nom̄ib⁹ maria ⁊ ihesus
xp̄us explicitē. q̄uis in verbis
positis habeant̄ implicitē. Cuz
igit̄ pagan⁹ ille cepisset dicere
illas cātilenas. ⁊ diceret se nescire
retinere. dñicus p̄ eo orās
eas p̄tinus retinere p̄fectissime
eundē fecit. dicēs q̄ in hoc pos
set p̄p̄tere q̄ntē virtutis eēnt
tales cantilene. q̄ ita in momē

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. d.

mo p̄traria om̄ino et affectiōe
 mundana. sp̄ plus p̄tēto salutē
 corp̄is q̄ mēt̄is. Mira res. Do
 minico sic discerente. paganus
 ille orans mō q̄ dictū est. mor
 post p̄pletōem p̄mi psalterij sui
 mirā cepit intus sentire iocun
 ditatē. ac si paradisi delicijs in
 tereffet. Sc̄da aut̄ die post psal
 terij recantatōem. mor̄ diuina
 virtute suscepit vigorē mēbro
 rum suoz. Tercia aut̄ die sub
 lecto suo inuenit maximū the
 sauruz. ⁊ sic se remit. ⁊ in po
 stez sc̄z post susceptōem baptis
 matis pl̄ima ex ill̄ fecit bona ī
 ecclesijs ⁊ tomibz paupuz. Mā
 ibi erant vltra centū milia au
 reoz antiquoz. Eratq; thesau
 rus absconditus vni⁹ regis pa
 gani. Quilibet aut̄ aureus sex
 vel septem valebat aureos mo
 ternos. Erat etiā ibi argēti q̄
 plurimū ī cauerna s̄tterranea
 quadrata. quā eleodor⁹ sub stra
 tu suo (in thugurio quod) volēs
 aptare suū locum. casu discoo
 peruit. De quib⁹ sc̄to d̄nico dis
 ponēte. pl̄ima bella p̄tra paga
 nos fuerūt p̄soluta. Quarto ve
 ro die post psalterij p̄solutōem
 temones qui euz v̄rabant cla
 manto ⁊ v̄lanto p̄ aera eū di
 miserūt. Quinto vero die d̄na
 n̄ra cūcta ei⁹ vulnera sanauit.
 dixitq; ei q̄ oporteret eū in fō

te vite lauari. si optaret ab om
 nibus plene curari. Sexta aut̄
 die dico psalterio suo. raptus
 fuit in visione celesti vbi vidie
 sanctorz gl̄iam. App̄ebatq; sibi
 q̄ cuncta a x̄po diudicabānt.
 quoz pl̄imi ad damnatōem p̄
 petuā ibant. paucissimi ad glo
 riam t̄putabānt. Cū aut̄ ip̄e
 cum alijs t̄beret suā accipere
 damnatōem. aduēit vna reḡia
 pulcherrima q̄ p̄ ip̄o orauit vt
 illi p̄ceret. Cui iuter. Mūq̄ ait
 iste aliq̄ boni fecit. Cui dom̄ia
 x̄mo d̄ne. Mā sex psalteria no
 bis recantauit. Cū hec ille pag
 anus vidisset. postea ad se re
 uer⁹ fecit se baptizari. et ī cri
 stum et mariā firm̄t credidit.
 et multa bona fecit. Tandē at̄
 vitā in fuitio gl̄iose v̄ginis ma
 rie felicit̄ finiuit. ⁊ sic ab ea ali
 sumptus est in celū. Amen
C De quodā Cardinali deuot̄o
C Maria loquit̄ ad sp̄osuz
suum nouellū Alanū dicens



Dulcis sponse
 vnū exemplū
 tibi dico tē q̄
 daz. Cardina
 li. sc̄to tomico
 p̄temporaneo. qui p̄suerat so
 ci⁹ d̄nici in scolis oronie. Post
 modū vero teuor⁹ sc̄to d̄nico ⁊
 familiaris erat. ⁊ ita ei⁹ p̄cibus

et meritis ordinē cisterciensē
intravit in hispanijs. Hic igit
postmodū cardinal' scēe marie
trans tyberim scūs. cum semel
rome dñicuz meū de psalterio
meo pdicantē feruētissime au
dierat. mirabilē p̄punct⁹ ⁊ alle
ct⁹ suauitate fructuū psalterij.
accerfito dñico. modū specialē
illud porādi didicit. Talem scz
vt quinq̄genā vnaz diceret ad
honorē incarnatōis filij mei
puuli. **A**liā ad honorē xp̄i passi
onis. ⁊ mee ad eum p̄passionis
Tercia v̄ro dicēt ad honorē
septē sac̄mentoꝝ ecclie. q̄ deris
uata sūt a xp̄i passione ⁊ incar
natōe. ⁊ ad honorē sc̄toꝝ sibi
deuotoꝝ ⁊ p̄ p̄ca sua q̄ in secu
lo p̄misit ⁊ in officio tali ⁊ dig
nitate p̄t̄ varias occupatōes
sec̄lares. **I**psam q̄ p̄mā quāge
nā diceret ad h. vt daret si
bi gr̄am bene viuēdi p̄ incarna
tionē xp̄i. **S**ec̄dam vt daret sibi
bñ mori p̄ xp̄i passionē ⁊ mori
tē. **T**ercia vt tonaret sibi p̄scē
bōzare sac̄menta. ⁊ signant sac̄
mentū eukaristie ⁊ penitentie
in p̄trudē p̄fessioē ⁊ satisfactio
ne. vt sic nō gustaēt mortē sine
p̄fecta ⁊ deuota p̄ceptōe sacra
mentoꝝ. oiaq̄ debeāt fieri cū
disciplinis. **E**t hos modos me
tōcēte sepi⁹ bñs dñicus pdica
uit. q̄ sunt modi optimi p̄ omē

malum et p̄ omī bono. Sic igit
cardinal' ille mor sc̄ti viri dici
tis obediēs. v̄bis totis cepit
dicere psalteriū ⁊ plulere alijs
et pdicare. **T**andē p̄curauit vt
in ordine suo cisterciensi a ml
tis diceret. **C**ū igit post annos
quinq̄ (diabolo coop̄ate) p̄ra
summū pontificem romāi p̄ne
vniuersi vno aīo causa recupe
randi dñium imp̄iale (q̄buscūq̄
nobilib⁹ ad hoc p̄lm romanū
incitatib⁹) insurrexissent. ip̄zq̄
summū pontificē cū omib⁹ car
dinalib⁹ fugere latentē coegisset
ad quoddā castꝝ p̄e romā. in
sequebant eū. et obsidione for
tissima vallauerūt. **C**um ergo
alimonijs carerēt. ⁊ dietim dei
ficerent nimia pot⁹ et citorum
p̄nuria. intm̄ q̄ multi eccliaſti
coꝝ summa egestate p̄puli sūt
carnes comedere equoꝝ ⁊ mi
loꝝ suoꝝ. p̄fatus hispan⁹ card
nalis (p̄trus d̄ silua noīatus)
se cū tota ecclesia romana i tā
to piculo cernēs esse positū. cō
fidenter psalteriū meuz pdica
uit omib⁹ in castro inclus⁹. p̄
mittēs eis et affirmās q̄ si hoc
dicerent. mor auriltum futuroꝝ
nō dubitarēt. **R**es admiranda
In summo p̄ntifice vsq̄ ad mi
nimū castri famulū oēs direxē
psalteriū meum mō nūc dicto
summ̄s cū flexibus ⁊ gemitib⁹



Madonna del Rosario tra San Pio V, San Domenico, San Tommaso d'Aquino, Santa Caterina, Santa Rosa, e altri Santi Domenicani: il beato Alano potrebbe essere il Santo in estasi dietro San Domenico.

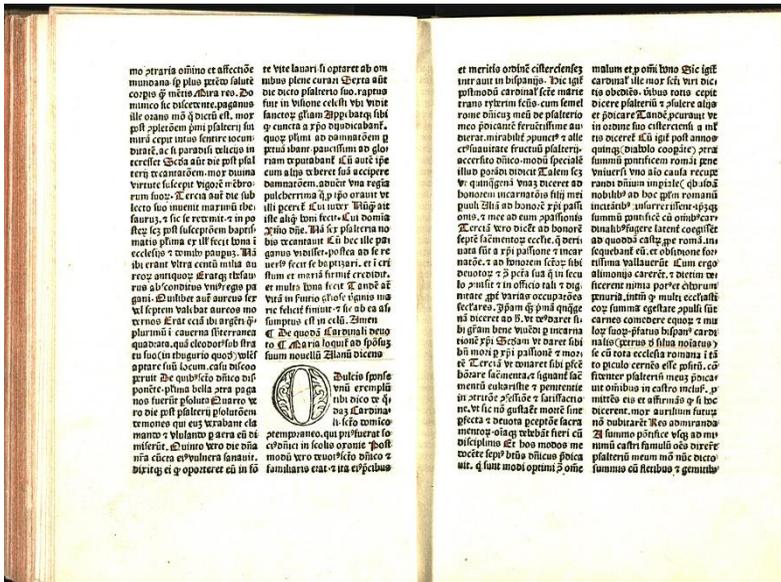


Madonna del Rosario e San Domenico.

cantilene, que ita in momento dabant ei scientiam et perfectam sui memoriam, homini penitus ignaro.

Itaque Psalterium ille Eleodatus cepit psallere Virginis Marie, non tamen intentione christiana, ymmo (fol. 134, col. a) contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis quam mentis.

Mira res.



Incunabolo del 1498, fol. 134 (Bibl. Univ. di Kiel).

quelle cantilene, che così, nello stesso momento, diedero ad un uomo, del tutto sprovvisto, sia la consapevolezza, sia il loro perfetto ricordo.

Pertanto quell'Eleodato cominciò a recitare il Rosario della Vergine Maria, tuttavia, non secondo l'intenzione cristiana, anzi del tutto contraria, e secondo il comune sentire del mondo, chiedendo solo più la salute del corpo che dell'anima.

Cosa mirabile!

tales cantilene. q̄ ita in momē
to dabant ei sciam et p̄fectam
sui memoriā. homī penit̄ igna
ro **I**taq; psalteriū ille eleoda
tus cepit psallere virginis ma
rie. nō tñ intentōe xp̄iana. v̄m.

Q iij

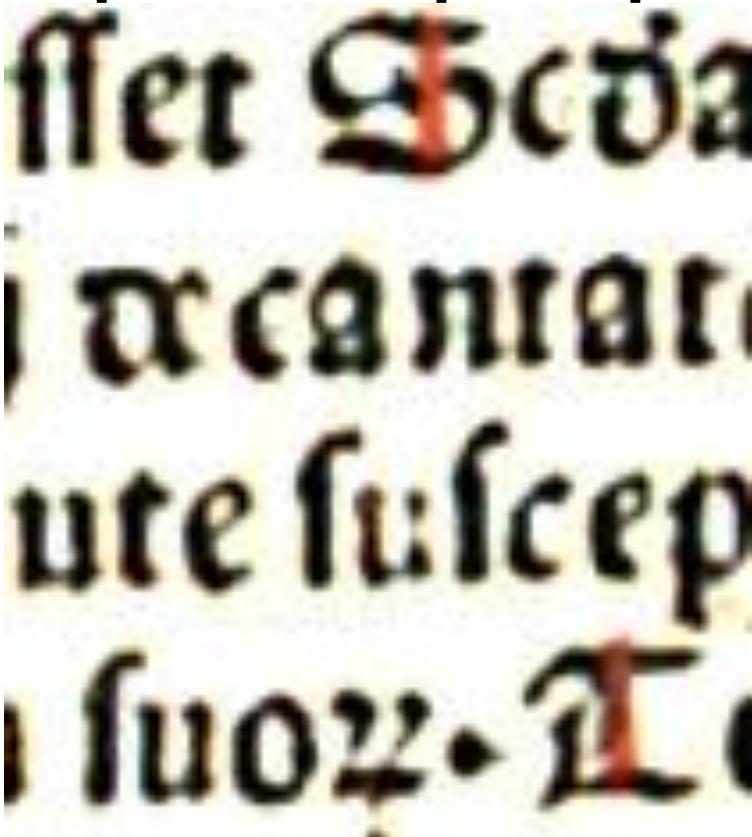
mo p̄traria om̄ino et affectiōe
mundana. sp̄ plus petēto salutē
corpis q̄ mētis **M**ira res. **D**o

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. d; fol. 134, col. a.

Dominico sic discedente, paganus ille orans modo quo dictum est, mox post completionem primi Psalterij sui miram cepit intus sentire iocunditatem, ac si paradisi delicijs interesset.

Secunda autem die post Psalterij decantationem, mox divina virtute susceperit vigorem membrorum suorum.

Tercia autem die sub lecto suo invenit maximum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scilicet post susceptionem



Così, mentre (San) Domenico se ne andava, quel pagano, pregando nel modo in cui è stato detto, subito dopo aver completato il suo primo Rosario, iniziò a sentire dentro di sé una contentezza meravigliosa.

Il secondo giorno, poi, dopo la recita del Rosario, all'improvviso, per Divina Virtù, recuperò la forza delle sue membra.

Il terzo giorno, poi, sotto il suo letto trovò un grandissimo tesoro, e così si riscattò, e, in seguito, ovvero dopo aver

**corpis q̄ mētis Mira res. Do
minico sic discendente. paganus
ille orans mō q̄ dictū est. mox
post p̄pletōem p̄mi psalterij sui
mirā cepit intus sentire iocun
ditatē. ac si paradisi delicijs in
teresset **S**ecūda aut die post psal
terij recitatōem. mox diuina
virtute suscepit vigorē mēbro
rum suoz. **T**ercia aut die sub
lecto suo inuenit maximū the
sauruz. ⁊ sic se redemit. ⁊ in po
sterz scz post susceptōem baptis
matis p̄lma ex ill fecit bona ī**

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a.

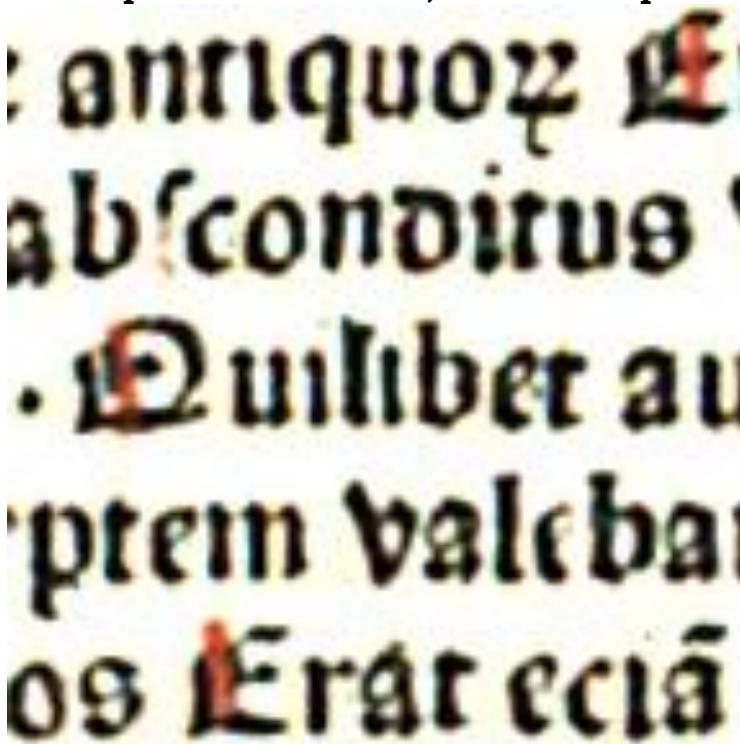
baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesijs et domibus pauperum.

Nam ibi erant ultra centum milia aureorum antiquorum.

Eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani.

Quilibet autem aureus sex vel septem valebat aureos modernos.

Erat eciam ibi argenti quamplurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eleodatus⁵ sub stratu suo (in tugurio quod) volens aptare suum locum, casu discooperuit.



⁵ Nell'incunabolo è scritto per errore: "Eleodotus".

ricevuto il Battesimo, mediante esso, fece moltissime opere buone, nelle Chiese e nelle case dei poveri.

Infatti lì c'erano più di centomila aurei antichi.

Ed era il tesoro nascosto di un Re pagano.

Ogni aureo, poi, aveva il valore di sei o sette aurei moderni.

Vi era lì, anche moltissimo argento, in una caverna sotterranea quadrata, che Eleodato, sotto il pavimento del suo tugurio, volendo sistemare il luogo, per caso aveva scoperto.

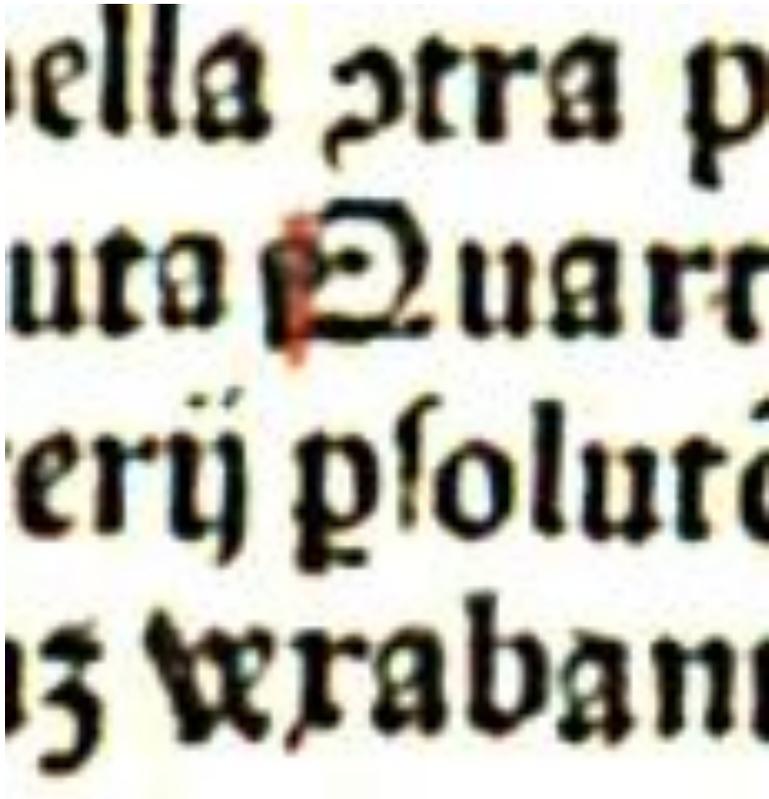
stez scz post susceptiōem baptis-
matis plima ex ill' fecit bona ī
ecclesijs ⁊ tomibꝫ paupuz. **M**ā
ibi erant vltra centū milia au-
reoz antiquoz **E**ratq; thesau-
rus absconditus vniꝫ regis pa-
gani. **Q**uilibet autē aureus ser-
xl septem valebat aureos mo-
ternos **E**rat eciā ibi argēti q̄-
plurimū ī caverna ssterranea
quadrata. quā eleodorꝫ sub stra-
tu suo (in thugurio quod) volēs
aptare suū locum. casu discoo-
peruit **D**e quibꝫ sc̄to dñico dis-

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a.

De quibus sancto Dominico disponente,
plurima bella contra paganos fuerunt
persoluta.

Quarto vero die post Psalterij
persolutionem demones qui eum vexabant
clamando et ululando per aera eum dimiserunt.

Quinto vero die Domina nostra cuncta
eius vulnera sanavit, dixitque ei quod oporteret
eum in Fonte (fol. 134, col. b) Vite Lavari, si
optaret ab omnibus plene curari.



Avendo messo questo (tesoro) a disposizione di San Domenico, furono finanziate moltissime battaglie contro i pagani.

Il quarto giorno, poi, dopo la recita del Rosario, i demoni che lo vessavano, lo lasciarono, gridando e ululando per aria.

Il quinto giorno, poi, nostra Signora guarì tutte le sue ferite, e gli disse che bisognava che egli si Lavasse alla Fonte della Vita, se volesse essere guarito pienamente da tutti (i mali).

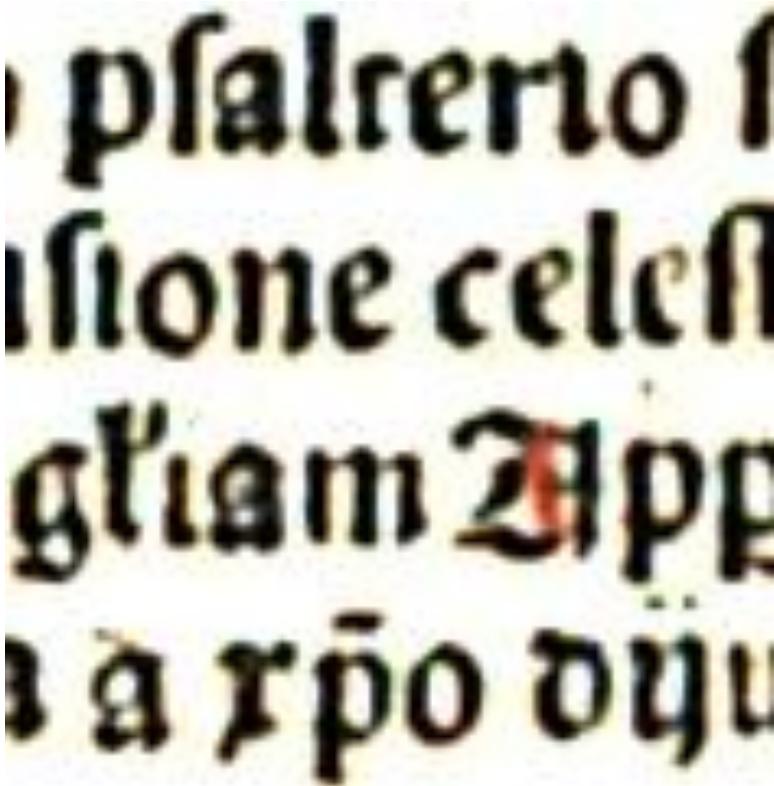
**p̄ruit De quib⁹ sc̄to dñico dis-
ponēte. p̄līma bella p̄tra paga-
nos fuerūt p̄soluta. Quarto ve-
ro die post psalterij p̄solutōem
temones qui euz v̄rabant cla-
manto ⁊ vlulando p̄ aera eū di-
miserūt. Quinto vero die dñā
n̄ra cūcta ei⁹ vulnera sanauit.
Dixitq; ei q̄ oporteret eū in fō-
te vite lauari. si optaret ab om-
nibus plene curari. Sexta autē**

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a-b.

Sexta autem die dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione celesti ubi vidit Sanctorum Gloriam.

Apparebatque sibi quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur.

Cum autem ipse cum alijs deberet suam accipere damnationem, advenit una Regina Pulcherrima que pro ipso oravit ut illi parceretur.



Poi, nel sesto giorno, dopo aver recitato il suo Rosario, fu rapito in una visione celeste, dove vide la Gloria dei Santi.

E gli appariva, che tutti erano giudicati da Cristo, moltissimi dei quali andavano alla dannazione perpetua, pochissimi erano destinati alla Gloria.

Dal momento che egli stesso, dunque, insieme agli altri doveva ricevere la sua dannazione, arrivò una Regina Bellissima, che pregò per lui affinché fosse risparmiato.

nibus plene curari **S**exta autē
die dicto psalterio suo. raptus
fuit in visione celesti vbi vidit
sanctorū gl̄iam **A**pp̄ebatq; sibi
q̄ cuncta a xp̄o d̄iudicabānt̄.
quorū pl̄imi ad damnatōem p̄
petuā ibant. paucissimi ad glo
riam deputabānt̄ **C**ū autē ip̄e
cum alijs deberet suā accipere
damnatōem. aduēit vna regia
pulcherrima q̄ p̄ ip̄o orauit vt
illi p̄ceret **C**ui iudex **N**ūq̄ ait

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

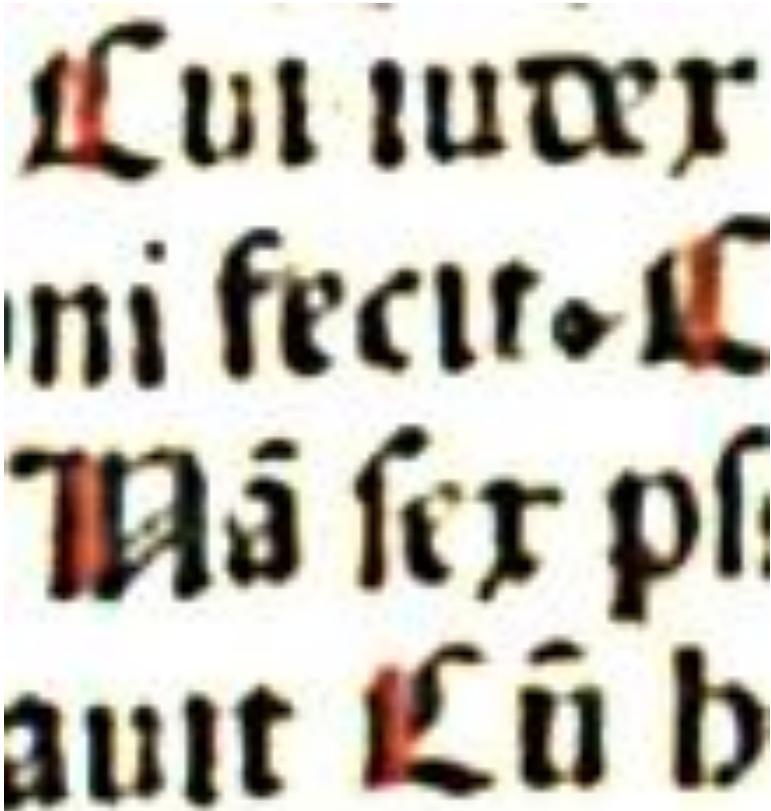
Cui Iudex: (")Numquam (-) ait (-) iste aliquod boni fecit(").

Cui Domina: (")Ymmo Domine.

Nam sex Psalteria nobis decantavit(").

Cum hec ille Paganus vidisset, postea ad se reversus fecit se baptizari, et in Christum et Mariam firmiter credidit, et multa bona fecit.

Tandem autem vitam in servitio Glorioso Virginis Marie feliciter finivit, et sic ab Ea assumptus est in Celum.



E alla (Bellissima Regina) il Giudice rispose: “Mai costui ha fatto qualcosa di buono!”.

La Signora (rispose) al Giudice: “No, Signore! Sei Rosari, infatti, ci ha recitati!”.

Avendo visto queste cose, quel pagano, poi, ritornato in sé, si fece battezzare e credette fermamente in Cristo e in Maria, e fece molte opere buone.

Infine, poi, concluse felicemente la vita al servizio della Gloriosa Vergine Maria, e così da Lei fu portato in Cielo. Amen.

illi p̄ceret Cui iudex Nūq̄ ait
iste aliq̄ boni fecit. Cui dom̄s
X̄mo dñe. Nā sex psalteria no
bis recantavit Cū hec ille p̄a
ganus vidisset. postea ad se re
uers⁹ fecit se baptizari. et ī cri
stum et mariā firmit̄ credidit.
et multa bona fecit Tandē aut̄
vitā in fuitio gl̄iose v̄ginis ma
rie felicit̄ finiuit. ⁊ sic ab ea as
sumptus est in celū. Amen

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b.

Amen⁶.

⁶ Nel Copenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM VI: DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO: Erat quidam paganus nomine Eliodatus, qui primo sex mala Evae incurrit, et postea sex bona Mariae habuit. Fuit quoddam bellum contra paganos, in partibus Hispaniarum, sc[ilicet] in Regno Granatae, in quo Christiani inter caeteros captivos, quendam militem potentem cum sua uxore, et prole coeperunt, qui adducti in terram Christianorum, fuerunt venditi. Filius, qui cum eis erat captivus, iam annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari. Primo enim accepit tristitiam, ita magnam de sua comprehensione, ut desperans, se ipsum saepius vellet occidere. Secundo, ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum usum. Tertio devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam, atque vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea, cum esset liber inter paganos, et filius magni et potentissimi militis nutriebatur. Quarto, habuit istam calamitatem, quod vulnera quae in bello susceperat sic putruerunt, ut foetore, et vermibus horridis replerentur quam plurimum, ita ut tanquam a cloaca foetor ab eo evaporaret. Quinto, ut prae furia a daemonibus quam plurimis in corpore suo vexabatur. Sexto, venit ad hanc furiam, ut per imaginationem videret apertum infernum, et semper diceret se illuc iturum, et nunquam ab illo liberandum. Semper in illis malis invocavit diabolum, Christum vero et Matrem eius Mariam totis viribus blasphemavit. Et haec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto salutationis Mariae positis, scil[icet] FRUCTUS, VENTRIS, TUI, JESUS CHRISTUS, AMEN. Sanctissimus Dominicus per Hispanias praedicans, audit de tanta illius pagani miseria in Compostella, ubi tunc praedicabat: veniensque ad eum, sciens quod esset***

paganus, ait: “O fili, vis sanus fieri?”. Cui ille: “Ita Domine”. Et Dominicus: “Esto Christianus, et mox eris in toto salvus”. Hic paganus ille exclamabat, dicens: “Absit hoc a me, ut dimittam legem partum meorum. Non etiamsi deberem habere omnia bona mundi”. Cum igitur S. Dominicus nihil sic proficeret cum eo, ait ad eum rursus: “Fili, scio duas cantilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus”. Paganus ait: “Utique dicere volo, dum tamen non fuerint contra legem meam”. Ad quem S. Dominicus sancta verborum et fraude respondit: “O fili, haec carmina non sunt contraria divinae legi, imo sunt pro ipsa, nec sunt quae tibi repugnabunt, sed te potius adiuvabunt”. Cui Eliodatus: “Utique haec iam dicere cupio, dum tamen non fuerit de Christo vestro, et Maria. Et Dominicus: “Carmina, inquam, illa, o fili, quae dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa, et utilia contra omnia adversa, quae non solum proficiunt in ore Paganorum et Iudeorum, quia a quocumque dicantur, eandem semper retinent virtutem. Sic igitur Sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganus, ita ut ad votum Dominici dederit consensum. Docuit igitur Beatissimus Dominicus eum orare PATER NOSTER ex integro, et Salutationem Angelicam, celatis nominibus MARIA et JESUS CHRISTUS, explicite quamvis in verbis positae habeantur implicite. Cum igitur paganus ille coepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere, Dominicus pro eo orans, eas protinus retinere perfectissime, eundem fecit, dicens, quod in hoc posset perpendere quanta virtutis essent tales cantilena, quae ita in momento ei dedissent scientiam et perfectam memoriam, homini penitus ignaro. Itaque Psalterium ille Eliodatus coepit psallere Virginis Mariae, non tamen intentione Christiana, imo contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis, quam mentis. Mira res! S. Dominico sic discendente, paganus ille orans modo, quo dictum est, mox post completionem primi

Psalterii sui, miram coepit intus sentire iucunditatem, ac si Paradisi delitiis interesset. Secunda autem die post Psalterii decantationem mox divina virtute recepit vigorem membrorum suorum. Tertia die sub lecto suo invenit magnum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scil[icet] post susceptionem Baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesiis et domibus pauperum. Nam ibi erant ultra centum millia aureorum antiquorum: eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani. Quilibet autem aureus sex, vel septem valebat aureos modernos. Erat etiam ibi argenti quam plurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eliodatus sub strato suo in tugurio, quod volens aptare suum locum, casu discooperuit. De quibus S. Dominico disponente plurima bella contra paganos fuerunt persoluta. Quarto vero die post Psalterii persolutionem, daemones qui eum vexabant, clamando et ululando per aera, eum dimiserunt. Quinto die Domina nostra cuncta eius vulnera sanavit, dixitque ei, quod oporteret eum in fonte vitae lavari, si optare, ab omnibus plene curari. Sexta die, dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione coelesti, ubi vidit Sanctorum gloriam apparebatque ei, quod cuncta a Christo diiudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur. Cum autem ipse cum aliis deberet accipere damnationem, advenit Regina pulcherrima, quae pro ipso oravit, ut illi parceretur. Cui Iudex: “nunquam, ait, isto aliquid boni fecit”. Cui Domina: “Imo Domine. Nam sex Psalteria nobis decantavit. Cum haec ille paganus vidisset, postea ad se reversus, se baptizari curavit, et in CHRISTUM et MARIAM firmiter credidit, et multa bona fecit, vitam in servitio Gloriosae Virginis MARIAE finivit, et sic ab ea assumptus est in coelum. Amen” [ESEMPIO VI: LA MERAVIGLIOSA CONVERSIONE DEL PAGANO ELIODATO, GRAZIE AL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA: Vi era un Pagano, di nome Eliodato, che incorse nelle sei maledizioni di Eva, ma poi ricevette le sei benedizioni di Maria. Durante

una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, precisamente nel Regno di Granada, i Cristiani presero prigioniero, tra gli altri, un valoroso Soldato, insieme alla moglie ed ai figli, e, portandoli in una Città dei Cristiani, furono venduti. Il figlio ventenne, che era prigioniero con loro, all'improvviso, iniziò ad essere tormentato da grandissime afflizioni: il primo (male) fu, il provare una così grande tristezza per la sua prigionia, che per disperazione assai spesso voleva togliersi la vita; il secondo (male), fu giungere a tale infelicità, che perse l'uso degli arti; il terzo (male), fu giungere ad un tale livello di povertà e sventura, che appena riusciva ad avere pane ed acqua, e vilissimi vestiti, lui che un tempo, quando viveva libero tra i pagani, possedeva le cose migliori, poiché era figlio di un grande e valoroso Soldato; il quarto (male), fu la sventura: le ferite che aveva ricevuto durante la guerra marcirono, a tal punto, che esse divennero nauseanti e piene di terribili vermi, e l'odore così ripugnante appestava (l'aria), come una cloaca; il quinto (male) fu la sofferenza corporale ad opera di tantissimi demoni, che si scagliavano contro di lui; il sesto (male), fu il raggiungere un tale delirio, da vedere visibilmente spalancarsi l'Inferno, ed era sicuro di finirci, senza alcuna possibilità di essere salvato. Durante quei mali invocava sempre il diavolo, e bestemmiava con tutte le sue forze Cristo e la Madre Sua, Maria. Questi sei mali sono proprio il contrario delle sei parole contenute nell'ultima parte dell'Ave Maria ovvero: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus, Amen (il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen). San Domenico, che predicava in Spagna, giunto a predicare a Compostela, venne a sapere della grande tribolazione di quel pagano, andò da lui, e, pur sapendo che egli era Pagano, gli disse: "O figlio, vuoi guarire?". Ed egli, a lui: "Sì, o Signore!". E Domenico: "Sii cristiano, e all'istante sarai del tutto salvo!". Ma il pagano esclamò: "Lungi da me l'abbandonare la religione dei miei padri, neanche se dovessi ricevere tutti i beni del mondo". San Domenico,

allora, dal momento che non riusciva a convincerlo, gli disse di nuovo: “Figlio, conosco due cantilene assai efficaci: se le reciterai, dovunque ti trovi, 150 volte al giorno, in breve tempo sarai guarito del tutto”. Il Pagano disse: “Le voglio allora recitare, ma solo se esse non sono contro i miei precetti”. Al che, San Domenico, rispose con un rispettoso giro di parole: “O figlio, queste poesie non sono contrarie alla Legge divina, anzi la favoriscono; e non sono in contraddizione (con i tuoi precetti), e ti gioveranno tantissimo”. Eliodato gli (rispose): “Le voglio recitare, basta che non siano sul vostro Cristo e su Maria”. E (San) Domenico disse: “O figlio, le poesie che ti dirò sono del tutto tranquille, vantaggiose ed utili contro ogni avversità, e portano giovamento, se vengono dette, non solo a Pagani e a Giudei, ma chiunque le recita riceve sempre gli stessi benefici”.

Così il Santo Padre Domenico convinse dolcemente lo sventurato Pagano, che acconsentì al desiderio di Domenico: San Domenico, allora, gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero e l’Ave Maria, e pur nascondendo i Nomi espliciti di Maria e di Gesù Cristo, implicitamente essi erano contenuti nei pronomi che li sostituivano. Il Pagano iniziò, dunque, a recitare (le preghiere) a cantilena, ma, nel ripeterle, non riusciva a ricordarle. Allora, San Domenico pregò per lui, e riuscì a ricordarle perfettamente, e, dopo averle recitate, disse quelle cantilene che già le riteneva efficacissime, dal momento che, in un istante, avevano ridonato a lui, che dimenticava tutto, intelletto e perfetta memoria. Così, Eliodato iniziò a recitare il Rosario della Beata Vergine Maria, pur senza alcuna intenzione (di pregare) cristianamente, anzi del tutto contrario, e amando il mondo, domandava assai più la salvezza del corpo, che la salvezza dell’anima. (Ed ecco avvenne) un fatto straordinario! Quando San Domenico andò via, mentre quel Pagano pregava in tal modo, all’improvviso, dopo aver completato il suo primo Rosario, iniziò a sentire dentro di sé

un meravigliosa letizia, come se fosse tra le dolcezze del Paradiso. Il secondo giorno, dopo aver recitato il Rosario, all'improvviso, per divino prodigio recuperò il vigore dei suoi arti. Il terzo giorno, sotto il suo letto, trovò un grande tesoro, e così si riscattò (dalla schiavitù), e in seguito, ossia dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone, (facendo costruire) Chiese e case ai poveri. Infatti, (in quel tesoro) vi erano oltre centomila aurei antichi, e il tesoro era stato ivi nascosto da un Re pagano. Ogni antico aureo, poi, valeva sei o sette aurei del suo tempo. Vi era anche lì (sotto il suo letto), una caverna sotterranea (di forma) quadrata, con tantissimo argento, che Eliodato scoprì per caso, sotto il pavimento nel suo tugurio, quando voleva restaurare la sua abitazione. Egli mise (questi beni) a disposizione di San Domenico, e furono impiegati nelle lotte coi Pagani. Il quarto giorno, dopo aver terminato il Rosario, i Demoni che lo perseguitavano, lo liberarono, gridando e urlando nell'aria. Il quinto giorno, Nostra Signora risanò tutte le sue ferite, e gli disse che bisognava che lui si lavasse alla Fonte della Vita, se desiderava guarire pienamente. Il sesto giorno, dopo aver recitato il suo Rosario, ebbe una celeste visione, nella quale vide la Gloria dei Santi e Cristo Giudice, e moltissimi andavano alla dannazione eterna, e pochissimi si incamminavano verso la Gloria. Poiché anche a lui, come ad altri era stata inflitta la dannazione, giunse una bellissima Regina, che intercedette in suo favore, affinché fosse graziato. Il Giudice Le (disse): "Costui mai ha fatto qualcosa di buono". La Regina (rispose): "Però, Signore, egli ha recitato per noi sei Rosari". Ritornato in sé, dopo quella visione, il Pagano decise di battezzarsi, credette fermamente in Cristo e in Maria, e compì molte buone cose. Egli finì la sua vita al servizio della Gloriosa Vergine Maria, e da Lei fu portato in Cielo. Amen].

((DE QUODAM CARDINALI DEVOTO.

((Maria loquitur ad Sponsum Suum Novellum Alanum dicens: ("O dulcis Sponse, unum Exemplum tibi dico de quodam Cardinali, Sancto Dominico contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in scholis Oxonie.

Postmodum vero devotus Sancto Dominico et familiaris erat, et ita ejus precibus (fol. 134, col. c) et meritis Ordinem Cisterciensem intravit in Hispanijs.

C De quodā Cardina
to **C** Maria loquit ad
suum novellū Alanū d



Dulcis
vnū e
tibi di
das **C**
li. sc̄o

IL CARDINALE DEVOTO.

Maria parlò al Suo Novello Sposo, dicendo: “O Dolce Sposo, ti racconto l’Esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che prima era stato compagno di scuola di San Domenico ad Oxford.

In seguito, poi, fu amico fedele di San Domenico, e così con le sue preghiere e aiuti, entrò nell’Ordine dei Cistercensi in Spagna.

¶ De quodā Cardinali deuoto
¶ Maria loquit̄ ad sp̄suz
suum nouellū Alanū dicens



Dulcis sponse
vnū exemplū
tibi dico de q̄
daz Cardinali
li. sc̄to domico
ptemporaneo. qui pri⁹ fuerat so
ci⁹ dñici in scolis oronie Post
modū vro deuot⁹ sc̄to dñico ⁊
familiaris erat. ⁊ ita ei⁹ p̄cibus
et meritis ordinē cisterciensē
intravit in hispanijs. Sic igit̄

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b-c.



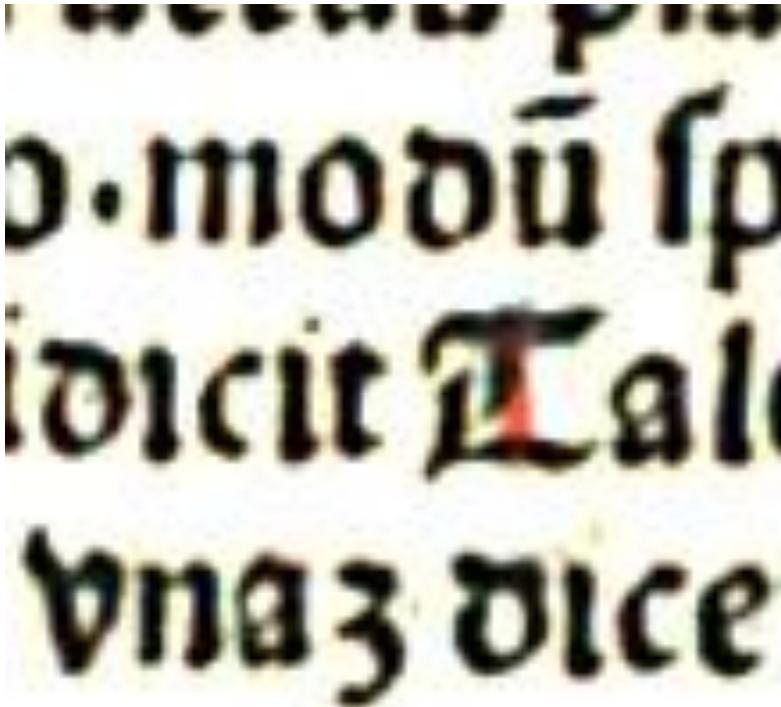
Madonna del Rosario che salva le anime dal Purgatorio.



Madonna del Rosario, tra San Domenico e San Rocco.

Hic igitur postmodum Cardinalis Sancte Marie Trans Tiberim factus, cum semel Rome Dominicum Meum de Psalterio Meo predicantem ferventissime audierat, mirabiliter compunctus et allectus suavitate fructuum Psalterij, accersito Dominico, modum specialem illud perorandi didicit.

Talem scilicet ut quinquagenam unam diceret ad honorem Incarnationis Filij Mei parvuli.

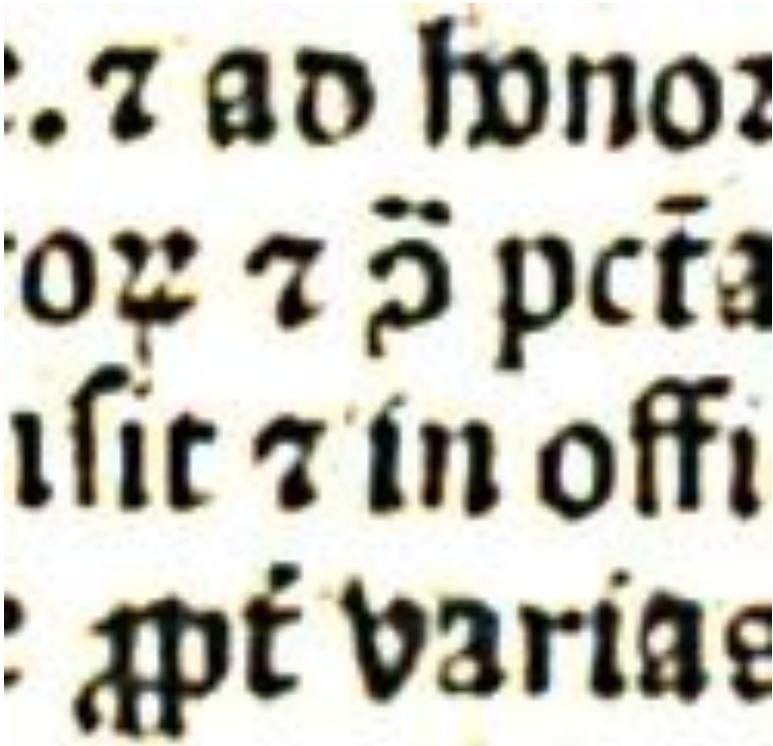


Questi, dunque, in seguito, fu fatto Cardinale di Santa Maria in Trastevere; quando, una volta, sentì il Mio Domenico predicare il Mio Rosario con grandissimo fervore, mirabilmente compunto e attratto dalla dolcezza dei Frutti del Rosario, dopo aver cercato (San) Domenico, imparò quel modo speciale di pregare, ovvero, così: che si recitasse una cinquantina ad onore dell'Incarnazione del Mio Figlio Bambino.

intravit in hispanijs. Hic igitur postmodum cardinalis sancte marie trans tyberim sanctus. cum semel rome dominicus meus de psalterio meo predicantem ferventissime audierat. mirabiliter punctus et allectus suavitate fructuum psalterij. accersito dominico. modum speciale illud precandi didicit. Talem scilicet ut quinquagenam unam diceret ad honorem incarnationis filij mei pulcherrime ad honorem christi passi

**Aliam ad honorem Christi Passionis, et
Mee ad Eum Compassionis.**

**Terciam vero diceret ad honorem Septem
Sacramentorum Ecclesie, que derivata sunt a
Christi Passione et Incarnatione, et ad
honorem Sanctorum Sibi devotorum et contra
peccata sua que in seculo commisit et in officio
tali et dignitate propter varias occupationes
seculares.**



La seconda (cinquantina), ad onore della Passione di Cristo, e della Mia Compassione verso di Lui.

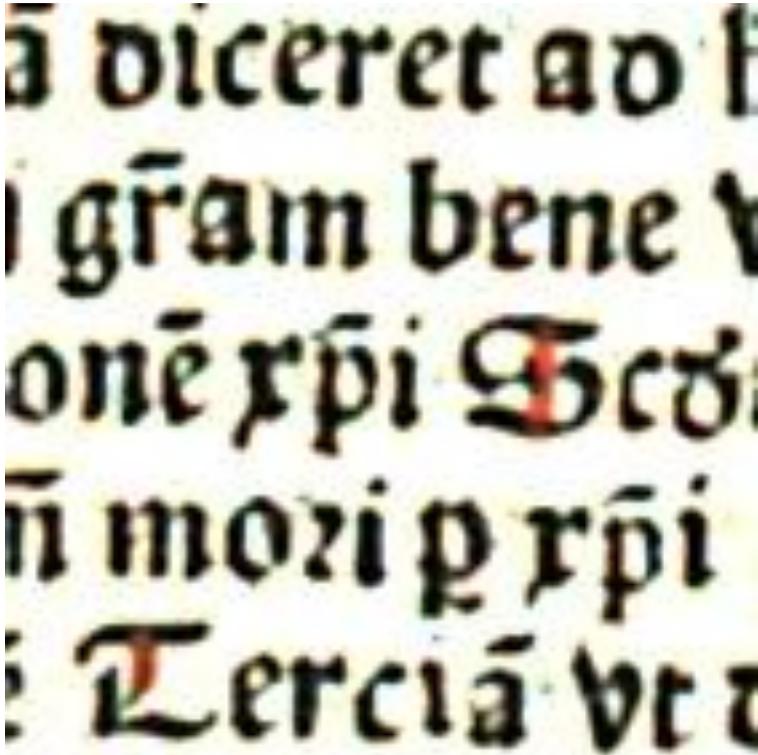
La terza (cinquantina), poi, che la dicesse ad onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, che sgorgano dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo, e ad onore dei Santi a Lui devoti, e contro i suoi peccati, che aveva commesso nel mondo, e, in tale compito e dignità, a causa delle diverse occupazioni secolari.

quuli **A**liã ad honorẽ xp̃i passi
onis. ⁊ mee ad eum ꝓpassionis
Tercia vero dicẽt ad honorẽ
septẽ sac̃mentoz ecclie. q̃ deris
uata sũt a xp̃i passione ⁊ incar
natõẽ. ⁊ ad honorem sc̃toꝝ sibi
deuotoꝝ ⁊ ꝓ pct̃a sua q̃ in secu
lo ꝓmisit ⁊ in officio tali ⁊ dig
nitate ꝓt̃ varias occupatões
seclares. **I**þam q̃ ꝓmã qnq̃ge

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

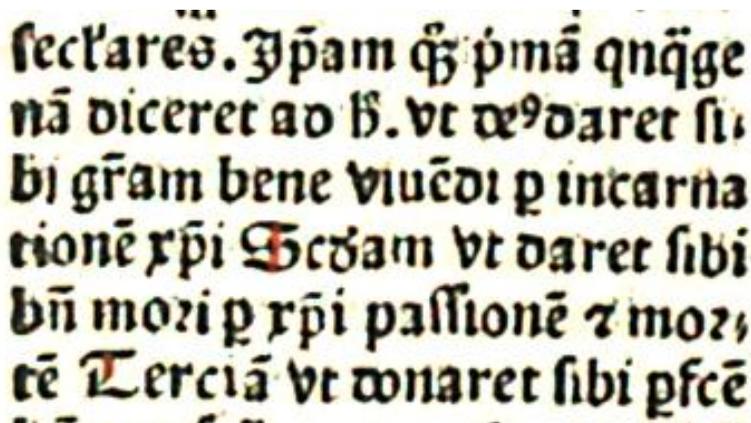
Ipsam quam primam quinquagenam diceret ad hoc, ut Deus daret sibi gratiam bene vivendi per Incarnationem Christi.

Secundam ut daret sibi bene mori per Christi Passionem et Mortem.



E che recitasse la prima (cinquantina) per questa (intenzione): che Dio gli desse la grazia di vivere bene per l'Incarnazione di Cristo.

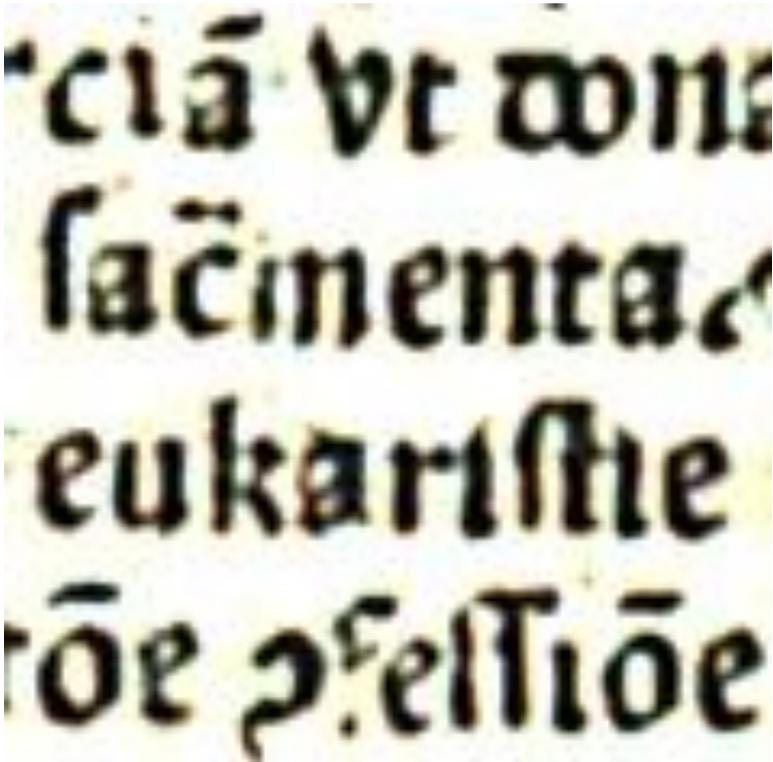
(Che poi recitasse) la seconda (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli desse (la grazia) di morire bene per la Passione e Morte di Cristo.



secularis. Ipam q̄ p̄mā qnq̄ge
nā diceret ad h. vt daret sibi
grām bene viuēdi p̄ incarna
tionē xp̄i **S**ecūdam vt daret sibi
bñ mori p̄ xp̄i passionē ⁊ mortē
Tercia vt tonaret sibi p̄fcē

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

Terciam ut donaret sibi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eukaristie et Penitentie in contritione confessione et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debabant fieri cum disciplinis.



(Che poi recitasse) la terza (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli concedesse di onorare in modo perfetto i Sacramenti, e, specialmente, il Sacramento dell'Eucaristia e della Penitenza nella contrizione, nella confessione e nella penitenza, affinchè non provasse così la morte, senza una perfetta e devota assunzione dei Sacramenti, che tutte le cose dovessero essere fatte con disciplinatezza.

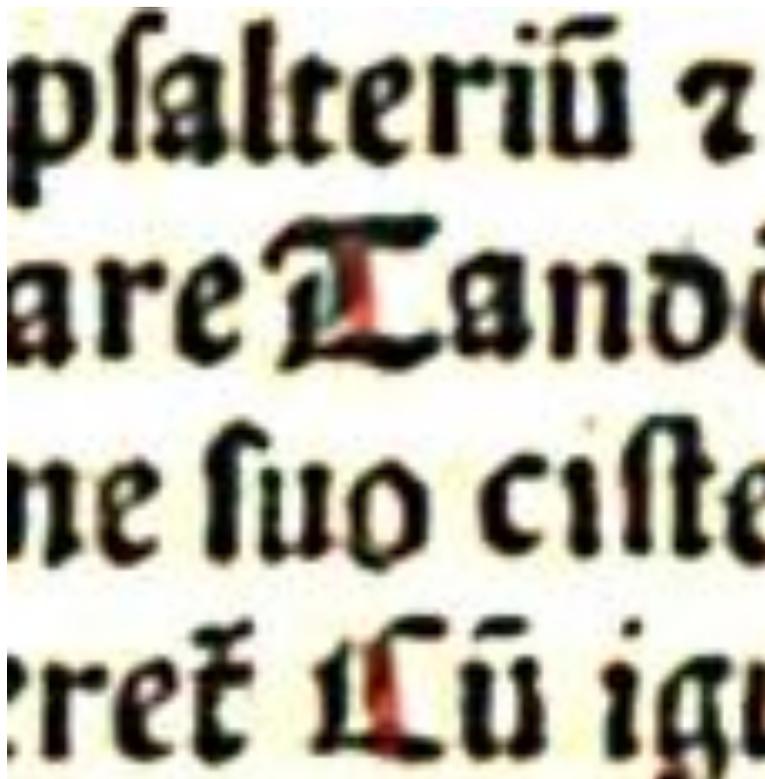
**tē Tercia v̄t donaret sibi p̄f̄cē
bōrare sac̄menta. ⁊ signant̄ sac̄
mentū eukaristie ⁊ penitentie
in p̄tr̄itōe p̄f̄ss̄iōe ⁊ satisfactio
ne. v̄t sic nō gustaēt mortē sine
p̄fecta ⁊ deuota p̄ceptōe sacra
mentoz. oia q̄z debebāt fieri cū
disciplinis Et hos modos me**

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

Et hos modos Me docente sepius beatus Dominicus predicavit, qui sunt modi optimi contra omne (fol. 134, col. d) malum et pro omni bono.

Sic igitur Cardinalis ille mox sancti viri dictis obediens, viribus totis cepit dicere Psalterium et consulere alijs et predicare.

Tandem procuravit ut in Ordine suo Cisterciensi a multis diceretur.



E il beato Domenico, col Mio insegnamento, assai spesso ha predicato questi modi, che sono ottimi metodi contro ogni male, e a vantaggio di ogni bene.

Così dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del santo uomo, con tutte le sue forze cominciò a recitare il Rosario, e a consigliarlo ad altri e a predicarlo.

Infine, ebbe cura che nel suo Ordine dei Cistercensi fosse detto da molti.

disciplinis **E**t hos modos me
docete sepi⁹ btūs dñicus p̄dica
uit. q̄ sunt modi optimi p̄ om̄e

malum et p̄ om̄i bono **S**ic igit̄
cardinal' ille mor̄ sc̄ti viri dicit̄
obediēs. v̄ibus totis cepit
dicere psalteriū ⁊ psulere alijs
et p̄dicare **T**andē p̄curauit ve
in ordine suo cisterciensi a m̄
tis diceret̄ **C**ū igit̄ post annos

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c-d.



**Madonna del Rosario, San Domenico e Santi Domenicani:
chi scrive sul libro, vicino a S. Pio V, è il Beato Alano.**



Madonna del Rosario tra San Domenico (che schiaccia il serpente) e il Beato Alano (con la testa china).

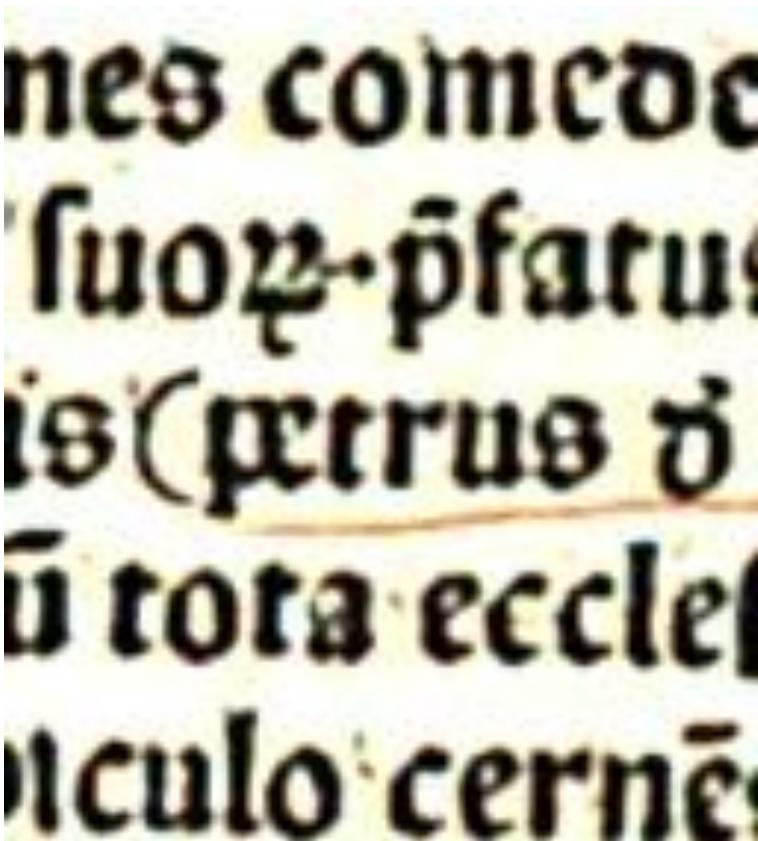
Cum igitur post annos quinque (diabolo cooperante) contra Summum Pontificem Romani pene universi uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum romanum incitantibus) insurrexissent, ipsumque Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam castrum prope Romam, insequabantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt.

impiale
hoc pplm r
surrexissent
ficē cū om

Dal momento che, dunque, dopo cinque anni (a causa del diavolo), pressochè tutti i Romani erano insorti contro il Sommo Pontefice col solo intento di riacquistare il Dominio Imperiale (avendo alcuni Nobili sobillato a ciò, il popolo romano), e avevano costretto lo stesso Sommo Pontefice a fuggire di nascosto, insieme a tutti i Cardinali, verso un Castello nei pressi di Roma, lo inseguirono e lo circondarono, con un fortissimo assedio.

tis diceret **C**ū igit̃ post annos
 quinq; (diabolo coop̃te) p̃tra
 summū pontificem romāi pene
 vniuersi vno aīo causa recupe
 randi dñium impiale (q̃busdā
 nobilib⁹ ad hoc ppl̃m romanū
 incitatib⁹) insurrexissent. ip̃zq;
 summū pontificē cū om̃ib⁹ car
 dinalib⁹ fugere latentē coegisset
 ad quoddā castz p̃pe romā. in
 sequebant̃ eū. et obsidione for
 tissima vallauerūt **C**um ergo

Cum ergo alimonijs carerent, et dietim deficerent nimia potus et ciborum penuria, intantum quod multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi sunt carnes comedere equorum et mulorum suorum, prefatus Hispanus Cardinalis (Petrus De Silva nominatus) se cum tota Ecclesia Romana in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium Meum predicavit



nes comedere
suorum. prefatus
is (petrus d
u tota eccle
iculo cernē

Quando, dunque, vennero meno i viveri, e vi fu grandissima penuria di bevande e cibo, tanto che molti Ecclesiastici, per la somma indigenza, furono costretti a mangiare le carni dei loro cavalli e muli, il suddetto Cardinale di Spagna (di nome Pietro da Silva), vedendo che era posto, insieme a tutta la Chiesa Romana, in così grande pericolo, confidente, predicò il Mio Rosario

tissima vallauerūt Cum ergo
 alimonijs carerēt. ⁊ dietim dei
 ficerent nimia pot⁹ et ciborum
 penuria. intm̄ q̄ multi eccliaſti
 coz summa egestate ꝓpulsi sūt
 carnes comedere equoz ⁊ mu
 loz suoz. ꝓfatus hispan⁹ card
 nalis (petrus d̄ silua noīatus)
 se cū tota ecclesia romana i tā
 to piculo cernēs esse positū. cō
 fidenter ꝓſalteriū meuz ꝓdicauit
 om̄ibus in castro inclus. ꝓ

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. d.

Res autē statim magne pietatis mee tūc secuta est. **M**az die tertia romani obsidētes castre sic terroze fuerūt percussi ⁊ concussi attonitiq; ⁊ pūcti ad penitentia (qđ apud romanos in deuotissimos rarissimuz est) ut armis reiectis mlti fugerent. **M**obiles autē ⁊ pncipales temporis armis ⁊ solis camisijs acceptis nudi cū capistris colloalligatis ad castrū pperabant. niam postulātes et pacē. **Q**ualcius et festinātus pcella. qui tūc pfati pperant hostes. sum mū pontificē romā pdurerunt maria cū gl'ia atq; eū in sedez suaz collocauerūt. **N**ec te hoc satis ē. **M**ā pfatus cardinal' legatōe fungens. missus ad fideles qui bellabant ptra impios sarracenos in tra scā. cum pōi casset ibidē meuz psalteriū. ⁊ hostibus mirabilissimā obrinerūt victoria. **M**ā tūc tria milia xpianoz tunc habuerūt victoriam p̄ plus p̄ centū milia infidelium. **M**ā omēs alij cristiani qui illic venerāt aut a pagamis erant captiuati aut occisi. aut pestilētia psumori. **E**t quis cristiani ezāt valte pauci. ⁊ hostes vndiq; quasi infiniti. idubie tū terrā sanctā illa hora recuperassent xpiani si mansissent pstantes ⁊ bellassent. h̄ p̄silio habito

et diffidentes. post victoria pre dictā ad ppria redierūt. **M**am audierūt soldanū cuz omnibus regib⁹ suis ⁊ infinita mltitudi ne ptra eos velocius pperare. **Q**uid vlt? **C**ardinalis ille p̄ hec in incepto pseueravit vsq; ad finē vite. qui admōit⁹a mei ipsa p dies c et l ante mortem suaz marimā fecit pniam. ieiunando. flendo. se disciplinando. vigilando. et pctā sua p̄tento. **S**z p̄tigit ei in fine trib⁹ diebz. q; os suū apire nō valeret. **C**ū igit cuncti resparent illū posse eukaristiā suscipere. die tertia sibi appui ⁊ manu virginea linguā eius p̄tngens. et dez et sen sum et p̄fctm reddidi eloquiū. **O**b hoc q; sacramētis deuotissime susceptis. inem flent i susceptiōe corpis dñi filij mei. ut nullus p̄sentū tū vāq; vidit; flentem ab vno hoie morti p̄tmo. **M**am oculi eius videbant quasi duo ducilli qui aquā stillantes. **C**or vero eius p̄ nimia p̄titiōe intus vebemētissimē agitabat moribus. ut longius a cubili eius. sonus motōis cordis ipius p̄tneret. **M**ira res. **S**ic singl'ib; filius ille salutis eterne min⁹s agitabat ⁊ suspirijs immentē p̄ pctōz suoz p̄tione et amore xpi et tēterio celestis curie. q; cor suuz quasi

vas plenuz mero optimo et re
centi est fractū et p̄tritum Sic
q̄ cū sanguine fracti cordis p̄
os emisso. sp̄m̄ inter man⁹ filij
mei astantis esflavit. et ad gau
dia eterna ip̄o p̄ducente p̄c̄it
Propterea o viri ecclesiastici
hanc historiā notate. et ad cō.
fratriā psalterij mei gaudentes
redite. ut p̄r hanc ciues effici
amini curie celestis Amen

C De quodā milite t̄uoto



Alanus quidā t̄
uotus. nomine
alanus. de val
le colorā gal
lie. p̄r dinānū
in britannia.
ibat semel ad terrā albygensū
cum comite mōtis ⁊ multis a
lijs de britānia ad expugnādū
hereticos. t̄pe quo b̄t̄s d̄nic⁹
ibidem p̄ra hereticos sp̄u bel
lātō p̄dicabat mirabilia t̄ psal
terio virginis marie. p̄ q̄d m̄l
toplures ad fidem xp̄i q̄s p̄ q̄s
cunq̄ alias p̄dicatōes p̄uerte
bat. Sic ergo t̄uotus miles ex
doctrina et admonitiōe domi
nici psalteriuz v̄ginis marie oi
die dicebat. t̄nore meditandō
articulos xp̄i incarnatōis ect̄
am passiōis. vt sup̄dcm̄ est. et
gemb⁹ flexis infallibilit̄ oravit
Quic ḡ militi xp̄i ⁊ virginis ma

rie. mirabilia p̄tigerunt p̄ psal
terij v̄ginis marie. Nā cuz sef
cū valde paucis esset in bello.
et maria multitudinē p̄clusus
herencoz. ⁊ iam fatigatus resi
stere non valeret. d̄nā n̄ra dei
m̄r̄ misericordissima v̄go maria
apparuit. ⁊ centum et l̄ lapides
terribilit̄ et visibilit̄ t̄ hostes. p̄
iecit. hostibus in terrā p̄stratis
cū suis liberatus est. Et multa
alia ibidem p̄tigerūt. Alia autē
vice cū in terra sua naufragiū
passus esset. regina q̄dam pul
cherrima visibilit̄ passaguz et
pontē sibi faciebat ex centū q̄n
quaginta monticulis. sicq̄ ille
sus p̄ mare ambulās ad terrā
t̄ductus est. Tandē iste alan⁹
ad pp̄am fraz rediēs. fundavit
puentū dinansū fr̄m̄ ordis p̄e
dicatoz. b̄o d̄nico adhuc viuē
te. fact⁹q̄ ē p̄dicatoz marim⁹
in eodē ordine. Cūq̄ q̄si totaz
frāciā p̄dicātō circuit̄. et ad
dicendū ⁊ t̄uote porādū psal
terij b̄e virginis m̄ltos excur
ser. aureliam⁹ veniēs sc̄tissime
obiit. Sepeliētq̄ eū ex causa
singularissima corā altari v̄ginis
marie ibidē in puētū eiusdē or
dis. Cui⁹ os et am̄te man⁹ pp̄e
v̄ginis marie psalstū. nimio splē
dore ⁊ cātore post ei⁹ mortē ad
modū cristalli claruerūt
C De q̄dā t̄uota m̄lere nobili

a tutti coloro che erano chiusi nel Castello, promettendo loro e affermando che, se avessero recitato questo (Rosario), non dovevano dubitare, perchè subito ci sarebbe stato l'aiuto.

Cosa ammirevole!

Dal Sommo Pontefice fino al più piccolo servo del Castello, tutti dissero il Mio Rosario nel modo ora detto, con grandissimi pianti e gemiti.

Seguì, allora, subito, un avvenimento (degn) del Mio grande Amore.

Il terzo giorno, infatti, i Romani, che assediavano il Castello, furono così colpiti

uit om̄ibus in castro inclus. p
mittēs eis et affirmās q̄ si hoc
dicerent. mor̄ auxilium futurū
nō dubitarēt **R**es admiranda
A summo pōtifice vsq; ad mi
nimū castri famulū oēs direre
psalteriū meum mō nūc dicto
summis cū fletibus ⁊ gemitib;
Res autē statim magne pieta
tis mee tūc secuta est **M**az die
tercia romani obsidētes castz
sic terroze fuerūt pcussi ⁊ con

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. d; fol. 135, col. a.

percussi et concussi attonitique et compuncti ad penitentiam (quod apud Romanos indevotissimos rarissimum est) ut armis deiectis multi fugerent.

Nobiles autem et principales depositis armis, et solis camisijs acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant, misericordiam postulentes et pacem.

deuotissimum
armis deie
Nobiles s
sitis armis

dal terrore, impressionati, scossi, esterrefatti, e contriti per la penitenza (cosa che rarissima presso gli indevotissimi romani), che molti, abbandonate le armi, fuggirono.

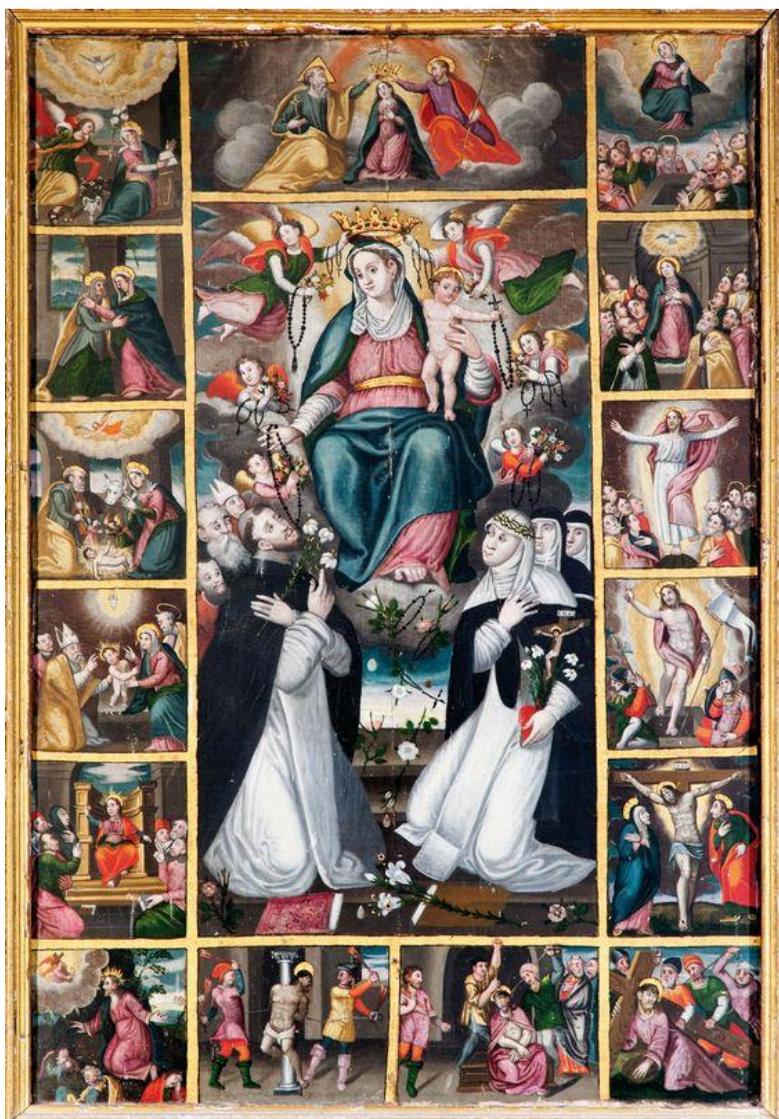
I Nobili, e i più valorosi, deposte le armi, e indossando le sole camicie, nudi con i capestri legati al collo, si affrettavano verso il Castello, domandando misericordia e pace.

fic terroze fuerūt percussi ⁊ concussi attonitiq; ⁊ p̄puncti ad penitentiā (qđ apud romanos in deuotissimos rarissimuz est) ut armis reiectis m̄lti fugerent. **M**obiles aut ⁊ p̄ncipales depositis armis ⁊ solis camisijs acceptis nudi cū capistris collo alligatis ad castrū p̄perabant. miām postulātes et pacē. **Q**ua

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.



Madonna del Rosario tra il Beato Alano e San Domenico.

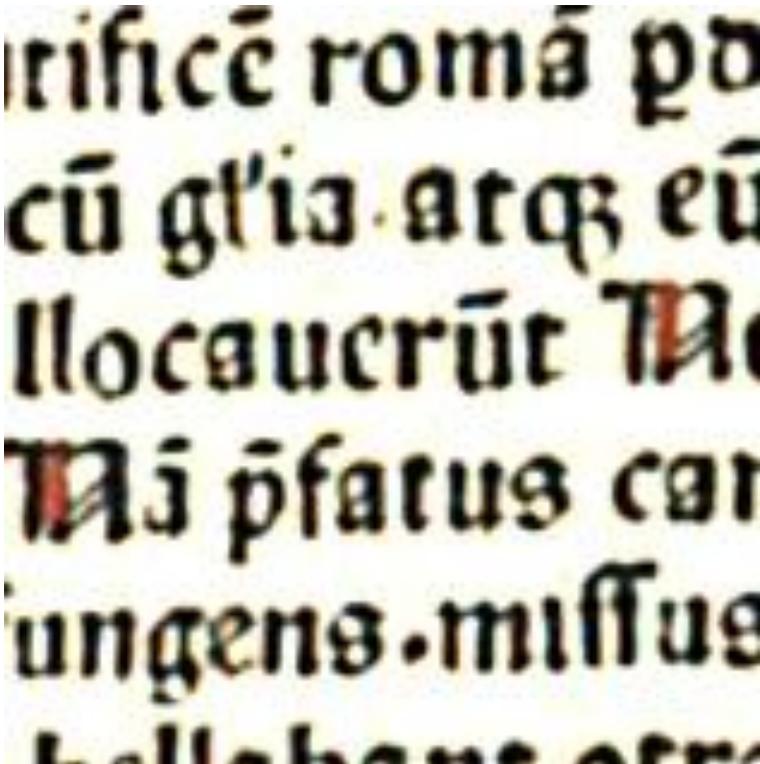


Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Santi Domenicani.

Qua lecius et festinantius concessa, qui tunc prefati prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt maxima cum gloria atque eum in Sedem suam collocaverunt.

Nec de hoc satis est.

Nam prefatus Cardinalis legatione fungens, missus ad fideles qui bellabant contra impios Sarracenos in Terra Sancta, cum predicasset ibidem Meum Psalterium, de hostibus mirabilissimam obtinuerunt victoriam.



Avendo concesso (il Papa, misericordia e pace) con grande letizia e rapidità, quelli che prima erano i suddetti nemici, condussero a Roma il Sommo Pontefice in massima gloria, e lo collocarono nella sua Sede.

E non bastò questo!

Infatti il suddetto Cardinale, essendo inviato, con una legazione che dirigeva, ai fedeli che combattevano in Terra Santa contro gli empì Saraceni, avendo predicato in quel luogo il Mio Rosario, ottennero una vittoria mirabilissima sui nemici.

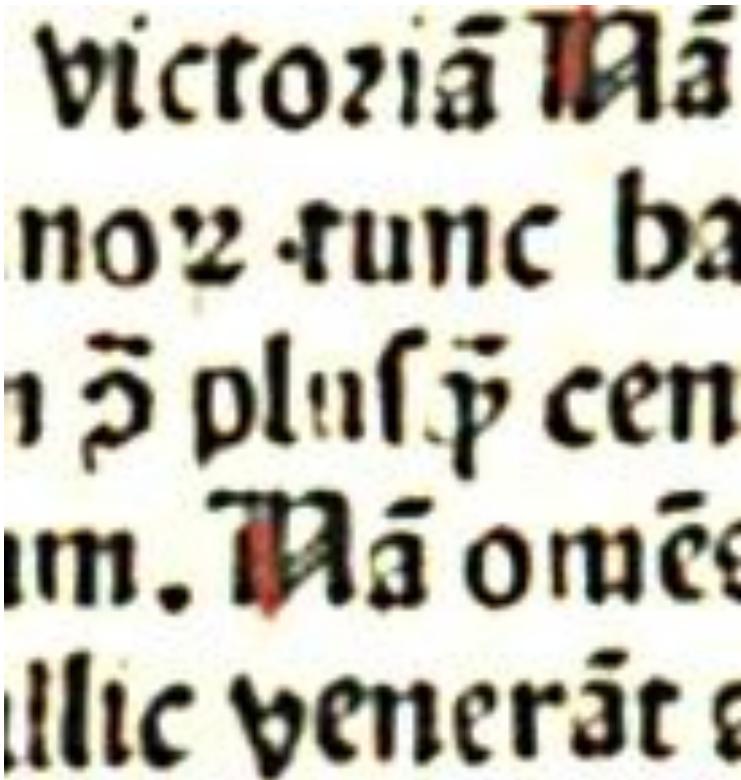
miām postulātes et pacē. **Q**ua
lecius et festinātius processa. qui
tūc p̄fati p̄tererant hostes. sum
mū pontificē romā p̄duxerunt
maxia cū gl'ia atq; eū in sedez
suaz collocauerūt **N**ec te hoc
fatis ē **M**ā p̄fatus cardinal' le
gatōe fungens. missus ad fide
les qui bellabant p̄tra impios
sarracenos in tra scā. cum p̄di
casset ibidē meuz psalteriū. te
hostibus mirabilissimā obrinu
erūt victoriā **M**ā tm̄ tria milia

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.

Nam tantum tria milia Christianorum tunc habuerunt victoriam contra plusquam centum milia infidelium.

Nam omnes alij Christiani qui illic venerant aut a paganis erant captivati aut occisi, aut pestilencia consumpti.

Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi infiniti, indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent Christiani si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito



Victoriā. Nam
tunc habuerunt
victoriam contra
plusquam cen
tum milia infidelium.
Nam omnes
alij Christiani
qui illic venerant

Infatti, soltanto tremila Cristiani, ebbero dunque vittoria contro più di centomila infedeli.

Infatti, tutti gli altri Cristiani, che erano venuti in quel luogo, o erano stati catturati dai pagani, o uccisi, o consumati dalla peste.

E, sebbene i Cristiani fossero molto pochi, e i nemici da ogni parte quasi infiniti, senza dubbio, tuttavia, i Cristiani avrebbero riconquistato in quell'ora la Terra Santa, se fossero rimasti fermi (nella fede) e avessero combattuto, tuttavia, tenuto consiglio,

erūt victoriā **N**ā tñ tria milia
xp̄ianoꝝ tunc habuerūt victo
riam ꝑ plus ꝑ centū milia infi
delium. **N**ā omēs alij cristiani
qui illic venerāt aut a paganis
erant captiuati aut occisi. aut
pestilētia ꝑsumpti **E**t ꝑ̄ quis cri
stiani ezāt valde pauci. ꝛ hostes
vndiqꝫ quasi infiniti. idubie tñ
terrā sanctā illa hora recupasi
sent xp̄iani si mansissent ꝑstan
tes ꝛ bellassent. ꝫ ꝑsilio habito

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.

(fol. 135, col. b) et diffidentes, post victoriam predictam ad propria redierunt.

Nam audierunt Soldanum cum omnibus regibus suis et infinita multitudine contra eos velocius properare.

Quid ultra?

Cardinalis ille post hec in incepto perseveravit usque ad finem vite, qui admonitus a Me Ipsa per dies C et L ante mortem suam maximam fecit penitentiam, ieiunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo.

s velocius pp
? Cardinalis
epto pfeuerau
te. qui admōit
s c et l ante m

e, non avendo fiducia, dopo la suddetta vittoria, (essi) rimpatriarono.

Infatti, avevano sentito che il Sultano, con tutti i suoi re e una moltitudine infinita, si affrettava assai velocemente contro di loro.

Che cosa (avvenne) poi?

Quel Cardinale, dopo queste cose, perseverò nel proposito, fino alla fine della vita, quando, avvertito da Me Stessa 150 giorni prima della sua morte, fece una grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i propri peccati.

*et diffidentes. post victoriã pre-
dictã ad ppria redierũt Nam
audierũt soldanũ cuz omĩbus
regib⁹ suis ⁊ infinita mltitudĩ
ne ptra eos velocius pperare.
Quid vlẽ? Cardinalis ille p⁹
hec in incepto pseueravit vsq̃
ad finẽ vite. qui admõit⁹a me
ipsa p dies c et l ante mortem
suaꝝ maximã fecit pniã. ietu-
nandõ. flendõ. se disciplinandõ.
vigilandõ. et pctã sua p̃nitendõ.*

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

Sed contigit ei in fine tribus diebus, quod os suum aperire non valeret.

Cum igitur cuncti desperarent illum posse Eukaristiam suscipere, die tertia sibi apparui, et Manu Virginea linguam eius contingens, eidem et sensum et perfectum reddidi eloquium.

Ob hoc quam Sacramentis devotissime susceptis, intantum flevit in susceptione Corporis Domini Fili Mei, ut

ō Valeret Qu
rent illū polle
e. die tertia su
virginea lins
g. eidez et sen

Ora, alla fine, gli accadde che, per tre giorni, egli non riuscisse ad aprire la sua bocca.

Quando tutti disperavano che egli non potesse più ricevere l'Eucaristia, al terzo giorno apparvi (Io), e, toccando con Virginea Mano la sua lingua, gli restituì sia il senso (del gusto), sia un perfetto linguaggio.

Per questo, dopo aver ricevuto devotissimamente i Sacramenti, pianse tanto, mentre riceveva il Corpo del Signore,

Sz p̄tigit ei in fine trib⁹ dieb⁹.
q̄ os suū apire nō valeret. Cū
igit̄ cuncti desparent illū postē
eucaristiā suscipe. die tertia sibi
appui. ⁊ manu virginea lin-
guā eius p̄tingens. eidez et sen-
sum et p̄fctm reddidi eloquiū
Ob hoc q̄ sacramētis deuotis-
sime susceptis. intm̄ fleuit ī sus-
ceptiōe corpis dñi filij mei. Vt

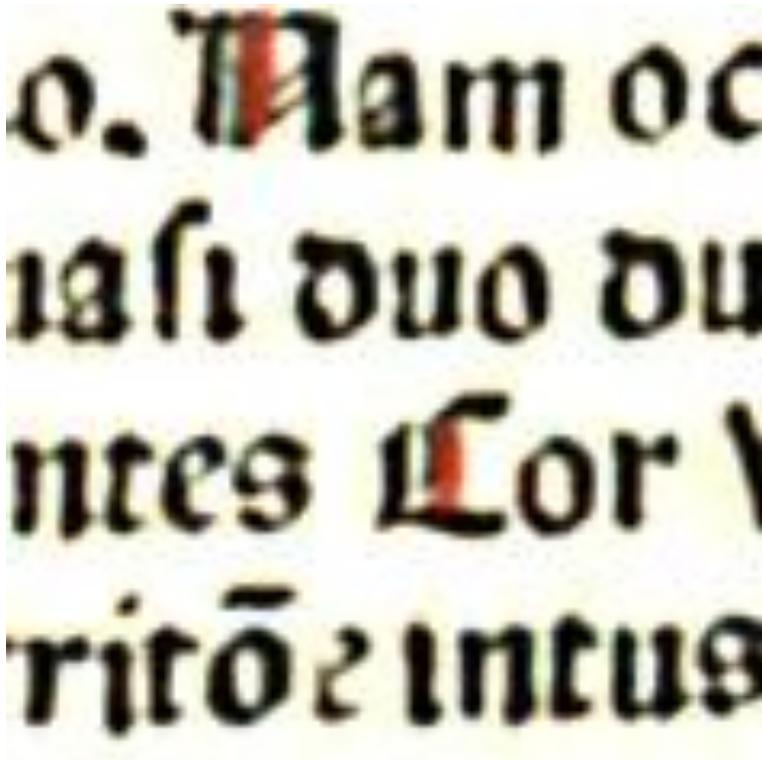
Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

nullus presentium tantum unquam vidisset
fletum ab uno homine morti proximo.

Nam oculi eius videbantur quasi duo
ducilli parvi aquam stillantes.

Cor vero eius pre nimia contritione intus
vehementissimis agitabatur motibus, ut
longius a cubili eius, sonus motionis cordis
ipsius perperderetur.

Mira res.



Mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva mai visto tante lacrime, da un uomo prossimo alla morte.

Infatti, i suoi occhi parevano come due piccole fontanelle, che stillavano acqua.

Il suo cuore, poi, per l'eccessiva contrizione, era agitato internamente da battiti molto forti, che, a grande lontananza dal suo letto, si percepiva il suono del battito del suo cuore.

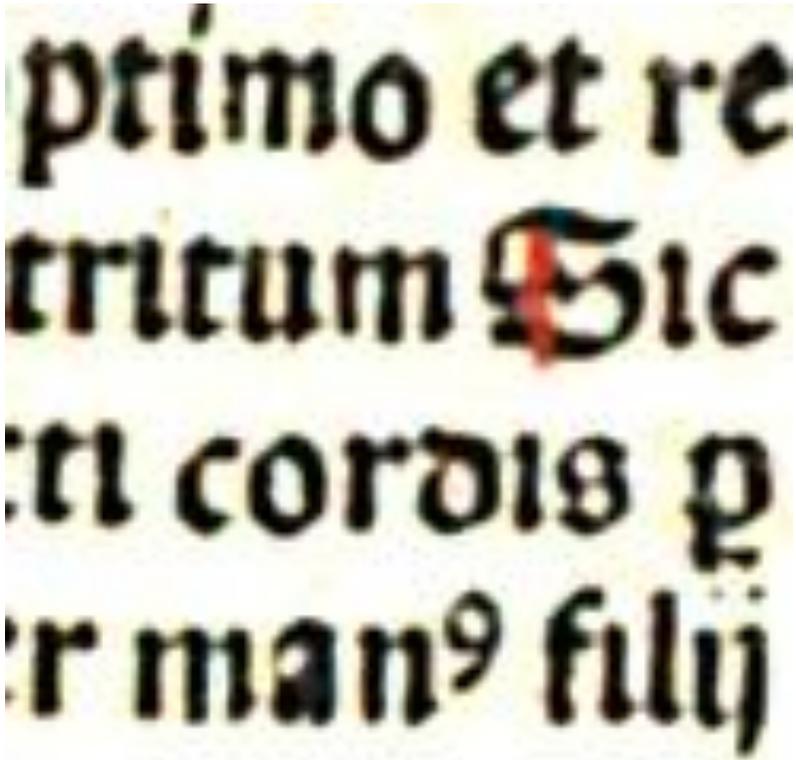
Cosa meravigliosa!

nullus p̄sentiu m̄ vnq̄ vidit̄
fletum ab vno hoic mortu p̄ri
mo. Nam oculi eius videbant̄
quasi duo ducilli qui aquā stil
lantes Cor vero eius p̄ nimia
p̄tritōe intus vehemētissimis a
gitabañ moribus. Vt longtus a
cubili eius sonus motōis cori
dis ip̄ius p̄p̄tereret **M**ira res

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

Sic singultis filius ille salutis eterne
nimis agitabatur et suspirijs immensis pre
peccatorum suorum contritione et amore
Christi et desiderio Celestis Curie, quod cor
suum quasi (fol. 135, col. c) vas plenum mero
optimo et recenti est fractum et contritum.

Sicque cum sanguine fracti cordis per os



ptimo et re
tritum Sic
ti cordis p
r man⁹ filij

Così quel figlio della salvezza eterna era agitato da fortissimi palpiti e da immensi sospiri per il rimorso dei suoi peccati, sia per amore di Cristo, sia per il desiderio della Corte Celeste, che il suo cuore, come un vaso pieno di vino ottimo e fresco, si spezzò e si riversò.

E così, avendo rimesso dalla bocca, il

**Sic singl̄ibz filius ille salutis
eterne nunq̄s agitabat̄ ⁊ suspi
rijs immens̄ p̄ pct̄oz suoz stri
tione et amore xp̄i et desiderio
celestis curie. ⁊ cor suuz quasi
vas plenuz mero optimo et re
centi est fractū et stritum Sic
q̄ cū sanguine fracti cordis p̄
os emisso. sp̄m̄ inter man⁹ filij**

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b-c.



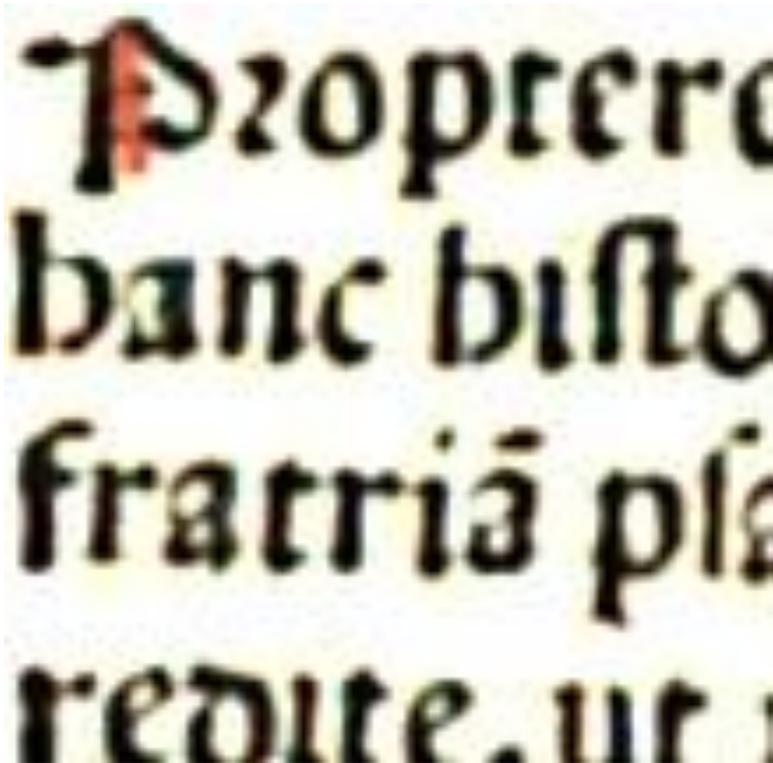
Madonna del Rosario con San Domenico, San Pio V, Santa Caterina da Siena: il beato Alano è dietro San Domenico.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

emisso, spiritum inter Manus Filij Mei astantis efflavit, et ad Gaudia Eterna Ipso perducente pervenit.

Propterea o viri ecclesiastici hanc historiam notate, et ad Confratriam Psalterij Mei gaudenter redite, ut per hanc Cives efficiamini Curie Celestis(“).



sangue del cuore spezzato, esalò lo spirito, fra le Mani di Mio Figlio, che Gli era accanto, e, sotto la Sua Guida, giunse ai Gaudi Eterni.

Perciò, o uomini ecclesiastici, considerate questa storia, e gioiosamente ritornate alla Confraternita del Mio Rosario, affinché, per mezzo suo, diventiamo Cittadini della Corte Celeste. Amen.

os emisso. spm̄ inter man⁹ filij
mei astantis eflavit. et ad gau
dia eterna ip̄o pducente puēit
Propterea o viri ecclesiastici
banc historiā notate. et ad cō
fratriā psalterij mei gaudentes
redite. ut per banc ciues effici
amini curie celestis Amen

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c.

Amen⁷.

⁷ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM VII: DE CARDINALI QUODAM DEVOTO: Maria loquitur ad Sponsuum suum novellum ALANUM dicens: “O dulcis Sponse exemplum tibi dico de quodam Cardinali Sancti Dominici contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in Scholis Oxoniae, postmodum vero devotus S. Dominici, et familiaris erat, et ita eius meritis, et praecibus Ordinem Cisterciensem intravit in Hispaniis? Hic igitur postmodum Cardinalis Sanctae Mariae Transtyberim, factus: cum aliquando Romae Dominicum meum de Psalterio meo praedicantem ferventissime audisset, mirabiliter compunctus, et allectus suavitate fructuum Psalterii accersito Dominico modum specialem illud orandi didicit. Talem scilicet, ut Quinquagenam diceret ad honorem Incarnationis filii mei parvuli. Aliam ad honorem Christi Passionis, et meae ad eum compassionis. Tertiam vero ad honorem septem Sacramentorum Ecclesiae, quae derivata sunt a Christi Passione, et Incarnatione, et ad honorem sibi devotorum, et contra peccata sua, quae in saeculo commisit, et in officio tali, et dignitate propter varias occupationes saeculares. Ipsam quoque primam Quinquagenam diceret ad honorem, ut Deus daret ipsi gratiam bene vivendi, per Incarnationem Christi. Secundam, ut daret ei bene mori, per Christi Passionem et mortem. Tertiam, ut donaret illi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistiae et Poenitentiae in contritione, confessione, et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta, et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis. Et hos modos me docente saepius BEATUS DOMINICUS praedicavit, qui sunt modi optimi contra omne malum, et pro omni bono. Sic igitur Cardinalis ille mox Sancti Viri dictis obediens, viribus totis coepit dicere Psalterium, et consulere aliis et praedicare. Tandem procuravit, ut in Ordine suo Cisterciense a multis diceretur. Cum igitur post*”**

annos quinque (Diabolo cooperante) contra Summum Pontificem pene universi, uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum Romanum incitantibus) insurrexissent, ipsum Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam Castrum prope Romam, insequabantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt. Cum ergo alimoniis carerent, et in dies deficerent, nimia potus, et ciborum penuria, ut multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi, carnes comederent equorum, et mulorum suorum. Praefatus Cardinalis, se cum tota Ecclesia Romana, in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium meum praedicavit omnibus in Castro inclusis, promittens eis et affirmans, quod si hoc dixerint, mox auxilium adfore non dubitarent. A Summo Pontifice usque ad minimum Castrum famulum omnes dixerint Psalterium meum, modo nunc dicto summis cum fletibus et gemitibus. Res autem statim magnae pietatis meae tunc secuta est. Nam die tertia Romani obsidentes castrum, sic terrore fuerunt percussi, attonitique et compuncti ad poenitentiam, ut armis obiectis multi fugerent. Nobiles autem, et principales depositis armis, et solis camisiis acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant misericordiam postulantes et pacem. Qua laetius et festinantius concessa qui prius erant hostes, Summum Pontificem Romani perduxerunt, maxima cum gloria, atque eum in sedem suam collocaverunt. Nec de hoc satis est. Nam praefatus Cardinalis legatione fungens missus ad fideles, qui bellabant contra impios Saracenos in Terra Sancta, cum praedicasset ibidem Psalterium meum, de hostibus mirabilissimam obtinuit victoriam. Nam tantum tria millia Christianorum tunc habuerunt victoriam, contra plusquam centum millia infidelium. Nam omnes alii Christiani qui illuc venerant, aut a paganis erant captivati, aut occisi, aut pestilentia erant consumpti. Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi

innumeri indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent, si mansissent constantes et bellissent, sed consilio habito et dessidentes, post victoriam praedictam ad propria redierunt". Nam audierunt Soldanum cum omnibus Regibus suis, et infinita multitudine contra eos velocius properare. Quid ultra? "Cardinalis ille post haec, in incepto perseveravit usque ad finem vitae, qui admonitus, a me ipsa, per dies 150, ante mortem suam maximam fecit poenitentiam ieiunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo. Sed contigit ei in fine trium dierum, quod os suum aperire non valeret. Cum igitur cunctis desperarent illum posse Eucharistiam suscipere, die tertia illi apparui, et manu virginea linguam eius contingens, eidem et sensum, et perfectum reddidi eloquium. Ob hoc quoque Sacramentis devotissime susceptis, in tantum flevit in susceptione Corporis Domini filii mei, ut nullus praesentium, tantum unquam vidisset fletum ab uno hominem morti proximo. Nam oculi eius videbantur quasi duo rivuli parvi aquam stillantes. Cor vero eius prae nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili eius sonus motionis cordis ipsius perpenderetur. Mira res! Sic singultibus filius ille salutis aeternae nimiis agitabatur, et suspiriis immensis prae peccatorum suorum contritione, et amore Christi, et desiderio coelestis Curiae, quod cor suum quasi vas plenum mero optimo, et recenti est fractum, et contritum. Sicque cum fracto sanguine cordis per os emisso, spiritum inter manus Filii mei assistentis efflavit, et ad gaudia aeterna ipso perducente pervenit". Propterea, o viri Ecclesiastici, hanc historiam notate, et ad Confratrem Psalterii mei gaudentes redite, ut per hanc cives efficiamini Curiae Coelestis. Amen" [ESEMPIO VII: IL CARDINALE DEVOTO (DEL ROSARIO): Maria parlò al suo novello Sposo Alano, e gli disse: "O dolce Sposo, ti racconto l'esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che un tempo era stato compagno di scuola di Domenico ad Oxonia, e, in

seguito, fu amico fedele di San Domenico. Egli per i suoi meriti e le sue preghiere, entrò nell'Ordine dei Cistercensi, in Spagna. Egli in seguito fu nominato Cardinale di Santa Maria in Trastevere, e, quando seppe che a Roma vi era il mio Domenico, che predicava il mio Rosario, andò ad ascoltarlo con grande fervore, e fu meravigliosamente colpito ed attratto dalla bellezza dei frutti del Rosario, e mandò a chiamare Domenico affinché gli insegnasse quel modo speciale di pregare, consistente nel recitare una prima cinquantina ad onore dell'Incarnazione del Mio Figlio Bambino, una seconda cinquantina ad onore della Passione di Cristo e della Mia afflizione per Lui, una terza cinquantina, infine, ad onore dei sette Sacramenti della Chiesa, che sono sgorgati dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo, per i suoi devoti, per i propri peccati commessi durante la vita e nell'esercizio dei propri doveri, e per la dignità di tutte le attività di lavoro. Così pure si (poteva) recitare la prima cinquantina ad onore dell'Incarnazione di Cristo, chiedendo a Dio la grazia di una vita felice; la seconda cinquantina, in onore della Passione e Morte di Cristo, chiedendo a Dio la grazia di una buona morte; la terza cinquantina, chiedendo a Dio la grazia di onorare accuratamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell'Eucaristia e della Confessione, con il pentimento (dei peccati), la confessione (dei peccati) e la penitenza, e che non provasse la morte senza (aver raggiunto) la perfezione e aver ricevuto piamente i Sacramenti, e secondo i precetti (cristiani). San Domenico predicava abitualmente questo modo di pregare, che lo gli avevo insegnato, che allontana ogni male e dona ogni bene. Così, dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del sant'uomo, incominciò a recitare con tutte le forze il Rosario, a consigliarlo agli altri e a predicarlo. Infine, si adoperò, affinché esso fosse recitato da molti, nel suo Ordine Cistercense. Cinque anni dopo, il diavolo persuase alcuni Nobili a sobillare il popolo di Roma, affinché insorgessero tutti insieme contro il Sommo Pontefice, per

riprendere il Dominio dell'Impero, e così il Sommo Pontefice, insieme a tutti i Cardinali, fu costretto a fuggire, di nascosto, in un Castello, vicino Roma. Essi, però, lo inseguirono e lo accerchiarono, in un potentissimo assedio. Intanto, gli alimenti scarseggiavano e diminuivano di giorno in giorno, fin quando vi fu una così grande penuria di bevande e di cibi, che molti Ecclesiastici, spinti dall'immense necessità, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli. Quel Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa di Roma in un così grande pericolo, esortò tutti quelli che stavano rinchiusi nel Castello, ad affidarsi al Mio Rosario, promettendo loro che, se lo avessero recitato, fossero certi che subito sarebbe arrivato il soccorso. Tutti, dal Sommo Pontefice, al più piccolo dei servi del Castello, recitarono il Mio Rosario, non solo a parole, ma anche tra lacrime e gemiti infiniti. E seguì subito un segno della Mia Eterna Benevolenza. Infatti, il terzo giorno, i Romani, che assediavano il Castello, furono in preda al terrore, e molti, sbigottiti e sinceramente pentiti, dopo aver gettato le armi, fuggirono. I Nobili, poi, e i capi, deposte le armi e con addosso i soli camici, con delle corde legati al collo, si avvicinarono al Castello, implorando misericordia e pace. Il Sommo Pontefice concesse con clemenza il perdono a loro che prima erano nemici, ed essi lo ricondussero a Roma, con massimo fasto, e lo riportarono nella sua Sede. Ed non è ancora tutto: infatti, quel Cardinale, inviato come legato presso i fedeli, che combattevano in Terra Santa contro gli spietati Saraceni, avendo predicato loro il Mio Rosario, essi ottennero una vittoria sbalorditiva sui nemici. Infatti, soli tremila cristiani riuscirono a superare (un esercito) con più di centomila pagani. Difatti, tutti gli altri cristiani che erano stati là, o erano stati presi prigionieri dai Pagani, o uccisi, o furono consumati dalle epidemie. Invece, quella volta, sebbene i Cristiani fossero pochissimi e i nemici innumerevoli, certamente, in quel tempo, avrebbero riconquistato l'intera Terra Santa, se fossero scesi in

campo rimanendo fedeli (al Rosario), invece, tenuto consiglio, non trovandosi d'accordo, dopo quella vittoria ritornarono a casa. Avevano udito, infatti, che il Sultano, insieme a tutti i Re, suoi (alleati) e ad una infinita moltitudine, avanzavano rapidamente contro di essi. Che avvenne in seguito? "Quel Cardinale, dopo questi fatti, perseverò nel proposito (di recitare il Rosario), sino alla fine della sua vita, e avvertito da Me, nei centocinquanta giorni prima della sua morte, fece una grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i propri peccati. E avvenne che, tre giorni prima della morte, egli non riuscisse più ad aprire la bocca. Dal momento che tutti erano tristi, perché egli non poteva ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno apparvi lo, e toccandogli la lingua con la mia Virginea Mano, gli restituii il gusto e (riusciva a) parlare correttamente. Così, dopo aver ricevuto con grandissima devozione i Sacramenti, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, Mio Figlio, a tal punto che nessuno dei presenti aveva mai visto piangere tanto un uomo vicino alla morte. Infatti, i suoi occhi sembravano quasi due piccoli ruscelli, che stillavano acqua. Il suo cuore, per il grande pentimento, era scosso da fortissimi palpiti, che si udivano anche distanti dal suo letto. Era sorprendente come quel figlio, si dimenasse tra tanti sussulti (temendo) per la (propria) salvezza eterna, sospirando grandemente la contrizione dei suoi peccati, e nell'amore a Cristo, e nel desiderio del Regno dei Cieli, il suo cuore, come un vaso ripieno d'ottimo vino novello, si ruppe e si versò (a terra). E così, spezzandosi il cuore, il sangue fuoriuscì dalla bocca, e emise lo spirito tra le mani del Figlio Mio, che gli stava accanto, ed Egli stesso lo condusse alla Gioia Eterna". Perciò, o Uomini di Chiesa, considerate questa storia, e andate con gioia alla Mia Confraternita del Rosario, affinché, mediante essa, conseguiate la cittadinanza al Regno dei Cieli. Amen].

((DE QUODAM MILITE DEVOTO.

Miles quidam devotus, nomine Alanus, de Valle Coloram Gallie prope Dinannum in Britannia, ibat semel ad terram Albygensium cum Comite Montis et multis alijs de Britannia ad expugnandum hereticos, tempore quo beatus Dominicus ibidem contra hereticos spiritu bellando predicabat mirabilia de Psalterio Virginis Marie, per quod multopluces



IL SOLDATO DEVOTO.

Un soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora, in Gallia, nei pressi di Dinan in Bretagna, andò, una volta, alla terra degli Albigesesi con il Conte Del Monte, e con molti altri della Bretagna, per espugnare (le città) degli eretici, al tempo in cui il beato Domenico, ivi lottando spiritualmente contro gli eretici, predicava cose mirabili sul Rosario della Vergine Maria, mediante cui

C De quodā milite devoto



Yles quidā de
uotus. nomie
alanus. de val
le colorā gal
lie. ppe dinānū
in britannia.

ibat semel ad terrā albygenſiū
cum comite mōtis ⁊ multis ai
lijs de britānia ad expugnādū
bereticos. tpe quo brūs dñic⁹
ibidem ptra bereticos spū bel
lātō p̄dicabat mirabilia de psal
terio virginis marie. p qđ ml
toplures ad fidem xp̄i q̄s p q̄s

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c.



Madonna del SS. Rosario di Matteo Grazioli (1590)

Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Santi domenicani.

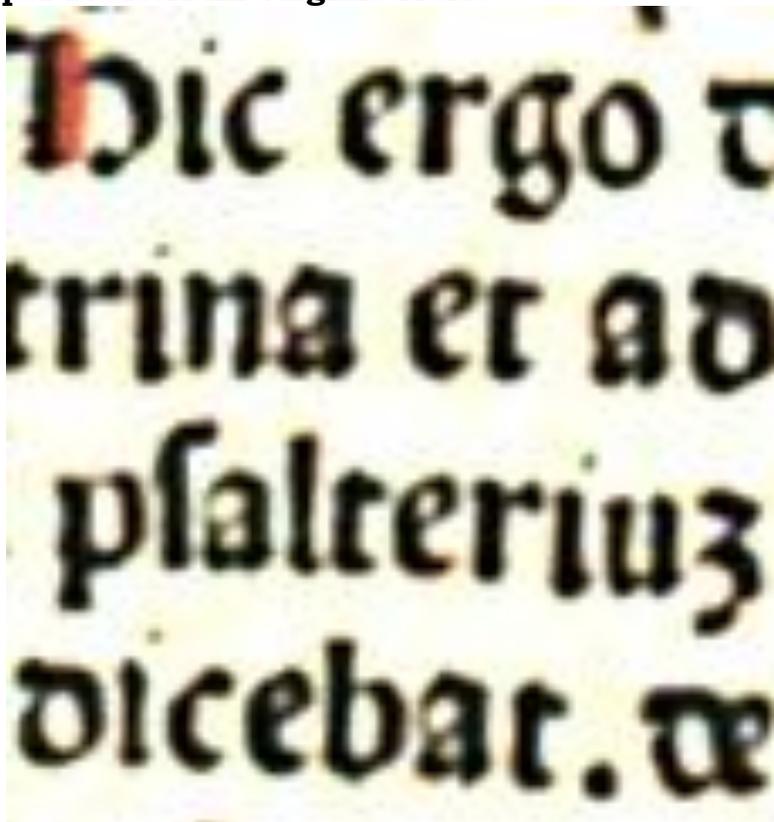


Madonna del Rosario, San Domenico e forse il beato Alano.

ad fidem Christi quam per quascumque alias predicationes convertibat.

Hic ergo devotus miles ex doctrina et admonitione Dominici Psalterium Virginis Marie omni die dicebat, devote meditando Articulos Christi Incarnationis eciam Passionis, ut supradictum est, et genibus flexis infallibiliter oravit.

Huic igitur militi Christi et Virginis Marie, (fol. 135, col. d) mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Marie.



convertiva moltissimi alla fede, più che con qualsiasi altra predicazione.

Dunque, questo devoto soldato, dopo l'insegnamento e l'invito di (San) Domenico, recitava il Rosario della Vergine Maria, ogni giorno, meditando devotamente i Misteri dell'Incarnazione e anche della Passione di Cristo, come si è detto prima, e pregava (il Rosario) indubitabilmente in ginocchio.

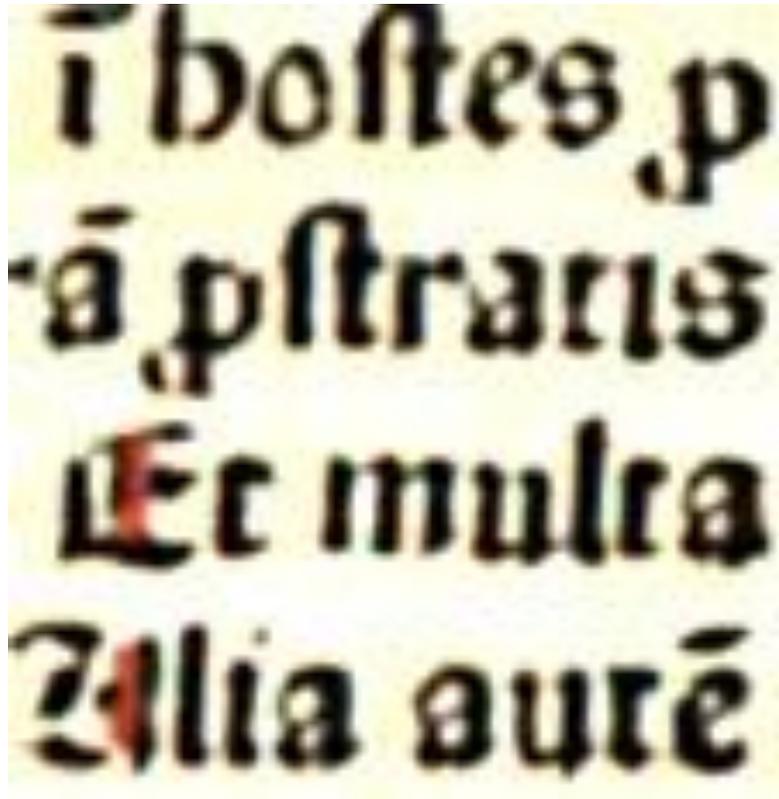
Allora, a questo soldato, capitarono cose mirabili, mediante il Rosario di Cristo e di Maria.

toplures ad fidem xpi q̄ p̄ q̄s
cunq; alias p̄dicatōes p̄verte-
bat. **H**ic ergo te uotus miles ex
doctrina et admonitiōe domi-
nici psalteriuz v̄ginis marie oī
die dicebat. tenore meditando
articulos xpi incarnatōis ecia-
am passionis. vt sup̄dcm̄ est. et
gemb⁹ flexis infallibilit̄ orauit
Huic ḡ militi xpi ⁊ virgis ma-
rie. mirabilia p̄tigerunt p̄ psal-
teriū v̄ginis marie. **H**ā cuz sel-

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c-d.

Nam cum semel cum valde paucis esset in bello, et maxima multitudine conclusus hereticorum, et iam fatigatus resistere non valeret, Domina nostra Dei Mater misericordissima Virgo Maria apparuit, et centum et L lapides terribiliter et visibiliter in hostes proiecit, hostibus in terra prostratis cum suis liberatus est.

Et multa alia ibidem contigerunt.



i hostes p
a pstratis
Et multa
Alia autē

Infatti, essendo una volta insieme a pochissimi altri in guerra, circondato da una grandissima moltitudine di eretici e già affaticato, non essendo capace di resistere, apparve la Madre di Dio, Nostra Signora, la misericordiosissima Vergine Maria, e lanciò contro i nemici 150 pietre, in modo terribile e visibile, prostrando a terra i nemici, (ed) egli, insieme ai suoi, fu liberato.

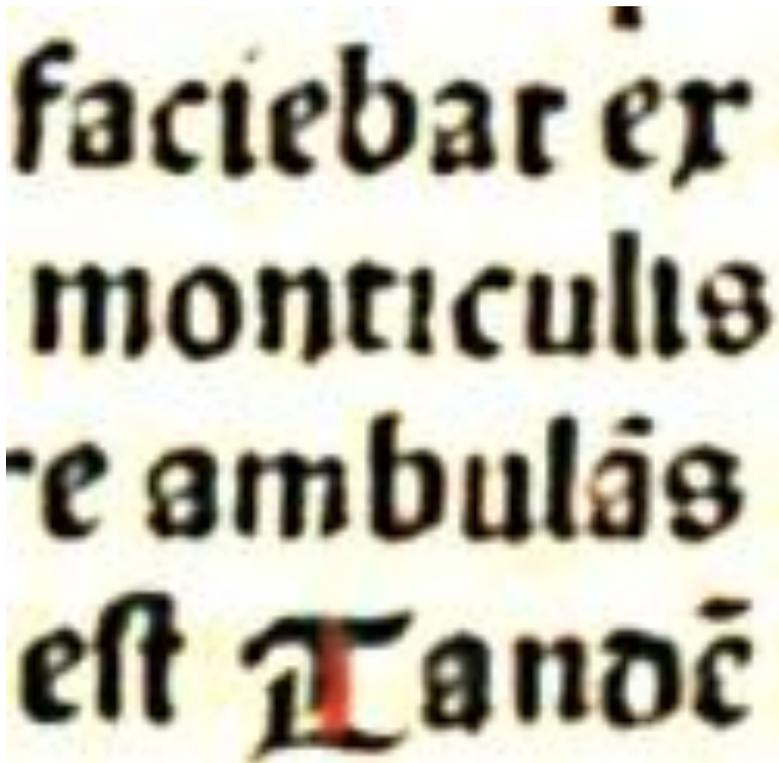
E molte altre cose accaddero lì.

teriū v̄ginis marie **M**ā cūz sel
cū valde paucis esset in bello.
et maria multitudiē p̄clusus
hereticoꝝ. ⁊ iam fatigatus resi
stere non valeret. dñā nr̄a dei
m̄r̄ misericordissima v̄go maria
apparuit. ⁊ centum et l lapides
terribilit̄ et visibilit̄ ī hostes p̄
iecit. hostibus in terrā p̄stratis
cū suis liberatus est **E**t multa
alia ibidem p̄rgerūt **A**lia autē

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

Alia autem vice cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quedam pulcherrima visibiliter passagium et pontem sibi faciebat ex centum quinquaginta monticulis, sicque illesus per mare ambulans ad terram deductus est.

Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens, fundavit Conventum Dinansium fratrum Ordinis Predicatorum, beato Dominico adhuc vivente, factusque est Predicator maximus in eodem Ordine.



faciebat ex
monticulis
e ambulans
est Tandem

Un'altra volta, poi, avendo patito nella sua patria un naufragio, una bellissima Regina, in modo visibile, fece per lui un passaggio e un ponte di 150 monticchi (di terra), e così, sano e salvo, camminando attraverso il mare, fu riportato a terra.

Infine, questo Alano, mentre ritornava alla propria patria, fondò a Dinan un Convento di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre era ancora vivente il beato Domenico, e nel medesimo Ordine, divenne un grandissimo Predicatore.

alia ibidem prigerūt **A**lia autē
Vice cū in terra sua naufragiū
passus esset. regina q̄dam pul
cherrima visibilitē passagiuz et
pontē sibi faciebat ex centū q̄n
quaginta monticulis. sicq̄ ille
sus p mare ambulās ad terrā
eductus est **T**andē iste alan⁹
ad ppam fraz rediēs. fundavit
pventū dinansiū fr̄m ordis pre
dicatoz. b̄io d̄nico adhuc viuē
te. fact⁹q̄ ē p̄dicatoz maxim⁹
in eodē ordine. **C**ūq̄ q̄si totaz

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

Cumque quasi totam Franciam predicando circuisset, et ad dicendum et devote perorandum Psalterium Beate Virginis multos edocuisset, Aurelianis veniens sanctissime obiit.

Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram Altari Virginis Marie ibidem in Conventu eiusdem Ordinis.

Cuius os et ambe manus propter Virginis Marie Psalterium, nimio splendore et candore post eius mortem as modum cristalli

obiit Sepelie
singularissima
marie ibidem u
dis Cuius os e
ugis marie p

E, avendo attraversato tutta la Francia, predicando, a molti insegnò a recitare e a pregare devotamente il Rosario della Beata Vergine; ritornando ad Orleans, morì molto santamente.

E li lo seppellirono, per specialissimo valore, davanti all'Altare della Vergine Maria, nel Convento del medesimo Ordine.

E la sua bocca, ed entrambe le (sue) mani, dopo la sua morte, rifulgevano di un grandissimo splendore e candore, a motivo del Rosario della Vergine Maria(??).

in eodē ordine. Cūq; q̄si totaz
frāciā p̄dicāto circuisset. et ad
dicendū ⁊ tuote porādū psal
teriū b̄te virgīs mltos excul
set. aurelianus veniēs sc̄tissime
obiit. Sepeliērtq; eū ex causa
singlarissima corā altari v̄gis
marie ibidē in puētū eiusdē or
dis. Cui⁹ os et ambe man⁹ pp̄t
v̄gis marie psaltiū. nimio splē
dore ⁊ cāore post ei⁹ mortē ad
modū cristalli claruerūt

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

Claruerunt⁸(?)

⁸ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: **“EXEMPLUM VIII: DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO: MILES** quidam devotus, nomine Alanus de Valle Coloram Galliae prope Dinanuum in Britannia, ibat ad terram Albigensium cum Comite Montisfortis, et multis aliis de Britannia ad expugnandos, tempore, quo B[eatus] Dominicus ibidem contra haereticos spiritu bellando, praedicabat mirabilia de Psalterio Virginis Mariae, per quod multo plures ad fidem Christi, quam per quascunque alias praedicationes convertibat. Hic ergo devotus miles ex Doctrina et admonitione B[eat]i Dominici Psalterium Virginis Mariae omni die dicebat, devote meditando articulos Christi Incarnationis, et Passionis, et genibus flexis infallibiliter oravit. Huic ergo militi Christi, et Virginis Mariae, mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Mariae. Nam cum aliquando comparuisset in campo, ac acie, cum paucis valde, maxima multitudine conclusus haereticorum, iam fatigatus resistere non valebat Domina nostra Dei Mater misericordiosissima Virgo Maria apparuit, 150 lapides terribiliter et visibiliter in hostes proiecit, sicque hostibus in terram prostratis, cum suis liberatus est. Et alia multa similia ibidem contigerunt. Alia vero die, cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quaedam pulcherrima visibiliter passagium, et pontem sibi faciebat ex 150 monticulis, sicque illaesus per mare ambulans ad terram deductus est. Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens fundavit Conventum Dimensivus Fratrum Ordinis Praedicatorum Beato Dominico adhuc vivente, factusque est Praedicator Maximus in eodem Ordine. Cumque qui totam Franciam praedicando circuisset, et ad diem dum ex devoto orandum Psalterium B[eatae] Virginis multos edocuisset, Aurelianis sanctissime obiit. Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram altari Virginis Mariae ibidem in Conventus eiusdem Ordinis.

Cuius os et ambae manus propter Virginis Mariae Psalterium, nimio splendore et candore post eius mortem ad modum Chrystalli claruerunt” [ESEMPIO VIII: ALANO, DEVOTO SOLDATO BRENONE: Un Soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan, in Bretagna, scendeva in

battaglia verso la terra degli Albigesi, insieme al Conte di Montfort e a molti altri Bretoni.

In quel luogo, e nel medesimo tempo, San Domenico combatteva spiritualmente contro gli Eretici, e predicava loro le meraviglie del Rosario della Vergine Maria, mediante il quale convertiva alla fede in Cristo, più che con qualunque altra predicazione. Il devoto Soldato, per l'insegnamento e il consiglio di San Domenico, ogni giorno recitava il Rosario della Vergine Maria, meditando devotamente i Misteri dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, e pregava (il Rosario) sempre in ginocchio. A tale Soldato di Cristo e della Vergine Maria accaddero cose straordinarie, per mezzo del Rosario della Vergine Maria. Una volta, scendendo in battaglia con pochissimi (altri soldati), si vide circondato da una immensa moltitudine di Eretici, e, atterrito, non sapeva come fronteggiarli. Gli apparve, allora, la Misericordiosa Madre di Dio, la Vergine Maria, Nostra Signora, e terribilmente scagliò, davanti a tutti, 150 sassi contro i nemici, che rimasero prostrati a terra, ed egli, insieme ai suoi, continuarono il cammino. Molte altre (meraviglie) simili gli capitavano in seguito. Un'altra volta, avendo egli fatto naufragio nella sua patria, vide una Regina bellissima, costruire per lui un passaggio ed un ponte con centocinquanta basamenti, ed egli, illeso, camminando attraverso il mare, raggiunse la terra ferma. Infine, Alano, ritornato alla propria terra, fondò un grandioso Convento per i Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva San Domenico, e divenne un grandissimo Predicatore nel medesimo Ordine. E, predicando lungo tutta la Francia, insegnò a molti a recitare devotamente, ogni giorno, il Rosario della Beata Vergine, e morì santamente ad Aureliana. E lo seppellirono davanti all'Altare della Vergine Maria, nel Convento del suo Ordine, per una ragione speciale: alla sua morte, la sua bocca e le sue mani, a motivo del Rosario della Vergine Maria, brillarono di grande splendore e candore, come una gemma].



**Madonna del Rosario, con San Domenico, Santa Caterina,
Santa Rosa da Lima.**



San Domenico di Guzman.



Quid in hispaniaz partibus

pe beati dñici (vt narrat iohā
nes de mōte in suo mariali de
uotissima mler a iuēctute fui
ens deo 7 marie virgini in suo
psalterio. ex eiusdem dñici tra
ctissimi doctrina 7 exhortatiōe.
Nec aut mler Lucia dicebat.
claro exorta genere. s̄ erat lō
ge clarior s̄it. Que desponsata
militi pcepit. atq; ipa im pgnā.
circa hispanias infidelib⁹ iuadē
tibus regnū granati. mulieris
hui⁹ deo pmittēte) marito oc
ciso a vastatibus armatis. cap
ta trahit cū multis alijs ad in
fidelū terras. mācipatq; serui
tio seuitissimi tyrāni. Et ancilla
ancillaz facta. vltia dieim pa
gebat officia Nec parcebāt im
pū pgnanti. s̄ verbis 7 tormen
tis eā sepi⁹ afficiebant Res mi
randa Aduēit tēpus pturino
nis mleris h̄ nocte media na
tal' dñi. nemie sciēte. puta sola
in medio boum 7 porcorū tanq̄
tumētū deiecta. 7 tñ in tribula

tōe psalteriū marie nunq̄ post
posuit **Q**ue nouā fecit cū illa ma
ria. Eadē em̄ hora cū vebemen
tissime colorib⁹ pturiens angu
stia retē de pmo ptu. 7 cū tener
rime eēt etatis vtputa q̄tuordec
cim vel xv annoz et ob h̄ vres
cūda 7 rei incepta 7 nescia. to
lores sēsit. 7 remedia nesciebat
Deficiētib⁹ hūanis aurilijs. vt
valuit psalteriū marie accepit
et q̄ntuz color pmisit tñ de no
cte salutare vginē mariā cepit
Quid ampli⁹? Regina clemē
tie q̄ sua viscera sibi futentib⁹
claudere nescit. āgustate adest
obstetricis pagit officia Pue
rum balnear. scindit vmbilicū.
Et quia defuit baptista. subito
aduenit sacerdos facie mirabi
lis. claritate indicibil. habens
spineam coronam in capite. et
stigmata in manib⁹ nō crucata.
ta s̄ fulgore stellaruz fulgentia
Hic cū dyacono et s̄bdiacono
et crismate vniēs puez bapti
zauit. 7 mārianū noiauit. Ma
riaq; dei m̄ puez tñbat. et sic
ex noie marie p̄m̄is hui⁹ lucie
marian⁹ est vocat⁹ Mirabatq;
lucia. 7 p̄ admiratiōe coloris ē
oblita **B**aptismo itaq; facto.
ēdidit maria filiū lucie dicēs
Ecce filia filiū tuū **C**ōfortare
et pseuera. p̄sp̄z em̄ de celo ti
bi sponso auriliū affuturum.

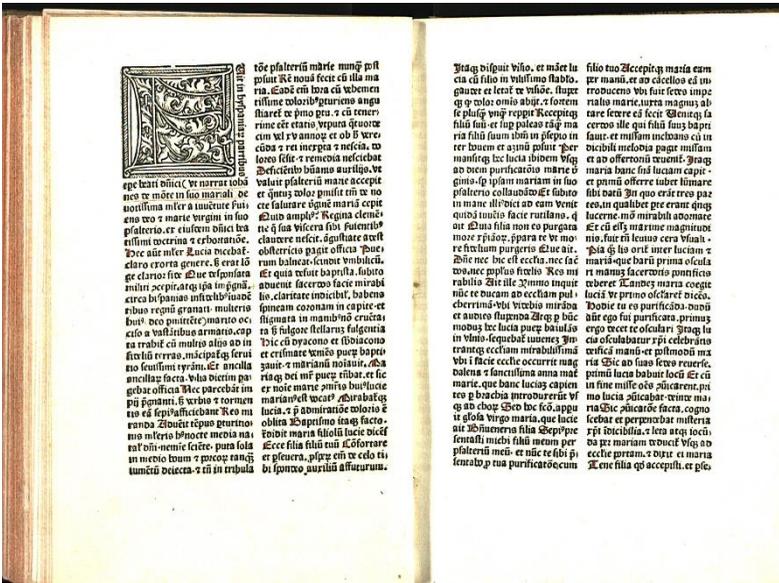
Itaq; dispuir visio. et maet lu-
 cia cu filio in viliissimo stablo.
 gaudet et letat te visioe. stupet
 q; q; color omis abijt. 7 fortem
 se plusq; vnq; reppit **R**ecepitq;
 filiu suu. et sup paleas taq; ma-
 ria filiu suum ibm in psepio in-
 ter bouem et azimu posuit **P**er
 mansitq; huc lucia ibidem vsq;
 ad diem purificatis marie u-
 ginis. sp ipsam mariam in suo
 psalterio collaudato **E**t subito
 in mane illi dicit ad eam venit
 quida iuucis facie rutilans. q;
 ait **Q**uia filia non es purgata
 more xpianoz. ppara te vt mo-
 re fidelium purgeris **Q**ue ait.
Dne nec hic est ecclia. nec sac-
 tos. nec poplus fidelis **R**es mi-
 rabilis **A**it ille **N**immo inquit
 nuc te ducam ad eccliam pul-
 cherrima. vbi videbis mirada
 et audies stupenda **A**tq; p huc
 moduz huc lucia puez baiulas
 in vlnis. sequebat iuuenes **I**n-
 trantq; eccliam mirabilissima
 vbi i facie ecclie occurrit mag-
 dalena 7 sanctissima anna mat-
 marie. que hanc luciaz capien-
 tes p brachia intruderunt **V**s-
 q; ad choz **S**ed hoc scō. appu-
 it glosa virgo maria. que lucie
 ait **B**nueneris filia **S**epi pre-
 sentasti michi filiu meum per
 psalteriu meu. et nuc te sibi p-
 sentabo p tua purificatōe. cum

filio tuo **A**ccepitq; maria eam
 per manu. et ad cācellos eā in-
 troducens vbi fuit sedes impe-
 rialis marie. iuxta magnuz al-
 tare sedere eā fecit **V**enitq; sa-
 certos ille qui filiu suuz bap-
 tizauit. et missam incans cu in-
 dicibili melodia pagat missam
 et ad offertoriū deuenit. **I**taq;
 maria hanc snā luciam capit.
 et pamū offerre iubet lumare
 sibi datū **I**n quo erāt tres paz-
 res. in qualibet pre erant qnq;
 lucerne. mō mirabili adomate
Et cū est; maxime magnitudi-
 nis. fuit tñ leuius cera vsuali.
Pia q; lis orit inter luciam 7
 maria. que harū prima oscula-
 ri manu; sacerdotis pontificis
 deberet **T**andez maria coegit
 lucia vt primo oscularet dices.
Hodie tu es purificada. dudū
 aut ego fui purificata. primuz
 ergo decet te osculari **I**taq;
 lucia osculabatur xpi celebratis
 versificā manu. et postmodū ma-
 ria **S**ic ad suas sedes reuerse.
 primū lucia habuit locū **E**t cū
 in fine misse oēs pūcarent. pi-
 mo lucia pūcabat. deinceps ma-
 ria **S**ic pūcatōe facta. cogno-
 scebat et perpenabat misteria
 xpi idicibilia. 7 leta atq; iocū-
 da pz mariam reducit vsq; ad
 ecclie portam. 7 dixit ei maria
Tene filia qō accepisti. et pse-

((DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI.

(Fol. 136, col. a) Fuit in Hispaniarum partibus tempore Beati Dominici (ut narrat Iohannes De Monte in suo Mariali) devotissima mulier a iuventute serviens Deo et Marie Virgini in Suo Psalterio, ex eiusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione.

Hec autem mulier Lucia dicebatur, claro exorta genere, sed erat longe clarior fide.



Incunabolo del 1498, fol. 136 (Bibl. Univ. di Kiel).

LA DEVOTA NOBILDONNA.

Vi fu dalle parti della Spagna, al tempo del beato Domenico (come narra Giovanni Dal Monte nel suo Mariale) una donna devotissima, che dalla giovinezza serviva a Dio e alla Vergine Maria nel Loro Rosario, dopo l'insegnamento e l'invito del medesimo Domenico.

Questa donna, poi, si chiamava Lucia, nata da illustre stirpe, ma di gran lunga era più splendente per la fede.

De quoda devota muliere nobili



epi beati dñici (vt narrat iohā
nes de mōre in suo mariali de
uotissima mlier a iuūcture fui
ens xpo ⁊ marie virgini in suo
psalterio. ex eiusdem dñici tra
ctissimi doctrina ⁊ exhortatiōe.
Hec aut mlier Lucia dicebat.
claro exorta genere. s̄ erat lō
ge clarior sive Que respnsata

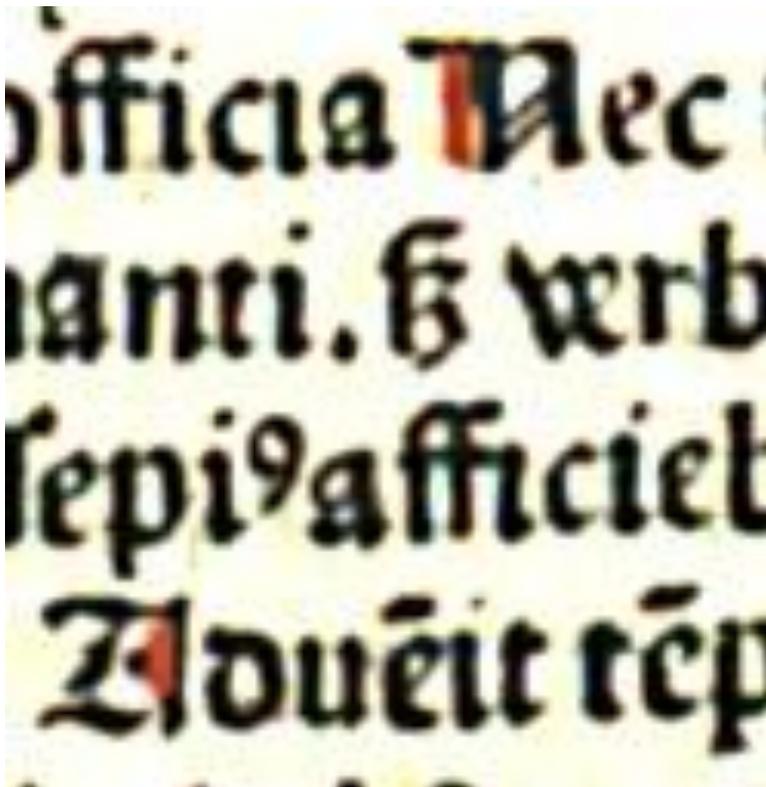
Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d; fol. 136, col. a.

Que desponsata militi concepit atque ipsa impregnata, circa Hispanias infidelibus invadentibus Regnum Granati, mulieris huius (Deo permittente) marito occiso a vastantibus armatis, capta trahitur cum multis alijs ad infidelium terras, mancipaturque servitio sevissimi tyranni.

Et ancilla ancillarum facta, vilia dietim peragebat officia.

Nec parcebant impij pregnantī, sed verbis et tormentis eam sepius afficiebant.

Res miranda.



Ed ella concepì, dopo essersi sposata con un soldato, e, quando la stessa era incinta, avendo gli infedeli invaso il Regno di Granada, vicino alla Spagna, essendo stato ucciso il marito di questa donna (avendolo Dio permesso!), dai devastatori armati, essendo stata presa, venne trascinata con molti altri, alle terre degli infedeli, e fu venduta al servizio di un crudelissimo tiranno.

E, diventata serva delle serve, ogni giorno compiva i servizi più spregevoli.

Né gli empi risparmiavano la donna gravida, ma assai spesso la riempivano di parole (cattive) e maltrattamenti.

Cosa meravigliosa!

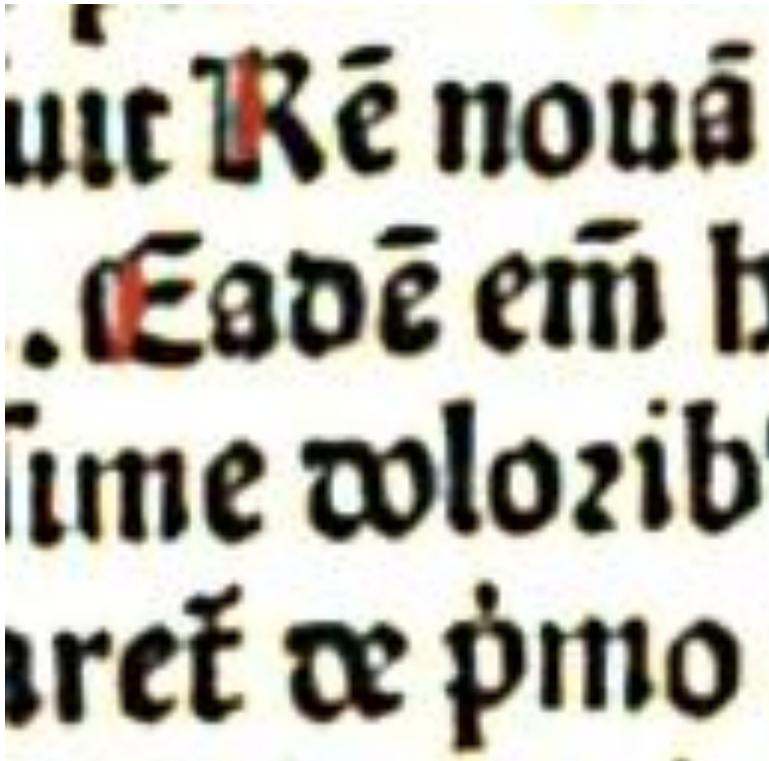
ge clario: fite **Q**ue responsata
miliri pcepit, atq; ipa impgnā,
circa hispanias infidelib⁹ iuade
ribus regnū granati. mulieris
hui⁹ deo pmittere) marito oc
ciso a vastatibus armatis, cap
ta trahit cū multis alijs ad in
fidelū terras, mācipatq; serui
tio seuitissimi tyrāni. **E**t ancilla
ancillaz facta. vilia dietim pa
gebat officia **N**ec parcebāt im
pij pgnanti. s; verbis ⁊ tormen
tis eā sepi⁹ afficiebant **R**es mi
randa **A**duēit tēpus pturino;

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. a.

Advenit tempus parturitionis mulieris huius nocte media Natalis Domini, nemine sciente, puta sola in medio boum et porcorum tanquam iumentum deiecta, et tamen in tribulatione (fol. 136, col. b) Psalterium Marie nunquam postposuit.

Rem novam fecit cum illa Maria.

Eadem enim hora cum vehementissime doloribus parturiens angustarietur de primo partu, et cum tenerrime esset etatis, utputa



Giunse il tempo del parto di questa donna, a mezzanotte del Natale del Signore, senza che nessuno lo sapesse, e pensa, riversa, sola, in mezzo ai buoi e ai maiali, come un giumento, e, tuttavia, durante il travaglio, mai trascurò il Rosario di Maria.

Maria (SS.) fece con lei una cosa nuova.

Infatti, nella medesima ora, essendo angustiata grandissimamente dalle doglie, mentre stava per partorire il primo parto, ed essendo di tenerissima età, all'incirca di

granda **Adouēit tēpus pturitionis m'leris h' nocte media natal' dñi. nemiē sciēte. puta sola in medio boum ⁊ porcōꝝ tanq̃ lumētū deiecta. ⁊ tñ in tribulatioē psalteriū marie nunq̃ postposuit **R**ē nouā fecit cū illa maria. **E**adē em̄ hora cū uehementissime dolorib' pturiens angustiaret̄ de p̄mo ptu. ⁊ cū tenerissime eēt etatis. **V**tputa q̄tuor̄de**

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. a-b.

quatuordecim vel XV annorum et ob hoc
verecunda et rei inexperta et nescia, dolores
sensit, et remedia nesciebat.

Deficientibus humanis auxilijs, ut valuit
Psalterium Marie accepit et quantum dolor
permisit tantum de nocte salutare Virginem
Mariam cepit.

Quid amplius?

Regina Clementie que Sua Viscera sibi
servientibus claudere nescit, angustiata adest
obstetricis peragit officia.

Puerum balneat, scindit umbilicum.

lores fēsit. ⁊ remedia
Deficiētibus hūani
valuit psalteriū
et q̄ntuz dolor p̄
cte salutare v̄ginē
Quid ampli⁹? R

quattordici o quindici anni, e perciò vergognosa, inesperta e ignara della cosa, sentiva i dolori e non sapeva i rimedi.

Mancando gli aiuti umani, come fu capace, prese il Rosario di Maria, e per quanto il dolore glielo permetteva, così di notte, cominciò a salutare la Vergine Maria.

Che cosa (avvenne) poi?

La Regina di Clemenza, che non sa chiudere le Sue Viscere a coloro che La servono, si avvicinò alla sofferente ed esercitò i compiti di ostetrica.

Lavò il bambino, tagliò il cordone ombelicale.

rimae eēt etatis. Vrputa q̄tuordecim
vel xv annoꝝ et ob h̄ vrei
cūda ⁊ rei inexpta ⁊ nescia. do
lores sēsit. ⁊ remedia nesciebat
Deficiētibꝫ hūanis autilijs. vt
valuit psalteriū marie accepit
et q̄ntuz dolor p̄misit t̄m de no
cte salutare v̄ginē mariā cepit
Quid ampl⁹? Regina clemē
tie q̄ sua viscera sibi futentibꝫ
claudere nescit. āgustiate a test
obstetricis pagit officia. Pue
rum balnear. scindit v̄mbilicū.

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b.



Madonna del Rosario e San Domenico.

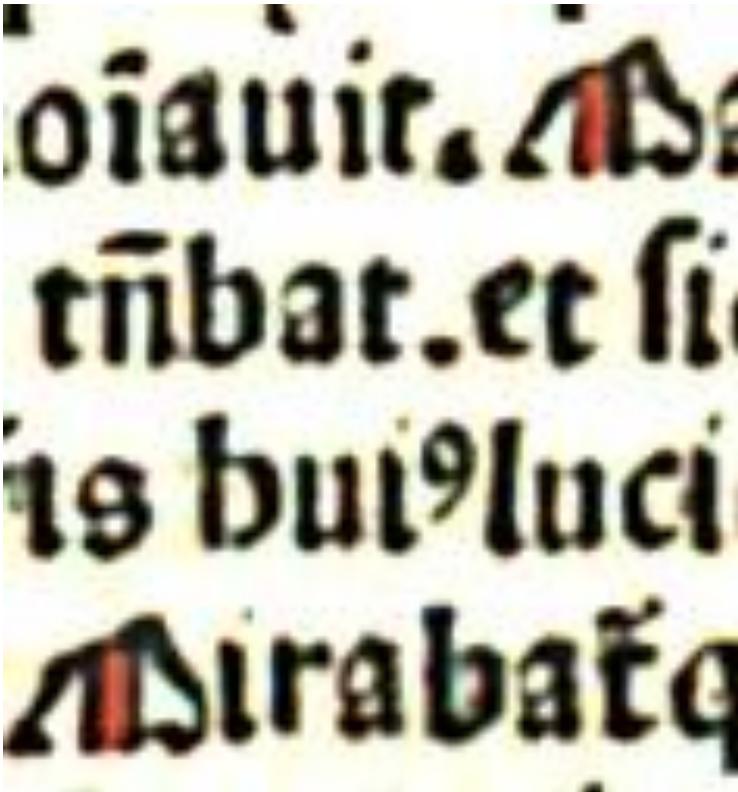


Madonna del Rosario e San Domenico.

Et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos Facie mirabilis, claritate indicibilis, habens Spineam Coronam in Capite, et Stigmata in Manibus non cruentata sed fulgore stellarum fulgentia.

Hic cum Dyacono et Subdiacono et Crismate veniens puerum baptizavit, et Marianum nominavit.

Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Marie Commatris huius Lucie Marianus est vocatus.



E, poiché mancava chi lo battezzasse, in quell'istante giunse un Sacerdote dal Volto incantevole, dallo splendore indicibile, con la Corona di Spine sul Capo e le Stimmate non insanguinate nelle mani, ma raggianti dello scintillio delle stelle.

Egli, venendo con un Diacono e un Suddiacono, battezzò il Bambino (ungendolo) con il Crisma, e lo chiamò Mariano.

E Maria, Madre di Dio, teneva il bambino in braccio, e così dal nome di Maria, Madrina di questa Lucia, fu chiamato Mariano.

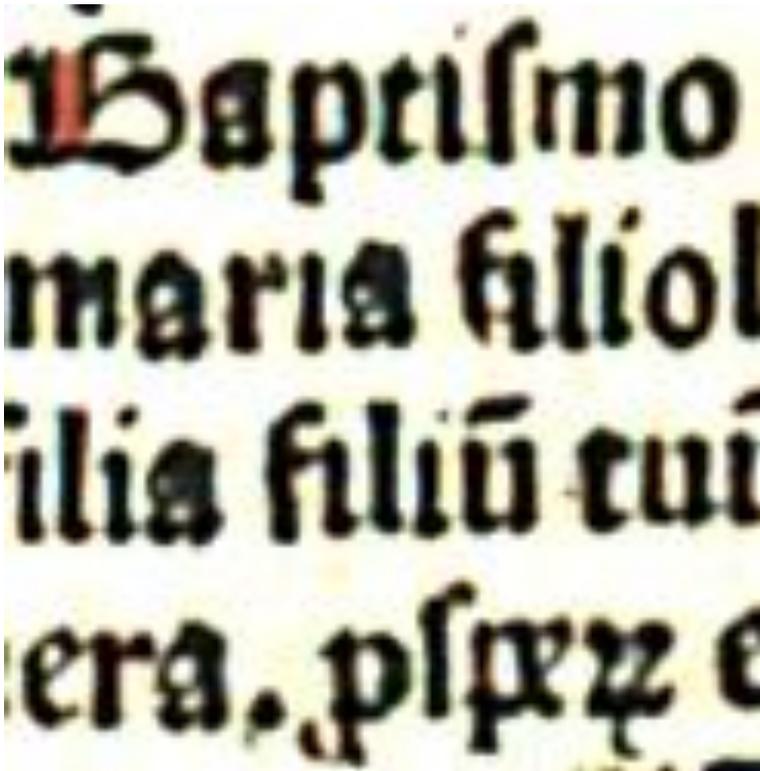
**Et quia defuit baptista. subito
aduenit sacerdos facie mirabi
lis. claritate indicibil. habens
spineam coronam in capite. et
stigmata in manib⁹ nō cruc̄ta,
ra s̄ fulgore stellaruz fulgentia
Tūc cū dyacono et s̄diacono
et crismate veniēs puez bapti
zauit. ⁊ mārianū noīauit. Ma
riaq; dei m̄r puez t̄nbat. et sic
ex noīe marie p̄m̄ris hui⁹ lucie
marian⁹ est vocat⁹ Mirabatq;**

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b.

Mirabaturque Lucia, et pre admiratione doloris est oblita.

Baptismo itaque facto, tradidit Maria filiolum Lucie dicens: (")Ecce filia filium tuum. Confortare et persevera, prosperum enim de Celo tibi spondeo Auxilium affuturum(").

(Fol. 136, col. c) Itaque disparuit visio, et manet Lucia cum filio in vilissimo stabulo: gaudet et letatur de visione, stupetque quod dolor omnis abiit, et fortem se plusquam unquam reperit.



Ed era incantata Lucia, e, per lo stupore s'era dimenticata del dolore.

E così, dopo aver compiuto il Battesimo, Maria (SS.) consegnò a Lucia il figlioletto, dicendo: "O figlia, ecco tuo figlio.

Consolati e persevera, infatti ti prometto che dal Cielo verrà l'Aiuto".

Allora la visione disparve, e rimase Lucia col figlio in un vilissimo tugurio: ella gioì e si allietò della visione, e si stupiva che ogni dolore era sparito, e si sentiva più forte che mai.

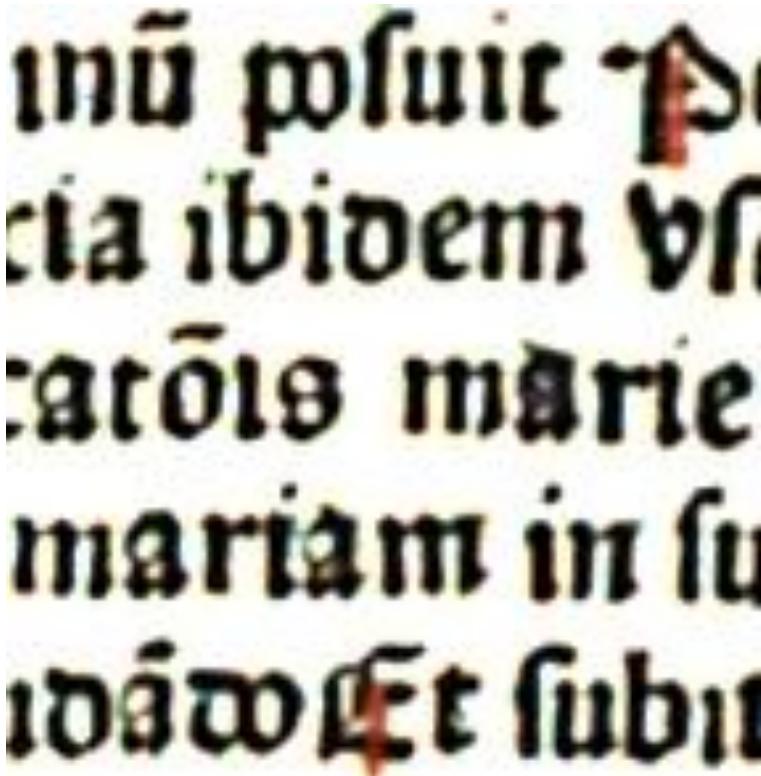
marian⁹ est vocat⁹ Mirabatq;
lucia. ⁊ p̄ admiratiōe doloris ē
oblita Baprisimo itaq; facto.
ēdidit maria filiōlū lucie dicēs
Ecce filia filiū tuū Cōfortare
et pseuera. p̄spex em̄ de celo tū;
bi sponteo auxiliū affuturum.
Itaq; disquit visio. et māet lu
cia cū filio in vilissimo stablo.
gaudet et letat de visiōe. stupet
q; q; dolor omis abijt. ⁊ fortem
se plusq; vnq; reppit Recepitq;

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b-c.

Recepitque filium suum, et super paleas
tanquam Maria Filium Suum Ihesum in
Presepio inter bovem et asinum posuit.

Permansitque hec Lucia ibidem usque ad
diem Purificationis Marie Virginis, semper
ipsam Mariam in Suo Psalterio collaudando.

Et subito in mane illius diei ad eam venit
quidam Iuvenis facie rutilans, qui ait: (“)Quia
filia non es purgata more Christianorum,
prepara te ut more fidelium purgeris(”).



inū posuit ¶
cia ibidem vs
catōis marie
mariam in su
idāto ¶ Et subit

E prese suo figlio, e lo pose sulla paglia, proprio come Maria (aveva posto) il Figlio suo Gesù nel Presepio, tra il bue e l'asino.

E rimase questa Lucia in quel luogo, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre la medesima Maria, nel Suo Rosario.

E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse da lei un Giovane splendente nel Volto, che disse: "Poiché, o figlia, non sei purificata, secondo il costume dei Cristiani, preparati a purificarti secondo l'uso dei fedeli!".

se plusq̄ vnq̄ reppit **R**ecepitq̄
filiū suū .et sup paleas tāq̄ ma
ria filiū suū ibm̄ in p̄sepio in
ter bouem et azinū posuit **P**er
mansitq̄ hxc lucia ibidem vsq̄
ad diem purificatōis marie v̄
ginis. sp̄ ipsam mariam in suo
psalterio collaudāto **E**t subito
in mane illi^o diei ad eam venit
quidā iuucis facie rutilans. q̄
ait **Q**uia filia non es purgata
more xp̄iāoz. p̄para te vt mo
re fidelium purgeris **Q**ue ait.

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. c.

Que ait: (")Domine nec hic est Ecclesia,
nec Sacerdos, nec populus fidelis(").

Res mirabilis.

Ait ille: Ymmo inquit nunc te ducam ad
Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda
et audies stupenda(").

Atque per hunc modum hec Lucia
puerum baiulans in ulnis, sequebatur iuvenem.

Intrantque Ecclesiam mirabilissimam ubi
in facie ecclesie occurrit Magdalena et
Sanctissima Anna Mater Marie, que hanc
Luciam capientes per brachia introduxerunt
usque ad chorum.

videbis miranda
da Atq p bñ
puerq baiulāe
iūuenez In
mirabilissimā

E lei disse: “Signore, qui non c’è né una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele”.

Cosa mirabile!

Egli disse: “Al contrario, ora ti condurrò in una bellissima Chiesa, dove vedrai cose meravigliose, e sentirai cose stupende”.

E così, in tal modo, questa Lucia, portando in braccio il bambino, seguiva il giovane.

Ed entrarono in una Chiesa bellissima, dove, davanti alla Chiesa, le andarono incontro la Maddalena e la Santissima Anna, Madre di Maria (SS.), che, prendendo per le braccia Lucia, la condussero fino al coro.

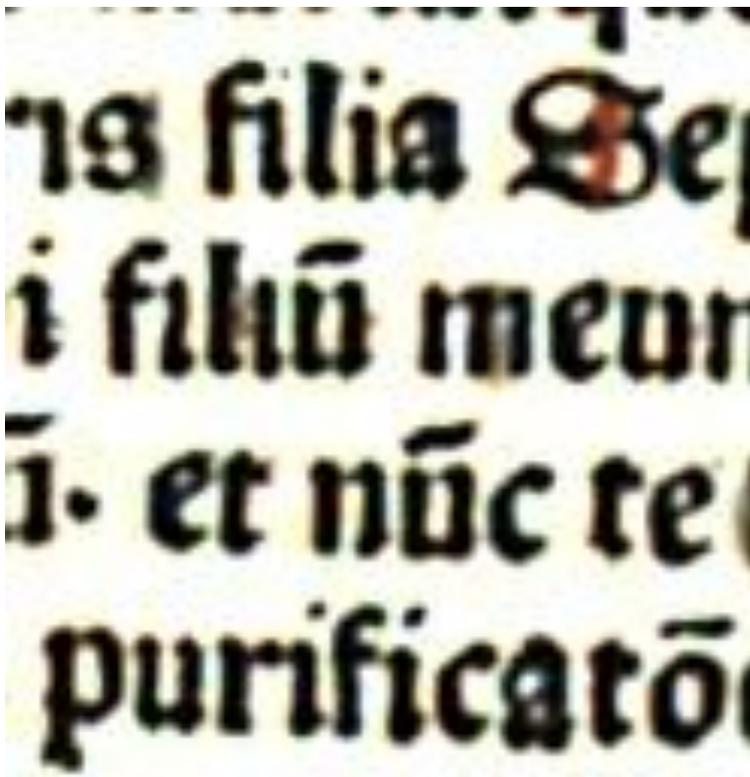
re fidelium purgeris **Que ait.**
Dñe nec hic est ecclia. nec sac-
ros. nec populus fidelis Res mi-
rabilis Ait ille Quidam inquit
nunc te ducam ad eccliam pul-
cherrimam. ubi videbis miranda
et audies stupenda Atque per hunc
modum hec lucia per brachia
in vlnis. sequebat iuvenem Im-
trantque eccliam mirabilissimam
ubi in facie ecclie occurrit mag-
dalena et sanctissima anna mater
marie. que hanc luciam capien-
tes per brachia introduxerunt us-
que ad chorum Sed hoc factum appu-

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. c.

Sed hoc facto, apparuit Gloriosa Virgo Maria, que Lucie ait: (“)Beneveneris filia.

Sepius presentasti Michi Filium Meum per Psalterium Meum, et nunc te Sibi presentabo pro tua purificatione cum (fol. 136, col. d) filio tuo(”).

Accepitque Maria eam per manum, et ad cancellos eam introducens ubi fuit Sedes Imperialis Marie, iuxta Magnum Altare sedere eam fecit.



E, avvenuto ciò, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: “Sei la benvenuta, o figlia.

Assai spesso hai presentato a Me il Figlio Mio, nel Mio Rosario, e ora Gli presenterò te per la tua purificazione, insieme a tuo figlio”.

E Maria la prese per mano, e, introducendola all'interno della balastra, dove vi era la Sede Imperiale di Maria, la fece sedere accanto all'Altare Maggiore.

q̄ ad choꝝ Sed hoc fco. appu
it glosa virgo maria. que lucie
ait Bñueneris filia Sepi⁹ pre
sentaſti michi filiū meum per
pſalteriū meū. et nūc te ſibi p̄
ſentabo p̄ tua purificatōe cum

filio tuo Accepitq̄ maria eam
per manū. et ad cācellos eā in
troducens vbi fuit ſedes impe
rialis marie. iuxta magnuz al
tare ſedere eā fecit Venitq̄ ſa



Santa Rosa da Lima e Gesù Bambino.



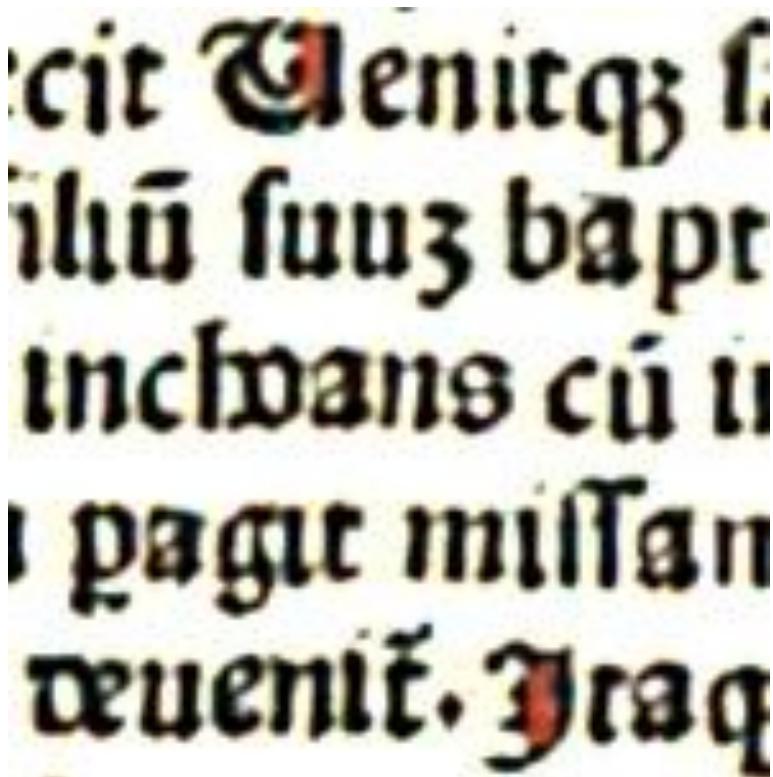
**Santa Rosa da Lima prega davanti alla statua della
Madonna del Rosario.**

Venitque Sacerdos ille qui filium suum baptizavit, et missam inchoans cum indicibili melodia peragit Missam et ad Offertorium devenitur.

Itaque Maria hanc suam Luciam capit, et primum offerre iubet luminare sibi datum.

In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucerne, modo mirabili adornate.

Et cum esset maxime magnitudinis, fuit tamen levius cera usuali.



E venne quel Sacerdote, che aveva battezzato suo figlio, e, incominciando la Messa con indicibile soavità, continuò la Messa e si arrivò all'Offertorio.

Allora Maria (SS.) prese questa sua Lucia, e, per prima cosa, le chiese di offrire il lume che le aveva dato.

Esso era diviso in tre parti, e, in ogni parte, vi erano cinque lucerne, decorate in modo ammirabile.

E, pur essendo di grandezza massima, tuttavia (esso) era più leggero della cera abituale.

tare sedere eā fecit **V**enitq; sa
cerdos ille qui filiū suuz bāpti
savit. et missam inchoans cū in
dicibili melodia pagit missam
et ad offertoriū devenit. **I**ra q;
maria hanc snā luciam capit .
et primū offerre iubet lūmare
sibi datū **I**n quo erāt tres paz
res. in qualibet pre erant qnq;
lucerne. mō mirabili adornate
Et cū esset maxime magnitudi
nis. fuit tñ leuius cera vsuali .

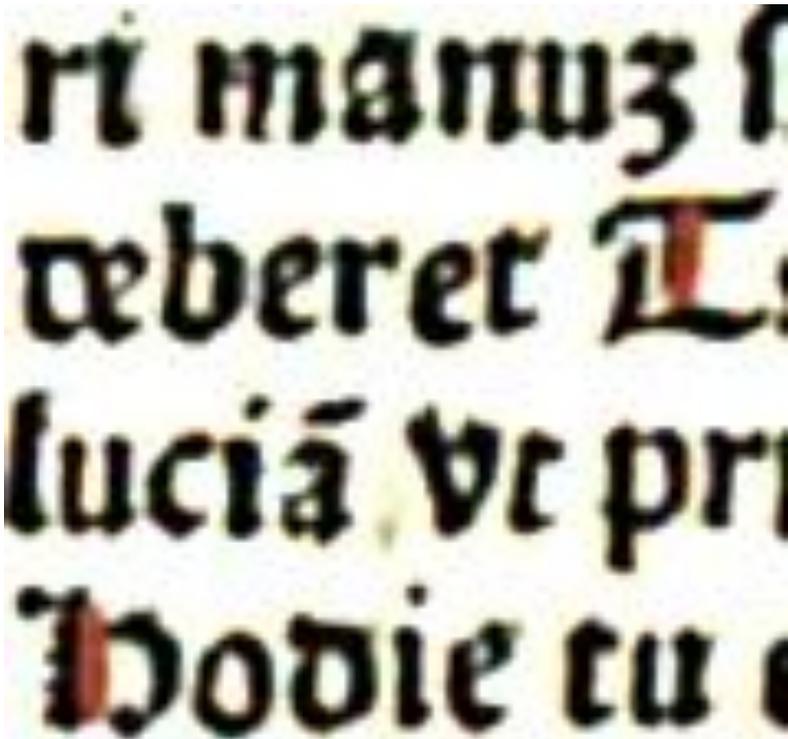
Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d.

Piaque lis oritur inter Luciam et Mariam, que harum prima osculari Manum Sacerdotis Pontificis deberet.

Tandem Maria coegit Luciam ut primo oscularetur dicens: (“)Hodie tu es purificanda, dudum autem Ego fui purificata, primum ergo decet te osculari(”).

Itaque Lucia osculabatur Christi Celebrantis Deificam Manum, et postmodum Maria.

Sic ad suas sedes reverse, primum Lucia habuit locum.



E sorse una pia questione tra Lucia e Maria (SS.), su chi di loro, per prima, dovesse baciare la Mano del Sacerdote Pontificante.

Infine, Maria indusse Lucia a baciarla per prima, dicendo: “Tu oggi ti devi purificare, lo invece, da lungo tempo mi purificai, dunque è opportuno che tu baci per prima (la mano).

E dunque, Lucia baciò la Mano Divina di Cristo Celebrante, e, subito dopo, (la baciò) Maria (SS.).

Così ritornate ai loro posti, Lucia ebbe il primo posto.

Pia q̄ lis orit̄ inter luciam ⁊
mariã. que harũ prima oscula
ri manuz sacerdotis pontificis
teberet Tandez maria coegit
luciã. Vt primo osc̄aret̄ dicēs.
Hodie tu es purificãda. dudũ
ãũt ego fui purificata. primuz
ergo decet te osculari Itaq̄ lu
cia osculabatur xp̄i celebrãtis
reificã manũ. et postmodũ ma
ria Sic ad suas sedes reuerse.
primũ lucia habuit locũ Et cũ

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d.

uera in ope incepto. ducāz em̄
te nunc ad terrā tuam Et subi
to circa octimā horā hec lucia
se reppit in medio eccle sancti
iacobi cū suo puulo Nam ip̄a
oriunda erat de cōp̄stella. sed
longe p̄e regnum granati fuit
maritata. Permōsit hec reclu
sa om̄ibz diebus vite sue. ⁊ ma
rianus puulus filius eius cum
ca Erantq; siml̄ reclusi. ⁊ post
glōsam mortē m̄ris (curā iam
glōsa virgo maria p̄durit in
genti cū leticia ad gaudia eter
na) p̄mansit hic marian⁹ here
mita in om̄i v̄tute p̄spicu⁹ Ti
mensq; mundanā gl̄iam. defrū
perijt. ibiq; vitam heremiticā
durit. semp̄ in fuitio p̄manēs
psalterij **M**arte virgis multis
cū reuelatiōibus Et sic maria
virginē sibi app̄nte. brō sine q;
euit Ergo o m̄leres et paruuli
(hoc instructi exēplo) mariaz
virginē laudate i psalterio suo
dicētes semp̄ **A**ue maria.

C De quadam sancta et
nobili comitissa



Maria quedaz
noie. cuiusdaz
p̄tētissimi co
mitis filia fuit
i regno hispa
niar. que fuit
per p̄rem et matrē docta ⁊ co
cta simul ⁊ allecta vrb̄ comitibz

comitibz. nonnūq; eciam verber
bus cōp̄ulsa ante prandiū ora
re vnā quinq;genā psalterij vir
ginis marie. et post prandium
scōam quinq;genā. mamb⁹ con
iūctis (h̄nto in manibus vnuz
p̄riloquiū) et genib⁹ fleris. et t̄
ciam ante dormitōem hec igit̄
ad annos pubertatis ⁊ discre
tiōis pueniēs. iussu parentum
viro tradita ē. **Q**ue licet erat
maritata. diuinū t̄n illud p̄po
sitū nō dimisit. s̄ cum deuotis
meditatōibz. et disciplinis tri
bus in die quazū q̄libet habuit
quinq;ginta ictus ad minus p̄ri
nuauit (**Q**uā em̄ noua testa ca
pit. inueterata sapit) Et q; ha
buit xccē filios ⁊ filias. eos di
ligentissime in tiorē dei (vt ma
trum bonaz interest) enutruuit
Post hoc ep̄s quidā. mgr̄ pa
risiens ⁊ theologie doctor ⁊ in
viroq; iure s̄l̄r. ciuitatē huius
dñe comitisse semel intrauit ⁊
in ea p̄ viribus p̄dicare cepit.
Tandē maria p̄dicta ad eum
iuit. dicens ab eo velle scire ex
ercitiū. p̄ qd̄ puenire posset ad
viam p̄fectōis **T**ūc ille statim
cognitō q̄ ellz maritata. r̄ndit
q̄ septē tenere debēt. **P**rimo a
morē mariti **S**cdo fidelitatez
ad eum **T**ercio miām ad pri
mū. **Q**uarto iusticiā ad famili
am **Q**uinto vt fugēt loq̄uitatē

Sexto ut semp aliq̄ boni opa
retur **S**eptio ut eccliaz dei ho
nozaret. 7 q̄ filios suos semper
in timore dei custodiret **T**unc
illa dixit illa se p̄ virib⁹ obser
uasse. s̄ velle ampli⁹ pficē **T**ūc
ille dixit. **D**ōna maria. cū sis
maritata nō est bñ possibile te
maiora posse facere. s̄ bñs cō
tenta dño famulare **R**ur⁹ illa
Dulcissime dñe si filiū da
re nō vultis. saltez sub breuita
te vitam meā audite. ne errez
que sum introcta **A**t ille. libent̄
inquit **T**unc illa narrauit se i
die dicere tres quinquagenas
psalterij v̄ginis marie. cum tri
plici genere meditatiois. et tri
plici disciplina dicens **Q**ū di
co primā quinquagenaz habeo. p̄
obiecto manā virginē. 7 ad sin
gula mēbra. p̄tētiās. 7 act⁹ ca
rum dico **V**nū aue maria. puta
ad oculos qui filiū dei viderūt
Vnum. ad aures qui vocē ange
licaz audierūt **V**nū. 7 sic de sin
gulis p̄sequēter **E**t sic faciendo
dixit q̄ sentiebat ex mēbris v̄
ginis in mēbra sua descendere
indiciabile dulcedinē. supantem
oēm mūdi solatōem **F**ecōam
vero quinquenā dicebat in ho
norē passionis xpi **E**t tunc ha
bebat. p̄ obiecto xpm crucifixū
sic meditāto. q̄ capill⁹ auulf⁹ di
cebat **V**nū aue maria. **B**einde

corone spinee. 7 sic de alijs mē
bris. vsq̄ ad p̄tes inclusiue de
scendens **S**icq̄ dicēto 7 medi
tāto. sentiebat ex xpi mēbris
dulcedinē multo maiorez in se
descēdere q̄ pri⁹. sic q̄ tota erat
quasi in xpi p̄uersa. 7 tota ple
na p̄passiōe 7 amore xpi. intm̄
q̄ totus mūdos sibi esset pena
pre amore illum cogitandi que
sentiebat **T**ercia aut̄ quinquage
nā dicebat circa altaria singu
la ad ymages scōz sue ecclē
7 capelle. dicēto omnibus ange
lis nouem vel decē aue maria.
iobāni bapniste **V**nū. iobi euan
geliste **V**nū. 7 sic de alijs. medi
tāto etiā vitam scōz illoz. et
se ab illis p̄orari postulans et
p̄firmari **I**ta in istis meditati
onib⁹ rapiebat frequēter ad do
minū. vt p̄teret vsuū sensuum
exterioroz velut sc̄a elizabet late
grauia. **E**t hec cū ieiunijs 7 di
sciplinis fecit. vt dcm̄ est. **P**ro
curabatq̄ om̄s paupes dicere
psalteriū **H**is igit̄ a pontifice
auditis. quasi in agonia p̄stitu
tus p̄ ammiratōe flens aiebat
D maria filia mea carissima.
Ecce ego sum ep̄s. et doctor
in theologia 7 i vtroq̄ ture an
nis pene viginti. 7 mirabilia vi
di 7 audiui. nec tñ vnq̄ audiui
talem modū sp̄ualis exercitiij.
Propterea ex hac hora tu etiā

Et cum in fine Misse omnes Communicarent, primo Lucia Communicabat, deinde Maria.

Sic Communicatione facta, cognoscebat et perpendebat Mistéria Christi indicibilia, et leta et iocunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesie Portam, et dixit ei Maria: (“)Tene filia quod accepisti, et persevera (fol. 137, col. a) in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam(”).



Incunabolo del 1498, fol. 137 (Bibl. Univ. di Kiel).

E, quando alla fine della Messa tutti si Comunicavano, si comunicò prima Lucia, poi Maria.

Così, dopo aver ricevuto la Comunione, conosceva e comprendeva i Misteri indicibili di Cristo, e lieta e gioiosa venne condotta da Maria (SS.) fino alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: “Non dimenticare mai, o figlia, ciò che hai ricevuto, e persevera nell’opera iniziata; infatti, ora ti condurrò alla tua terra”.

primū lucia habuit locū Et cū
in fine misse oēs pūicarent. pri
mo lucia pūicabat. deinde ma
ria Sic pūicatōe facta. cogno
scebat et perpēdebat misteria
xp̄i idicibilia. ⁊ leta atq; iocū
da per mariam tēduciē vsq; ad
eccleie portam. ⁊ dixit ei maria
Tene filia qđ accepisti. et pse
uera in ope incepto. ducāz em̄
te nunc ad terrā tuam Et subi

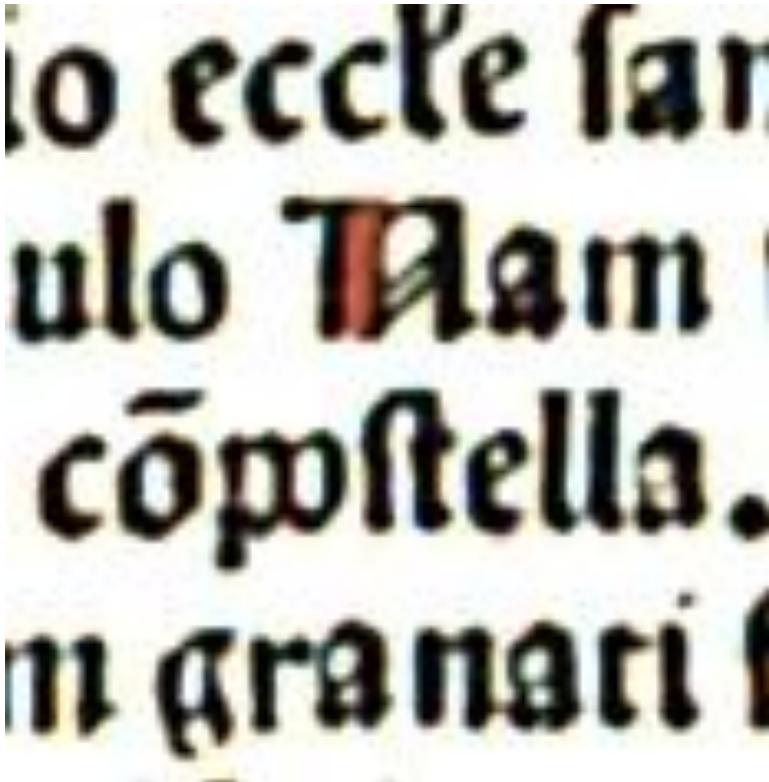
Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d; fol. 137, col. a.

Et subito circa decimam horam hec Lucia se repperit in medio Ecclesie Sancti Iacobi cum suo parvulo.

Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe prope Regnum Granati fuit maritata.

Permansit hec reclusa omnibus diebus vite sue, et Marianus parvulus filius eius cum ea.

Erantque simul reclusi, et post gloriosam mortem matris (cuius animam Gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum



E subito, verso la decima ora, questa Lucia si ritrovò con il suo bambino al centro della Chiesa di San Giacomo (di Compostela).

Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma si era sposata lontano, nei pressi del Regno di Granada.

Ella vi rimase reclusa per tutti i giorni della sua vita, e il piccolo Mariano, suo figlio, (rimase) insieme con lei.

Ed erano insieme reclusi, e, dopo la gloriosa morte della madre (la cui anima la Gloriosa Vergine Maria condusse con grande

te nunc ad terrā tuam. Et sub
ito circa decimā horā hec lucia
se reppit in medio ecclē sancti
iacobi cū suo puulo. Nam ip̄a
onunda erat de cōpostella. sed
longe ꝑpe regnum granati fuit
maritata. Permāsit hec reclu
sa om̄ibꝫ diebus vite sue. ⁊ ma
rianus puulus filius eius cum
ca. Erantqꝫ siml̄ reclusi. ⁊ post
glōsam mortē m̄ris (cuiꝫ iam
glōsa virgo maria p̄duxit in
genti cū lencia ad gaudia eter

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a.



Madonna del Rosario e e San Domenico.



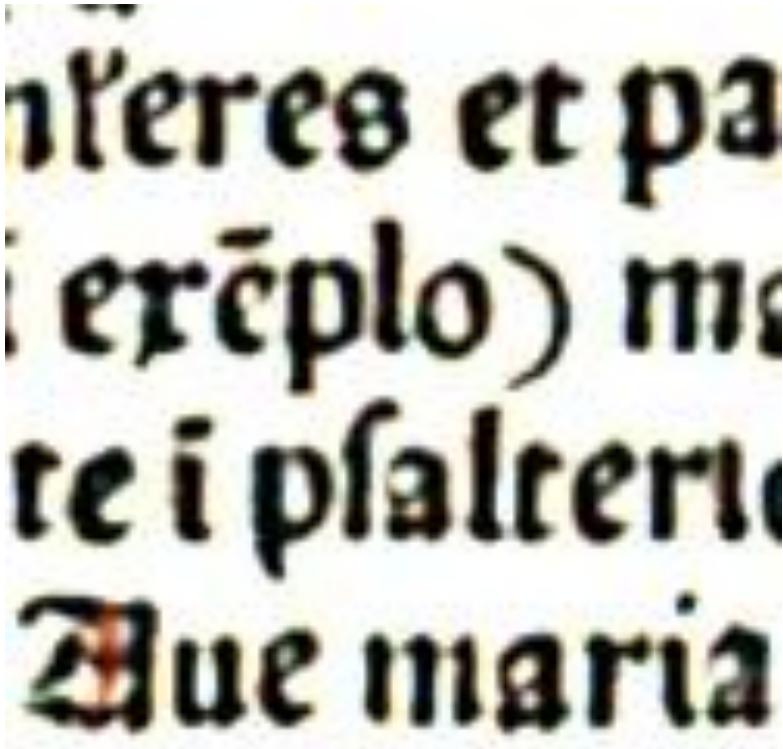
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina da Siena.

leticia ad Gaudia Eterna) permansit hic
Marianus heremita in omni virtute perspicuus.

Timensque mundanam gloriam,
desertum petijt, ibique vitam heremiticam
duxit, semper in servitio permanens Psalterij
Marie Virginis multis cum revelationibus.

Et sic Maria Virgine sibi apparente, beato
fine quievit.

Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi
Exemplo) Mariam Virginem
laudate in Psalterio Suo dicentes semper



tripudio ai Gaudi Eterni) Mariano rimase qui, eremita ragguardevole in ogni virtù.

E, temendo la gloria mondana, cercò il deserto, e ivi condusse una vita eremitica, rimanendo sempre al servizio del Rosario della Vergine Maria, con molte rivelazioni.

E così, apparendogli la Vergine Maria, riposò nella beata fine.

Dunque, donne e bambini, (istruiti da questo Esempio) lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo sempre l'Ave Maria.

genti cū leticia ad gaudia eterna) p̄mansit hic marian⁹ heremita in om̄i v̄tute p̄spicu⁹ **T**imensq; mundanā gl̄iam. desertū petijt. ibiq; vitam heremiticā durit. semper in fuitio p̄manēs psalterij **M**arte virgis multis cū reuelatiōibus **E**t sic mariā virginē sibi app̄nte. b̄tō fine q̄ euit **E**rgo o m̄teres et paruuli (hoc instructi exēplo) mariā virginē laudate ī psalterio suo dicētes semp **A**ve maria.

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a.

Ave Maria⁹.

⁹ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM V: DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE: Fuit in Hispania, tempore S. Dominici, (ut narrat Iohannes de Monte in suo Mariali) devotissima mulier, a iuventute serviens Deo, et Mariae Virgini in suo Psalterio, et eiusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione. Haec Lucia erat claro exorta genere, sed erat longe clarior fide. Quae desponsata militi concepit, impraegnata vero infidelibus invadentibus Regnum Granatense, illius (Deo permittente) marito occiso, a vastantibus armatis, ipsa capta trahitur, cum multis aliis ad infidelium terras, mancipaturque servitio saevissimi Tyranni, et ancilla ancillarum facta, vilis in dies peragebat officia. Nec parcebant impii praegnanti, sed verberibus, et tormentis eam saepius afficiebant. Advenit igitur tempus parturitionis: nocte media Natalis Domini, nemine sciente, ipsa sola in medio bovum, et pecorum, tanquam iumentum, delecta est. Et tamen hac in tribulatione Psalterium Mariae nunquam postposuit. Rem novam fecit cum illa Maria. Eadem enim hora, cum vehementissime doloribus parturiens angustiaretur de primo partu. Et (cum tenerrimae esset aetatis, scilicet 14 aut 15 annorum, et ob hoc verecunda, et rei inexperta, et nescia) dolens sensit, et remedia nesciebat, deficientibus humanis auxiliis, ut valuit, Psalterium Mariae accepit, et quantum dolor permisit, tantum de nocte salutare V[irginem] Mariam coepit. Regina clementiae, quae sua viscera, sibi servientibus claudere nescit, angustiatae adest: obstetricis peragit officia, puerum balneans, scindit umbilicum: et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos, facie venerabilis, Claritate ineffabilis, habens spineam Coronam in capite, et stigmata in manibus, non cruentata, sed fulgore stellarum fulgentia. Hic cum Diacono, et Subdiacono, et Sacro Chrismate veniens, puerum baptizavit, et MARIANUM nominavit. Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Mariae, Commatris Luciae, MARIANUS est vocatus.*”**

Mirabatur Lucia, et prae admiratione doloris est oblita. Baptismo itaque facto tradidit Maria filiolum Luciae, dicens: "Ecce filia filium tuum, confortare et persevera, imposterum enim de coelo tibi spondeo auxilium affuturum". Sicque disparuit visio, et Lucia manet cum filio in vilissimo stabulo, laeta de visione. Stupet, quod dolor omnis abiit, et fortem se plus quam unquam reperit. Recepit ergo filium suum et super paleas, tanquam Maria filium suum JESUM in praesepio, inter pecora posuit. Permansit autem haec Lucia ibidem usque ad diem Purificationis Mariae Virginis, semper Mariam in suo Psalterio collaudando. Et subito mane illius diei, ad eam venit quidam iuvenis, facie rutilans, qui ait: "Quia filia, non es purgata more Christianorum praeparata te, ut more fidelium purgeris". Quae ait: Domine, nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis. Ait ille: "Imo, inquit, nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda, et audies stupenda". Atque per hunc modum haec Lucia, puerum baiulans in ulnis, sequebatur iuvenem, intrantque Ecclesiam mirabilissimam, ubi in facie Ecclesiae occurrit Magdalena, et Sanctissima Anna, Mater Mariae, quae Luciam excipientes ad manus, introduxerunt usque ad chorum. Hoc facto, apparuit gloriosa Virgo Maria, quae Luciae ait: "Beneveneris filia: saepius praesentasti mihi Filium meum per Psalterium meum; et nunc te ipsi praesentabo, pro tua purificatione, cum filio tuo". Accepitque Maria eam ad manum, et ad cancellos eam introducens, ubi fuit sedes Imperialis Mariae, iuxta magnum altare sedere eam iussit. Venitque Sacerdos ille, qui filium eius baptizavit, et cum ineffabili melodia peragit Missam. Iamque ad offertorium deventum erat. Itaque Maria hanc suam Luciam primum offerre iubet cereum sibi datum. In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucernae, modo mirabili adornatae. Quod cum esset maximae magnitudinis fuit tamen levius cera usuali. Quia quoque lis oritur inter Luciam et Mariam, quae harum prima osculari manum Sacerdotis Pontificis deberet. Tandem

Maria coegit Luciam, ut primo oscularetur, dicens: "Hodie tu es purificata: dudum autem ego fui purificata; primum ergo decet te osculari". Itaque Lucia osculabatur Christi celebrantis Deificam manum, et postmodum Maria. Sic ad suas sedes reversae, primum Lucia habuit locum. Et cum in fine Missae omnes communicarent, primo Lucia communicabat, deinde Maria. Communicatione facta, cognoscebat, et perpendebat mysteria incredibilia, et laeta, atque iucunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesiae portam, et dixit ei Maria: "Tene filia quod accepisti, et persevera in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam". Et subito circa decimam horam, haec Lucia se reperit in medio Ecclesiae S. Iacobi, cum suo parvulo. Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe ad Regnum Granati fuit maritata. Permansit haec reclusa omnibus diebus vitae suae, et Marianus parvulus filius eius cum ea, erantque simul reclusi. Et post gloriosam mortem matris (cuius animam gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum laetitia ad gaudia aeterna) permansit hic Marianus Eremita in omni virtute conspicuus, timens mundanam gloriam, semper in servitio permanens Psalterii Mariae Virginis multis cum revelationibus. Et sic Maria Virgine ei apparente, beato fine quievit. Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio suo, dicentes semper: AVE MARIA, etc." [ESEMPIO V: LA NOBILISSIMA LUCIA, DI SPAGNA: Vi era, in Spagna, al tempo di San Domenico (come narra Giovanni del Monte, nel suo Mariale), una piissima donna, che dalla giovinezza serviva Dio e la Vergine Maria nel Rosario di (Maria), (seguendo) gli insegnamenti e i consigli di San Domenico. Essa (si chiamava) Lucia, ed era nata in una ragguardevole famiglia, ma era ancor più ragguardevole nella fede. Ella aveva sposato un soldato, ed era incinta, quand'ecco i pagani invasero il Regno di Granada, e Dio permise che i devastatori armati le uccidessero il marito, e lei, fatta prigioniera, fosse portata, insieme a molte altre (donne), in

regioni pagane, e finisse al servizio, come schiava, di un ferocissimo tiranno, che la trattò come la più vile delle serve, facendole svolgere le mansioni più umili. Né quei malvagi avevano alcun riguardo per lei, che era gravida, ma la colpivano spesso con percosse e sferzate. Giunse, infine, il tempo del parto, (che avvenne) alla mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, ed ella partorì da sola, tra i buoi e le pecore, proprio come un'animale. Ella, tuttavia, in quella sofferenza non tralasciava mai (di recitare) il Rosario di Maria. (E) Maria le ottenne una (grazia) strabiliante. Infatti, in quell'ora del travaglio del parto, mentre era afflitta dai dolori, essendo il (suo) primo parto, (ella era piccolissima di età, aveva infatti quattordici o quindici anni, e per questo era impacciata, impreparata ed inesperta), ella sentì le doglie, e, non sapendo cosa fare, mancandole ogni aiuto umano, ebbe solo la forza di prendere (la Corona) del Rosario di Maria, e in (quella) notte pregò tantissimo la Vergine Maria, per quanto il dolore si aggravasse sempre più. La Regina di Clemenza, che non chiude (mai) il cuore a coloro che la servono, venne accanto all'afflitta, e, prendendo il posto dell'ostetrica, lavò il bambino e tagliò l'ombelico. E, dal momento che non c'era nessuno che lo battezzasse, all'improvviso giunse un Sacerdote dall'aspetto venerando, che splendeva di luce infinita, e aveva sul capo una Corona di Spine, e le mani con le Stigmate non insanguinate, ma risplendenti come fulgide stelle. Egli giunse con un Diacono ed un Suddiacono (portando con sé) il Sacro Crisma, battezzò il bambino, e lo chiamò Mariano. Maria, la Madre di Dio teneva il bambino, e col Nome della Madrina Maria, (il figlio) di Lucia, fu chiamato Mariano. Lucia era così incantata, che per la meraviglia si era dimenticata del dolore. Dopo che ebbe ricevuto il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: "O figlia, ecco il tuo figlio, consolati e vai avanti, ti prometto, infatti, che per l'avvenire il soccorso ti verrà dal Cielo". E disparve dalla (sua) vista, e Lucia rimase col figlio

nell'umilissima stalla, piena di gioia per la visione. Era sbalordita, perché il dolore le era passato completamente, e si sentiva forte come non mai. Prese, allora, suo figlio e lo pose sulla paglia, tra le pecore, come Maria (pose) il Figlio Suo Gesù nella Mangiatoia. Lucia, poi, rimase lì, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre Maria nel Suo Rosario. E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse presso di lei un giovane dal volto splendente, e le disse: "O figlia, dal momento che non ti sei purificata, secondo quanto (chiede) la tradizione cristiana, preparati ad essere purificata, dal momento che sei battezzata". Ella rispose: "Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele". Quegli le disse: "Al contrario, ora ti condurrò ad una chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e udrai cose meravigliose". E così, Lucia, portando tra le braccia il (suo) bambino, seguì il giovane, e arrivarono davanti a una Chiesa incantevole; alla soglia della Chiesa le andarono incontro la Maddalena e Sant'Anna, madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, l'accompagnarono fino al Coro. Ed ecco, la Gloriosa Vergine Maria apparve a Lucia, e le disse: "Benvenuta, figlia: molte volte mi hai presentato il Figlio Mio, nel Mio Rosario: ora lo ti presenterò a Lui, insieme al tuo figlio, per la tua Purificazione". Maria la prese per mano e la fece entrare all'interno della balaustra, dove vi era il Trono Regale di Maria, e la invitò a sedersi accanto all'Altare Maggiore. E venne quel Sacerdote, che le aveva battezzato il figlio, e con indescrivibile soavità celebrò la Messa. Quando giunse all'Offertorio, Maria diede alla Sua Lucia un Cero, e la invitò ad esibirlo. Esso era diviso in tre parti, e ciascuna (parte) aveva cinque lampade, magnificamente adornate. (E quel Cero), pur essendo assai grande, era più leggero rispetto agli altri ceri. Sorse anche un interrogativo tra Lucia e Maria, chi, per prima, dovesse baciare la mano del Sacerdote celebrante. Maria, però, esortò Lucia a baciare per prima (la mano del Sacerdote), dicendo: "Oggi



Particolare dello sguardo di Santa Rosa da Lima.

tu sei stata purificata: lo, invece, fui purificata molto tempo fa; conviene, dunque, che sia tu a baciare per prima la mano”. Così Lucia baciò la Divina Mano del Cristo celebrante, e, subito dopo (la baciò) Maria. Così, ritornate al loro posto, Lucia, per prima, sedette. E quando, sul finire della Messa, entrambe andarono a fare la Comunione, prima si comunicò Lucia, poi Maria. Dopo aver ricevuto la Comunione, contemplava e meditava i meravigliosi Misteri (divini), poi, gioiosa e raggiante, Maria la condusse alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: “Custodisci, o figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell’opera che hai iniziato, ti riconduco, infatti, ora, alla tua terra”. E subito, verso l’ora decima, Lucia si trovò, insieme al suo bambino, nella Chiesa di San Giacomo. Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma era stata maritata nel lontano Regno di Granada. Ella rimase in clausura per il resto della sua vita, e il suo piccolo figlio Mariano rimase in clausura con lei. E, dopo la morte gloriosa della madre (la cui anima, la Gloriosa Vergine Maria condusse, con grande esultanza, ai Gaudi Eterni), Mariano rimase qui come eremita, ricolmo di ogni virtù, rifuggendo la gloria mondana, e rimanendo sempre al servizio del Rosario della Vergine Maria, tra molte Rivelazioni. E, durante un’Apparizione della Vergine Maria, egli concluse la sua vita beatamente. Perciò, o donne e bambini, istruiti da questo esempio, lodate la Vergine Maria nel Suo Rosario, ripetendo sempre: Ave Maria, ecc.].

((DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA.

Maria quedam nomine, cuiusdam potentissimi Comitiss filia fuit in Regno Hispaniarum, que fuit per patrem et matrem docta et coacta simul et allecta verbis donisque (fol. 137, col. b) pomorum, nonnunquam eciam verberibus compulsa ante prandium orare unam quinquagenam Psalterij Virginis Marie,

C De quadam
nobili comit



Z
no
po
mi
i r
ne

LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA.

Vi fu una (donna), di nome Maria, figlia di un potentissimo Conte nel Regno di Spagna, che, dal padre e della madre, era stata formata e forzata allo stesso tempo, invogliata sia a parole, sia con regalini di frutta, talvolta però anche costretta con le percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria

C De quadam sancta et
nobili comitissa



Maria quedaz
noie. cuiusdaz
potētissimi co
mitis filia fuit
ī regno hispa
niar. que fuit
per p̄rem et matrē cocta ⁊ co
cta simul ⁊ allecta verb̄ comitibz
p̄mior. nonnūq̄ eciam verber
bus cōpulsā ante prandiū ora
re vnā quinq̄genā psalterij vir
ginis marie. et post prandium

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a-b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

et post prandium secundam quinquagenam, manibus coniunctis (habendo in manibus unum patiloquium) et genibus flexis, et terciam ante dormitionem.

Hec igitur ad annos pubertatis et discretionis perveniens, iussu parentum viro tradita est.

Que licet erat maritata, divinum tamen illud propositum non dimisit, sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in

ē. Que lice
uinū cñ illu
it. ſ cum de
et disciplin

e dopo pranzo la seconda cinquantina a mani giunte (avendo tra le mani una Corona del Rosario) e in ginocchio, e la terza cinquantina prima di dormire.

Ella, dunque, giungendo agli anni dell'adolescenza e del discernimento, per volere dei genitori, fu sposata ad un uomo.

Ella, benchè si fosse sposata, tuttavia non abbandonò quel divino proposito, ma continuava con le devote meditazioni e tre discipline al giorno, ognuna delle quali aveva

ginis marie. et post prandium
scdam quinq̄genā. manib⁹ con-
tūctis (h̄nto in manibus vnuz
p̄ri loquiū) et genib⁹ flexis. et t̄
ciam ante dormitōem. **H**ec igit̄
ad annos pubertatis ⁊ discre-
tiōis pueniēs. iussu parentum
viro tradita ē. **Q**ue licet erat
maritata. diuinū t̄n illud p̄po-
sitū nō dimisit. s̄ cum deuotis
meditatōib⁹. et disciplinis tri-
bus in die quarū q̄libet habuit

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. b.

die quarum quolibet habuit quinquaginta ictus ad minus continuavit.

(Quod enim nova testa capit, inveterata sapit).

Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit.

Post hoc Episcopus quidam, Magister Parisiensis et Theologie Doctor et in utroque Iure similiter, civitatem huius domine Comitisse semel intravit et in ea pro viribus predicare cepit.

avit (Quod enim
t. inveterata s
it decem filios
entissime in t
um bonarum inte

almeno cinquanta colpi (poiché, infatti, una testa è attratta dalle novità, ma assapora le cose antiche).

E, dal momento che ebbe dieci figli e figlie, con molta cura li allevò nel timore di Dio (come interessa alle buone madri).

In seguito, un Vescovo, Maestro Parigino e Dottore in Teologia, e ugualmente (Dottore) nell'uno e nell'altro Diritto, una volta entrò nella città di questa signora contessa, e, in essa, cominciò a predicare con forza.

bus in die quazū q̄libet habuit
quinq̄ginta ictus ad minus per
nuauit (Et em̄ noua testa ca
pit. inueterata sapit) Et q̄ ba
buit decē filios ⁊ filias. eos di
ligentissime in timore dei (vt ma
trum bonaz interest) enutruuit
Post hoc ep̄s quidā. mgr̄ pa
risienf ⁊ theologie doct̄or ⁊ in
vtr̄oq̄ iure s̄lr. ciuitatē huius
dñe comitisse semel intrauit ⁊
in ea p̄ viribus p̄dicare cepit.

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. b.

Tandem Maria predicta ad eum ivit,
dicens ab eo velle scire exercitium, per quod
pervenire posset ad viam perfectionis.

Tunc ille statim cognito quod esset
maritata, respondit quod septem tenere
deberet.

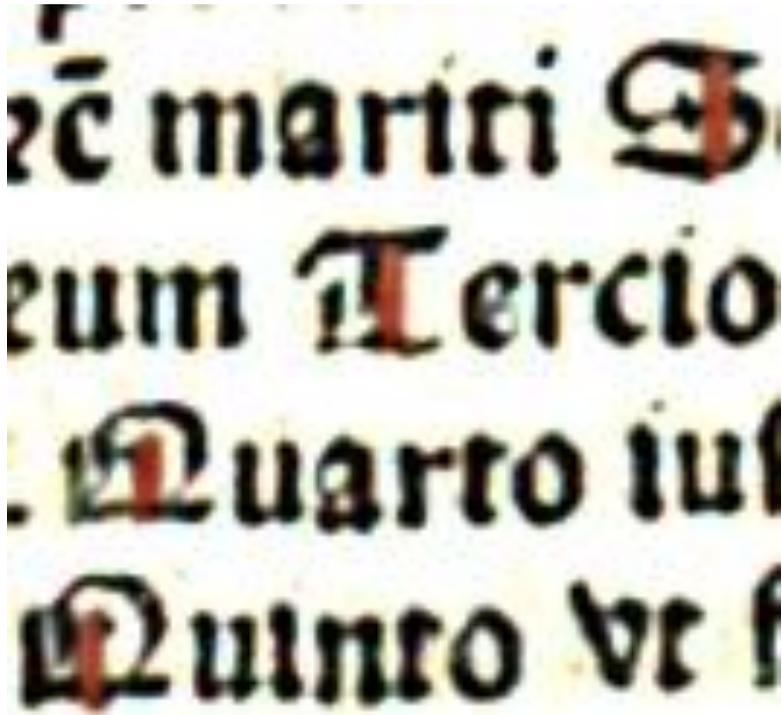
Primo amorem mariti.

Secundo fidelitatem ad eum.

Tercio misericordiam ad proximum.

Quarto iusticia ad familiam.

Quinto ut fugeret loquacitatem.



2c mariti
eum Tercio
Quarto iust
Quinto ut f

Infine, la predetta Maria andò da lui, dicendogli che voleva conoscere un esercizio, con cui potesse andare avanti sulla via della perfezione.

Allora egli, avendo saputo subito che era sposata, rispose che (di esercizi) ne doveva tenere sette.

Il primo (era) l'amore verso il marito.

Il secondo (era) la fedeltà a lui.

Il terzo (era) la misericordia verso il prossimo.

Il quarto (era) la rettitudine in famiglia.

Il quinto (era) il fuggire i discorsi fatui.

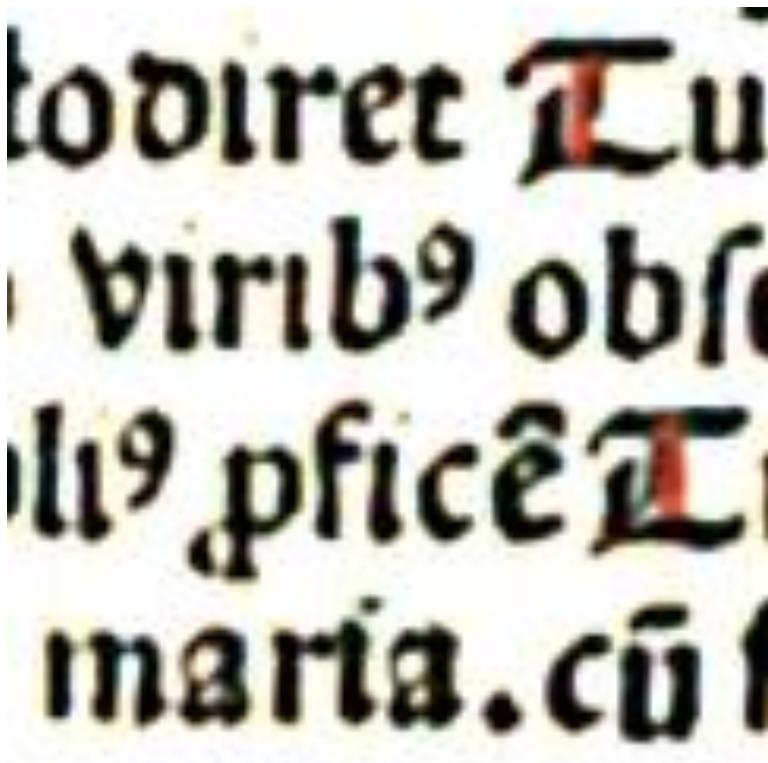
Tandē maria p̄dicta ad eum
iuit. dicens ab eo velle scire ex
ercitiū. p̄ qđ puenire posset ad
viam p̄fectōis **T**ūc ille statim
cognito qđ essz̄ maritata. r̄ndic
qđ septē tenere debēt. **P**rimo a
morē mariti **S**ecdo fidelitatez
ad eum **T**ercio miam ad pri
mū. **Q**uarto iusticiā ad famili
am **Q**uinto vt fugēt loq̄uitatē

(Fol. 137, col. c) Sexto ut semper aliquid boni operaretur.

Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et quod filios suos semper in timore Dei custodiret.

Tunc illa dixit illa se pro viribus observasse, sed velle amplius proficere.

Tunc ille dixit: ("O domina Maria, cum sis maritata non est bene possibile te maiora posse facere, sed hijs contenta Domino famulare").



Il sesto (era) che sempre operasse qualcosa di buono.

Il settimo (era) che onorasse la Chiesa di Dio, e che custodisse i suoi figli sempre nel timore di Dio.

Allora, ella disse di avere osservato quelle cose con forza, ma che voleva progredire di più.

Allora egli disse: “O signora Maria, poiché sei maritata, non è possibile che tu possa fare bene cose più grandi, ma servi contenta il Signore con queste cose”.

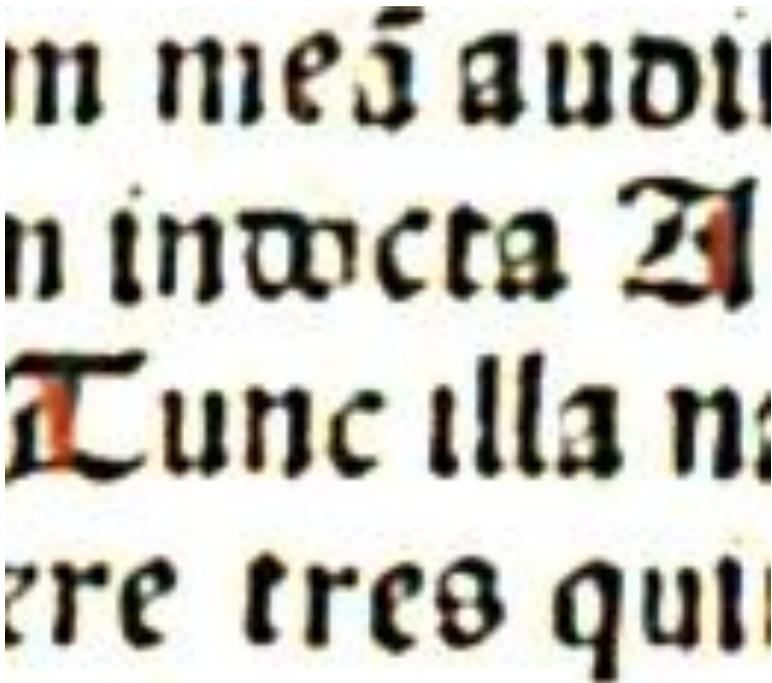
**Sexto ut semp aliq̄ boni opas
retur Septio ut eccliaz dei ho
nozaret. ⁊ q̄ filios suos semper
in timore dei custodiret Tunc
illa dixit illa se p̄ virib⁹ obser
uasse. ⁊ velle ampli⁹ pficē Tūc
ille dixit. O dñā maria. cū sis
maritata nō est bñ possibile te
maiora posse facere. ⁊ h̄ijs cō
tenta dño famulare Rurs⁹ illa**

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.

Rursus illa: (“O dulcissime domine si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem que sum indocta”).

At ille: (“Libenter”), inquit.

Tunc illa narravit se in die dicere tres quinquagenas Psalterij Virginis Marie, cum triplici genere meditationis et triplici disciplina dicens: (“Quando dico primam quinquagenam habeo pro obiecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et



in meū audi
n indocta
Tunc illa na
ere tres qui

E lei, di nuovo: “O dolcissimo signore, se non (mi) volete dare un consiglio, per lo meno ascoltate in breve la mia vita, affinché io, che sono profana, non sbagli!”.

Ed egli: “Volentieri!”, disse.

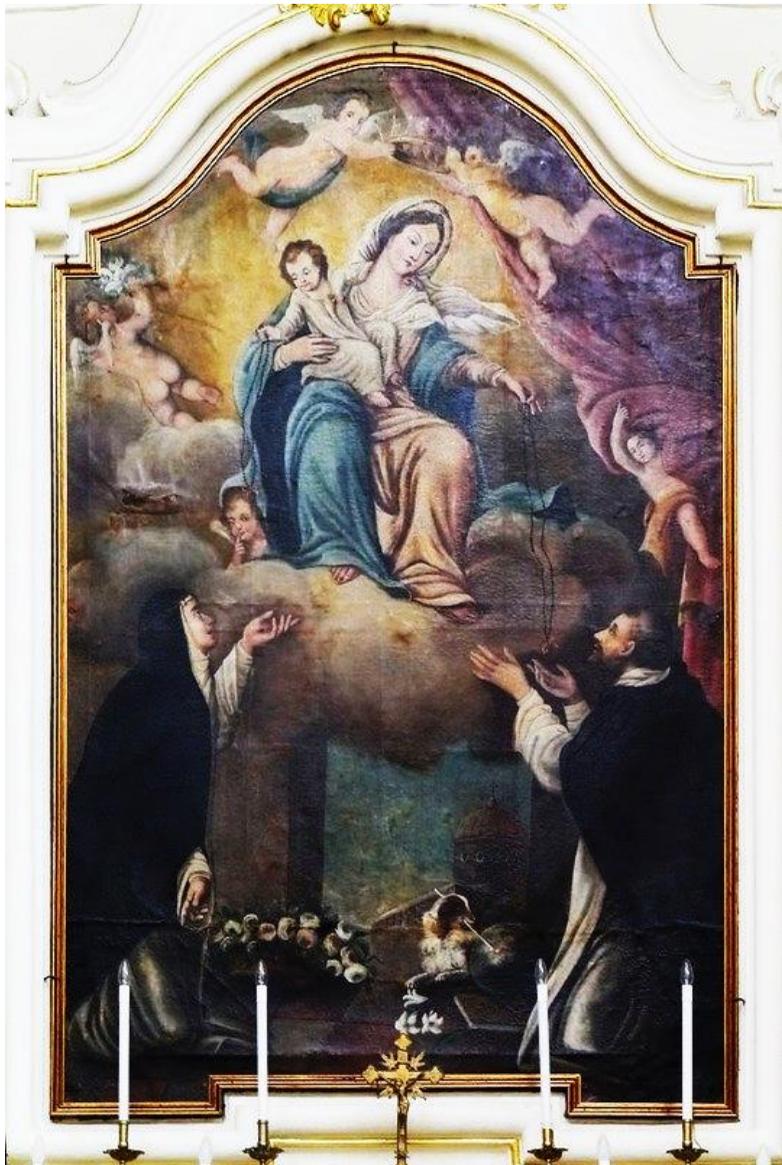
Allora ella narrò che recitava tre cinquantine al giorno del Rosario della Vergine Maria con un triplice genere di meditazione ed una triplice disciplina, dicendo: “Quando dico la prima cinquantina, ho per oggetto (di meditazione), Maria Vergine, e, per ogni singolo Membro, valore

tenta dñō famulare **R**urſilla
Dulciſſime dñe ſi pſiliū da
re nō vultis. ſaltez ſub breuita
te vitam meā audite. ne errez
que ſum indocta **A**t ille. libentē
inquit **T**unc illa narrauit ſe ī
die dicere tres quinquagenas
pſalterij v̄ginis marie. cum tri
plici genere meditatōis. et tri
plici diſciplina dicens **Q**ñ di
co primā quin̄genaz habeo p
objecto manā virginē. ⁊ ad ſin
gula mēbra. potētiās. ⁊ accēca

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

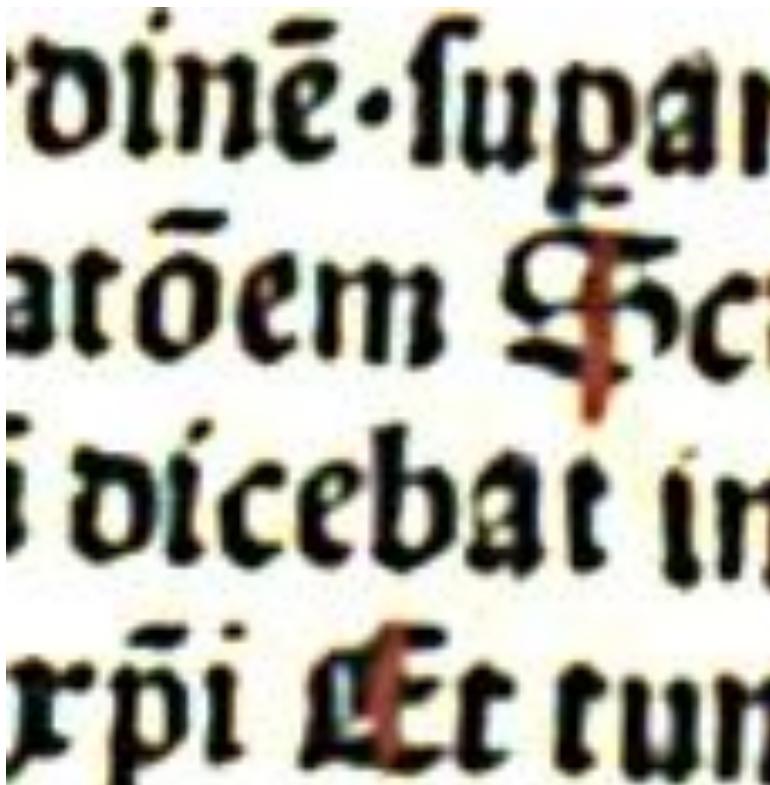


Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

actus earum dico unum Ave Maria, puta ad Oculos qui Filium Dei viderunt unum, ad Aures qui Vocem Angelicam audierunt unum, et sic de singulis consequenter(").

Et sic faciendo dixit quia sensiebat ex membris Virginis in membra sua descendere indicibilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem.

Secundam vero quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi.



e opera, dico un'Ave Maria, ad esempio un'(Ave Maria) per gli Occhi che videro il Figlio di Dio, una, per le Orecchie che udirono la Voce Angelica (di Cristo), e così, di conseguenza, per tutte (le altre Membra)".

E, così facendo, (ella) disse che sentiva discendere dalle Membra della Vergine, nelle sue membra, una dolcezza indicibile, che superava ogni consolazione del mondo.

Poi, diceva la seconda cinquantina, in onore della Passione di Cristo.

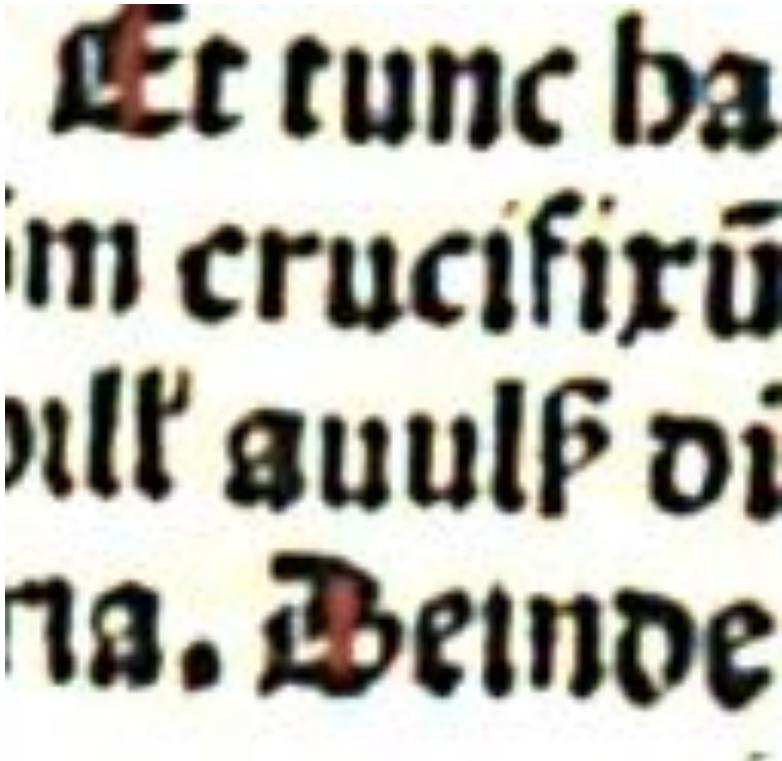
gula mēbra . potētiās . ⁊ act⁹ ear
rum dico vñū ave maria . puta
ad oculos qui filiū xī viderūt
vñum . ad aures qui vocē ange
licaz audierūt vñū . ⁊ sic de sin
gulis ꝑ seq̄nter Et sic faciendo
dixit qz sentiebat ex mēbris v
ginis in mēbra sua descendere
indicibilē dulcedinē . supantem
oēm mūdi ꝑ solatōem **S**ecūdam
vero quinq̄genā dicebat in ho
norē passionis xpi Et tunc ha

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.

Et tunc habebat pro obiecto Christum Crucifixum sic meditando, quod capillis avulsis dicebat unum Ave Maria.

Deinde (fol. 137, col. d) Corone Spinee, et sic de alijs Membris, usque ad Pedes inclusive descendens.

Sicque dicendo et meditando, sensiebat ex Christi Membris dulcedinem multo maiorem in se descendere quam prius, sic quod tota erat quasi in Christo conversa, et tota plena compassione et amore Christi, intantum



E allora, (la seconda cinquantina) aveva per oggetto Cristo Crocifisso, meditando così, e diceva un'Ave Maria (ad esempio) per i capelli strappati (al Cristo), dopo, per la Corona di Spine, e così per le altre membra, discendendo fino anche ai Piedi.

E, così dicendo e meditando, sentiva che dalle Membra di Cristo scendeva nelle sue membra una dolcezza molto maggiore di di prima, tanto che era interamente come trasformata in Cristo, e completamente ripiena di compassione e di amore di Cristo,

norē passionis xp̄i Et tunc ha
bebat p̄ obiecto xp̄m crucifixū
sic meditāto. q̄ capill' auulſ' di
cebat vnū aue maria. Deinde

corone spinee. ⁊ sic de alijs mē
bris. vsq; ad pedes inclusiue de
scendens Sicq; dicēto ⁊ medi
tāto. sentiebat ex xp̄i mēbris
dulcedinē multo maiorez in se
descētere q̄ pri⁹. sic q̄ tota erat
quasi in xp̄z p̄uersa. ⁊ tota plei
na p̄passiōe ⁊ amore xp̄i. intm̄

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c-d.

quod totus mundus sibi esset pena pre amore illum cogitandi aut sentiendi.

Terciam autem quinquagenam dicebat circa altaria singula ad ymagines Sanctorum sue Ecclesie et Capelle, dicendo omnibus Angelis novem vel decem Ave Maria, Iohanni Baptiste unum, Iohanni Evangeliste unum, et sic de alijs, meditando eciam vitam Sanctorum illorum, et se ab Illis confortari postulans et confirmari.

¶ hinc
eciam viran
illis confortari
an Ita in

tanto che per lei tutto il mondo era una pena, davanti all'amore di meditarLo o di comprenderLo.

Diceva, poi, la terza cinquantina accando ad ogni Altare con le immagini dei Santi della sua Chiesa e Cappella, dicendo a tutti gli Angeli, nove o dieci Ave Maria, una a (San) Giovanni Basttista, una a (San) Giovanni Evangelista, e così agli altri (Santi), meditando anche la vita di quei Santi, e domandando di essere confortata e confermata da Loro.

¶ totus mūdus sibi esset pena
pre amore illum cogitandi aut
sentiēdi **T**ercia aut quinquage
nā dicebat circa altaria singu
la ad ymagineſ scōꝝ sue eccle
ꝛ capelle. dicēto omībus ange
lis nouem vel decē aue maria.
iobāni bapriste vñ. iobi euan
geliste vñ. ꝛ sic de alijs. medi
tando etiā vitam scōꝝ illoꝝ. et
se ab illis ꝑfortari postulans et
ꝑfirmari **I**ta in istis meditari

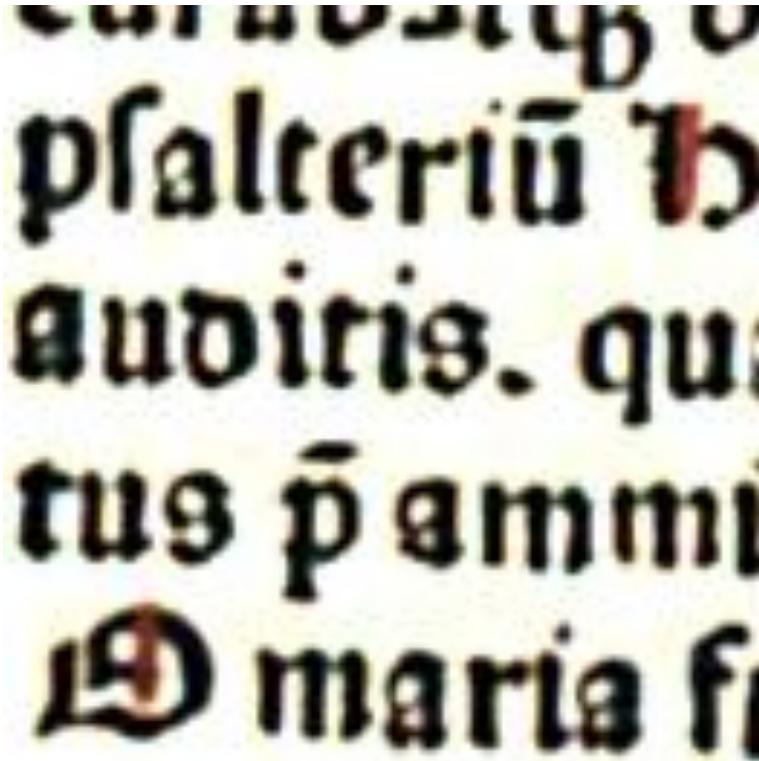
Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum velut sancta Elizabeth Lantgravia.

Et hec cum ieiunijs et disciplinis fecit, ut dictum est.

Procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium.

Hijus igitur a pontifice auditis, quasi in agonia constitutus pre ammiratione flens aiebat: (")O Maria filia mea carissima.



Così, in queste meditazioni, era frequentemente rapita verso il Signore, che perdeva l'uso dei sensi esterni, come santa Elisabetta Langravia.

E faceva queste (meditazioni), insieme ai digiuni e alle discipline, come s'è detto.

E aveva cura che tutti i poveri dicessero il Rosario.

Quando, dunque, il Vescovo ascoltò queste cose, rimasto impressionato per l'ammirazione, con le lacrime agli occhi, disse: "O Maria, figlia mia carissima.

**confirmari Ita in istis meditati
onib⁹ rapiebat frequenter ad do
minū. Ut p̄teret vsum sensuum
exteriorū velut sc̄a elizabet lāc
gravia. Et hec cū ieiunijs ⁊ di
sciplinis fecit. Ut dcm̄ est. Pro
curabatq; om̄s paupes dicere
psalteriū Hīs igit̄ a pontifice
auditis. quasi in agonia p̄stitu
tus p̄ ammiratōe flens aiebat
O maria filia mea carissima.**

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d.

magistra mea. et ego tuus ero
discipulus. Mira res. Statim
ille vnū p̄loquiū posuit in 30
na sua cunctis videntib⁹. et in
crastinū cepit p̄dicare psalteri
um virginis marie. Et popul⁹
videns q̄ p̄dicabat ⁊ portabat
in zona sua p̄loquiū tant⁹ p̄o
tifer. p̄uersi sūt tam p̄ exempla
q̄ p̄r verba tanti epi ad psalte
riū virginis marie dicendū. di
centes si hic tā magnus dñs ⁊
clericus portat ⁊ legit psalteri
um marie. vtiq̄ aliq̄ magni est
Nos igit̄ merito cū sim⁹ pecca
tores. facē ⁊ bēsimilit. Ita
q̄ rota tra illa lōge lateq̄ ple
na fuit psalterij hui⁹ deuotione
Tandē dñā n̄ra virgo maria
appuit p̄fate comitisse marie.
p̄nunciāns ei obitum suū. ea q̄
monēte assint illi. et aiaz eius
in modū solis fulgentē cū indi
cibili comitua angeloz et scō
rum p̄duxit ad gaudia sempi
na. vt ecia a mortalib⁹ fuit au
ditū. Hīs auditis. laudate ma
riam vt bec fecit maria in psal
terio angelico. vt ⁊ ws merea
mini vna cum ipsa perduci ad
regna celestia. **A. M. E. M.**

C De quadam nobili et ce
nora moniali. Et q̄ vtile ē mo
nialib⁹ irreformatis oraē psal
terij virginis marie patet lu
cite p̄sequens exemplum



Dies
quidam
erat di
uel ⁊ no
bilis. et
m̄tris sti
parlib⁹
Decēti

q̄ sue origi nuptui cūctos tōē
p̄rimescens. quandā filiā tener
rimā corpe. specie pulcherrimā
annis iuenculaz. b̄to b̄ndicto
deuout. monialib⁹ sui ordinis
eam p̄mittens. quasi cū eis vi
te tramitē pacturaz. Quid am
plius? Induit virgo. ⁊ post hec
vt relique nobiliū filie. delicijs
affluit. De ordine em̄ suando
ista monialū p̄gregatio modū
cum aut nichil curabat. s̄ tāq̄
grex p̄deuia gradiens in foueā
vicioz p̄cipitabat. Hanc p̄fatā
virginē loci illius p̄fessor. sic al
loquit̄. Est ne tibi exercitiū ali
quod quo te ab ocio custodiēs
teo et regine virginuz puri⁹ fa
muleris? Ad quē illa. Rem igit̄
notam a me interrogas p̄. Te
nera suz ⁊ delicijs exposita. Si
laboris quid sit agendū. certe
nō suz assueta. Ad quā ille. Nō
est molestie labor vtiq̄. s̄ neq̄
magni laboris. s̄ magni solaci
et virtutuz p̄geries q̄ dicam.
Qui illa. Quid inq̄ est hoc. aut
quo vocei noie. de quo taz lau

dabilis p̄dicat: **I**ndica michi
queso pat̄ ne differas. **C**ui ille.
Psalterium inq̄t marie nomē
habet. ⁊ est ex centū ⁊ quiqua-
ginta salutatōib⁹ angelicis cō-
tertum. post singulas tñ decem
salutatōes ōfoem dñicā semp
adiungendo. q̄ sic de b̄to domi-
nico audiui. **H**oc indubie filia
exercitiū est. ⁊ cui⁹ laudis exel-
lenta iam fimo habit⁹ est. **A**t il-
la. exprimēto inq̄ sciam. si ita ē
Vt hortaris. **A**t ille. **A**udi igit̄
modū quē tibi a piā scōz quē
te i ip̄o exercitare debeas. **P**ri-
mam q̄nquagenaz leges ad ali-
quē punctū icarnatōis xp̄i. ru-
mināto et meditāto. **S**cōdz di-
ces ad aliquē p̄ctū salutarē
passionis eius meditāto. **T**er-
ciam dices p̄ p̄ctis tuis et cuz
hoc suffragia sanctorū tibi sp̄ci-
aliū in deuotōe flagitāto. ⁊ eo-
rum exemplū ymitāto. **R**es io-
cunda. **H**is saluterrimis docu-
mētis introsum tacta et obtē-
perans puella. bylari mente et
magna cū deuotōe icēpit. **R**es
pietatis. **P**uella ista occupati-
one tali. a multis mal⁹ quib⁹ il-
lud monialū laborabat mona-
steriū p̄stitit imunis. **A**c nō so-
lum sanitatē mētis. ⁊ peciā cor-
poris pulcritudinē ineffabiliter
acquisiuit. **Q**uia antea in secu-
lo cōtinue infirmabat. q̄ infir-

mitas māxima causa fuit q̄ ad
religionez data fuit a parētib⁹
Parētes igit̄ de eius sanitate
p̄cipiētes. ac eam pulcherrimā
intelligētes. p̄fessionē ei⁹ impe-
dire conant̄ (nondum em̄ p̄fes-
sa extiterat) ac nobilissimū re-
gis hispane filū ei in sponsum
dare volebant. **S**z ip̄a plus de-
um timēs q̄ parētes. p̄fetur
tpe suo. **I**p̄a igit̄ sic p̄fessa (quia
vnaqueq; monialū suū amicū
et amasiū habuit cū quib⁹ cho-
risare et potare p̄sueuerit. ⁊ plu-
ra pessima agere) mlti nobiles
eam nobilē sciētes et pulchrā.
in amicā elegerunt. et l̄ras ad
talīa amorosa puocantes mise-
rūt. **E**x quib⁹ ip̄a angustata. lit-
teras in cloacā p̄iecit. solūmō
amorē suū i t̄o ibū suo et i ma-
trē eius gl̄iosam p̄nēs. **S**z bu-
māi generis inimic⁹ ista vidēs
et ei inuicēns. ceteras monia-
les p̄mouit sup̄ eaz. q̄ nō sicut
alie ip̄a faciebat. ⁊ t̄o alie ip̄-
sam respiciētes p̄lequebant̄. et
ypocritā nominabant. **N**ec ob
hoc ab incepto restitit. s; virgi-
nē mariam deuoti⁹ inuocabat.
petens vt eā in pacia p̄fortaret.
Seml̄ igit̄ eā sic orante. virgo
gl̄iosa sp̄ b̄ndicta l̄ram portās
ante eā posuit. i qua sic scriptū
fuit. **M**aria dei mat. iobāne fi-
lie dei salutez. **A**c vltorius tria

R



Madonna del Rosario o del Latte con San Vincenzo Ferreri.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina e altri Santi e Sante.

Ecco, io sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, quasi da venti anni, e ho visto e ho udito cose meravigliose, tuttavia, mai ho udito un tal modo di esercitazione spirituale.

Per questo, da questo momento, tu sarai la mia maestra, ed io sarò il tuo discepolo.

Cosa mirabile!

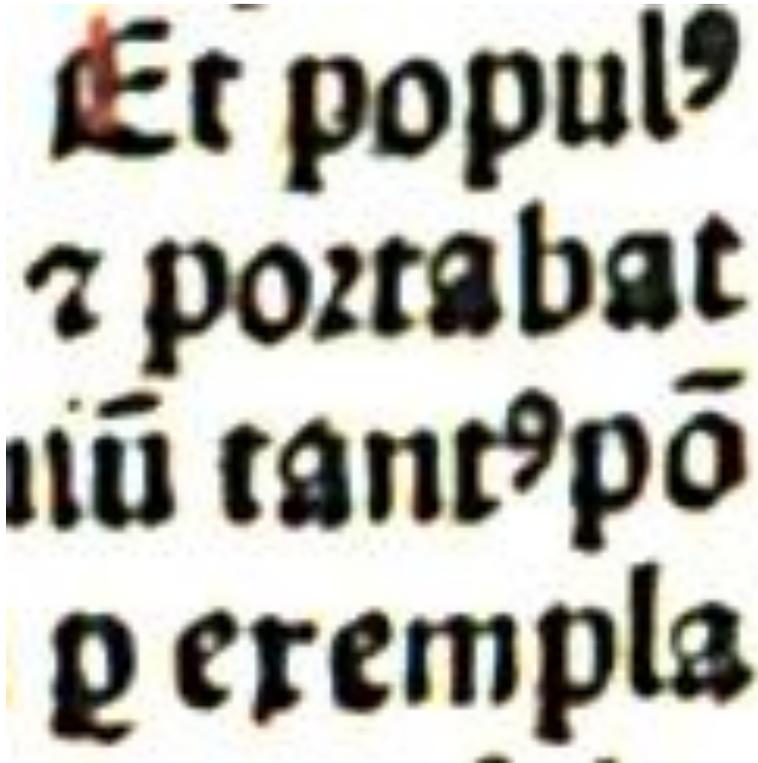
Subito egli mise una Corona del Rosario alla sua cintola, mentre tutti guardavano, e l'indomani cominciò a predicare il Rosario della Vergine Maria.

**Ecce ego sum epūs. et doctor
in theologia ⁊ i vtroq; iure an
nis pene viginti. ⁊ mirabilia vi
di ⁊ audiui. nec tñ vnq̄ audiui
talem modū spūalis exercitiū.
Propterea ex hac hora tu es
magistra mea. et ego tuus ero
discipulus **M**ira res. Statim
ille vnū p̄loquiū posuit in zo
na sua cunctis videntib⁹. et in
crastinū cepit p̄dicare psalteri
um virginis marie **E**t popul⁹**

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d; fol. 138, col. a.

Et populus videns quod predicabat et portabat in zona sua Patroloquium tantus Pontifex, conversi sunt tam per exempla quam per verba tanti Episcopi ad Psalterium Virginis Marie dicendum, dicentes si hic tam magnus dominus et clericus portat et legit Psalterium Marie, utique aliquid magni est.

Nos igitur merito cum simus peccatores, facere debemus similiter.



**Et popul⁹
et portabat
iū tant⁹ pō
per exempla**

E il popolo, vedendo che un così grande Vescovo predicava e portava alla sua cintola la Corona del Rosario, si volsero a dire il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, sia per le parole di così grande Vescovo, dicendo: se tanto grande altezza e Vescovo porta e recita il Rosario di Maria, senz'altro è qualcosa di grande.

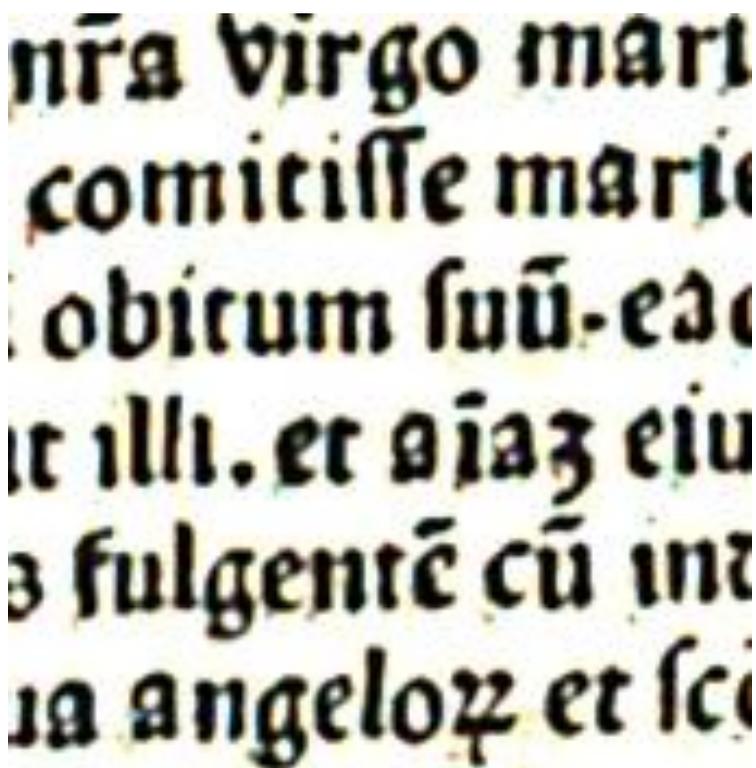
Noi, quindi, giustamente, che siamo peccatori, dobbiamo fare allo stesso modo.

um virginis marie Et popul⁹
videns q̄ p̄dicabat ⁊ portabat
in zona sua p̄loquiū tant⁹pō
tifer. pueri sūt tam p̄ exempla
q̄ per verba tanti ep̄i ad psalte
riū virginis marie dicendū. di
centes si hic tā magnus dñs ⁊
clericus portat ⁊ legit psalteri
um marie. Vtiq̄ aliq̄ magni est
Nos igit̄ merito cū sim⁹pecca
tores. facē ⁊ hem⁹similit̄. Ita

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

Itaque tota terra illa longe lateque plena
fuit Psalterij huius devotione.

Tandem Domina nostra Virgo Maria
apparuit prefate Comitisse Marie, prenuncians
ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et
animam eius in modum solis fulgentem cum



nra Virgo mari
comitisse marie
obitum suū. ead
it illi. et aīaz eiu
fulgentē cū in
angeloz et scō

Pertanto, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu ricolmata della devozione di questo Rosario.

Infine, la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla suddetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e le fu accanto, mentre ella moriva, e condusse l'anima di lei, splendente come il sole, con

tores. facē & bēn⁹similit. Ita
q; rota tra illa lōge lateq; plei
na fuit psalterij hui⁹ deuotione
Tandē dñā nra virgo maria
appuit p̄fate comitisse marie.
p̄nunciāns ei obitum suū. eaq;
moriēte astitit illi. et aīaz eius
in modū solis fulgentē cū indi
cibili comitua angeloz et scō

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

indicibile Comitiva Angelorum et Sanctorum
perduxit ad Gaudia Sempiterna, ut eciam a
mortalibus fuit auditum.

Hij auditis, laudate Mariam ut hec fecit
Maria in Psalterio Angelico, ut et vos
mereamini una cum ipsa perduci ad Regna
Celestia.

tis, laudate r
cit maria in p
• vt ⁊ ws mei
ipsa perduci
A AD E TA

un'indicibile Compagnia di Angeli e di Santi ai Gaudi Eterni, come anche presso i mortali è stato udito.

Dopo aver sentito queste cose, lodate Maria, come aveva fatto questa Maria nel Rosario Angelico, affinché anche noi meritiamo, insieme con lei, di essere condotti ai Regni Celesti. AMEN.

in modū solis fulgentē cū indi-
cibili comitūa angeloz et scō-
rum p̄duxit ad gaudia sempitē-
na. Vt etiā a mortalib⁹ fuit au-
ditū **H**is auditis, laudate ma-
riam Vt hec fecit maria in psal-
terio angelico. Vt ⁊ vos merea-
mini vna cum ipsa perduci ad
regna celestia **¶ AD E TA**

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

AMEN¹⁰.

¹⁰ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM VI: DE MARIA COMITISSA HISPANIAE: Maria, cuiusdam potentissimi Comitis filia, in Regno Hispaniarum, fuit per patrem et matrem docta et coacta simul, et allecta verbis, donisque pomorum nonnunquam etiam verberibus compulsa ante prandium orare unam Quinquagenam Psalterii Virginis Mariae; et post prandium secundam manibus coniunctis, et genibus flexis; et tertiam, ante dormitionem. Haec igitur ad annos pubertatis, et discretionis perveniens, iussu parentum, viro tradita est. Quae licet erat maritata, Divinum tamen illud propositum non dimisit: sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die, quarum quaelibet habuit quinquaginta ictus ad minus, continuavit (quod enim nova testa capit, inveterata sapit). Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit. Post hoc, Episcopus quidam, Magister Parisiensis, et Theologiae Doctor, et in utroque lure similiter, civitatem huius Dominae Comitissae intravit, et in ea pro viribus praedicare coepit. Tandem Maria praedicta ad eum ivit, dicens: ab eo se velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad vitam perfectionis. At ille, cognito quod esset maritata, respondit, quod Septem tenere deberet. Primo, amorem mariti. Secundo, fidelitatem ad eundem. Tertio, misericordiam ad proximum. Quarto, iustitiam ad familiam. Quinto, ut fugeret loquacitatem. Sexto, ut semper aliquid boni operaretur. Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et filios suos semper in timore Dei custodiret. Cui illa dixit: se pro viribus ea observasse, sed velle amplius proficere. Tunc Episcopus: “O Domina Maria, cum sis maritata, non est bene possibile te maiora posse facere: sed his contenta Domino famulare”. Rursus illa: “O dulcissime Domine, si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem, quae sum indocta”. At ille: “Libenter”, inquit. Tunc illa narravit se in die tres dicere Quinquagenas Psalterii***

Virginis Mariae, cum triplici genere meditationis, et triplici disciplina, dicens: “Quando dico Primam Quinquagenam habeo pro obiecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actos earum dico unum AVE MARIA, puta ad oculos, qui Filium Dei viderunt; unum, ad aures, qui vocem Angelicam audierunt; unum, et sic de singulis consequenter. Et sic faciendo, dixit, quod sentiebat ex membris Virginis, in membra sua descendere, ineffabilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem. Secundam vero Quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi: et tunc habebat pro obiecto Christum Crucifixum, sic meditando: quod capillis avulsis dicebat unum AVE MARIA. Deinde Coronae Spinae, et sic de aliis membris, usque ad pedes inclusive descendens. Sicque dicendo, et meditando, sentiebat ex Christi membris dulcedinem multo maiorem in se descendere, quam prius, sic ut tota esset quasi in CHRISTUM conversa, et tota plena compassione et amore Christi, in tantum, ut totus mundus sibi esset poena, prae amore illum cogitandi, aut sentiendi. Tertiam vero Quinquagenam dicebat, circa altaria singula ad imagines Sanctorum suae Ecclesiae et Capellae, dicendo omnibus Angelis novem vel decem AVE MARIA: Ioanni Baptistae unum; Iohanni Evangelistae unum, et sic de aliis, meditando etiam vitam Sanctorum illorum, et se ab illis confortari postulans, et confirmari. Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum: velut S. Elisabeth Landgravia. Et haec cum ieiuniis et disciplinis fecit, ut dictum est: procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium. His igitur a Pontifice auditis, quasi extra se constitutus, prae admiratione, flens, aiebat: “O Maria, filia mea carissima: ecce ego sum Episcopus; et Doctor in Theologia, et in utroque lure annis pene viginti, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitii. Propterea ex hac hora tu eris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus”. Statim ille Patriliquium posuit in zona sua,

cunctis videntibus, et in crastinum coepit praedicare Psalterium Virginis Mariae: et populus videns, quod praedicabat, et portabat in zona sua Psalterium tantus Pontifex, plures conversi sunt tam per exempla, quam per verba Sancti Episcopi, ad Psalterium Virginis Mariae dicendum, dicentes: "Si hic tam magnus Dominus portat et legit Psalterium Mariae, utique aliquid magni est". Nos igitur merito, cum simus peccatores, facere debemus similiter. Itaque tota terra illa, longe, lateque plena fuit Psalterii huius devotione. Tandem Domina nostra Virgo Maria, apparuit praefatae Comitissae Mariae, praenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam eius in modum solis fulgentem innumerabili comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad gaudia sempiterna, ut etiam a mortalibus fuit auditum. His auditis laudate Mariam, ut haec fecit Maria in Psalterio Angelico, sic et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna Coelestia. Amen" [ESEMPIO VI: MARIA, CONTESSA DI SPAGNA: Maria (era) la figlia di un potente Conte del Regno di Spagna. Il padre e la madre le avevano insegnato, talvolta con l'imposizione, talvolta convincendola con (belle) parole o offrendole ciliegie, talvolta costringendola con percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria; dopo pranzo, una seconda (cinquantina) a mani giunte e in ginocchio; e la terza (cinquantina), prima di dormire. Ella, così, giunse all'età della pubertà e del discernimento, e i genitori decisero di maritarla. Ella, anche dopo il matrimonio, non tralasciò quel santo proposito, e perseverava meditando devotamente (il Rosario), e disciplinandosi tre volte al giorno, con almeno 50 colpi ogni volta (le cose nuove hanno freschezza, le cose antiche hanno sapore). E, dal momento che ebbe dieci figli e figlie, li allevò accuratamente nel timor di Dio (come si addice alle buone madri). In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia e in Diritto (Civile e Canonico), andò nella Città di questa Signora Contessa, e ivi iniziò a

predicare fortemente. Allora (la Contessa) Maria andò da lui, domandandogli se potesse insegnarle un esercizio, mediante il quale ella riuscisse a giungere ad una vita di perfezione.

Ed egli, vedendo che era sposata, rispose che doveva fare sette (esercizi): il primo: amare il marito; il secondo: essergli fedele; il terzo: la misericordia verso il prossimo; il quarto: la rettitudine in famiglia; il quinto: evitare le chiacchiere; il sesto: operare sempre il bene; il settimo: onorare la Chiesa di Dio, e custodire i propri figli sempre nel timor di Dio. Ella rispose, che (quelle cose) già le osservava attentamente, e voleva progredire. Allora il Vescovo (le disse): “O Signora Maria, dal momento che sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; accontentati, dunque, di servire il Signore mediante questi (esercizi)”. Ma ella replicò: “O benevolissimo Signore, se non volete darmi un consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, affinché io non sia tratta in inganno, perché sono una principiante”. Ed egli rispose: “Volentieri!”. Allora, ella raccontò che recitava ogni giorno le tre cinquantine del Rosario della Vergine Maria, e tre volte (al giorno) lo meditava e si disciplinava, e disse: “Quando recito la prima cinquantina (del Rosario) pongo lo sguardo sulla Vergine Maria, e per ciascuna delle sue Membra, Disposizioni e Azioni, recito un’Ave Maria, per esempio, agli Occhi che hanno visto il Figlio di Dio una (Ave Maria); agli Orecchi che udirono la voce Angelica una (Ave Maria); e così via per le altre (Membra)”. E disse che, così facendo, ella sentiva che dalle Membra della Vergine, discendeva sulle sue membra, un’ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo. Recitava, poi, la seconda cinquantina (del Rosario) in onore della Passione di Cristo, e poneva lo sguardo su Cristo Crocifisso, meditando così: per i Capelli strappati diceva un’Ave Maria, poi (un’Ave Maria) per la Corona di spine, e così a scendere per le altre membra, fino ai piedi. E, nel recitare e meditare così (questa cinquantina), sentiva

che dalle Membra di Cristo discendeva su di sé una dolcezza così grande, da sentirsi trasformato tutto in Cristo, e ricolmo della Compassione e dell'Amore di Cristo, mentre tutto il mondo gli era di pena, in confronto a quell'Amore che egli aveva e sentiva (nell'anima).

Recitava, poi, la terza cinquantina (del Rosario) davanti alle immagini dei Santi di ciascun Altare della sua Chiesa e Cappella, dicendo in onore dei nove (Cori) degli Angeli, dieci Ave Maria; una (Ave Maria) in onore di (San) Giovanni Battista, una (Ave Maria) in onore di (San) Giovanni Evangelista, e così per gli altri Santi, meditando anche la loro vita, e domandando loro di confortarla e darle coraggio. E, durante le meditazioni, spesso aveva un tale trasporto verso il Signore, da smarrire i sensi esterni, come Santa Elisabetta Langravia. E, aggiunse, che faceva queste (meditazioni) tra digiuni e discipline, ed aveva cura tutti i poveri recitassero il Rosario. Il Vescovo all'ascoltare ciò, profondamente commosso ed ammirato, disse tra le lacrime: "O Maria, figlia mia carissima: ecco, io sono Vescovo, e Dottore in Teologia e in Diritto (Civile e Canonico) da quasi vent'anni, e tuttavia non ho mai sentito un tale esercizio spirituale. Perciò, da questo momento, tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo". E, all'istante, davanti agli occhi di tutti, egli pose una Corona del Rosario alla sua cintola, e, all'indomani, cominciò a predicare il Rosario di Maria Vergine; e il popolo, vedendo che un così eminente Vescovo predicava e portava alla sua cintola (la Corona) del Rosario, molti si convinsero a recitare il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, che per la predicazione del Santo Vescovo, dicendo: "Se un così eminente Signore porta addosso e recita il Rosario di Maria, senz'altro esso avrà qualcosa di grande. Noi, allora, giustamente dobbiamo fare la stessa cosa, dal momento che siamo peccatori". Così, in tutta quella terra, in lungo e in largo, si diffuse ovunque la devozione al Rosario. Infine la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla Contessa Maria,



Madonna del Rosario e San Domenico.

preannunciandole la sua dipartita, e mentre ella moriva (la Vergine Maria) le fu accanto, e, accompagnata dalla schiera degli Angeli e dei Santi, condusse la sua anima, radiosa come il sole, ai Gaudi Eterni, come tanti ancora ricordano. Dopo aver ascoltato quanto fece Maria mediante il Santissimo Rosario, lodate Maria, affinché anche voi meritate di essere condotti, insieme a Lei, nel Regno dei Cieli. Amen].



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario e Santi Domenicani.

**((DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI.
ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS
IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM
VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER
SEQUENS EXEMPLUM.**

(Fol. 138, col. b) Comes quidam erat dives
et nobilis, et multis stipatus liberis.

Decenti sue origini nuptui cunctos
tradere pertimescens, quandam filiam
tenerrimam corpore, specie pulcherrimam,



**LA MONACA NOBILE E DEVOTA.
E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE
INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO
DELLA VERGINE MARIA, APPARE
CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO.**

Un Conte era ricco e nobile, e circondato da molti figli.

(Egli), temendo grandemente di non concedere a tutti (i figli) un matrimonio adeguato alla sua origine, consacrò al beato Benedetto una figlia assai delicata nel corpo, bellissima d'aspetto,

C De quadam nobili et ce-
nota monali. Et q̄ vtile ē mo-
nialib⁹ irreformatis orae p̄sal-
terii virginis marie pater lus-
cite p̄ sequens exemplum

Omes
quidam
erat di-
ues et no-
bilis. et
m̄tris s̄ti
parlib⁹
Decēti
q̄ sue origi nuptui cūctos tōē
ptimescens. quandā filiā tener-
rimā corpe. specie pulcherrimā

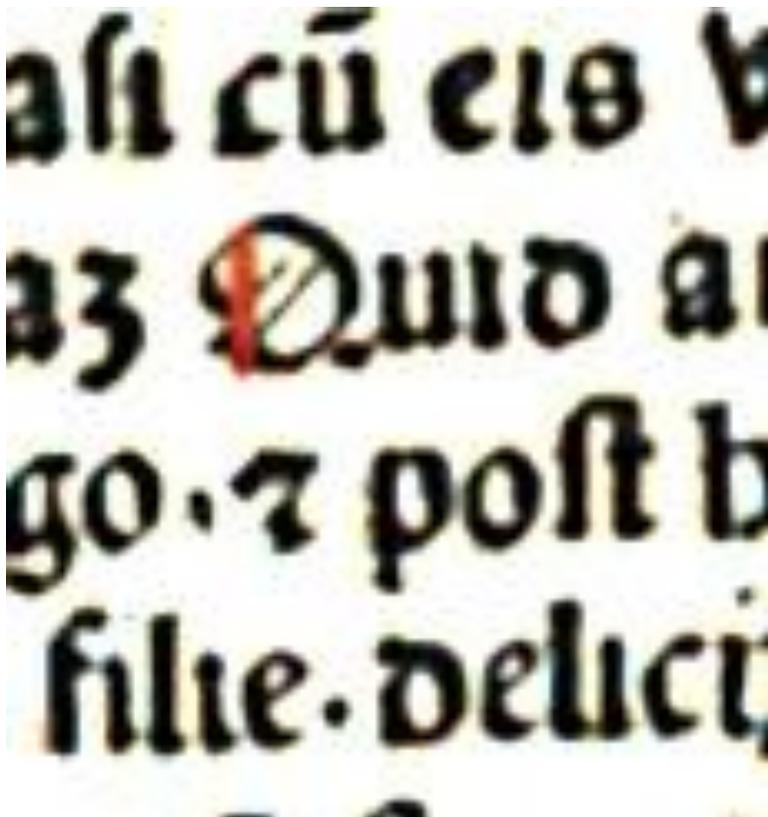
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a-b.

annis iuvenulam, beato Benedicto devovit,
Monialibus Sui Ordinis eam committens, quasi
cum eis vite tramitem peracturam.

Quid amplius?

Induitur virgo, et post hec ut relique
nobilium filie, delicijs affluit.

De Ordine enim servando ista Monalium
Congregatio modicum aut nichil curabat, sed
tanquam grex per devia gradiens in foveam
viciorum precipitabatur.



fanciulla come anni, affidandola alle Monache del Suo Ordine, come se, insieme ad esse, ella avrebbe avuto una scorciatoia nella vita.

Che cosa (avvenne) poi?

La vergine indossò l'Abito Monastico, e, dopo ciò, come le altre figlie dei nobili, si trastullava tra i giochi.

Infatti, questa Congregazione di Monache si preoccupava poco o niente di conservare la Regola, ma (era) come un gregge che era uscito dalla via, (e) si prevedeva che avrebbe camminato lungo la fossa dei vizi.

annis iuuenulaz. b̄to b̄ndicto
deuouit. monialib⁹ sui ordinis
eam p̄mittens. quasi cū eis vi
te tramitē pacturaz Quid am
plus? Induit virgo. ⁊ post hec
vt relique nobiliū filie. delicijs
affluit. De ordine em̄ suando
ista monialiū p̄gregatio modi
cum aut nichil curabat. s̄ tāq̄
grex p̄ uia gradiens in foueā
vicioꝝ p̄cipitabat Hanc p̄fata

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. b.

Hanc prefatam virginem loci illius Confessor sic alloquitur: ("Est ne tibi exercitium aliquod quo te ab ocio custodiens Deo et Regine virginum purius famuleris?").

Ad quem illa: ("Rem ignotam a me. (-) interrogas Pater (-) Tenera sum et delicijs exposita.

Si laboris quid sit agendum, certe non sum assueta").

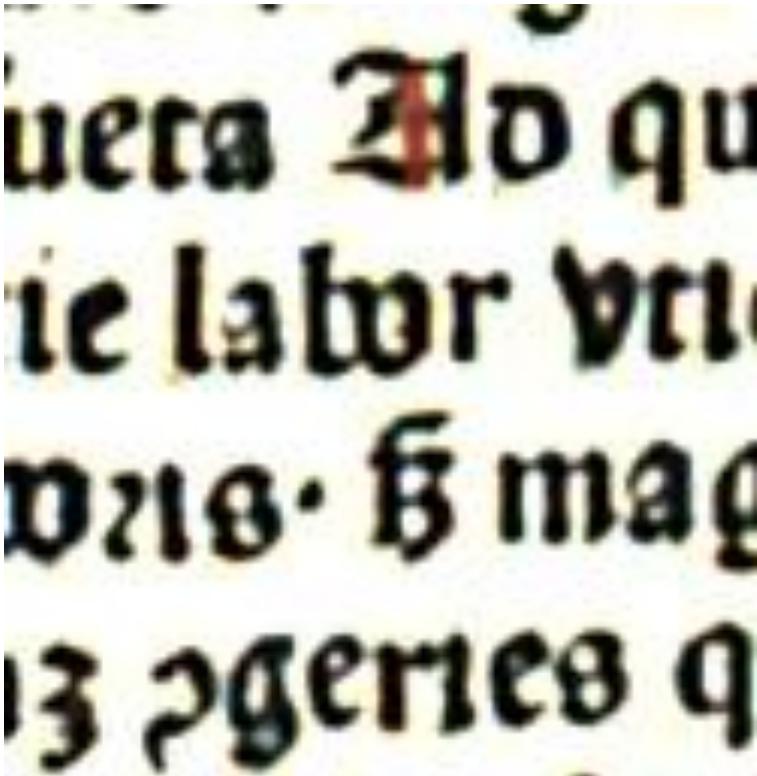
illa Rem igs
ogas p̄r Te
s exposita Si
gendū. certe
o quā ille Mō

Ad quam ille: ("Non est molestie labor utique, sed neque magni laboris, sed magni solacij et virtutum congeries quod dicam").

Cui illa: ("Quid inquit est hoc, aut quo vocetur nomine, de quo tam laudabiliter (fol. 138, col. c) predicas?

Indica michi queso pater ne differas").

Cui ille: ("Psalterium (-) inquit (-) Marie nomen habet et est ex centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes



Ed egli a lei: “Non è assolutamente un lavoro penoso, e neanche di grande sforzo, ma di grande conforto e un accumulo di virtù, ciò che (ti) dirò”.

Ed ella gli rispose: “Che cos’è, e che nome ha, ciò di cui predichi con tanta lode?

Per favore, Padre, indicamelo senza indugiare!”.

E lui le disse: “Si chiama Rosario di Maria, ed è formato da 150 Ave Maria, interponendo, tuttavia, in aggiunta, sempre un Pater Noster dopo ogni dieci Ave Maria,

nō suz assueta Ad quā ille Nō
est molestie labor vtiq; s; neq;
magni laboris. s; magni solacij
et virtutuz pgeries qđ dicam.
Cui illa Quid inq; est hoc. aut
quo vceet noie. de quo taz lau
dabilis p̄dicas? Indica michi
queso pat̄ ne differas Cui ille.
Psalterium inqt marie nomē
habet. ⁊ est ex centū ⁊ quiqua
ginta salutatioib⁹ angelicis cō
tertum. post singulas tñ decem

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. b-c.

Orationem Dominicam semper adiungendo, quia sic de beato Dominico audivi.

Hoc indubie filia exercitium est, de cuius laudis excellentia iam sermo habitus est").

At illa: (")Experimento (-) inquit (-) scientiam, si ita est ut hortaris").

At ille: (")Audi igitur modum quem tibi aperiam secundum quem te in ipso exercitare debeas.

Hoc indubie fili
te cuius laudis ex
mo habitus est At
inquit sciam. si ita
At ille. Audi ig
bi aperiam scōz qu

perché così udii dal beato Domenico.

Senza dubbio, o figlia, questo è un esercizio, della cui eccelsa lode è stato composto un Sermone”.

Ed lei disse: “Sperimenterò con sicurezza, se è così come mi consigli”.

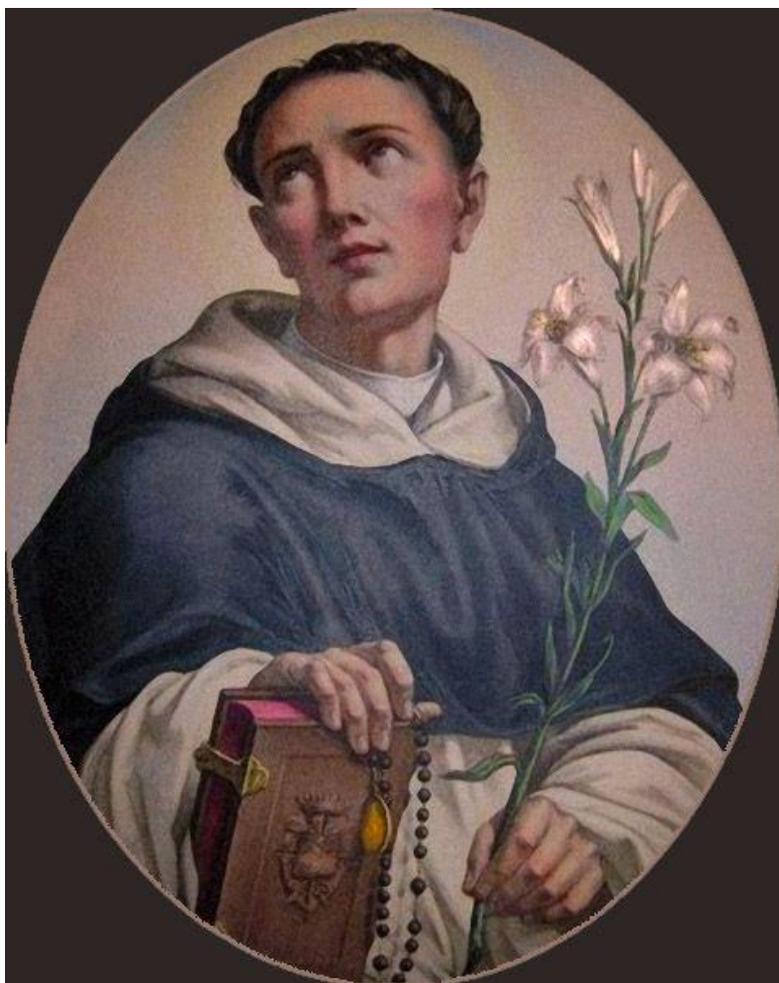
Ed egli: “Ascolta, dunque, il modo che ti svelerò su di esso, secondo cui ti devi esercitare!”.

salutatōes oꝛoem dñicā semp
adiungendo. qꝛ sic de b̄to domi
nico audiui. **H**oc indubie filia
exercitiū est. de cuiꝰ laudis excel
lentia iam fimo habuꝰ est **E**t il
la. expimēto inqꝰ sciam. si ita ē
vt hortaris **E**t ille. **A**udi igitꝰ
modū quē tibi a piā m scōꝝ quē
te ī ip̄o exercitare tebeas **P**ri

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina.

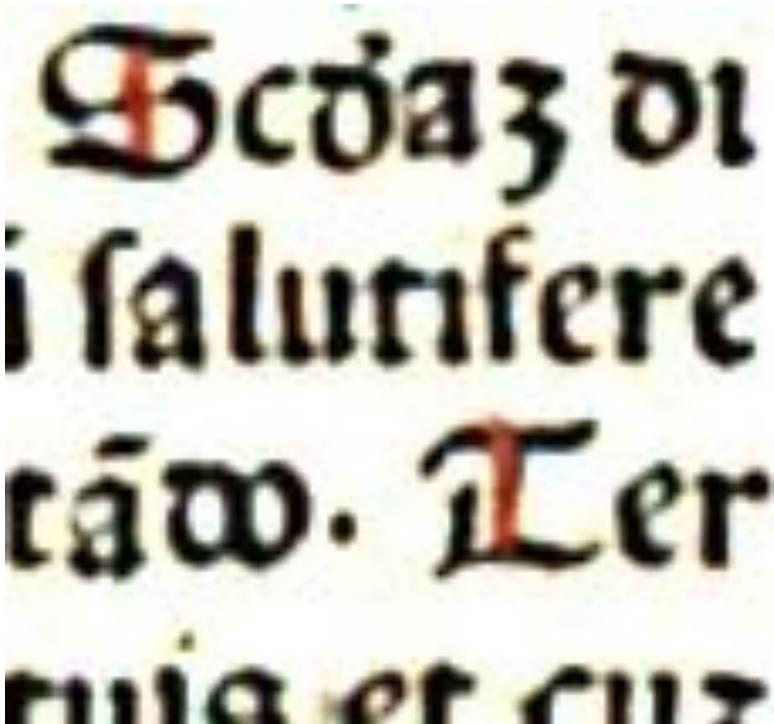


Semberebbe San Domenico, ma ad uno sguardo attento sembrerebbe proprio essere il Beato Alano della Rupe.

Primam quinquagenam leges ad aliquem punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando.

Secundam dices ad aliquem punctum salutifere Passionis eius meditando.

Terciam dices pro peccatis tuis et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum ymitando.



Secundam dices ad aliquem punctum salutifere Passionis eius meditando. **T**erciam dices pro peccatis tuis et cum

Reciterai la prima cinquantina su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo, rimasticando(lo) e meditando(lo).

Dirai la seconda cinquantina su qualche punto della salutifera Passione di Cristo, meditando(la).

Dirai la terza cinquantina per i tuoi peccati, e con questo chiedendo l'intercessione dei Santi a te più cari per la tua devozione, e imitandone l'esempio.

te i ipō exercitare debeas. **P**ri-
mam qinquagenaz leges ad ali-
quē punctū icarnatōis xp̄i. ru-
mināto et meditāto. **S**cd̄az di-
ces ad aliquē pūctū salutifere
passionis eius meditāto. **T**er-
ciam dices p̄ pct̄is tuis et cuz
hoc suffragia sanctorū tibi speci-
aliū in deuotōe flagitāto. ⁊ eo-
rum exemplū ymitāto. **R**es io

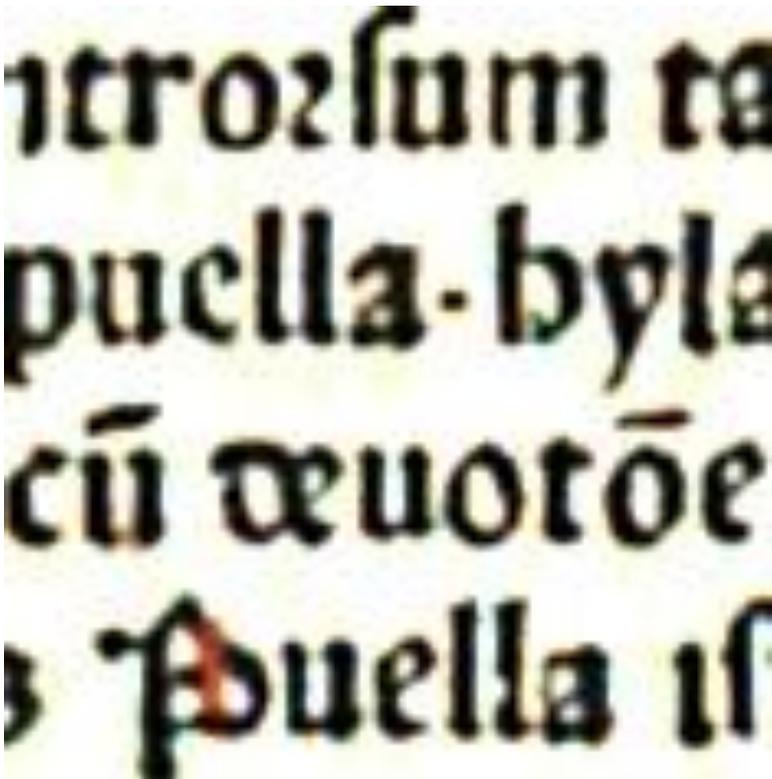
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.

Res iocunda.

**Hijs saluberrimis documentis introrsum
tacta et obtemperans puella hylari mente et
magna cum devotione incepit.**

Res pietatis.

**Puella ista occupatione tali, a multis
malis quibus illud monialium laborabat
Monasterium perstitit immunis.**



Una cosa lieta!

Essendo stata interiormente toccata da questi saluberrimi insegnamenti, e obbedendo, la fanciulla iniziò con spirito sereno e con grande devozione!

Una cosa tenera!

Questa fanciulla, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali nei quali versava quel Monastero.

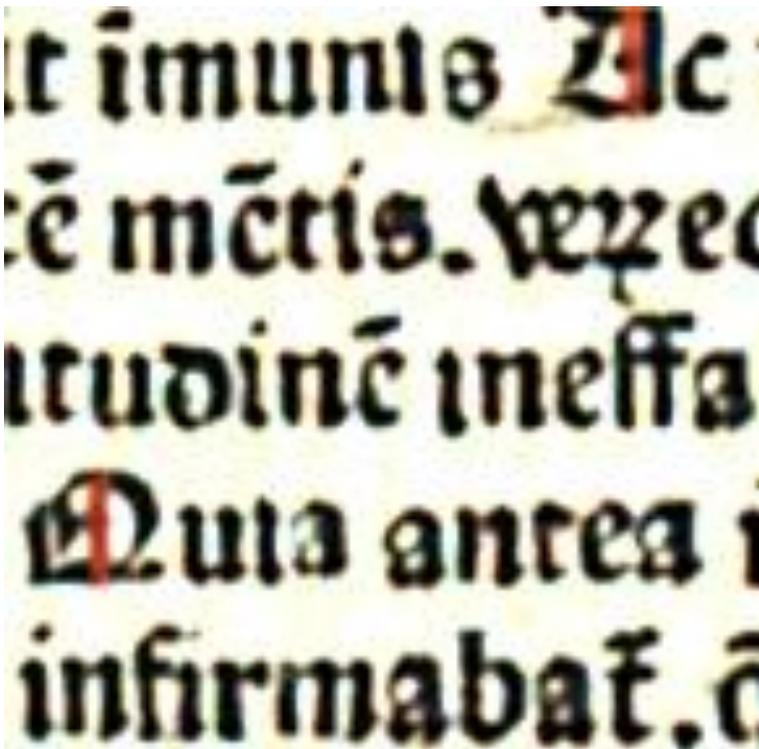
rum exemplū ymitāto. **R**es iocunda. **D**ijs saluterrimis documētis introsum tacta et obtēperans puella. bylari mente et magna cū deuotōe īcepit. **R**es pietatis **P**uella ista occupatiōne tali. a multis mal' quib' illud monialiū laborabat monasteriū pstitit imunis **A**c nō so

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.

Ac non solum sanitatem mentis,
verum etiam corporis pulchritudinem
ineffabiliter acquisivit.

Quia antea in seculo continue
infirmabatur, que infirmitas (fol. 138, col. d)
maxima causa fuit quod ad Religionem data
fuit a parentibus.

Parentes igitur de eius sanitate
percipientes, ac eam pulcherrimam
intelligentes, Professionem eius impedire
conantur (nondum enim Professa extiterat) ac



Ed ella acquisì non solo la salute dello spirito, ma anche, in modo ineffabile, la bellezza del corpo.

Poiché ella nell'infanzia di continuo si ammalava, e questa infermità fu la ragione più importante, per cui dai genitori era stata data alla Religione.

Dunque, i genitori, avendo saputo della sua salute, e avendola vista bellissima, tentarono di impedirle la Professione (infatti non era ancora divenuta Professa), e

steriū p̄stitit imunitis. **N**ec nō solum sanitatē mētis. **V**er etiā corporis pulcritudinē ineffabiliter acquisiuit. **Q**uia antea in seculo cōtinue infirmabat̄. q̄ infir-

mitas m̄x̄ima causa fuit q̄ ad religionē data fuit a parētib⁹. **P**arētes igit̄ de eius sanitate p̄cipiētes. ac eam pulcherrimā intelligētes. p̄fessionē ei⁹ impedire conant̄ (nondum em̄ p̄fessa erit̄) ac nobilissimū re-

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c-d.

nobilissimum Regis Hispanie filium ei in sponsum dare volebant.

Sed ipsa plus Deum timens quam parentes, profitetur tempore suo.

Ipsa igitur sic Professa (quia unaqueque Monialium suum amicum et amasium habuit cum quibus chorisare et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi nobiles eam nobilem scientes et pulchram, in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt.

vlebant Sz
mēs q̄ parēt
o Ipa igit̄ sic
neq̄ montali
asiū habuit c

volevano darla in sposa al nobilissimo figlio del Re di Spagna.

Ma ella, temendo Dio più dei genitori, a suo tempo fece la Professione.

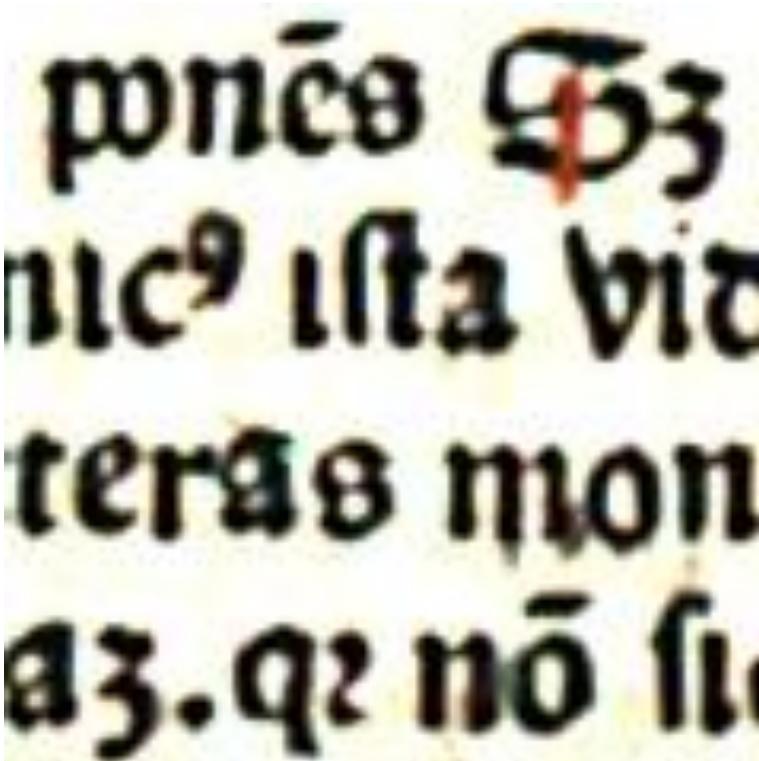
Ella, dunque, una volta Professa (poiché ciascuna delle Monache aveva un proprio amico ed amante, con cui erano solite cantare e bere, e fare numerose pessime cose), molti nobili, avendola vista nobile e bella, la desideravano come amica, e le mandavano lettere, invitandola alle realtà amoroze.

sa exiterat) ac nobilissimū re-
gis hispanie filiū ei in sponsum
dare volebant. Sed ipsa plus de-
um timēs q̄ parētes. p̄fiteatur
tpe suo. Ipsa igit̄ sic p̄fessa (quia
Vnaqueq; mortaliū suū amicū
et amasiū habuit cū quib⁹ cho-
risare et potare p̄sueuer̄t. ⁊ plu-
ra pessima agere) mlti nobiles
eam nobilē sciētes et pulchrā.
in amicā elegerunt. et lras ad
ralia amozosa puocantes mise-
rūt. Ex quib⁹ ipsa angustata. lic

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d.

Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam proiecit, solummodo amorem suum in Deo Ihesu suo et in Matrem Eius Gloriosam ponens.

Sed humani generis inimicus ista videns et ei invidens, ceteras Moniales commovit super eam, quia non sicut alie ipsa faciebat, et ideo alie ipsam despicientes persequebantur, et ypocritam nominabant.



Ed ella, angustiata da essi, gettò nella fogna le lettere, riponendo soltanto il suo amore in Gesù, suo Dio, e nella Madre Gloriosa di Lui.

Ma il nemico del genere umano, vedendo queste cose, e avendo invidia di lei, spinse le altre Monache contro di lei, dal momento che ella non faceva come le altre, e perciò le altre, disprezzandola, la perseguitavano, e la chiamavano ipocrita.

rūt **E**x quibz ip̄a angustata. lit
teras in cloacā p̄iecit. solūmō
amorē suū ī deo ih̄u suo et ī ma
trē eius gl̄iosam ponēs **S**z hu
māi generis inimic⁹ ista vidēs
et ei inuidēs. ceteras monia
les p̄mouit sup̄ eaz. qz nō sicut
alie ip̄a faciebat. ⁊ ī deo alie ip̄
sam despiciētes p̄sequebant̄. et
ypocritā nominabant **N**ec ob

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d.

San



San Domenico di Guzman.



San Domenico di Guzman.

documenta in ea continebant. que
si ope proficeret. ad perfectionem ci-
tius perueniret. Quorum primum fuit
ut psalterium inceperit perueniret
deuotio. Secundum ut quantum possit
remoueret a se fantasias malas
et otium. Tercium. ut contingeret
in singulae celle sue locis bona do-
cumeta a malo reuerentia. et ad
bona instigantia. Ut sunt de christi
passione. et regno celestium. et mor-
te. et inferno. et sic de alijs. secundum
suarum temptationum exigentiam.
Quarum ratio ista erat. quia ipsa sepe
ex contemplatione peribat meditationem re-
sistendi contemplationibus. Que omnia de
uore compleuit iohanna. Corripit
postmodum ut quidam abbas sanctus
causa reformationis declinaret ad il-
lud perueniret. sed ab amatoribus et
amatoribus earum pessime iniuriatur. et
verberatur. coactus est recedere. li-
cet non sine magno dolore rece-
deret. Post septem non multis per-
actis ad perueniret eundem rediret.
non reformationis causa. sed visitandi
gratia. ut mortis est. Receptus est huius
niter ab eis. in secunda hora noctis
in visione posuit. vidit amenssi-
ma simul et horrenda. Nam vidit
quandam cellam quasi luce solis amicti-
ta. et inter dominam reginam pulcher-
rimam cum comitatu viriisque ser-
uis indicibilis pulchritudinis. Aderat
et cum eis quidam puella orans
Circumstabat ante cellam illam

innumeri demones. In omni horren-
da specie animalium. modis suis
voces emittentes. Sed quasi re-
missis. inter impulsas sunt cuncta
demonum agmina. Sicque disceden-
tes per alias cameras sunt diffu-
sa. ubi ad quasdam intrabant sub
specie bufonis. quidam sub forma
serpentis. quidam in effigie draconi-
nis. monialibus carnalia et immu-
nda proponentes et propinantes. Et omnes
ille tanquam potum dulcissimum vne-
na illa mortifera receperunt. Ac
etiam per ora earum ac singula me-
bra alia intrabant. Nec igitur ille
vivens et tales miseriis fere in
omnibus periterans. clamans et eu-
lans euigilansque pene exanimis
sanctus est. per angustias et frore. et sic
tanquam mortuus relatus ad quandam
cellam. ibidem ad tempus iacuit. sed
tuo volente postea conualuit. Eo
igitur volente discedere. iohannam voca-
uit. et quod hec erat que viderat di-
ligenter inquisiuit. Ipsa igitur negare
non valens. dominam illam fuisse vir-
ginem mariam cum sanctis ad quos habe-
bat deuotionem in psalterio suo
dicebat. Quod audiens vir dei gau-
uisus est valde. ac eam exhortatus
est ad instantiam in psalterio. Consi-
deransque virtutem psalterij. pro-
posuit sancta astutia reformare con-
uentum. Nam emit cuilibet priolo-
quum pulchrum et preciosum. dantes
singula monialibus vnum prioloquum

sub pacto tali. vt dictim single
 vñū psalteriū dicerēt. addens
 et. pmittēs se nunq̄ cū violētia
 eaz̄ velle reformare puentum.
 Recepti singule letant. tuz qz
 letabant in pulchritudine p̄ri
 loquij. tū qz nō debebant refor
 mari. Mira res. Quas violen
 tia ac p̄ris istius teuotī p̄rās e
 mendare nō poterat. v̄rus psal
 terij marie reformauit. Mā vir
 annus pactus est et ita seip̄as
 instruebāt. qz oēm vanā gl̄iam
 abiecerūt. et ad abbatē p̄dictū
 scribētes. notificauerūt ei qz in
 oīmbus voluntati ei⁹ pate eēt
 obedire. P̄p̄s igit̄ reformatis.
 vitam postmodū cum p̄fata io
 hāna laudabilē duxerūt. pseue
 rates ī psalterio v̄ginis marie
 per qd̄ tantā gr̄am pmeruerāt

**De quadā meretrice. p psal
 terium virginis marie puerfa.**



Meretrice quedā
 fuit. scōz secu
 li fastum nobi
 lis genere. sed
 ignobil̄ valde
 moribus. Ab
 anno em̄ duodecimo vsqz ad tri
 cesimū p̄tinue vacans libidini
 cunctaz̄ fuit meretriciū exēplū
 Et qm̄ fuit pulchra nis. vniuer
 sos ad sui t̄xibat p̄cupiscentiā.
 nō solū naturalit̄ v̄p̄eciā arte

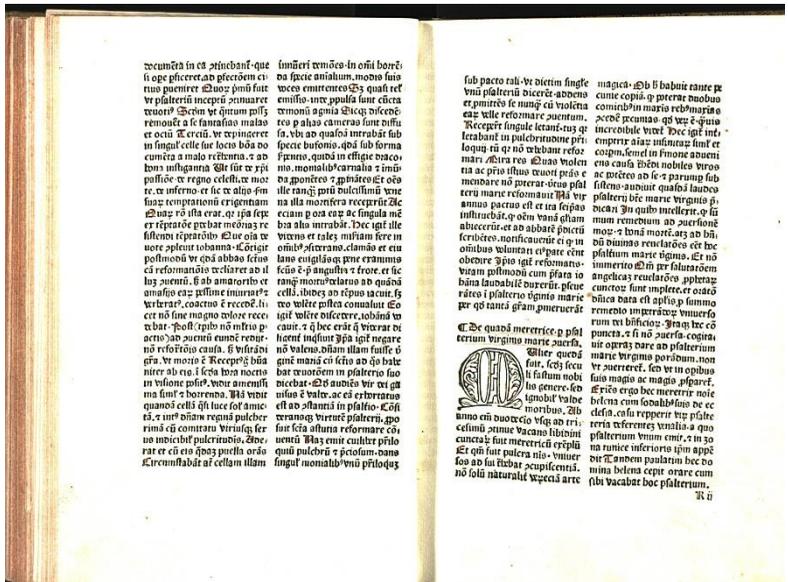
magica. Ob h̄ habuit tante pe
 cunie copiā. qz poterat duobus
 comitib⁹ in maris reb⁹ maris e
 pcedē p̄cumas. qd̄ v̄p̄ e. q̄uis
 incredibile videt̄. Dec igit̄ int̄
 empr̄ix aīaz̄ infinitaz̄ siml̄ et
 corpm̄. semel in simone adueni
 ens causa t̄hēdi nobiles viros
 ac p̄tētes ad se. 7 parump sub
 sistens. audiuit quasdā laudes
 psalterij b̄te marie virginis p̄
 dicari. In quib⁹ intellexit. qz sū
 mum remedium ad p̄uersionē
 moy. 7 lonā mortē. atz̄ ad b̄n̄
 dū diuinas reuelatōes eēt hoc
 psalt̄ium marie v̄ginis. Et nō
 immerito. Dm̄ per salutarōem
 angelicaz̄ reuelatōes p̄phetaz̄
 cunctorū sunt implete. et oratō
 dñica data est apl̄is. p̄ summo
 remedio impetratōz̄ vniuerso
 rum vel b̄nficioz̄. Itaqz̄ hec cō
 puncta. 7 si nō p̄uersa. cogita
 uit op̄raz̄ dare ad psalterium
 marie virginis porādum. non
 vt p̄uertere. sed vt in opibus
 suis magis ac magis p̄spare. Et
 Er̄ēs ergo hec meretr̄ix noīe
 belena cum sodalib⁹ suis de ec
 clesia. casu repperit v̄p̄ psalte
 teria t̄ferentēz̄ v̄nalia. a quo
 psalterium vñū em̄it. 7 in 30
 na tunice inferioris ip̄m appē
 dit. Tandem paulatim hec do
 mina belena cepit orare cum
 sibi vacabat hoc psalterium.

℞ ii

Nec ob hoc ab incepto destitit, sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens ut eam in patientia confortaret.

Semel igitur ea sic orante, Virgo Gloriosa semper Benedicta litteram portans ante eam posuit, in qua sic scriptum fuit: (")Maria Dei Mater, Iohanne filie Dei salutem(").

Ac ulterius tria (fol. 139, col. a) documenta in ea continebantur, que si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret.



Incunabolo del 1498, fol. 139 (Bibl. Univ. di Kiel).

Né per questo, (ella) desistette da ciò che aveva iniziato, ma con grande devozione invocava la Vergine Maria, chiedendoLe che la confortasse nella pazienza.

Una volta, dunque, mentre ella pregava così, la sempre Benedetta Vergine Gloriosa, portando una lettera, la pose davanti a lei, (e) in essa vi era scritto così: “Maria, Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio”.

Ed inoltre tre insegnamenti erano contenuti in essa: che ella sarebbe giunta alla perfezione abbastanza presto, se avesse perseverato nell’opera.

ypocritā nominabant **N**ec ob
hoc ab incepto restitit. s̄ virgi
nē mariam deuoti⁹ inuocabat.
petens vt eā in pacia confortaret
Seml̄ igit̄ eā sic orante. virgo
gloriosa sp̄ b̄ndicta l̄ram portās
ante eā posuit. ī qua sic scriptū
fuit **M**aria dei mat. iobāne fi
lie dei salutez **A**c vltorius tria
R

documētā in eā p̄tinebant. que
si ope p̄ficeret. ad p̄fectōem ci
tius pueniret **Q**uoz p̄mū fuit

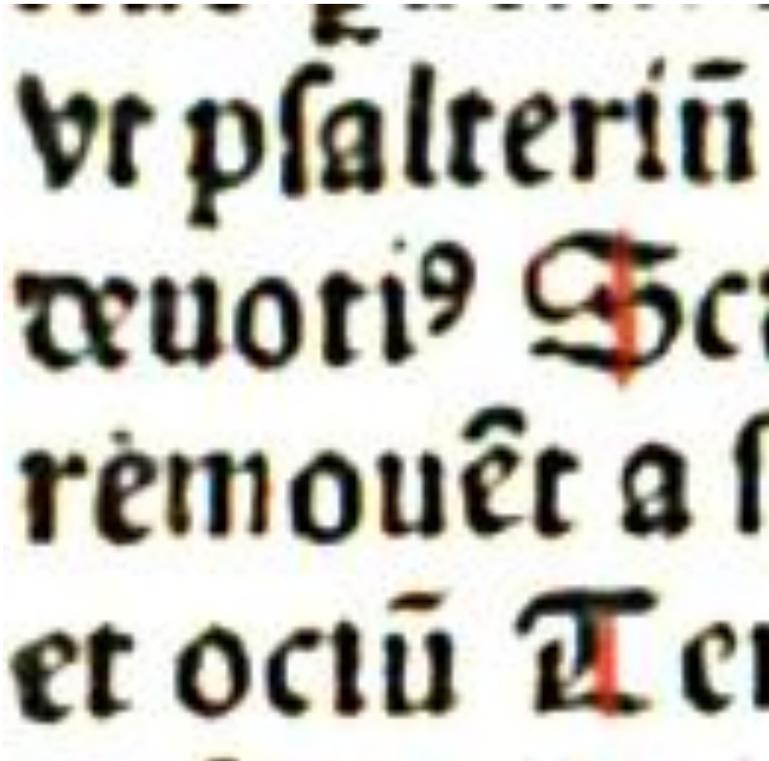
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d; fol. 139, col. a.

Quorum primum fuit ut Psalterium inceptum continuaret devotius.

Secundum ut quantum posset removeret a se fantasias malas et ocium.

Tercium, ut depingeret in singulis celle sue locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bona instigantia.

Ut sunt de Christi Passione, de Regno Celesti, de morte, de inferno, et sic de alijs, secundum suarum temptationum exigentiam.



E la prima (delle) prove era che ella continuasse il Rosario iniziato assai devotamente.

La seconda, che allontanasse da sé, quanto potesse, le cattive fantasie e l'ozio.

La terza, che dipingesse in ogni luogo della sua cella, i buoni insegnamenti per allontanarsi dal male e avvicinarsi al bene.

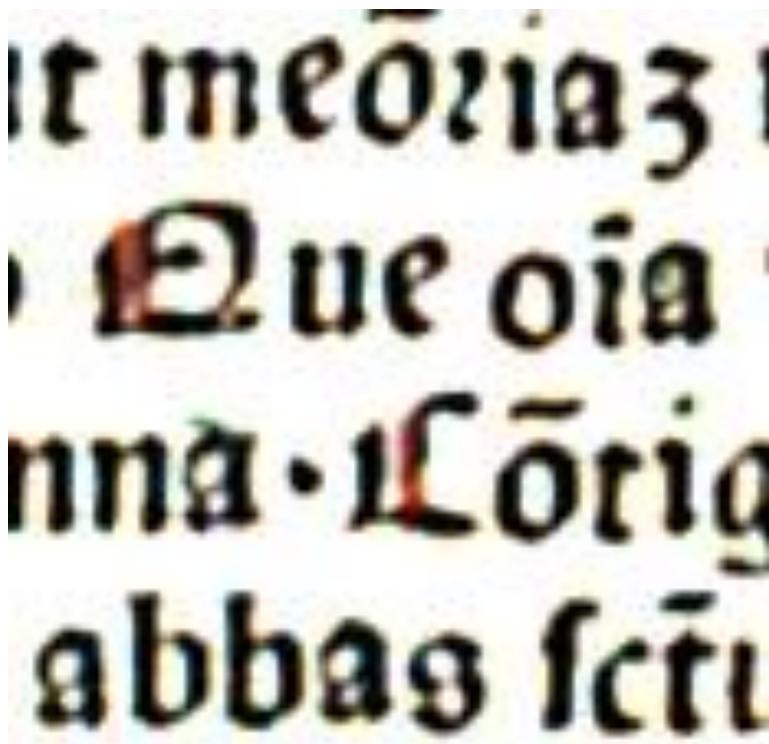
Come sono, ad esempio, la Passione di Cristo, il Regno dei Cieli, la morte, l'inferno e così per le altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni.

tius pueniret **Q**uoz pmū fuit
vt psalteriū inceptū p̄nuaret
teuotū **S**cdm vt q̄ntum possz
remouēt a se fantasias malas
et octū **T**erciū. vt depingeret
in singul' celle sue locis bōa do
cumēta a malo rethxntia. ⁊ ad
bona instigantia **U**t sūt de xpi
passiōe. ⁊ regno celesti. ⁊ mor
te. ⁊ inferno. et sic ⁊ alijs. fm
suaz temptationū erigentiam

Quarum ratio ista erat, quia ipsa sepe ex temptatione perdebat memoriam resistendi temptationibus.

Que omnia devote complevit Iohanna.

Contigit postmodum ut quidam Abbas sanctus causa reformationis declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus et amasijs earum pessime iniuriatus et verberatus, coactus est recedere, licet non sine magno dolore recedebat.



La ragione di esse era questa, che ella spesso, dopo una tentazione, perdeva il ricordo di resistere alle tentazioni.

E Giovanna compì piamente tutte queste cose.

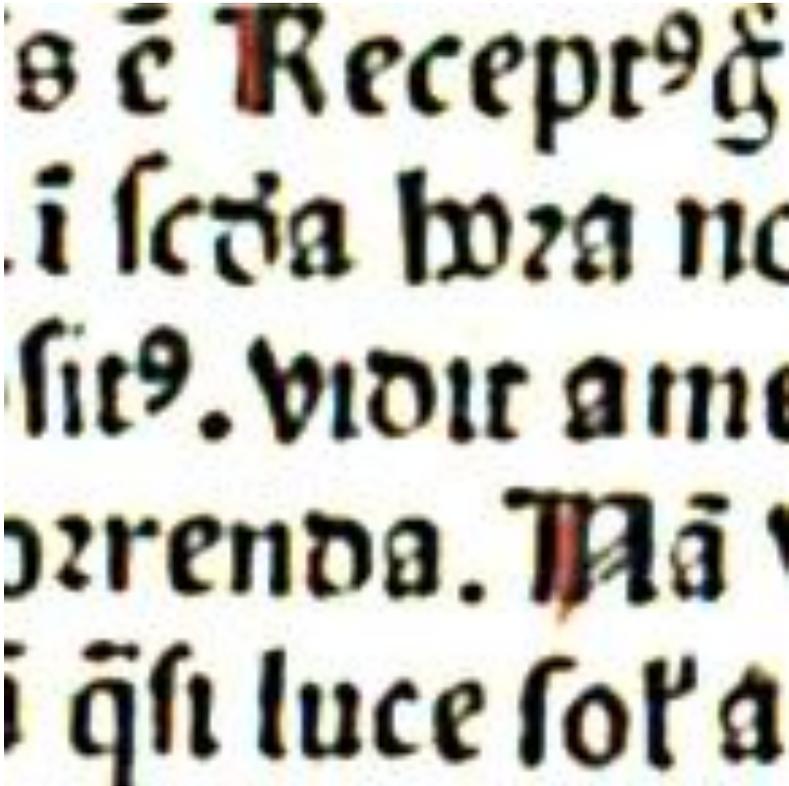
Tempo dopo, capitò che un santo Abate si dirigesse a quel Convento, per riformarlo, ma terribilmente ingiuriato e malmenato dagli amorosi e amanti di quelle, fu costretto a tornare indietro, benchè se ne andasse non senza grande dolore.

Quaz rō ista erat. qz ip̄a sepe
ex tēptatōe p̄ibat mēōriaz re
sistendi tēptatōibz. Que oia de
uote p̄pleuit iohanna. Cōrigit
postmodū vt qdā abbas sc̄tus
cā reformatiōis decliaret ad il
luz p̄uentū. s̄ ab amatoribz et
amasijs eaz pessime iniuriat⁹
verberat⁹. coactus ē recedē. li
cet nō sine magno dolore rece
ssabat. Post t̄p̄ibz nō m̄tris p̄

Post (temporibus non multis peractis) ad
Conventum eundem redijt, non reformationis
causa, sed visitandi gratia, ut moris est.

Receptus igitur humaniter ab eis, in
secunda hora noctis in visione positus, vidit
amenissima simul et horrenda.

Nam vidit quendam cellam quasi luce
solis amictam, et intus Dominam Reginam
pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus
indicibilis pulchritudinis.



Poi (non essendo passato molto tempo) (l'Abate) ritornò al medesimo Convento, non per riformarlo, ma per visitarlo, come è consuetudine.

Essendo stato ricevuto, dunque, gentilmente da loro, nella seconda ora della notte, andando ad ispezionare, egli vide cose molto piacevoli, e nello stesso tempo, orribili.

Infatti, vide una cella avvolta dalla luce del sole, e, dentro, una Signora, una Regina bellissima, accompagnata (dai Santi) di entrambi i sessi, di indicibile bellezza.

Abat. Post (tempus) non multis post
actis) aduentu eundem redijt.
non refoirtōis causa. s; visitādi
grā. Ut moris ē Recept⁹ & hūa
niter ab eis. i scda hora noctis
in visione positi⁹. vidit amenissi
ma siml' ⁊ horrenda. Nā vidit
quandā cellā q̄si luce sol' amica
tā. ⁊ int⁹ dñam reginā pulcher
rimā cū comitatu viriusq; ser
us indicibil' pulcritudis. Vide



Madonna del Rosario con San Domenico e Santi Domenicani: il Beato Alano dovrebbe essere il Santo centrale a sinistra che contempla la Madonna.

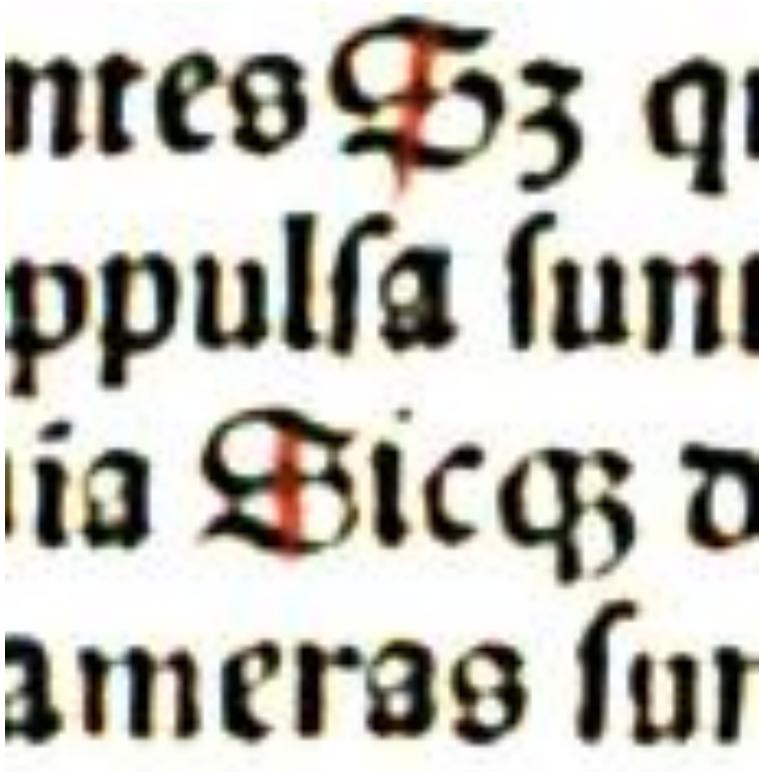


L'Annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima circondata da una Corona del Rosario.

Aderat et cum eis quedam puella orans.
Circumstabant autem cellam illam (fol.
139, col. b) innumeri demones, in omni
horrenda specie animalium, modis suis voces
emittentes.

Sed quasi telis emissis, inde propulsa
sunt cuncta demonum agmina.

Sicque discedentes per alias cameras
sunt diffusa, ubi ad quasdam
intrabant sub specie bufonis, quidam sub forma



Era presente anche, insieme a loro, una fanciulla in preghiera.

Stavano, poi, intorno a quella cella demoni innumerevoli, sotto ogni aspetto orrendo di animali, emettendo voci nei loro modi.

Tuttavia, essendo state lanciate delle frecce, da lì furono scacciate tutte le schiere dei demoni.

E così, allontanandosi, si sparsero per le altre camere, dove in alcune entravano sotto forma di un rospo, un altro sotto forma

us indicibil pulcritudis. Adde-
rat et cū eis q̄daz puella orās
Circumstabāt at̄ cellam illam
innūeri demōes. In omī horrē-
da specie animalium. modis suis
voces emittentes. Et quasi tel-
emissis. inde ppulsa sunt cūcta
demonū agmia. Sicq; discedē-
tes p̄ alias cameras sunt diffu-
sa. vbi ad quasdā intrabāt sub
specie bufonis. q̄dā sub forma

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. a-b.

serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia et immunda proponentes et propinantes.

Et omnes ille tanquam potum dulcissimum venena illa mortifera receperunt.

Ac etiam per ora earum ac singula membra alia intrabant.

Hec igitur ille videns et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans et eiulans evigilansque pene exanimis

nātes **E**t oēs
lucissimū vne
recepterūt **A**c
c singula mē
Hec igit̃ ille

di un serpente, uno con l'aspetto di un
dragone, proponendo e offrendo alle
Monache cose carnali e immonde.

E tutte quelle prendevano quei
mortiferi veleni, come una bevanda
dolcissima.

Come anche (quei mostri) entravano
per le loro bocche e per tutte le altre
membra.

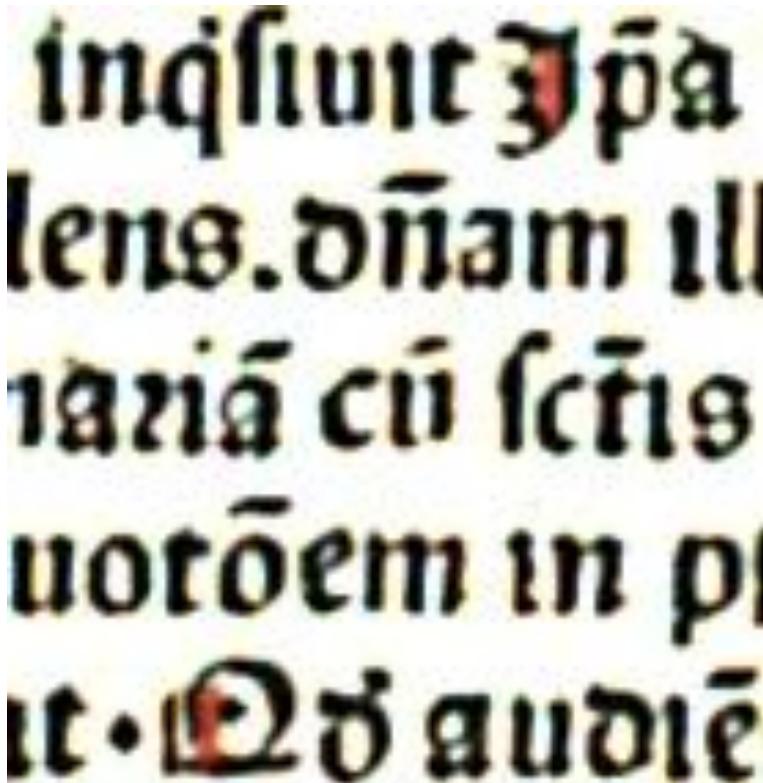
Quegli, dunque, vedendo queste cose,
e constatando tale miseria quasi in tutte,
gridando, deplorando, e ponderando, rimase

sp̄entis. quidā in effigie draco-
nis. mortalib⁹ carnalia ⁊ imū-
da p̄ponētes ⁊ p̄pinātes. Et oēs
ille tanq̄ potū dulcissimū vene-
na illa mortifera receperūt. Ac
eciam p̄ ora eaz ac singula mē-
bra alia intrabāt. Hec igit̄ ille
videns et tales misiam fere in
om̄ib⁹ p̄siderans. clamās et eiu-
lans euigilās q̄ p̄ne exanimis

factus est, pre angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus iacuit, sed Deo volente postea convaluit.

Eo igitur volente discedere, Iohannam vocavit, et que hec erant que viderat diligenter inquisivit.

Ipsa igitur negare non valens, Dominam illam fuisse Virginem Mariam cum Sanctis ad quos habebat devotionem in Psalterio suo dicebat.



inquisivit Ipa
lens. dñam illa
riam cū scñis
uotōem in p
it. Quā audiē

tramortito per l'angustia e il terrore, e così, come un morto, fu trasportato in una cella, dove giacque per un po' di tempo, ma, per volere di Dio, poi si ristabilì.

Volendo, dunque, egli andar via, chiamò Giovanna, e chiese accuratamente cosa fossero quelle cose che aveva visto.

Ella quindi, non riuscendo a negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, verso i quali aveva devozione nel suo Rosario.

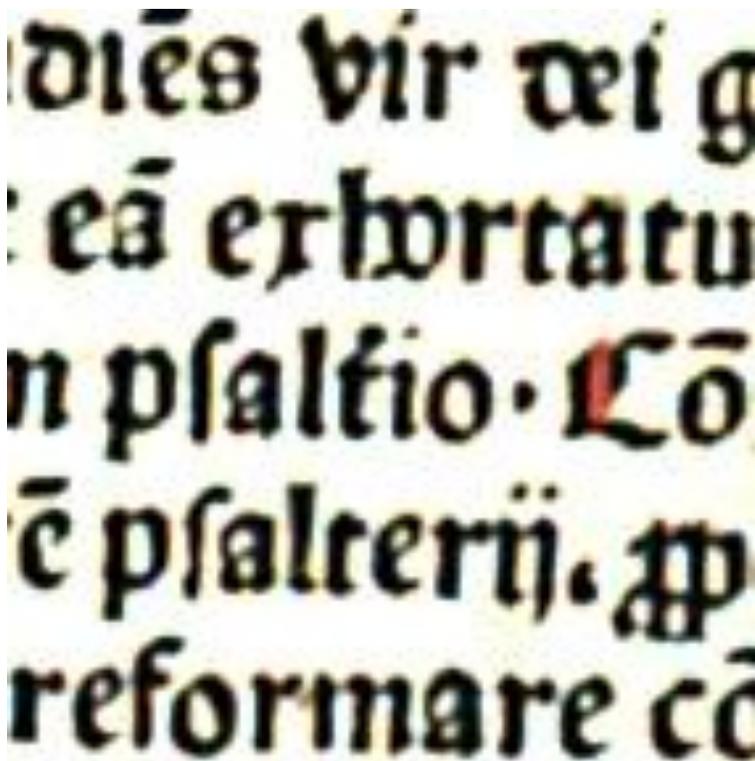
scūs ē .p̄ angustia ⁊ frore. et sic
tanq̄ mortu⁹ delatus ad quā dā
cellā. ibidez ad tēpus iacuit. sꝫ
deo wlēte postea conualuit. **E**o
igit̄ wlēte discetere. iobānā w
cauit. ⁊ q̄ hec erāt q̄ viderat di
ligent̄ inq̄sivit. **I**p̄a igit̄ negare
nō valens. dñam illam fuisse v̄
ginē mariā cū sc̄tis ad q̄s habe
bat deuotōem in psalterio suo
dicebat. **Q**d audies vir dei gā

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. b.

Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam exhortatus est ad constantiam in Psalterio.

Consideransque virtutem Psalterij, proposuit sancta astutia reformare Conventum.

Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum et preciosum, dans singulis Monialibus unum Patriloquium



diēs vir dei g
eā exhortatu
n psaltio. Cō
ē psalterij. pp
reformare cō

Sentendo ciò, l'uomo di Dio provò una grandissima gioia, e la esortò alla costanza nel Rosario.

E, considerando la potenza del Rosario, si propose con santa astuzia di riformare il Convento.

Infatti comprò per ciascuna (Monaca), una Corona del Rosario bella e preziosa, donando ad ogni Monaca un Rosario

dicebat. **Q**uod audiēs vir dei gā
uisus ē valde. ac eā exhortatus
est ad pstantiā in psaltio. **C**ōsi
teransq; virtutē psalterij. **P**ro
fuit sc̄ta astutia reformare cō
uentū **M**ax emit cuilibet p̄rilo
quiū pulchrū ⁊ p̄ciosum. dans
singul' monialib⁹ vnū p̄riloquiū

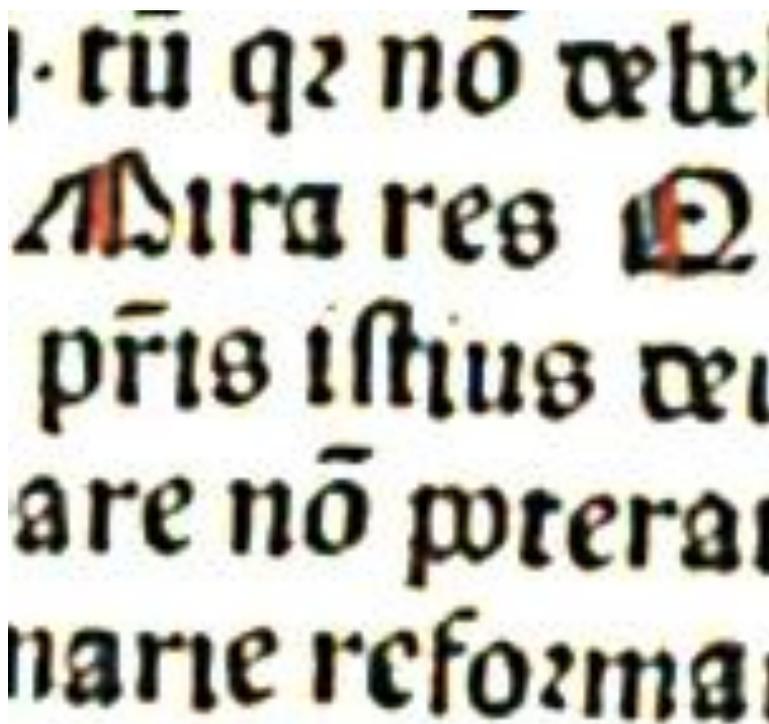
Incunabolo del 1498, fol. 139, col. b.

(fol. 139, col. c) sub pacto tali, ut dietim singule unum Psalterium dicerent, addens et promittens se numquam cum violentia earum velle reformare Conventum.

Receperunt singule letanter, tum quia letabantur in pulchritudine Patrilouij, tum quia non debebant reformari.

Mira res.

Quasi violentia ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus psalterij Marie reformavit.



...tu qz nō debe
Mira res
p̄ris istius de
are nō poterat
marie reformavit

sotto tale patto, che ogni giorno dicessero un Rosario, aggiungendo e promettendo che egli mai avrebbe voluto riformare con violenza il loro Convento.

Lo presero tutte con gioia, sia perché si allietavano della bellezza della Corona del Rosario, sia perché non dovevano essere riformate.

Cosa mirabile!

La coercizione e la potestà di quel devoto Padre non avevano potuto emendarle, ma la potenza del Rosario di Maria le riformò.

sub pacto tali. Ut dietim singule
Vnū psalteriū dicerēt. addens
et pmittēs se nunq̄ cū violētia
earū velle reformare puentum.
Receperūt singule letant. tuz qz
letabant in pulchritudine p̄ri
loquij. tū qz nō debebant refor
mari. Mira res. Quas violen
tia ac p̄ris istius deuoti p̄rās e
mendare nō poterat. v̄tus psal
terij marie reformauit. **M**ā vir

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c.



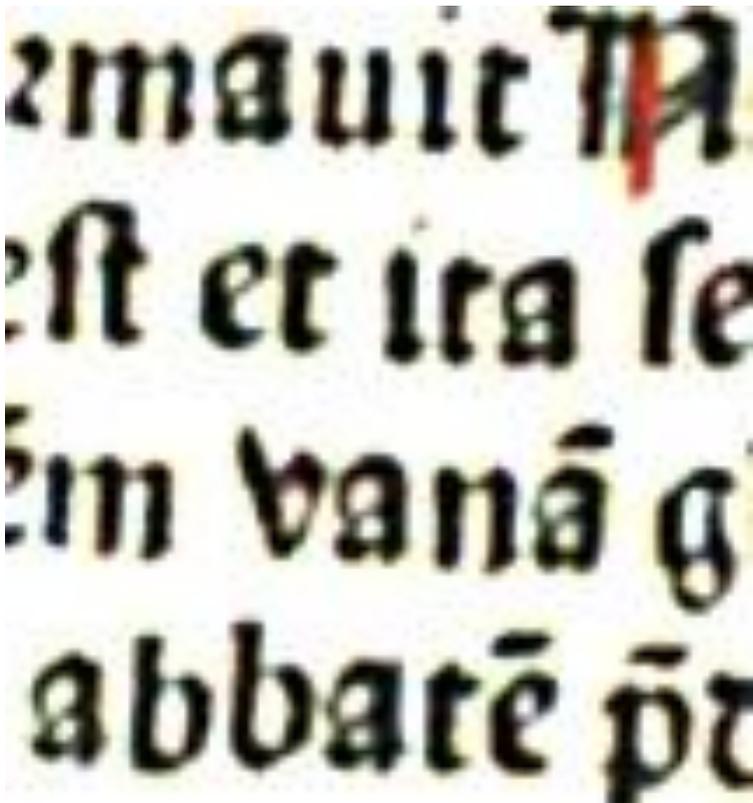
Madonna del Rosario, San Domenico e Santi Domenicani: il Beato Alano potrebbe essere il Santo che dona il Rosario.



Il Beato Alano della Rupe, il Beato Giovanni Duns Scoto, e la Confraternita del SS. Rosario di Douai difendono, davanti a Papa Sisto IV, la dottrina dell'Immacolata Concezione, Douai, opera di J. Bellegambe, sec. XVI (Museo della Certosa di Douai).

Nam vix annus peractus est et ita seipsas instituebant, quod omnem vanam gloriam abiecerunt, et ad Abbatem predictum scribentes, notificaverunt ei quod in omnibus voluntati eius parate essent obedire.

Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum prefata Iohanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio Virginis Marie per quod tantam gratiam



Infatti, non era neanche passato un anno, che esse formarono tanto se stesse, che abbandonarono ogni vanagloria; e, scrivendo al predetto Abate, gli fecero sapere che erano pronte ad obbedire a tutte le sue volontà.

Allora, dopo essersi riformate, in seguito condussero come la suddetta Giovanna, una vita lodevole, perseverando nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una grazia così grande.

terij marie reformavit. **M**ã vir
annus pactus est et ita seip̄as
instituebāt. q̄ oēm vanā gl̄iam
abiecerūt. et ad abbatē p̄dictū
scribētes. notificauerūt ei q̄ in
om̄ibus voluntati ei⁹ pate eēt
obedire. **I**p̄is igiṛ reformatis.
vitam postmodū cum p̄fata io
hāna laudabilē duxerūt. pseue
rātes ī psalterio v̄ginis marie
per qđ tantā gr̄am p̄meruerāt

promeruerant¹¹.

¹¹ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM VII: DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM: Comes quidam erat dives, et multis stipatus liberis, decenti suae origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis iuenculam, Beato Benedicto devovit, Monialibus eiusdem ordinis eam committens, quasi cum eis vitae tramitem peracturam. Induitur virgo, et post haec, ut reliquae nobilium filiae, dilitiis affluit. De ordine enim servando, ista Monialium conragatio, modicum, aut nihil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens, in foveam vitiorum praecipitabatur. Hanc praefatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: “Estne tibi exercitium aliquod, quo te ab otio custodiens, Deo et Beatae Virgini purius famuleris?”. Ad quem illa: “Rem ignotam a me interrogas, Pater, tenera sum, et delitiis assueta: si laboris quid sit agendum, certe non assuevi”. Ad quem ille: “Non est molestiae, neque magni laboris, sed magni solatii, et virtutum est congeries”. Cui illa: “Quid, inquit, hoc est, de quo tam laudabiliter praedicas? Indica mihi quaeso Pater, ne differas”. Cui ille: “Psalterium, inquit, Mariae nomen habet, et ex 150 Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes, Orationem Dominicam semper adiungendo: quia sic de Beato Dominico audivi. Hoc indubie filia, exercitium est, de cuius laudis excellentia iam sermo habitus est”. At illa: “Experimento, inquit, sciam, si ita est, ut hortaris”. At ille: Audi igitur modum, quem tibi aperiam, secundum quem te in ipso exercitare debeas. Primam Quinquagenam leges ad aliquod punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando. Secundam dices ad aliquod punctum salutiferum Passionis eius meditando. Tertiam dices pro peccatis tuis, et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum imitando”. His saluberrimis documentis introrsum tacta, et obtemperans puella, hilari mente, et***

magna cum devotione incoepit. Ista occupatione tali, a multis malis, quibus illud Monialium laborabat Monasterium, perstitit immunis: ac non solum sanitatem mentis, verum etiam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit. Quia antea in saeculo continuo infirmabatur, quae infirmitas maxima causa fuit, quod ad religionem data fuit a parentibus. Parentes igitur de eius sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam esse scientes, professionem eius impedire conantur (nondum enim professa erat) ac Nobilissimum Regis Hispaniae filium, ei sponsum dare volebant: sed ipsa plus timens Deum, quam parentes, profitetur tempore suo. Ipsa igitur sic professa (quia unaquaeque monialium, suum amicum, et amasium habuit, cum quibus chorisare, et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi Nobiles, eam Nobilem scientem et pulchram in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt. Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam proiecit, solummodo amorem suum, in Deo JESU suo, et in Matrem eius, gloriosam ponens. Sed humani generis inimicus, ista videns, et ei invidens, caeteras Moniales commovit super eam, quod non sicut aliae, ipsa faciebat, et ideo aliae ipsae despicientes, persequebantur, et hypocritam nominabant. Nec ob hoc, ab incoepto destitit; sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens, ut eam in patientia confortaret. Aliquando igitur ea sic orante: Virgo Gloriosa semper Benedicta, litteras portans, ante eam posuit, in quibus sic scriptum erat: Maria Dei Mater, Ioannae filiae Dei salutem. Ac ulterius tria documenta in ea continebantur, quae si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret. Quorum primum fuit, ad Psalterium incoeptum continuaret devotius. Secundum, ut quantum posset removeret a se phantasias malas et otium. Tertium ut depingeret in singulis cellae suae locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bonum instigantia. Ut sunt de Christi Passione, de Regno Coelesti, de morte, de inferno, et sic de aliis, secundum suarum

tentationum exigentiam. Quarum ratio ista erat, quia ipsa saepe ex tentatione perdebat memoriam resistendi tentationibus. Quae omnia devote complevit Ioanna. Contigit postmodum, ut quidam Abbas Sanctus causa reformationis, declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus, et amasiis earum, pessime iniuratus, et verberatus, coactus est recedere, non sine magno dolore. Post (temporibus non multis transactis) ad Conventum eundem rediit, non reformationis causa; sed visitandi gratia, ut moris est. Receptus ergo humaniter ab eis in secunda hora noctis, in visione positus, vidit amoenissima, simul et horrenda. Nam vidit quondam cellam, quasi luce sole amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus ineffabilis pulchritudinis. Aderat, et cum eis quaedam puella orans. Circumstabant autem cellam illam innumeri doemones in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes; sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta daemonum agmina. Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub specie serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia, et immunda proponentes, et propinantes. Et omnes illae, tanquam potum dulcissimum, venena illa mortifera receperunt. Ac etiam per ora earum, ac singula membra alia intrabant. Haec igitur ille videns, et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans, et eiulans, evigilansque pene exanimis factus est, prae angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus iacuit, sed Deo volente postea convaluit. Eo igitur volente discedere Ioannam vocavit, et quae haec erant, quae viderat, diligenter inquisivit. Ipsa igitur negare non valens Dominam illam fuisse V[irginem] Mariam, cum Sactis, ad quos habebat devotionem in Psalterio suo, dicebat. Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam adhortatus est ad constantiam in Psalterio. Consideransque virtutem Psalterii, proposuit sancta astutia reformare

Conventum. Nam emit cuilibet Patrilouium pulchrum, et pretiosum, dans singulis Monialibus unum sub pacto tali, ut in dies singulae unum Psalterium dicerent, addends, et promittens, se nunquam cum violentia, earum velle reformare Conventum. Receperunt singulae laetanter, tum quia laetabantur in pulchritudine Patrilouii, tum quia non volebant reformari. Mira res! Quas violentia, ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus Psalterii Mariae reformavit. Nam vix annus peractus est, et ita seipsas instituerant, ut omnes vanam gloriam abiecerint, et ad Abbatem praedictum scribentes, notificaverunt ei, quod in omnibus voluntati eius, paratae essent obedire. Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum praefata Ioanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio V[irginis] Mariae, per quod tantam gratiam promeruerant” [ESEMPIO VII: LA MONACA DI CLAUSURA, ED IL MONASTERO RIFORMATO, GRAZIE AL ROSARIO: Un Conte benestante aveva molte figlie; temendo di non (poter) dare a tutte (le figlie) delle Nozze convenienti rispetto alla sua origine, votò a San Benedetto la figlia più delicata e la più bella, che era ancora in tenera età, affidandola alle Monache del Suo Ordine, per compiere, insieme ad esse, la scorciatoia della vita. La vergine fece la vestizione, e poi questa, come le altre figlie dei nobili, visse nei trastulli. Questo Monastero di Monache si preoccupava poco o nulla di osservare la Regola, ma, come un gregge che va fuori strada, era precipitato nel baratro dei peccati. Il Confessore di quel (Monastero) parlò così a quella vergine: “Fai qualche esercizio, che ti custodisca dall'ozio, e che ti faccia servire, con purezza, Dio e la Beata Vergine?”. Ed ella (rispose): “Mi domandi, o Padre, una cosa che non conosco, sono giovane e avvezza ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io proprio non mi sento pronta”. E lui (rispose): “Non dà noia, né è di grande sforzo, ma dà tanto sollievo ed accresce i meriti”. Ed ella rispose: “Che cos'è, ciò di cui parli tanto lodevolmente? Indicamelo, o Padre, senza indugio, te ne

prego!"/>. Ed egli rispose: "Il Rosario porta il nome di Maria, ed è formato da 150 Ave Maria, e ad ogni 10 Ave Maria si alterna un Pater Noster, come ho sentito dire riguardo a San Domenico. Questo, o figlia, è, senza dubbio, l'esercizio più eccelso e lodevole per intessere un dialogo (con il Cielo)". Ed ella rispose: "Lo saprò con l'esperienza, se è così, come dici!"/>. E lui: "Ascolta bene, allora, ciò che ti dico, sul modo in cui ti dovrai esercitare. Reciterai la prima cinquantina, ripensando e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo. Reciterai la seconda (cinquantina), meditando qualche punto che ti giova della Sua Passione. Reciterai la terza (cinquantina) per i tuoi peccati, e insieme, chiedendo il suffragio dei Santi, dei quali sei maggiormente devota, imitandone gli esempi"/>. La giovane, colpita profondamente da questi avvertimenti vantaggiosi, li accolse e recitò (il Rosario) con animo gioioso e con grande devozione. Ella, mediante tale occupazione, rimase incolume dai molti mali, nei quali, invece, si trovava irretito quel Monastero di Monache: e non solo acquistò la salute fisica, ma anche divenne straordinariamente bella nel corpo. Dal momento che, in precedenza, quando ella stava nel mondo, si ammalava facilmente, e soprattutto a motivo di questa fragilità fisica, i genitori l'avevano offerta all'Ordine Religioso, i genitori, dunque, al sapere che stava in salute, e vedendo che era (diventata) molto bella, tentarono di impedirne la Professione (ancora infatti non era Professa), e desideravano darla in sposa al nobile figlio del Re di Spagna. Ma ella, temendo più Dio, che i genitori, fece la Professione (Religiosa) a tempo debito. Divenuta così Professa (dal momento che ogni Monaca aveva il proprio amico ed innamorato, coi quali solevano cantare nel coro, bere e fare molte altre pessime cose), molti aristocratici, avendo saputo che (Giovanna) era nobile e bella, la desideravano come amica, e le inviavano lettere dove dichiaravano i loro sentimenti. Ma ella, angustiata, buttava le lettere nella cloaca, riponendo il suo amore soltanto nel

suo Dio, Gesù e nella Sua Madre Gloriosa. Tuttavia, il Nemico del genere umano, vedendo ciò, e provando invidia per lei, aizzò le altre Monache contro di lei, dal momento che lei non si comportava come le altre, e perciò, le altre, disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita. Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma, con devozione ancor più grande, invocava la Vergine Maria, chiedendo, che le desse consolazione e pazienza. Talvolta, mentre ella pregava così, la sempre Vergine Gloriosa (e) Benedetta, portando(le) una Lettera, gliela pose dinanzi, e in essa vi era scritto così: “Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio”. E inoltre, vi erano contenuti tre consigli, che se ella avesse compiuto prontamente, sarebbe giunta rapidamente alla perfezione. Il primo (consiglio) era che doveva continuare con devozione il Rosario che aveva intrapreso. Il secondo (consiglio), era che allontanasse da sé, per quanto poteva, i cattivi pensieri e l’ozio. Il terzo (pensiero), era che disegnasse in ogni luogo della propria cella i buoni consigli per allontanarsi dal male e per orientarsi al bene. Come, per esempio, quelli sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull’inferno e così sulle altre cose, secondo l’esigenza delle sue tentazioni. La ragione di ciò era che, spesso, durante le tentazioni, non ricordava come resistere alle tentazioni. Giovanna fece piamente tutte queste cose. Avvenne, in seguito, che un Santo Abate si dirigesse in quel Convento per incontrarle, ma venne malamente ingiuriato e malmenato dagli amanti ed innamorati (delle Monache), e fu costretto ad andar via, non senza grande tormento. In seguito (non era passato molto tempo), ritornò alla medesima comunità, non per incontrarla; ma per visitarla, come avviene secondo la Regola. Esse lo accolsero cortesemente, e, nella seconda ora della notte, mentre effettuava (la Visita), vide in visione, realtà celestiali e cose orribili: infatti, vide una cella, avvolta dalla luce del sole, e all’interno, vi era una Signora, una Regina bellissima circondata da Santi e da Sante di

meravigliosa bellezza. E vi era, insieme a loro, una giovane in preghiera. Stavano intorno a quella cella, innumerevoli demoni, che avevano l'aspetto di animali orrendi, e che digrignavano in modi diversi. Tuttavia, le schiere dei demoni, (non resistendo) a quei raggi di luce che li colpivano, si allontanarono da lì, e, vagando ovunque, si dispersero per le altre celle, dove entravano alcuni sotto forma di rospo, altri sotto forma di serpente, altri sotto forma di un drago, ponendo innanzi alle Monache, realtà carnali ed immonde, che esse mangiavano. E tutte loro, assumevano come una bevanda dolcissima, quei veleni mortali. E, attraverso le loro bocche, sia attraverso le (loro) singole membra si introducevano altre realtà (immonde). Egli, dunque, vedendo tutto ciò, e constatando (lo stato) di miseria in (cui versavano) tutte, in quella notte di veglia, urlava e si lamentava, fino a svenire per l'angoscia ed il terrore, e, privo di sensi, fu portato in una cella, dove rimase per qualche tempo, ma, per volere di Dio, in seguito, si ristabilì. Egli, allora, prima di andare via, chiamò Giovanna e quelle che si trovavano là (in quella notte), e domandò loro (di riferirgli) accuratamente, ciò che avevano visto (in quella notte). (Giovanna), allora, non essendo capace di negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, di cui era devota nel Rosario. All'udire ciò, l'uomo di Dio si rallegrò molto e la esortò a perseverare nel Rosario. E, conoscendo la potenza del Rosario, gli venne in mente una santa astuzia per riformare quella comunità. Così, comprò una Corona del Rosario bella e pregiata per ciascuna di esse, e ne diede una ad ogni Monaca con la promessa che, ogni giorno, ciascuna recitasse il Rosario, aggiungendo e assicurando che egli non voleva riformare la loro comunità con la forza. Esse accolsero (il Rosario) con gioia, sia perché si allietavano per la bellezza della Corona del Rosario, sia perché non erano costrette a riformarsi. (Avvenne) una cosa meravigliosa! Ciò che la forza e la potestà di quel devoto Padre (Abate) non erano riuscite a



Douai, Chiesa di Notre Dame, dove, nel 1464, il Beato Alano fondò la Confraternita del Rosario.

correggere, riformò la potenza del Rosario di Maria. Infatti era trascorso appena un anno, che esse stesse stabilirono di abbandonare ogni vanagloria, e, scrivendo a quell'Abate, gli comunicarono, che esse erano pronte ad obbedire, in ogni cosa, alla sua volontà. Essendo state, dunque, riformate, esse condussero, da allora in poi, una vita degna di lode, perseverando, insieme a Giovanna, nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia].



Il Valore del Santissimo Rosario.



San Pio V implora l'aiuto della Madonna del Rosario durante la Battaglia di Lepanto.

**((DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM
VIRGINIS MARIE CONVERSA.**

Mulier quedam fuit, secundum seculi
fastum nobilis genere, sed ignobilis valde
moribus.

Ab anno enim duodecimo usque ad
tricesimum continue vacans libidini
cunctarum fuit meretricum exemplum.

C De quadā meret
terium virginis ma



**LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO
DELLA VERGINE MARIA.**

Vi era una donna, nobile di stirpe, quanto al vanto del mondo, ma assai vergognosa nei costumi.

Dal dodicesimo anno, infatti, fino al trentesimo, fu la campionessa di tutte le meretrici, dedicandosi di continuo alla libidine.

E De quadā meretrice. p̄ psal
terium virginis marie p̄uersa.



Alier quedā
fuit. scōz secu
li fastum nobi
lis genere. sed
ignobil' valde
moribus. **A**b
anno em̄ duodecimo vsq; ad tri
cesimū p̄tinue vacans libidini
cuncta; fuit meretricū exēplū
Et om̄ fuit pulcra

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c.

Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter verumeciam arte (fol. 139, col. d) magica.

Ob hoc habuit tante pecunie copiam, quod poterat duobus Comitibus in maximis rebus maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videtur.

ica. Ob h
e copiã. q
tib9 in max
e pecunias.

E poiché era assai bella, attirava tutti alla brama di sé, non solo spontaneamente, ma anche con l'arte magica.

Per questo lei aveva tanta disponibilità di denaro, che poteva prestare grandissime somme di denaro a due Conti, cosa che è vera, sebbene sembri incredibile.

Et qm̄ fuit pulcra nis. vniuer
fos ad sui t̄xibat ꝑcupiscentiā.
nō solū nāturalit̄ vꝑeciā arte
magica. Ob h̄ habuit tante pe
cunie copiā. q̄ poterat dnobus
comitib⁹ in maris reb⁹ maris e
ꝑcedē ꝑcunias. qđ vꝑ ē. q̄uis
incredibile videt̄. **H**ec igit̄ int̄

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c-d.

Hec igitur interemprix animarum
infinitarum simul et corporum, semel in
Sermone adveniens causa trahendi nobiles
viros et potentes ad se, et parumper
subsistens, audivit quasdam laudes Psalterij
Beate Marie Virginis predicari.

In quibus intellexit, quod summum
remedium ad conversionem morum, et bonam
mortem, atque ad habendum divinas
revelationes esset hoc Psalterium Marie
Virginis.

e videt Hec i
iaz infinitaz
nel in sermone
thedi nobiles
ad se. et parui

Così, questa assassina nello stesso tempo di infinite anime e corpi, una volta, andando ad un Sermone, per attirare a sé uomini nobili e potenti, e, fermandosi per breve tempo, sentì predicare alcune lodi del Rosario della Beata Vergine Maria.

Durante queste (lodi del Rosario, ella) comprese che questo Rosario della Vergine Maria era un sommo rimedio per ottenere la conversione dei costumi, una buona morte e le divine rivelazioni.

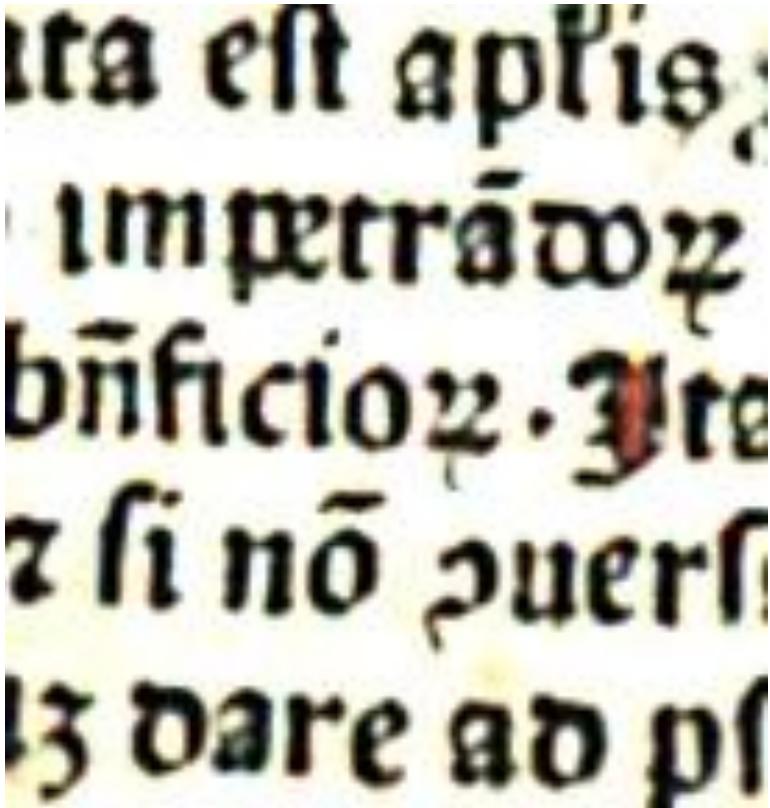
incredibile videt̄. Dec̄ igit̄ int̄
emp̄trix aīaz infinitaz siml̄ et
corp̄m. semel in s̄mone adueni
ens causa t̄hēdi nobiles viros
ac potētes ad se. ⁊ parump̄ sub
sistens. audiuit quasoā laudes
psalterij b̄te marie virginis p̄
dicari. In quibz̄ intellexit. q̄ sū
mum remedium ad p̄uersionē
moz. ⁊ bonā mortē. atz̄ ad b̄n̄
dū diuinas reuelatōes eēt hoc
psaltium marie v̄ginis. Et nō

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.

Et non immerito.

Quoniam per Salutationem Angelicam
Revelationes Prophetarum cunctorum sunt
implete, et Oratio Dominica data est Apostolis
pro summo remedio impetrandorum
universorum Dei beneficiorum.

Itaque hec compuncta, et si non
conversa, cogitavit operam dare ad Psalterium
Marie Virginis perorandum, non ut
converteretur, sed ut in operibus suis magis ac
magis prosperaretur.



ita est ap[ostolis]
impetrato[rum]
beneficio[rum]. It[em]
et si no[n] convers[us]
dare ad p[ro]p[ter]

E (lo pensava) giustamente, dal momento che nell'Ave Maria si sono compiute tutte le Rivelazioni dei Profeti, e il Pater Noster è stato dato agli Apostoli come sommo rimedio per ottenere tutti i benefici di Dio.

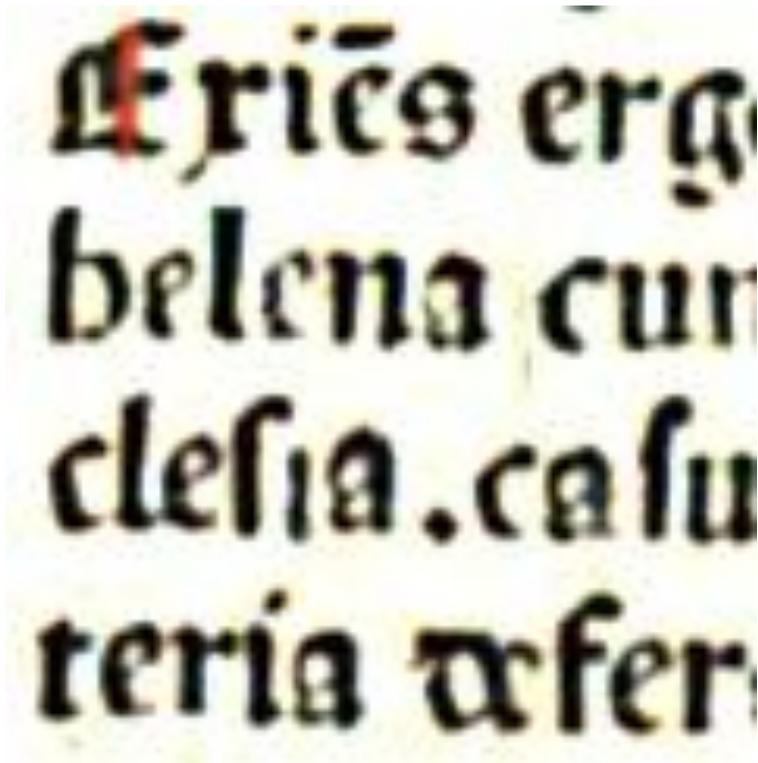
Pertanto ella, compunta, anche se non convinta, pensò di adoperarsi a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue opere.

psalterium marie vginis. Et nō
immerito Qm̄ per salutacōem
angelicaz reuelatōes pphetaz
cunctoz sunt implete. et oratō
dñica data est aplis p summo
remedio impetratōz vniuerso
rum vel bñficioz. Itaqz hec cō
puncta. ⁊ si nō puerſa. cogita
uit opraz dare ad psalterium
marie virginis porādum. non
vt puerteret. sed vt in opibus
suis magis ac magis psparet.

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.

Exiens ergo hec meretrix nomine Helena cum sodalibus suis de ecclesia, casu repperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo Psalterium unum emit, et in zona tunice inferioris ipsum appendit.

Tandem paulatim hec domina Helena cepit orare cum sibi vacabat hoc Psalterium.



Mentre, dunque, questa meretrice, di nome Elena, usciva con i suoi clienti dalla Chiesa, per caso trovò un uomo che portava Rosari da vendere, (e) da lui acquistò un Rosario, e lo appese alla cintura della tunica inferiore.

Infine, un po' alla volta, questa signora Elena cominciò a pregare questo Rosario, quando aveva tempo.

Eriēs ergo hec meretrix noīe
belena cum sodalib⁹ suis de ec
clesia. casu repperit viz psalte
teria & ferentez venalia. a quo
psalterium vnum emit. ⁊ in zo
na tunice inferioris ipm appē
dit **T**andem paulatim hec do
mina belena cepit orare cum
sibi vacabat hoc psalterium.

R ü

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.



Santi e Sante Domenicane.

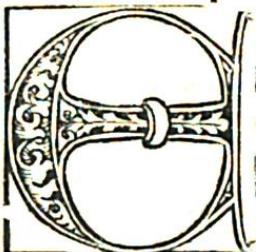


Santi e Sante Domenicane.

Lunq; per dies quæcum hoc p
 orasset. tanta ppunctio in eam
 venit et timor iudicij et mortis.
 q; subsistere nõ valens nec cõ
 metere nec dormire. s; ad p̃fesi
 sionẽ oportebat eã p̃perare. **E**t
 p̃fessa ẽ cũ tãto lacrimaz fõte
 et suspirijs. q; sile p̃fessori nõq;
 fuit manifestũ. **C**õfessione aut̃
 p̃acta. et orante ip̃a coram ma
 ria virgine psalterium. ab ipsa
 banc audiuit vocẽ. **H**elena be
 lena. dura michi et filio meo fu
 isti leena. sis michi in posterum
 ouicula. et tibi p̃uicabo et me et
 mea. **E**t quib; verbis hec ania
 ta. mox cũtra q; habuit indigẽ
 tib; distribuit. et reclusoruz in
 trans p̃niam g̃uissimã egit. sed
 nõ sine diuinis p̃solatõib;. **S**e
 pissiẽ cõm vidit int̃ man; sacro
 ris filij t̃xi. in t̃esq; b̃im p̃gno
 scebat. et futura a g̃scebat. **T**erz
 et post p̃uionẽ visa fuit nõ ml̃r
 s; tãq; in x̃pm murata. iuxta di
 ctũ x̃pi ad augustinũ. **N**ec me
 mutabis in te. s; tu mutaberis
 in me. **T**emptatões p̃imas pa
 tiebat t̃xonõ. s; maria virgo
 in om̃ibus sibi auxiliabat. **D**i
 cebatq; h̃ helena. q; sensibiliss
 me p̃gnoscebat q; hec duo ora
 cula p̃r ñr et que maria essent
 duo vascula deitatis. in quib;
 omne pulchrũ visu. omne suaue
 olfactu. omne sapidũ gustu. et te
 lectabile tactu. et intelligibile i
 ntellectu. et appetibile affectu cõ
 tinef. et p; que trinitas fideles
 p̃solat. **A**ddebatq; q; ec̃nt due
 lucerne quib; fideles illũmant
 ad supna p̃templãda. ymo aie
 bat q; in h̃ijs duobus epytala
 m̃ijs post d̃ncti corpis sumptio
 nẽ p̃p̃nt̃ bat totã curiam cele
 stem et totũ m̃dũ. **S**ic q; erãt
 duo maxima regna. in quibus
 vnaqueq; dcõ fuit vnũ castrũ
 vel palaciũ. **C**ũ sc̃m significa
 tionẽ illius p̃spiciebat q̃si vnũ
 m̃dũ iuxta talẽ significatõem
 puta vnũ mundũ b̃ndictõis in
 maria. et c̃ys. **U**nt̃ tãq; x̃o re
 uerentiã bis duob; oracul; faci
 ebat. quia fuit ex p̃ra sepissime
 totã trinitatez ibidem existere
Et sibi fuit dictũ aliquoriens
 q; veneratõẽ lat̃rie hec ec̃nt ve
 neranda. q; eadẽ at̃ratõẽ at̃
 rant̃ signũ et signatũ in rebus
 diuinis. sc̃m sc̃m thomã et au
 gustinũ. **P**rosecitq; hec sc̃a be
 lena in bis sic p̃fecte q; suo exẽ
 plo tota anglia fuit ad deuoti
 onẽ nõmodicaz p̃mota. **U**nt̃
 post dies multos d̃ns ibũs cũ
 maria virgine sibi appuit. et fi
 nẽ suuz ip̃i p̃dicens. tandẽ mo
 rientẽ recepit. et velut colubaz
 candidissimã ad s̃cra t̃p̃orra
 uir. vbi astantes odorẽ senser̃t
 suauissimũ. et sp̃uale gaudium.

ibi fuit exptum **E**ya ergo vni-
 uersi hui⁹ hylene exēplo accipi-
 te psalteriū virginis marie. vt
 possitis pctā cauere. merita cu-
 mulare. diuinas vñōes hñe. ⁊
 ad celestia regē ptingere **A**mē.

De quadāz comitissa no-
 tabile exemplum



Deplū
 legitur
 de qua
 daꝫ no-
 bili co-
 mitissa
 nomie
 comica

que post primas nuptias pmo
 defuncto marito. a mariti con-
 sanguineis modis inauditis ē
 perturbata. **N**am illi⁹ ciuitates
 et castra diripientes. vniuersa
 vastarūt **I**n illa mortis timēs
 iacula. latebras pñt. sola diffu-
 giens nuda tñbras in tētris ca-
 uernaꝫ teposcit **N**ulli em illoꝝ
 quoz dudū fuit comitissa. tirā
 noꝝ metu. eam quismō suscipe-
 ātebant hospicio. **N**oua rerū
 materies **D**ñans dudū. nūc vt
 malefactorū pfuga ē. et. teste sa-
 piēte. fui sblimanē **I**lli gñdib⁹
 in epul' glīantē. h fame tabescit
Scelesti illi impietatis alūpni
 vltitū glīantē expulse dñe sunt
 et diuitijs. hxc paupcula nūc ⁊
 abiectissima vix ranarū et bu-

fonuz in spelunca tremēs ac ti-
 mēs efficit focia. **Q**uid ampli-
 us? **P**ene fame et siti morit h
 misera. nec tēi recoles. seuas p
 rumpit in blasphemias. **D** q̄
 duꝫ post mundi hui⁹ gaudia hxc
 flebilis depromē carmina. **D**
 hū q̄nto graui⁹ post pñtis secu-
 li necē. mortū suscipe infinita
 ruꝫ tormēta. **S**ꝫ paz est q̄ di-
 co. a fletu boies abstinere non
 potuissent. si misam hāc lugētē
 vidissent. **Q**uid queso audire
 vultis de heu mortis filia. ipia
 illa et misera. malis pñtis du-
 dum habituā. vt solent mundi
 dñi et dñe in quib⁹ cuncta reg-
 nant vicioꝝ genera? **F**urēs igitur
 illa ⁊ blasphemās tēi mate-
 statē. gladiū arripuit. ⁊ ter lo-
 ca p incerta se in pctoralib⁹ cō-
 fodit **R**efupiaq̄ p colorib⁹ p̄ci-
 tens. man⁹ extēdit. p̄ces tēicit
 et cūcta assunt mortis indicia
Deu q̄ dicā? **M**isera illa tar-
 taroꝝ legiones intuet. quorū
 numer⁹ solarū radioꝝ excede-
 bat copiam **D**eu q̄nti dolores
 quāti gemitus. cū nephandissi-
 mus horrēdissimaq̄ sup id q̄
 estimari pōt intuet tartarorū
 legiones. scꝫ illoꝝ spūū misoz
 ac maledictissimoꝝ. ⁊ tā horrē-
 torum q̄ nulla verba humana
 mediā mime miserie ptem. aut
 minimā miseriā eoz sufficiēt

R ij

E, avendolo pregato per 15 giorni, senti in lei tanta compunzione e un così gran timore della morte e del Giudizio, che, non essendo capace di resistere, né di mangiare né di dormire, sentiva tuttavia il bisogno di andare presto a confessarsi.

E si confessò tra tanti rigagnoli di lacrime e di sospiri, che una cosa simile al confessore, mai era accaduta.

Finita, poi, la Confessione, e mentre pregava il Rosario davanti alla Vergine Maria, senti da Lei questa Voce: “O Elena,

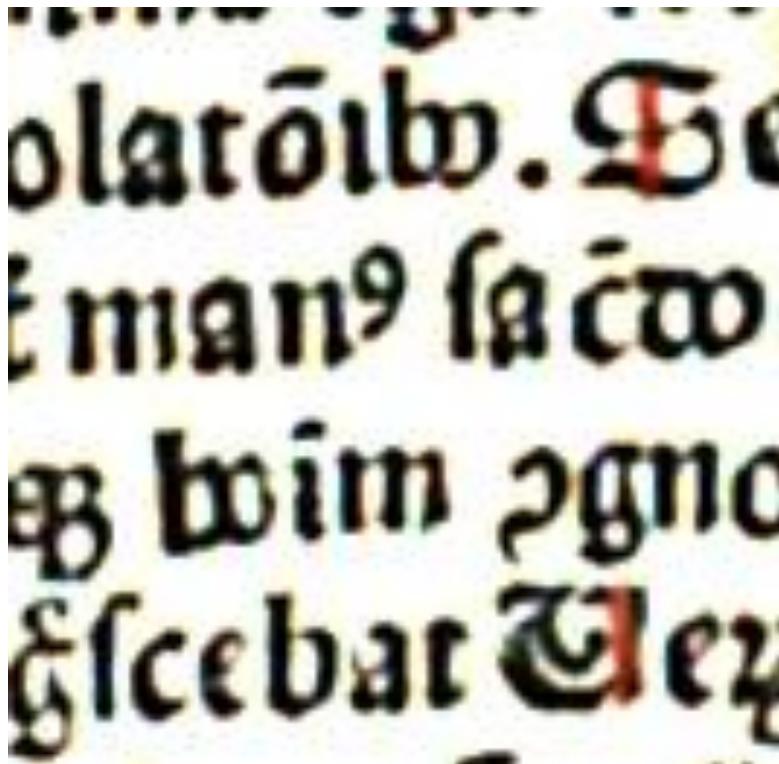
**Cunq; per dies q̄ntecum hoc p
orasset. tanta p̄punctio in eam
venit ⁊ timor iudicij ⁊ mortis.
q̄ subsistere nō valens nec cō-
metere nec dormire. s; ad p̄fesi-
sionē oportebat eā p̄perare. Et
p̄fessa ē cū tāto lacrimaz fōte
et suspirijs. q̄ sibi p̄fessori nūq̄
fuit manifestū Cōfessione aut
p̄acta. et orante ip̄a coram ma-
ria virgine psalterium. ab ipsa
banc audiuit vocē **O** Elena he-
lena. dura michi ⁊ filio meo fu**

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

Michi et Filio Meo fuisti leena, sis Michi in posterum ovicula, et tibi communicabo et Me et Mea").

Ex quibus verbis hec animata, mox cuncta que habuit indigentibus distribuit, et reclusorium intrans penitentiam gravissimam egit, sed non sine divinis consolationibus.

Sepissime enim vidit inter manus sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat.



Elena, sei stata una dura seduttrice, in opposizione a Me e a Mio Figlio; sii in futuro, a favore Mio, una pecorella, e ti comunicherò sia Me, sia le Mie cose(??).

E, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutto ciò che aveva, e, entrando in un Convento di clausura, fece un'austerissima penitenza, ma non senza (ricevere) le divine consolazioni.

Molto spesso, infatti, ella vide tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio, e conosceva le menti degli uomini e presagiva le cose future.

lena. dura michi ⁊ filio meo fu
isti leena. sis michi in posterum
ouicula. ⁊ tibi p̄uicabo ⁊ me et
mea. **E**x quib⁹ verbis bec ania
tà. mox cū tra q̄ habuit indigē
tib⁹ distribuit. ⁊ reclusoriuz in
trans p̄niam ḡuissimā egit. sed
nō sine diuinis p̄solatōib⁹. **D**e
pissie cū vidit int̄ man⁹ sac̄to
ris filiu⁹ dei. mētesq̄ hoim p̄gno
scebat. ⁊ futura a ḡscebat **U**ez

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

Verum et post Communionem visa fuit non mulier sed tanquam in Christum mutata, iuxta dictum Christi ad Augustinum: ("Nec Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me").

Temptationes plurimas patiebatur demonum, sed Maria Virgo in omnibus sibi auxiliabatur.

Dicebatque hec Helena, quod sensibilissime cognoscebat quod hec duo oracula Pater noster et Ave Maria essent duo Vascula Deitatis, in quibus

...gnoscebat Quod
...sa fuit non mtr
...utata. iuxta di
...hnu. Nec me
...tu mutaberis

E poi, dopo la Comunione fu vista non come una donna, ma come trasformata in Cristo, secondo la parola di Cristo ad Agostino: “Non trasformerai Me in te, ma tu ti trasformerai in Me”.

Soffriva moltissime tentazioni dei demoni, ma la Vergine Maria in tutte lo aiutava.

E questa Elena diceva che credeva fortissimamente che queste due piccole preghiere del Padre nostro e dell’Ave Maria, erano due piccoli Scrigni di Santità,

scibat. ⁊ futura a scibat. ⁊
et post p̄ionē visa fuit nō m̄r
h̄ tāq̄ in xp̄m mutata. iuxta di
ctū xp̄i ad augustinū. Nec me
mutabis in te. h̄ tu mutaberis
in me. **T**emptatōes pl̄imas pa
tiebat ⁊ monū. h̄ maria virgo
in om̄ibus sibi auxiliabat. **D**i
cebatq; h̄ Elena. q̄ sensibiliss
me p̄gnoscebat q̄ h̄c duo ora
cula p̄r n̄r et ave maria essent
duo vascula deitatis. in quib⁹

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile (fol. 140, col. b) tactu, et intelligibile intellectu, et appetibile affectu continetur, et per que Trinitas fideles consolatur.

Addebatque quod essent due lucerne quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda, ymmo aiebat quod in hijs duobus epytalamijs post Dominici Corporis sumptionem perpendebat totam Curiam Celestem et totum mundum.

tellectu. ⁊ app
tinet. et p qu
psolat Adde
lucerne quib
ad supna pre

dove si conteneva ogni cosa bella da vedersi, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa gustosa al gusto, e piacevole al tatto, e comprensibile all'intelligenza, e desiderabile al sentimento, e, attraverso cui la Trinità consola i fedeli.

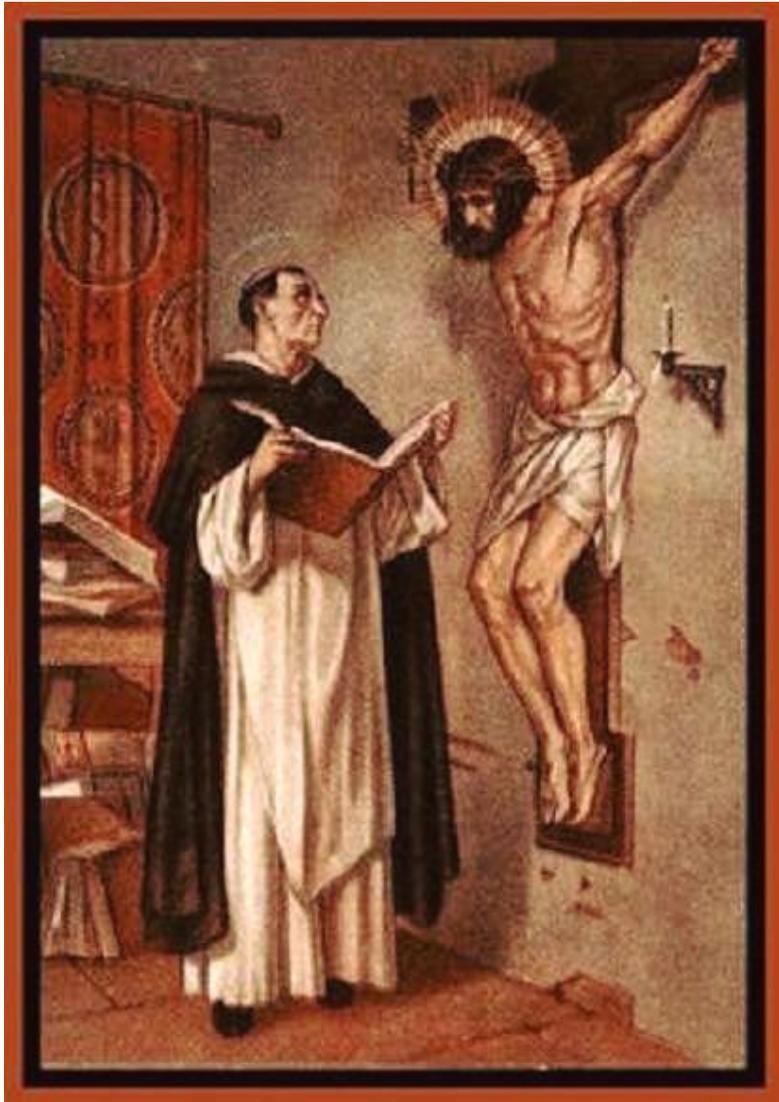
E aggiungeva che erano due le lucerne da cui i fedeli erano illuminati per contemplare le realtà celesti, anzi, diceva che con questi due Cantici, subito dopo la Comunione del Corpo del Signore, si contemplava l'intera Corte Celeste e tutto il mondo.

omne pulchrū visu. om̄e suaue
olfactu. om̄e lapidū gustu. ⁊ de
lectabile tactu. ⁊ intelligibile i
tellectu. ⁊ appetibile affectu cō
tinet̄. et p̄ que trinitas fideles
psolat̄ Addebatq̄. q̄ eēt̄ due
lucerne quib̄ fideles illūinant̄
ad supna p̄templāda. ym̄o aie
bat q̄ in h̄ijs duobus epytala
m̄ijs post d̄m̄ici corpis sumptio
nē p̄p̄ent̄bat totā curiam cele
stem ⁊ totū mūdū. Sic q̄ erāt̄

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a-b.



Santa Rosa da Lima.



San Tommaso d'Aquino davanti al Crocifisso: il beato Alano nelle sue opere racconta di una visione che ebbe davanti a Gesù Crocifisso.

Sic quod erant duo maxima Regna, in quibus unaquaque Dictio fuit unum Castrum vel Palacium.

Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum iuxta talem significationem puta unum mundum benedictionis in Maria, et ceteris.

Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta sepe totam Trinitatem ibidem existere.



palaciū. Un
ōnc illius p̄spici
ūdu iuxta talē
ita unū mundū
maria. r̄c̄ys. Un

Così che (il Pater Noster e l'Ave Maria) erano due Regni grandissimi, nei quali ogni parola era un Castello o un Palazzo.

Da qui, in base al significato di ogni (parola) vedeva un mondo secondo tale significato, come per esempio un mondo di benedizione in Maria, e così per le altre (parole).

Perciò, così faceva riverenza a Dio con queste due piccole preghiere, poiché sperimentò spessissimo che lì appariva tutta la (Santissima) Trinità.

*Item ⁊ totū mūdū. Sic q̄ erāt
duo maxima regna. in quibus
vnaqueq; dcō fuit vnū castrū
vel palaciū. Tū scdm̄ significa
tionē illius p̄spiciebat q̄si vnū
mūdū iuxta talē significatōem
puta vnū mundū b̄ndictōis in
maria. ⁊c̄ys. Ante tāq̄ deo re
uerentiā his duob⁹ oracul' faci
ebat. quia fuit ex̄pra sepissime
totā trinitatez ibidem existere*

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b.

Et sibi fuit dictum aliquotiens quod
veneratione patrie hec essent veneranda, quia
eadem adoratione adorantur signum et
signatum in rebus divinis, secundum sanctum
Thomam et Augustinum.

Profecitque hec sancta Helena in his sic
perfecte, quod suo exemplo tota Anglia fuit ad
devotionem nonmodicam permota.

ē signū et
inis. scōm
tinū. ¶ Prof
a in bis sic

E qualche volta le fu detto che queste (due preghiere) erano da venerare con una venerazione di adorazione, poiché con la medesima adorazione si adorano il segno e ciò che è espresso in queste realtà divine, secondo San Tommaso e (Sant')Agostino.

E progredì questa santa Elena in queste cose così perfettamente, che col suo esempio tutta l'Anglia (Inghilterra) era spinta ad una grandissima devozione.

Et sibi fuit dictū aliquotiens
q̄ veneratōe latrie hec eēt ve-
neranda. qz eadē adoratōe ad-
rantē signū et signatū in rebus
diuinis. scdm scm̄ thomā et au-
gustinū. **P**rosecitqz hec scā he-
lena in his sic pfecte q̄ suo exē-
plo tota anglia fuit ad deuoti-
onē nōmodicaz pmota **Unde**

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b.

Unde post dies multos Dominus Ihesus cum Maria Virgine sibi apparuit, et finem suum ipsi predicens, tandem morientem recepit, et velut columbam candidissimam ad sidera deportavit, ubi astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium (fol. 140, col. c) ibi fuit expertum.

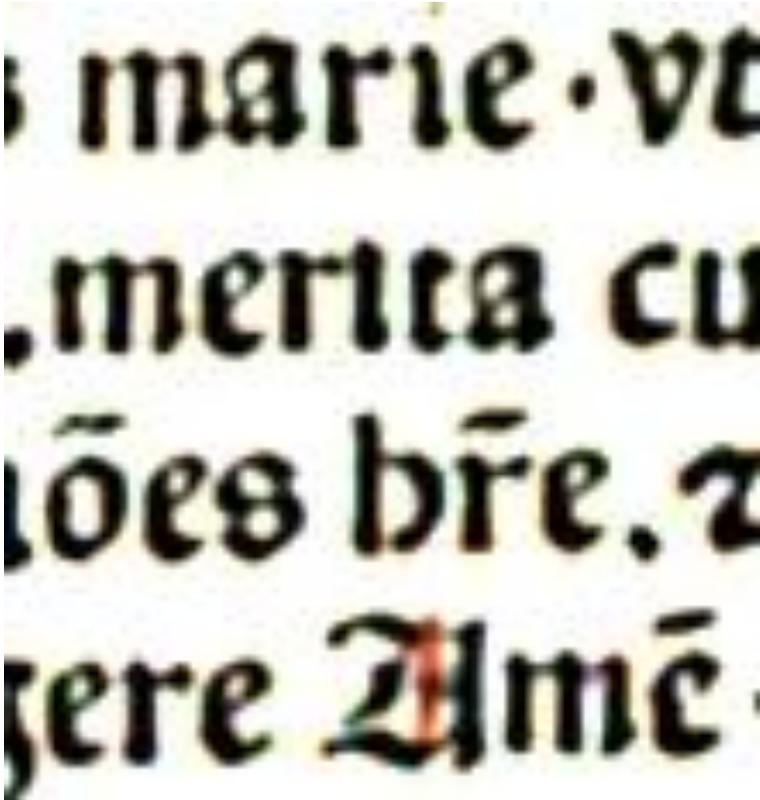
promota Unde
dñs ihūs cū
i appuit. et fi
ns. tandē mo
velut colūbaz

Infatti, dopo molti giorni, il Signore Gesù le apparve insieme alla Vergine Maria, e, dopo averle preannunciato la sua fine, alla fine, prese la morente, e, come una colomba candidissima, la trasportò in cielo, e ivi, i presenti sentirono un odore soavissimo, e provarono in quel momento un gaudio spirituale.

onē nōmodicaz pmota **U**nde
post dies multos dñs ibūs cū
maria virgine sibi appuit. et fi
nē suuz ipi p̄dicens. tandē mo
rientē recepit. et velut colūbaz
candidissimā ad sidera deporta
uit. vbi astantes odorē senserūt
suauissimū. et spūale gaudium.
sibi fuit exptum **E**ya ergo vni;

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b-c.

Eya ergo universi huius Helene exemplo accipitis Psalterium Virginis Marie, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, Divinas Visiones habere, et ad Celestia Regna pertingere.



marie . vt
merita cu
lões bñe . z
gere Amē

Ecco dunque, o voi tutti, sull'esempio di questa Elena, prendete il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate guardarvi dai peccati, accumulare meriti, avere Visioni Divine e raggiungere i Regni Celesti. Amen.

ibi fuit exptum **E**ya ergo vni
uersi hui⁹ hylene exēplo accipi
te psalteriū virginis marie .vt
pōlitis pctā cauere. merita cu
mulare. diuinas visiōes h̄re. ⁊
ad celestia reḡ ptingere **A**mē.

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.

Amen¹².

¹² **Nel Coppenstein (lib. V) si ha: “EXEMPLUM VIII: DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA: Mulier quaedam fuit, secundum saeculi fastum Nobilis genere, sed ignobilis valde moribus. Ab anno enim duodecimo, usque ad tricesimum continue vacans libidini, cunctarum fuit meretricum exemplum. Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter, verum etiam arte magica. Ob hoc habuit tantae pecuniae copiam, ut possent duobus Comitibus in maximis rebus, maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videatur. Haec igitur interemptrix animarum, simul et corporum adveniens aliquando ad concionem causa trahendi Nobiles viros ac potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterii Beatae Mariae Virginis praedicari. In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes, esset hoc Psalterium V[irginis] Mariae. Et non immerito: quoniam per Salutationem Angelicam, revelationes Prophetarum cunctorum sunt impletae, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandum universorum Dei beneficiorum. Itaque haec compuncta, et si non conversa cogitavit operam dare ad Psalterium V[irginis] Mariae orandum non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis, ac magis prosperaretur. Exiens ergo haec meretrix nomine Helena, cum sodalibus suis de Ecclesia, casu reperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo unum emit, et in zona tunicae inferioris appendit. Tandem paulatim haec Domina Helena coepit orare, cum sibi vacabat, hoc Psalterium. Cumque per dies quindecim hoc orasset, tanta compunctio in eam venit, et timor iudicii, et mortis, ut subsistere non valeas, nec comedere, nec dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare. Et confessa est cum tanto lacrymarum fonte, et suspiriis; ut**

simile Confessori nunquam fuerit manifestum. Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab ipsa hanc audivit vocem: "O Helena, Helena, dura mihi, et Filio meo fuisti Leoena, sis mihi imposterum ovicula, et tibi communicabo et me, et mea". Ex quibus verbis haec animata, mox cuncta quae habuit, indigentibus tribuit: et Recluserium intrans, poenitentiam gravissimam egit. Sed non sine divinis consolationibus; saepissime enim vidit inter manus Sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat. Verum et post Communionem visa fuit, non mulier, sed tanquam in Christum mutata, iuxta dictum Christi Domini ad Aug[ustinum]: "Nec me mutabis in te, sed tu mutaberis in me". Tentationes plurimas patiebatur daemonum, sed Maria Virgo in omnibus ei auxiliabatur. Dicebatque haec Helena, quod sensibilissime cognoscebat haec duo oracula, Pater Noster, et Ave Maria, esse duo vascula Deitatis, in quibus omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile tactu, et intellegibile intellectu, et appetibile affectu, continetur, et per quae Trinitas fideles consolatur. Addebatque quod essent duae lucernae, quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda: immo aiebat, quod in his duobus epitalamiis, post Dominici Corporis sumptionem, perpendebat totam Curiam Coelestem, et totum mundum. Sic ut essent duo maxima Regna, in quibus unaquaeque dictio fuit unum Castrum, vel palatium. Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum Benedictionis in Maria, etc. Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta saepissime totam Trinitatem ibidem existere. Et sibi fuit dictum aliquoties, quod veneratione latriae, haec essent veneranda, quia eadem adoratione, adoratur signum, et signatum in rebus divinis: secundum S. Thomam, et S. Augustinum. Profecitque haec S. Helena in his sic perfecte, ut suo exemplo tota Anglia fuerit ad devotionem non modicam permota. Unde post dies multos, Dominus Jesus

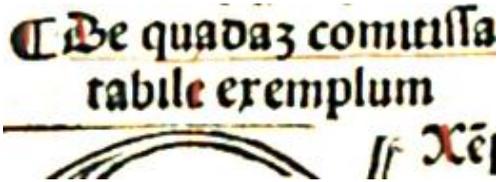
cum Maria Virgine apparuit, et finem eius ipsi praedicens, tandem morientem recepit, et velut Columbam candidissimam ad sydera deportavit, astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium. Eia ergo universi huius Helenae exemplo accipite Psalterium Virginis Mariae, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, divinas visiones habere, et ad coelestia regna pertingere. Amen” [ESEMPIO VIII: ELENA, MERETRICE DELL'ANGLIA, SI CONVERTE, GRAZIE AL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA: Vi era una donna, nobile di nascita quanto alle pompe del mondo, ma assai deplorable nei costumi. Infatti, dai dodici anni, fino ai trenta, si inabissò continuamente nella libidine, ed era la prima fra tutte le meretrici. E, dal momento che era molto bella, attirava tutti a sé, non solo mediante l'ordinaria concupiscenza, ma anche mediante l'arte magica. Così, ebbe tanta disponibilità di denaro, che poté prestare grandi somme di denaro a due Conti in massima necessità, e ciò è vero, anche se sembra incredibile. Questa assassina delle anime, e allo stesso tempo dei corpi, andava talvolta alle funzioni (ecclesiastiche), per attirare a sé gli uomini illustri e potenti, e, fermandosi un po' durante la predicazione, sentì lodare il Rosario della Beata Maria Vergine. E scoprì che il Rosario della Vergine Maria era il sommo rimedio per la conversione morale, per la buona morte, e per ricevere le divine rivelazioni. E giustamente, dal momento che, mediante l'Ave Maria, si sono compiute le rivelazioni di tutti i Profeti. E, il Pater Noster, fu dato agli Apostoli per sommo rimedio, per domandare a Dio tutte le grazie. E così ella, che era dispiaciuta, ma non ancora ravveduta, pensò di iniziare a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività. Questa meretrice, di nome Elena, allora, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, casualmente scorse un uomo che vendeva Corone del Rosario, ne acquistò uno e lo appese alla cintola della tunica inferiore. Così, a poco a poco, la

Signora Elena iniziò a pregare il Rosario, quando trovava il tempo. E, dopo averlo pregato per quindici giorni, sentì in sé tanto pentimento, e il timore del giudizio e della morte, che non era capace di opporvisi, né di resistervi, né di dimenticarlo, e sentì il bisogno urgente di confessarsi. E si confessò con tale effusione di lacrime e di sospiri, che al Confessore non si era mai capitata una cosa del genere. Terminata, poi, la Confessione, mentre ella pregava il Rosario davanti (ad una statua) della Vergine Maria, da essa udì questa voce: “O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per Me e per il Figlio Mio, da ora in poi sii a Me una pecorella, e ti farò essere partecipe di Me e delle Mie (grazie)”. Ella, infervorata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte le sue ricchezze, e, entrando in Clausura, fece una durissima penitenza. E non senza divine consolazioni: molto spesso, infatti, vide (nell'Ostia) tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio; sapeva anche scrutare i pensieri degli uomini, e prevedeva ciò che sarebbe accaduto. E dopo la Comunione, poi, fu vista non più sotto forma di donna, ma davvero trasformata in Cristo, secondo quanto disse il Cristo a (Sant')Agostino: “Non tu mi trasformerai in te, ma tu sarai trasformato in me”. Ella pativa molte tentazioni da parte dei demoni, ma la Vergine Maria le veniva sempre in aiuto. E, diceva Elena, che riconosceva realmente che queste due preghiere, il Pater Noster, e l'Ave Maria, erano due Anfore divine, nelle quali è contenuta ogni meraviglia da guardare, ogni fragranza da odorare, ogni sapore da gustare, (due preghiere) piacevoli al contatto, semplici da comprendere, desiderabili ed amabili, mediante le quali la (Santissima) Trinità consola i fedeli. E, aggiungeva, che (il Pater Noster, e l'Ave Maria) erano le due Lucerne, che danno luce ai fedeli, per contemplare le Realtà del Cielo. E ancora, affermava che, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, mediante questi due Epitalami, ella comprendeva che il Regno dei Cieli e il mondo, erano come due enormi Regni, che erano paragonabili a due Castelli o Palazzi, uno

**((DE QUADAM COMITISSA
NOTABILE EXEMPLUM.**

Exemplum legitur de quadam nobili Comitissa nomine Dominica que post primas nuptias primo defuncto marito, a mariti consanguineis modis inauditis est perturbata.

Nam illius civitates et castra diripientes, universa vastarunt.



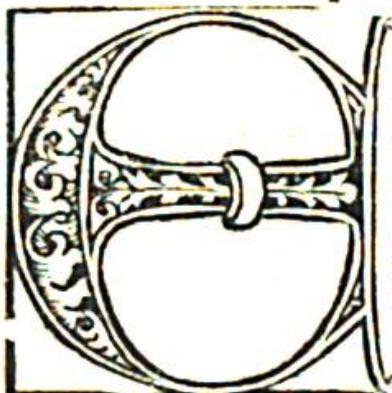
dei quali apparteneva a Maria ed era il Regno della Benedizione (e l'altro apparteneva al diavolo ed era il Regno della Maledizione). Così riveriva Dio con queste due preghiere, perché aveva la convinzione piena che la Santissima Trinità dimorasse (nel Regno della Benedizione di Maria). E le fu detto che, secondo San Tommaso e Sant'Agostino, (la Santissima Trinità) si doveva adorare, mentre (le creature) si dovevano venerare, dal momento che (la Santissima Trinità) è il marchio originale, e (le creature portano in sé) l'impronta divina. Elena progredì nella santità fino alla perfezione, ed il suo esempio portò una grande devozione (al Rosario) in tutta l'Anglia. Alla fine della sua lunga vita, le apparvero il Signore Gesù e la Vergine Maria, e le preannunciarono la fine. Al momento della morte (Maria) accolse (la sua anima), candida come una colomba, e la portò in Cielo, e coloro che erano presenti, sentirono un odore soavissimo, e un gaudio spirituale. Allora dunque, sull'esempio di Elena, prendete tutti insieme il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate guardarvi dai peccati, accumulare meriti, ricevere divine visioni, e giungere al Regno dei Cieli. Amen].

RAGGUARDEVOLE ESEMPIO SU UNA CONTESSA.

Si legge un Esempio su una nobile contessa, di nome Domenica, che dopo le prime nozze col primo defunto marito, dai parenti del marito fu sconvolta in modo inaudito.

Infatti, saccheggiando le sue città e i suoi castelli, devastarono ogni cosa.

E De quadaꝝ comitissa no
rabile exemplum



Eplū
legitur
de qua
daꝝ no
bili co
mitissa
nomie
domica

que post primas nuptias pmo
defuncto marito. a mariti con
sanguineis modis inauditis ē
pturbata. Nam illi⁹ ciuitates
et castra diripientes. vniuersa
vastarūt **E**t illa mortis timēs

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario e San Domenico.

At illa mortis timens iacula, latebras
petit, sola diffugiens nuda tenebras in desertis
cavernarum deposcit.

Nulli enim illorum quorum dudum fuit
Comitissa, tyrannorum metu, eam quovismodo
suscipere audebant hospicio.

Nova rerum materies Dominans dudum,
nunc ut malefactorum profugatur et, teste
Sapiente, servi sublimantur.

Illi grandibus in epulis gloriantur, hec
fame tabescit.

eposcit Nulli enim
dum fuit comiti
i. eam quovismodo
hospicio. Nova
Dominans dudum

Ed ella, temendo (di essere imbrigliata) nelle reti della morte, cercò nascondigli, fuggendo sola (e) spoglia, (e) si nascondeva nelle caverne buie e abbandonate.

Infatti, nessuno di quelli, di cui, da lungo tempo, era stata Contessa, per paura dei tiranni, in alcun modo osava concederle ospitalità.

Nuovo corso delle cose!

Come attesta il Sapiente, ella, signoreggiando da lungo tempo, ora veniva scacciata come una malfattrice, e i servi si erano innalzati.

Quelli si gloriavano fra grandi banchetti, questa si consumava dalla fame.

Vastarūt **I**lla mortis timēs
iacula. latebras petit. sola diffu
giens nuda tñbras in tēris ca
uernaz deposcit **N**ull em illoz
quoz dudū fuit comitissa. tirā
noz metu. eam quismō suscipe
hātebant hospicio. **N**oua rerū
materies **D**ñans dudū. nūc vt
malefactorū pfugat et. teste sa
picte. sui sblimant **I**lli gñdib⁹
in epul' glīant. **H** fame tabescit

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.

**Scelesti illi impietatis alumpni vestibus
gloriantur expulse domine simul et divitijs, hec
paupercula nunc et abiectissima vix ranarum
et bufonum (fol. 140, col. d) in spelunca
tremens ac timens efficitur socia.**

Quid amplius?

**Pene fame et siti moritur hec misera, nec
Dei recolens, sevas prorumpit in blasphemias.**

**O quam durum post mundi huius gaudia
hec flebilis depromere carmina.**

...eas. sevas p
...ias. ¶ q̄
gaudia hec
rmina. ¶

Quelli, discepoli malvagi di scelleratezza, si gloriavano sia con le vesti, sia con la ricchezza della padrona espulsa; quella poveretta e disgraziatissima, ora, era diventata a malapena compagna di rane e di rospi, tremante e timorosa in una spelunca.

Che cosa (avvenne) poi?

Per poco non morì di fame e di sete questa misera, tuttavia, onorando Dio, mai proruppe in crudeli bestemmie.

Oh, quanto fu duro, dopo le gioie di questo mondo, elevare queste lacrimevoli preghiere!

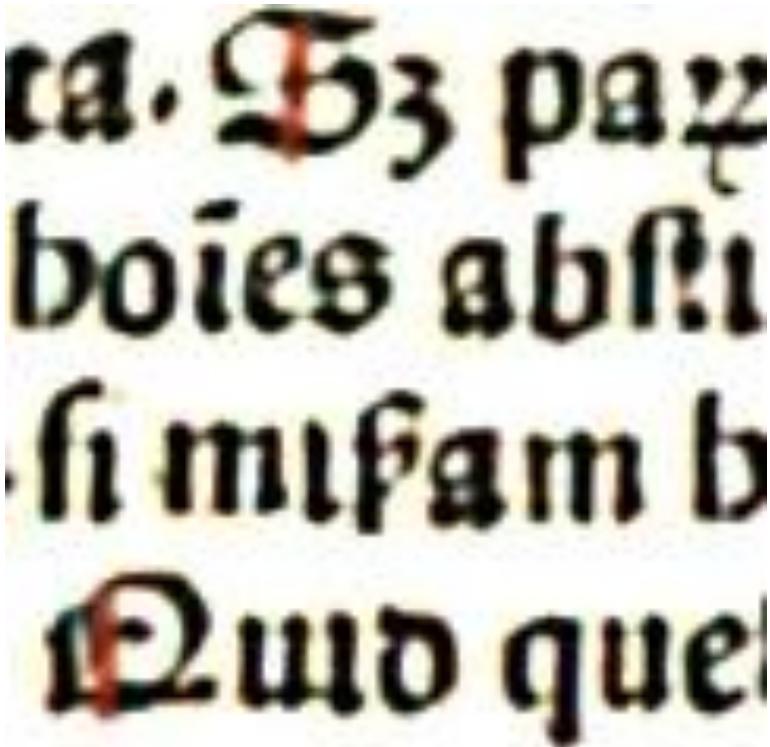
**Scelesti illi impietatis alūpni
vestibꝫ gl'iant' expulse dñe sunt
et diuitijs. hec paupcula nūc ⁊
abiectissima vix ranarū et bu-
fonuz in spelunca tremēs ac ti-
mēs efficit socia. Quid ampli-
us? Pene fame et siti morit' h'
misera. nec dei recolēs. seuas p-
rumpit in blasphemias. ¶ Q̄
duz post mundi bui⁹ gaudia hec
flebilia depromē carmina. ¶**

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c-d.

O heu quantum gravius post presentis
seculi necem, mortium suscipere infinitarum
tormenta.

Sed parum est quod dico, a fletu homines
abstinere non potuissent, si miseram hanc
lugentem vidissent.

Quid queso audire vultis de heu mortis
filia, impia illa et misera, malis plurimis dudum
habituata, ut solent mundi domini et domine
in quibus cuncta regnant viciorum genera?



ca. S3 paz
boies abstru
si misam b
Quid que

Oh, ahimè, quanto è più grave, dopo (essere) morti al secolo presente, ricevere i tormenti di infinite morti!

Ma è poco ciò che dico, gli uomini non avrebbero potuto astenersi dal pianto, se avessero visto piangere questa misera.

(Mi) chiedo: che cosa volete udire (di più), ahimè, di una figlia della morte, funesta quella (morte), misera (questa figlia), da qualche tempo avvezza a moltissimi mali, come sono soliti i signori e le signore del mondo (avvezzi ai beni), in cui regnano tutti i generi di vizi?

flebilis depromē carmina. **D**
heu q̄nto graui⁹ post p̄ntis secu
li necē. mortiū suscipe infinita
ruz tormēta. **S**z paz est qđ di
co. a fletu boies abstinere non
potuissent. si misam bāc lugēre
vidissent. **Q**uid queso audire
vultis te heu mortis filia. ipia
illa et misera. malis pl̄imis du
dum habituā. vt solent mundi
dñi et dñe in quibz cuncta reg
nant vicioz genera? **f**urēs igi

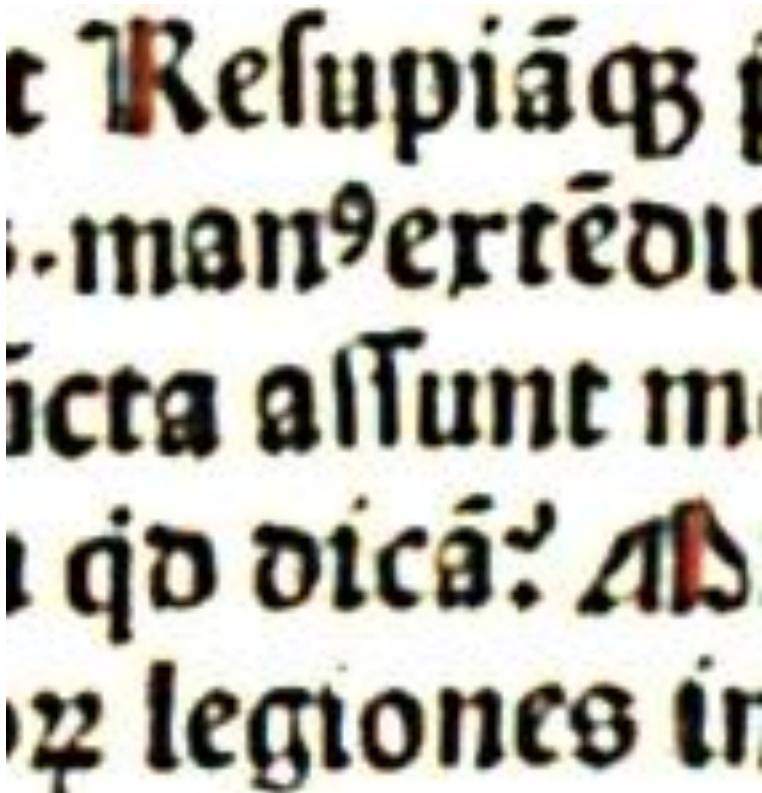
Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d.

Furens igitur illa et blasphemans Dei maiestatem, gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoralibus confodit.

Resupinaque pre doloribus concidens, manus extendit, pedes dejicit et cuncta assunt mortis indicia.

Heu quid dicam?

Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerum solarium radiorum excedebat copiam.



Ella, dunque, fuori di sé, e oltraggiando la Maestà di Dio, afferrò una spada, e si trafisse tre volte, in parti a caso del petto.

E, cadendo riversa per i dolori, distese le mani, allungò i piedi, ed erano presenti tutti i segni della morte.

Ahimè, che dirò?

Quella misera vide tutte le legioni dell'inferno, il cui numero superava la quantità dei raggi solari.

nant vicioꝝ genera? Furēs igitur illa ⁊ blasphemās dei maiestātē. gladiū arripuit. ⁊ ter loca p̄ incerta se in p̄toralib⁹ cōfodit. Resupiaq; p̄ volub⁹ p̄cidents. man⁹ extēdit. p̄tes deicit et cūcta assunt mortis indicia. Deu qd dicā? Misera illa tartaroz legiones intuet. quoruz numer⁹ solarū radioꝝ excedebat copiam. Deu q̄nti dolores

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d.

exprimere possent **Q**uinta suspiria. heu quante calamitates cū misera illa intuet̄ damnationis eorū inenarrabilē turpitudinē. inexcogitabilē obscuritatem. inintelligibilē tenebrarū copiam. inauditā et inerram caliginē. et ignis infernal̄ infinitam horribilitatē **Q**uid dicā? **N**ec ego cū toto mūdo corporeo p̄ centū annoꝝ milia milliū de mōis horribilitatē. ac minime p̄ne acerbitatē enarrare possuz **E**t qui expertus est talia. aliquñ narravit ista **C**aveāt igitur sibi mundani. ne ad tartara pueniant talis tyrām. **S**ed ne longius in narratiōe anios p̄rabā legendū. misera illa et plusq̄ misera obsidiōe heu triplici vallata scz mortis naturalis. spūalis. et tebennal̄. nil aliud nisi de sp̄atōez et dei blasphemias cogitare valuit **Q**uipe q̄ p̄ mittebat ip̄a dñante blasphemos in curia sua regnare. **S**z ubi abundauit iniquitas. superabundauit et gr̄a **S**olebat em̄ iuuenula. ex bñssimi domini predicatorē audita. psalterium portare v̄ginis marie. **I**psa em̄ de manibz sc̄tissimi dñici in hispanijs psalteriū accepit virginitis marie (qui iam p̄ tūc de nouo fuit canonizatus) **S**ed adueniente seculari potētia. psal-

terium postposuit in toto et verbo quous in zona et collo regalita semper portabat psalteria. **M**ira res et vbi plurimū laudanda est dei clemētia. et p̄dicanda semp̄ v̄go maria **I**git̄ instāte mortis articulo terrifico. quoniam nihil in mūdo terribilius. affulit bñssima v̄go maria. pulcherrimis tribz comitata puelliarumq̄ p̄ductor cum baculo suo p̄nominat⁹ dñicus astabat legionez tartaricas gradibz percutiens ictibz. **Q**ui et ictuū celicoꝝ dñici nō ferentes potentiam aduenientibz diffugiētē latissimā p̄buere viam **T**ūc beatissima maria ad eue filiā cōuerſa inq̄ **D** filia filia. mei es oblita. et ecce in tua miseria et necessitate tua miserabilissime sum recordata **S**udū em̄ iuuenula me in psalterio meo salutabas mōis singularissimi mei sponsi et p̄dicatoris dñici. nunc aut̄ per ip̄a multa post tergum tuū me piecisti **S**ed qz carissimus amicoꝝ meorū dñicus p̄ te rogauit audi nūc v̄ce meam **S**i inq̄ sp̄odes michi psalteriū offerre meuz. et vitam restaurabo tibi et vniuersa q̄ potisti addicisti bona **T**ūc mortura ymo moriens. non v̄ce. s̄ mente p̄lecta p̄mittit se hoc facturaz **M**ādatq̄ maria dñico

qui appropinquās morture tā
 git vulnera et ait **Q** tres qui
 quagenas cetereliquisti. tria mor
 tifera vulnera es pmissa incur
 risse **H**uc quia dudū orasti eas
 cem et pponis dimissas resume
 re. tria salutis tibi dant reme
 dia **R**es mirabil' et pene inau
 dita **Q**ue fuit mortua vel tāq;
 mortua. surrexit sanissima. **E**t
 vbi fuit vestimētis tēnudā. dñi
 cus vestimēta illi⁹ tyranni vro
 ris terraz hui⁹ dñe possitētis
 tribuit. atq; illaz cū appnti co
 mitiua ad palaciū reducit ppa
 um **D**iuinaq; potētia egit dñi
 cus. vt in tortoris spēm tyran
 nus vtebat. et in illius p̄cubi
 nam vroz tyrāni vtebat vel
 ostentebat **S**icq; dñā tanq; se
 cūda pnceps cuncta recepit p
 dita. et omēs pstant homagiū
Sicq; cepit vniuersos hostes
 suos captiuos. et q̄cunq; vlnit
 ad nutuz p omia illis fecit **H**
 tantem tota possessiōe sibi red
 dita. narrat vniuersis virgīs
 marie et dñici potentiaz **Q**ue
 post tanti feruozis erga psalte
 riu⁹ vginis marie extint. q; in
 maximis dieb⁹ in suis palacijs
 hoc met p seipam p̄dicabat. et
 vniuersos ad diceudū hoc hor
 tabat et cogebat. pulchra cūc
 tis dans psalteria **E**t hec dñā
 dñica dicta. viuens sc̄te. in po

sterum gl'iosa morte est defunc
 ta. vbi gl'iosissima virgo maria
 appuit cum dñico. et aiām illi⁹
 ad lytera tulerunt. grandi cuz
 celestū tripudio **P**ropterea p
 veritate obtinēda et mox et cau
 sarum et salutis. patet q; meri
 to est dicendum vginis marie
 psalterin⁹. sepultime p b̄m dñi
 cum terris in multis p̄dicatuz
 per se dictū. portatū. et alijs di
 sributum **A**men

De uotissimū exemplū de v
 tute psalterij vginis **M**arie et
 de distinctiōe q̄ntecim signozuz
 psalterij.



R in ytalica comes quib⁹

(bartholome⁹ noie) potentia.
 vicijs. et iniqtatib⁹ famosissim⁹
 qui semel p̄fessus b̄o dñico or
 dinis frat⁹ p̄dicatoz ibidem p̄
 dicāti (solebat aut p̄fiteri mag
 nis viris et doctozib⁹. forte p
 pter factantiā vel q̄ndaz curio
 sitatez. qui ei applaudentes mō
 quo is faciūt p̄fellores magno
 rum dñoz et p̄ncipū p̄ctor
R iij

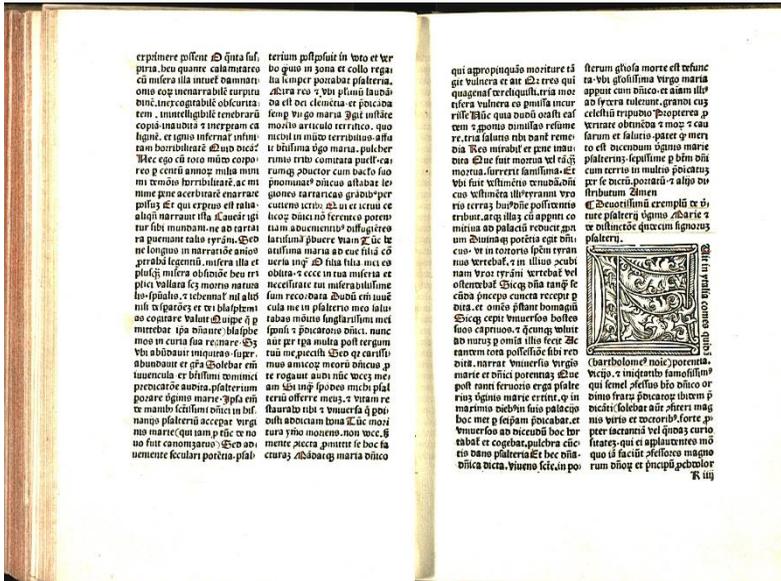


Madonna del Rosario e Santo Domenicano (Beato Alano della Rupe?).



Madonna del Rosario e San Domenico.

**Heu quanti dolores, quanti gemitus, cum
nephandissimas horrendissimasque supra id
quod estimari potest intuetur tartarorum
legiones, scilicet illorum spirituum miserorum
ac maledictissimorum, et tam horrendorum
quod nulla verba humana mediam minime
miserie partem, aut minimam miseriam eorum
sufficienter (fol. 141, col. a) exprimere possent.**



Incunabolo del 1498, fol. 141 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ahimè, quanti dolori, quanti gemiti, quando ella vide le legioni dell'inferno, nefandissime e orrendissime, al di sopra di quanto si possa immaginare, proprio di quegli spiriti miserabili e maledettissimi, e così orribili, che nessuna parola umana può esprimere a sufficienza una mezza parte della loro minima miseria, ovvero la loro più piccola miseria.

bat copiam Deu q̄nti dolores
quāti gemitus. cū nepbandissi
mns horrēdissimasq; sup id qd̄
estimari pōt intuet tartarorū
legiones. scz illoꝝ spuū miseroꝝ
ac maledictissimoꝝ. ⁊ tā horrē
torum q; nulla verba humana
mediā mīme miserie ptem. aut
minimā miseriā eoꝝ sufficientē

R iij

exprimere possent **D** q̄nta sus,

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d; fol. 141, col. a.

O quanta suspiria, heu quante calamitates cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, inintelligibilem tenebrarum copiam, inauditam et inexpertam caliginem, et ignis infernalis infinitam horribilitatem.

Quid dicam?

Nec ego cum toto mundo corporeo per centum annorum milia minimi demonis horribilitatem, ac minime pene acerbitatem enarrare possum.

us inferna
licitatē Qui
toto mūdo
annoꝝ mil

Oh, quanti sospiri, ahimè, quante angustie, quando quella poveretta vide l'indicibile turpitudine della loro dannazione, l'indefinibile oscurità, l'inesprimibile quantità di tenebre, l'inaudita e oscura caligine, e l'infinita orribilità del fuoco infernale!

Che dirò?

Né io posso raccontare, insieme a tutto il mondo corporeo, per centomila anni, l'orribilità del più piccolo demone e l'asprezza della minima pena.

exprimere possent **D** q̄nta suspiria. heu quante calamitates cū misera illa intuet̄ damnationis eoz inenarrabilē turpitudinē. incogitabilē obscuritatem. intelligibilē tenebrarū copiam. inauditā ⁊ inexpressam caliginē. et ignis infernal' infinitam horribilitatē **Q**uid dicā? **N**ec ego cū toto mūdo corporeo p̄ centū annoz milia minimi demōis horribilitatē. ac minime p̄ne acerbitatē enarrare possuz **E**t qui expressus est talia.

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Et qui expertus est talia, aliquando narravit ista.

Caveant igitur sibi mundani, ne ad tartara perveniant talis tyranni.

Sed ne longius in narratione animos protraham legentium, misera illa et plusquam misera obsidione heu triplici vallata scilicet mortis naturalis, spiritualis, et iehennalis nil aliud nisi desperationem et Dei blasphemias cogitare valuit.

Quippe que permittebat (ipsa dominante) blasphemus in curia sua regnare.

... blasphemus
Quippe qui permittebat
blasphemus in curia sua
regnare. 53

E chi ha sperimentato tali cose, talvolta le ha narrate.

Si guardino, dunque, i mondani dal pervenire all'inferno di tale tiranno.

Ma, per non prostrarre più a lungo gli animi dei lettori, quella sventurata, e più che sventurata, circondata, ahimè, da un triplice assedio, ossia della morte naturale, spirituale e infernale, non fu capace di pensare a nient'altro, se non alla disperazione e all'oltraggio di Dio.

Senza dubbio perché lei permetteva (mentre dominava), che i bestemmiatori regnassero nella sua corte.

poluz **E**t qui exptus est talia
aliqui narravit ista **C**aveat igitur
sibi mundani. ne ad tartara
pueant talis tyrani. **S**ed
ne longius in narratiōe anios
prabā legentiū. misera illa et
plusq; misera obsidiōe heu tri
plici vallata scz mortis natura
lis. spūalis. 7 tebennal. nil aliū
nisi tēspatiōez et tēi blasphemias
coitare valuit **Q**uipe q̄ p
mittebat ipa dñante blasphemos
in curia sua regnare. **S**z

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Sed ubi abundavit iniquitas,
superabundavit et gracia.

Solebat enim iuencula, ex beatissimi
Dominici predicatione audita, Psalterium
perorare Virginis Marie.

Ipsa enim de manibus sanctissimi
Dominici in Hispanijs Psalterium acceperat
Virginis Marie (qui iam pro tunc de novo fuit
canonizatus).

regnare. Et
iustas. super.
Solebar em
tini dominici
a. psalterium

**Ma dove abbondò l'iniquità,
sovraabondò anche la grazia.**

**Da giovinetta, infatti, (ella) soleva
pregare il Rosario della Vergine Maria, dopo
una predica udita dal beatissimo Domenico.**

**Ella, infatti, dalle mani del santissimo
Domenico aveva ricevuto in Spagna il
Rosario della Vergine Maria (che da poco
tempo era stato iniziato).**

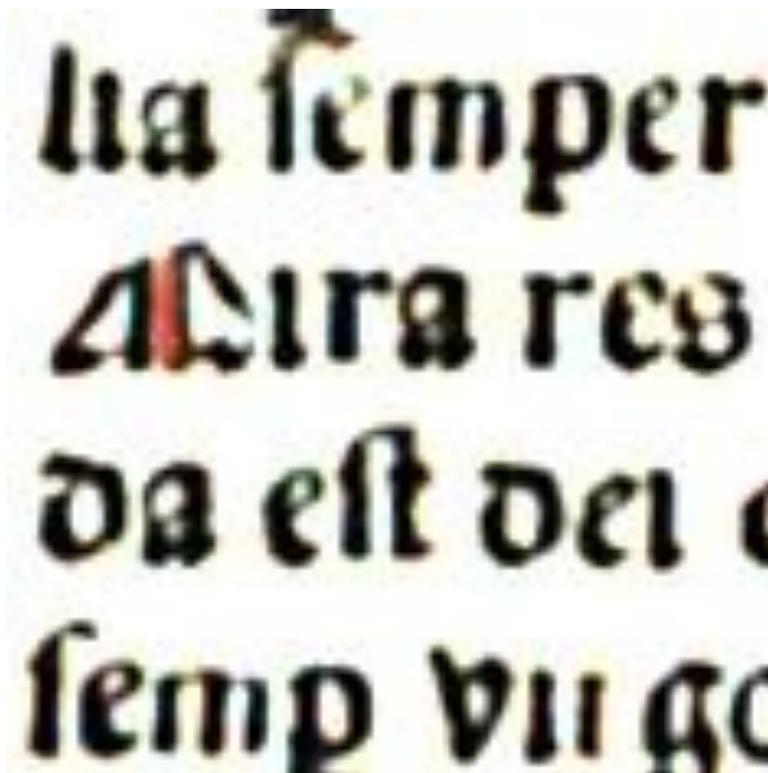
mos in curia sua regnare. **S**
Vbi abundavit iniquitas. super,
abundavit et gr̃a **S**olebat em̃
iuuencula. ex b̃tissimi dominici
predicatōe audita. psalterium
pozare ṽginis marie. **I**psa em̃
de manib; sc̃tissimi d̃nici in his
panijs psalteriũ accepit virgi
nis marie (qui iam p̃ tũc de no
uo fuit canonizatus) **S**ed ad

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Sed adveniēti seculari potentia, Psalterium (fol. 141, col. b) postposuit in voto et verbo quamvis in zona et collo regalia semper portabat Psalteria.

Mira res et ubi plurimum laudanda est Dei Clementia, et predicanda semper Virgo Maria.

Igitur instante mortis articulo terrifico, quo nichil in mundo terribilius, affuit



Ma con l'avvento della potenza
mondana, (ella) accantonò il Rosario, quanto
alla preghiera e alla recita, sebbene alla
cintura e al collo portasse sempre delle
Corone del Rosario regali.

Cosa mirabile, e dove moltissimo si
deve lodare la Clemenza di di Dio, e si deve
predicare sempre la Vergine Maria.

Quindi, essendo vicino il momento
terribile della morte, di cui al mondo
non v'è niente di più terribile, le apparve la

uo fuit canonizatus) Sed ad
ueniente seculari potētia. psal
terium postposuit in toto et ver
bo quīs in zona et collo rega
lia semper portabat psalteria.
Mira res ⁊ vbi plimū laudā
da est dei clemētia. et p̄dicāda
semp virgo maria Igit̄ instāte
mortis articulo terrifico. quo
nichil in mūdo terribilius. affu
it b̄atissima v̄go maria. pulcher



Maria SS. Divina Pastora con la Corona del Rosario.



Madonna del Rosario.

beatissima Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earumque conductor cum baculo suo prenominatus Dominicus astabat legiones tartaricas grandibus percutiens ictibus.

Qui et ictuum celicorum Dominici non ferentes potentiam advenientibus diffugientes latissimam prebuere viam.

Tunc beatissima Maria ad Eve filiam conversa inquit: (“)O filia filia, mei es

diffugiēte
iam Tūc b
eue filiā c
filia mei es

beatissima Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime fanciulle, e a loro guida stava il suddetto (San) Domenico, che colpiva con i pesanti colpi del suo bastone, le legioni infernali.

Ed esse, non sopportando la potenza dei colpi celesti di Domenico, sfuggendo a quelli che arrivavano, aprirono una via larghissima.

Allora la beatissima Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, figlia, ti sei

ic bñissima vgo maria. pulcher
rumis tribz comitata puell. ea
rumq; pductor cum baculo suo
p̄nominat⁹ dñicus astabat le
giones tartaricas gradib⁹ per
cutiens ictibz. Qui et ictuū ce
licoꝝ dñici nō ferentes poten
tiam aduentib⁹ diffugiētes
latissimā p̄buere viam. Tūc be
atissima maria ad eue filiā cō
uerſa inq; **Q**uod filia filia mei es

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b.

oblita, et ecce in tua miseria et necessitate tui miserabilissime sum recordata.

Dudum enim iuvencula me in Psalterio Meo salutabas monitis singularissimi Mei Sponsi et predicatoris Dominici, nunc autem per tempora multa post tergum tuum Me proiecisti.

Sed quia carissimus Amicorum Meorum Dominicus pro te rogavit audi nunc vocem meam.

per tpa multa
me proiecisti
Et amicoꝝ meoꝝ
rogavit audi n
Et inq̃ spode

dimenticata di me; ed ecco, nella tua sventura e necessità miserevolissima, mi sono ricordata di te.

Da lungo tempo, infatti, da giovinetta, mi salutavi nel Mio Rosario per le esortazioni di (San) Domenico, Mio specialissimo Sposo e predicatore; ma in seguito, per molto tempo, mi hai gettata alle tue spalle.

Tuttavia, poiché il più caro dei Miei Amici, (San) Domenico, ha pregato per te, ascolta ora la Mia Voce.

oblita. ⁊ ecce in tua miseria et
necessitate tua miserabilissime
sum recordata **D**udu em iuuē
cula me in psalterio meo salu
tabas mōris singularissimi mei
sponsi ⁊ p̄dicatoris dñici. nunc
aut per tpa multa post tergum
tuū me piecisti **S**ed qz carissu
mus amicoꝝ meorū dñicus p
te rogavit audi nūc voceꝝ mei
am **S**i inq̄ spōdes michi psal

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b.

Si inquam spondes Michi Psalterium offerre Meum, et vitam restaurabo tibi et universa que perdidisti addiciam bona(”).

Tunc moritura ymmo moriens, non voce, sed mente coniecta promittit se hoc facturam.

Mandatque Maria Dominico (fol. 141, col. c) qui appropinquans moriture tangit vulnera et ait: (“)Quia tres quinquagenas dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa incurrisse.

bo tibi 2 uniuersa
ddiciam bona
mo moriens. no
plecta pmittit
Mādaicq mar

(Ti) dico che, se (tu) prometti di offrirmi il Mio Rosario, sia ti restaurerò la vita, sia aggiungerò tutti i beni che hai perduto”.

Ora lì, sul punto di morire, anzi morente, non con la voce, ma con la mente, alle richieste, promise che avrebbe adempiuto ciò.

E Maria ordinò a (San) Domenico che, avvicinandosi alla morente, le toccasse le ferite, e disse: “Poiché hai trascurato le tre cinquantine, ti sei permessa di incorrere in tre ferite mortali.

am **S**i inq̄ spōdes michi psal
teriu offerre meuz. ⁊ vitam re
staurabo tibi ⁊ vniuersa q̄ p̄di
disti addiciam bona **T**ūc mori
tura ymo moriens. non voce. s̄
mente plecta p̄mittit se hoc fa
cturaz **M**ādatq̄ maria dñico
qui appropinquās morture tā
git vulnera et ait **Q**z tres qui
quagenas dereliquisti. tria mor
tiferā vulnera es p̄missa incur
risse **N**ūc quia dudū orasti eas

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b-c.

Nunc quia dudum orasti easdem et proponis dimissas resumere, tria salutis tibi dantur remedia(?).

Res mirabilis et pene inaudita.

Que fuit mortua vel tanquam mortua, surrexit sanissima.

Et ubi fuit vestimentis denudata, Dominicus vestimenta illius tyranni uxoris terram huius domine possidentis tribuit, atque illam cum apparenti comitiva ad palacium reducit proprium.

risse **N**unc qui
cem 7 pponis
re. tria salutis
dia **R**es mir
dita **Q**ue fut

Ora, poiché da lungo tempo hai pregato le (tre cinquantine), e ti proponi di riprenderle, dopo averle trascurate, ti sono dati tre rimedi di salvezza”.

Cosa mirabile ed inaudita!

Quella che era morta o come morta, si sollevò sanissima.

E laddove era stata spoglia delle vesti, (San) Domenico le concesse le vesti della moglie di quel tiranno, che usurpava la terra di questa signora, e la ricondusse al proprio palazzo con un seguito apparente.

risse **H**ūc quia dudū orasti eaf
cem ꝛ ꝓponis dimittas resume
re. tria salutis tibi dant reme
dia **R**es mirabil' et ꝓne inau
dita **Q**ue fuit mortua vel tāq̃
mortua. surrexit sanissima. **E**t
vbi fuit vestimētis tenudā. dñi
cus vestimēta illiꝑ tyranni vxo
ris terraz huiꝑ dñe possidentis
tribuit. atq; illaz cū appnti co
mitiua ad palaciū reducit ꝓꝓ
um **D**iuinaꝑ potētia egit dñi

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c.

Divinaque potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem tyrannus vertebatur et in illius concubinam uxor tyranni vertebatur vel ostendebatur.

Sicque domina tanquam secunda princeps cuncta recepit perdita, et omnes prestant homagium.

Sicque cepit universos hostes suos captivos, et quecumque voluit ad nutum per omnia illis fecit.

in tortoris
tebat, et in
uor tyranni
bat Sicq

E, per divina potenza, San Domenico fece sì che il tiranno si tramutasse in una tortora¹³, e la moglie del tiranno si trasformasse o si mostrasse nell'aspetto di una sua concubina.

E così la signora, per la seconda volta principessa, ricevette tutte le cose perdute, e tutti le prestarono omaggio.

E così ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e fece di loro, in tutte le cose, qualunque cosa ella volesse.

um **D**iuināq; potētia egit dñi,
cus. Vt in tortoris spēm tyran
nus vertebat, ⁊ in illius ꝓcubi
nam vroz tyrāni vertebat vel
ostendebat **S**icq; dñā tanq̄ se
cūda ꝓnceps cuncta recepit ꝓ
dita. et omēs ꝓstant homagiū
Sicq; cepit vniuersos hostes
suos captiuos. ⁊ q̄cunq; voluit
ad nutuz ꝓ omia illis fecit **Ac**

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c.

¹³ “Tortor” crediamo stia per “turtur”, ossia tortora.



La “Lactatio” di San Bernardo, stessa esperienza mistica che ebbe il Beato Alano.

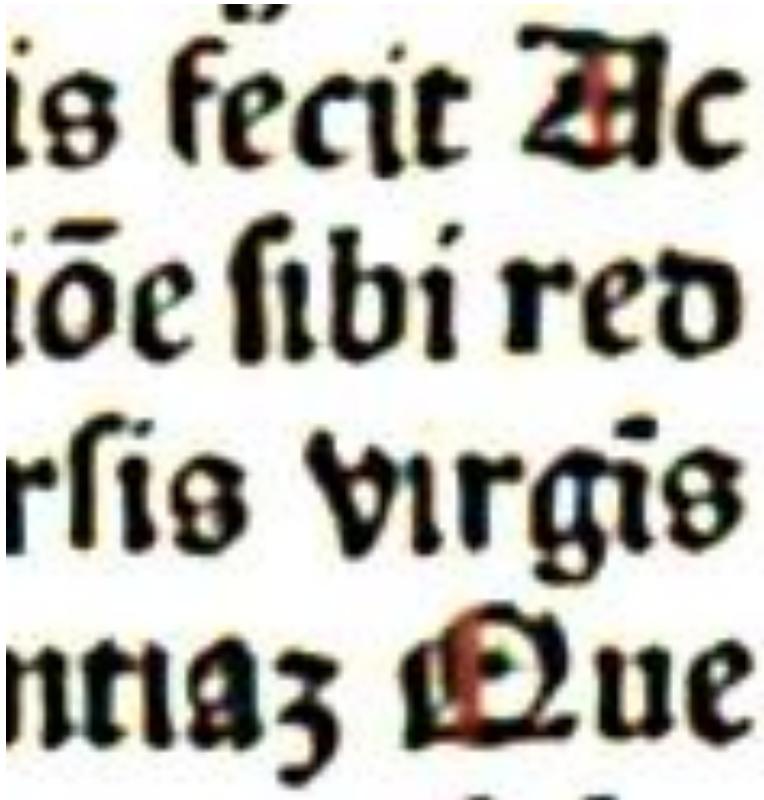


Particolare della “Lactatio” di San Bernardo.

Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virginis Marie et Dominici potentiam.

Que post tanti fervoris erga Psalterium Virginis Marie extitit, quod in maximis diebus in suis palacijs hoc met per seipsam predicabat, et universos ad dicendum hoc hortabatur et cogebat, pulchra cunctis dans Psalteria.

Et hec domina, Dominica dicta, vivens sancte, in posterum (fol. 141, col. d) gloriosa



is fecit **Ac**
ōe sibi red
rsis virginis
ntiaz **Que**

E infine, dopo che le fu restituito ogni possesso, narrò a tutti la potenza della Vergine Maria e di (San) Domenico.

E lei, poi, rimase con così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, che, per la maggior parte dei giorni, predicava da se stessa, nei suoi palazzi, questo (Rosario), ed esortava e induceva a recitarlo, dando a tutti delle belle Corone del Rosario.

E questa signora, chiamata Domenica, vivendo santamente, in seguito morì di santa

**ad nutuz p omia illis fecit Ac
tantem tota possessiōe sibi red
dita. narrat Vniuersis Virgis
marie et dñici potentiaz Que
post tanti feruoris erga psalte
riuz vginis marie extitit. q̄ in
maximis dieb⁹ in suis palacijs
hoc met p seipam p̄dicabat. et
vniuersos ad diceudū hoc wr
tabat et cogebat. pulchra cūci
tis dans psalteria Et hec dñā
dñica dicta. Viuens sc̄te. in po
sterum gl̄iosa morte est defunc**

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c-d.

morte est defuncta, ubi Gloriosissima Virgo Maria apparuit cum Dominico, et anima illius ad sydera tulerunt, grandi cum celestium tripudio.

Propterea pro veritate obtinenda et morum et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum Virginis Marie Psalterium, sepissime per beatum Dominicum terris in multis predicatum per se dictum, portatum, et alijs distributum.

ndum úginis
sepissime p b
in multis p d
i. portatú. 7 a
Amen

morte, quando la Gloriosissima Vergine Maria apparve con (San) Domenico e portarono in cielo la sua anima, con grande tripudio dei Santi.

Per questo, per far prevalere la verità sia per moralità, sia per le discussioni, sia per la salute, appare evidente che, si deve giustamente recitare il Rosario della Vergine Maria, che il Beato Domenico, spessissimo, egli stesso predicò, recitò, portò, e distribuì agli altri in molti territori. Amen.

sterum gl'iosa morte est defunc
ta. vbi gl'osissima virgo maria
appuit cum dñico. et aiam illi
ad sytera tulerunt. grandi cuz
celestiū tripudio Propterea p
veritate obtinēda ⁊ moꝝ ⁊ cau
sarum et salutis. patet q̄ meri
to est dicendum v̄ginis marie
psalterinz. sepissime p̄ b̄m dñi
cum terris in multis p̄dicatur
per se dictū. portatū. ⁊ alijs di
stributum Amen

Amen¹⁴.

¹⁴ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM IX: DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM: Exemplum legitur, de quadam Nobili Comitissa Dominica, quae post primas Nuptias, primo defuncto marito, a mariti consanguineis, modis inauditis est perturbata. Nam illius Civitates et Castra diripientes, universa vastarunt. At illa mortis timens iacula, latebras petit, sola diffugiens nuda, tenebras in desertis cavernosas quaerebat. Nulli enim illorum, quorum dudum fuit Comitissa; tyrannorum metu, eam quovis modo suscipere audebant hospitio. Nova rerum facies dominans dudum, nunc ut malefactorum profligatur, et servi sublimantur. Illi grandibus in epulis gloriantur, haec fame tabescit. Scelesti illi impietatis alumni, vestibibus gloriantur expulsae Dominae, simul et divitiis, haec paupercula nunc, et abiectissima ranarum et bufonum, in spelunca tremens, ac timens, efficitur socia. Pene fame, et siti moritur misera, nec Dei recolens, saevas prorumpit in blasphemias. O quam durum post mundi huius gaudia haec flebilis depromere carmina? O heu! Quanto gravius post praesentis saeculi necem, mortuorum suscipere infinitorum tormenta? Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent. Quid quaeso audire vultis de heu! mortis filia, impia illa et misera malis plurimis dudum assueta, ut solent mundi Domini et Dominae, in quibus cuncta regnant vitiorum genera. Furens igitur illa, et blasphemans Dei Maiestatem gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoribus, confodit. Resupinaque prae doloribus concidens, manus extendit, pedes deiicit, et cuncta adsunt mortis indicia. Heu! Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerus solarium radiorum excedebat copiam. Heu! Quanti dolores, quanti gemitus, cum nefandissimas horrendissimasque supra id, quod aestimari potest, intuetur tartarorum legiones. O quanta suspiria, heu! quantae calamitates, cum misera illa intuetur damnationis eorum*”**

inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, non intelligibilem tenebrarum copiam, et ignis infernalis infinitam horribilitatem. Caveant igitur sibi mundani, nec ad tartara perveniant talis tyranni. Demum illa, plus quam misera, obsidione triplici vallata, scil[icet] mortis naturalis, spiritualis, et gehennalis, nil aliud nisi desperationem, et Dei blasphemias cogitare valuit. Quippe quae permittebat, ipsa Dominante, blasphemos in curia sua regnare. Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia: solebat enim iuvenula, ex B[eati] Dominici praedicatione audita, Psalterium orare V[irginis] Mariae. Ipsa enim de manibus Sanctissimi Dominici in Hispaniis Psalterium acceperat V[irginis] Mariae (qui iam eo tempore fuit canonizatus), sed adveniente saeculari potentia, Psalterium postposuit in voto, et verbo, quamvis in zona, et collo Regale semper portabat Psalterium. Mira res, et ubi plurimum laudanda est Dei clementia, et praedicanda semper Virgo Maria. Instante morti articulo terrifico, affuit B[eata] Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earum conductor cum baculo suo S. Dominicus astat, legiones tartaricas, grandibus percutiens ictibus. Qui et ictuum coelicorum Dominici non ferentes potentiam, advenientibus diffugientes latissimam praebuere viam. Tunc B[eata] Maria, ad Evae filiam conversa, inquit: "O filia, filia, mei es oblita, et ecce in tua miseria, et necessitate, tui misericordissime sum recordata. Dudum tu in iuvenula, Me in Psalterio meo salutabas, monitis singularissimi mei Sponsi et Praedicatoris Dominici: nunc autem per tempora multa, post tergum tuum me proiecisti. Sed quia carissimus meorum amicorum Dominicus pro te rogavit, audi nunc vocem meam. Si spondes mihi Psalterium offerre meum, et vitam restaurabo tibi, et universa quae perdidisti, adiiciam bona". Tunc moritura, immo moriens, non voce sed mente coniecta, promittit, se hoc facturam. Mandatque Maria Dominico, qui appropinquans moriturae tangit vulnera, et ait: "Quia tres Quinquagenas dereliquisti, tria mortifera

vulnera es permissa incurrere. Nunc quia dudum orasti et proponis dimissas resumere: tria salutis tibi dantur remedia. Continuo quae fuit mortua, aut tanquam mortua, surrexit sanissima. Et quia fuit vestimentis denudata, S. Dominicus vestimenta uxoris illius Tyranni, terram huius Dominae possidentis, tribuit atque illam cum apparenti Comitiva, ad palatium reducit proprium, divinaque Potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem Tyrannus verteretur, et in illius concubinam, uxor Tyranni: sic Domina, tanquam secunda, Princeps, cuncta recepit perditam, et omnes praestant homagium. Hic illa accepit universos hostes suos captivos, et quaecunque voluit ad nutum, per omnia illis fecit. Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virg[inis] Mariae, et S. Domini potentiam: quae postea tanti fervoris, erga Psalterium V[irginis] Mariae extitit, ut in maximis Festivitatibus, suis in Palatiis, idem per seipsam praedicaret, et universos ad dicendum hoc hortaretur, et cogent, pulchra cunctis dans Psalteria. Denique vivens sancte in posterum, gloriosa morte est defuncta: cui Gloriosissima V[irgo] Maria apparuit cum S. Dominico, qui animam illius ad sidera tulerunt, grandi cum Coelestium tripudio. Propterea pro veritate obtinenda, et morum, et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum V[irginis] Mariae Psalterium saepissime, per Beatum Dominicum terris in multis praedicatum, per se dictum, portatum, et aliis distributum. Amen” [ESEMPIO IX:

IL MEMORABILE ESEMPIO DELLA CONTESSA DOMENICA: SI racconta l'esempio della Nobile Contessa Domenica, la quale, alla morte del marito di prime nozze, fu perseguitata dai parenti del marito in modo efferato. Infatti, saccheggiarono le sue Città e i suoi Castelli, e misero tutto a soqquadro. Ed ella, temendo di essere colpita a morte, cercò un rifugio. Era fuggita da sola e nuda, e cercava riparo nelle tenebrose caverne dei luoghi deserti. Per paura dei tiranni, infatti, nessuno dei suoi sudditi osava ospitare la Contessa. Il nuovo assetto (politico) aveva portato (la

Contessa) a essere considerata una malfattrice, e i servi a essere esaltati. Essi si gloriavano tra grandi banchetti, ella era divorata dalla fame. Quegli scellerati, fautori di iniquità, si crogiolavano con le vesti e le ricchezze della Signora, che avevano espulso, mentre ella, poverina, ora stava in una spelonca, tremante ed impaurita, ed era in misera compagnia di rane e di rospi. L'infelice stava morendo di fame e di sete, e, quando pensava a Dio, irrompeva in feroci imprecazioni. Oh, quanto è duro, dopo le gioie di questo mondo, intessere flebili canti! O ahimè, quanto è più grave, alla fine della vita nel presente secolo, sostenere i tormenti delle infinite specie di morte! Ma non è abbastanza quello che ho detto: ogni uomo, se avesse visto piangere quella poverina, avrebbe pianto anche lui certamente. Ahimè, (di ella) che cosa si sarebbe potuto udire di più? (Era diventata) figlia della morte, empia e misera, afflitta da ogni male, come lo sono i Signori e alle Signore del mondo, che vivono nei vizi di ogni genere. Ella, dunque, diventata una furia, oltraggiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte il petto. E, a motivo delle ferite, cadde a terra moribonda, protese le mani, distese i piedi e si vedevano già i segni della morte. Ahimè! La misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava i raggi del sole. Ahimè! Quanta angoscia, quanti gemiti (ella ebbe), al vedere le abominevoli ed orrende Legioni dell'Inferno, al di sopra di ogni immaginazione. Oh, quanti sospiri, ahimè, quale sciagura, quando la misera vide l'inesprimibile nefandezza della loro dannazione, il buio tetro impenetrabile, l'estensione incalcolabile delle tenebre, e l'infinito orrore del fuoco dell'inferno. Stiano attenti gli uomini di questo mondo a non finire all'inferno da tale tiranno! Infine, la misera, prigioniera della triplice morte, naturale, spirituale e infernale, non era capace di pensare ad altro, se non a disperarsi e ad insultare Dio. Quando lei regnava, infatti, permetteva ai bestemmiatori di amministrare la sua Corte.

Tuttavia, dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò la grazia: ella, infatti, da ragazza, dopo aver ascoltato la predicazione di San Domenico, era solita pregare il Rosario della Vergine Maria. Ella, infatti, aveva ricevuto, in Spagna, il Rosario della Vergine Maria proprio dalle mani di San Domenico (egli era stato già canonizzato). Ma poi, sopraffatta dal potere politico, dimenticò la promessa di recitare il Rosario, sebbene portasse sempre alla cintola e al collo una meravigliosa Corona del Rosario. (Avvenne) una cosa meravigliosa, da lodare senza fine la Clemenza di Dio e predicare sempre la Vergine Maria. Al momento terribile ed estremo della morte, le si accostò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime Fanciulle, e vi era con loro San Domenico che, col suo bastone, con possenti colpi, percuoteva le Legioni infernali. Ed essi, non resistendo alla potenza dei colpi celestiali di Domenico, fuggirono davanti a loro che avanzavano, lasciando la strada libera. Allora la Beata (Vergine) Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, o figlia, ti sei dimenticata di Me, ma io, nella tua miseria e necessità, Mi sono ricordata misericordiosamente di te. Un tempo, durante la giovinezza, tu mi salutavi nel Mio Rosario, (seguendo) le esortazioni del Mio singolare Sposo e Predicatore, Domenico; poi, invece, per molto tempo, mi hai voltato le spalle. Tuttavia, dal momento che il Mio carissimo amico Domenico, ha pregato per te, ascolti ora la Mia voce. Se prometti di offrirmi il Mio Rosario, ricostruirò la tua vita e ti ridarò tutti i beni che hai perduto". La moribonda, in fin di vita, non potendo parlare, acconsentì con la mente, promettendo che avrebbe recitato (il Rosario). Maria, allora la affidò a (San) Domenico, che, avvicinandosi alla moribonda, ne toccò le ferite, e disse: "Dal momento che hai abbandonato le tre cinquantine (del Rosario), sei arrivata (fino al punto) di infliggerti tre ferite mortali. Ora, dal momento che poco fa hai espresso il proposito di pregare e di recitare nuovamente le (tre) cinquantine che avevi abbandonato, ti sono stati concessi



San Pietro da Verona, martire, uno dei primi domenicani.

(da Maria) tre Rimedi per guarire”. E immediatamente, colei che era in fin di vita, se non già morta, si levò sanissima. E, dal momento che era senza vestiti, San Domenico le diede i vestiti della moglie del Tiranno, che usurpava i possedimenti della Signora, ed ella, con una scorta immaginaria, fece ritorno al proprio Palazzo, e per la potenza di Dio, San Domenico fece sì che il Tiranno e la sua donna concubina fossero dati ai carnefici, e così la Signora riprese per la seconda volta il Principato, ritornando nuovamente in possesso di tutto ciò che aveva perduto, e tutti le resero omaggio. Allora ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e decideva lei ogni cosa, a suo piacimento. E infine, ritornata in possesso di tutti i (suoi beni), narrò a tutti la grandezza della Vergine Maria e di San Domenico. Ella, poi mantenne un così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, che nelle grandi Feste, nei suoi palazzi, ella stessa predicava (il Rosario), ed esortava ed incitava tutti a recitarlo, donando a ciascuno delle belle Corone del Rosario. Infine, dopo essere vissuta santamente, morì di morte gloriosa: la Gloriosissima Vergine Maria le apparve insieme a San Domenico, e portarono la sua anima in Cielo, tra il giubilo infinito degli Angeli e dei Santi. Allora, per mantenere la vita, i beni, e la salute, è necessario recitare sempre il Rosario della Vergine Maria, che in ogni luogo San Domenico predicò, recitò, portò, e distribuì agli altri. Amen].



**L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo,
stessa esperienza mistica vissuta dal Beato Alano della
Rupe.**



**L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo,
stessa esperienza mistica vissuta dal Beato Alano della
Rupe.**

***((DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE
PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE
DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM
PSALTERIJ.***

**Fuit in Ytalia Comes quidam
(Bartholomeus nomine) potentia, vicijs, et
iniquitatibus famosissimus qui semel
confessus beato Dominico Ordinis Fratrum
Predicatorum ibidem predicanti (solebat autem**



**DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA
DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA
E SULLE QUINDICI SEGNI DI
DIVISIONE DEL ROSARIO.**

Vi era in Italia un Conte (di nome Bartolomeo), famosissimo per potenza, vizi ed iniquità, che, una volta, confessandosi dal beato Domenico, dell'Ordine dei Frati Predicatori, che predicava in quel luogo,

C Devotissimū exemplū de vī
tute psalterij v̄ginis Marie ⁊
de distinctōe quīdecim signoz
psalterij.



(bartholome⁹ noie) potentia,
vicijs. ⁊ iniquitatib⁹ famosissim⁹
qui semel p̄fessus b̄ro d̄nico or
dinis fratꝝ p̄dicatoꝝ ibidem p̄
dicāti (solebat autē p̄fiteri mag

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. d.

et for. factis suis ipm mime re
pntabant) agnouit se nunq̄ te
ne fuisse p̄fessum **N**ā nō cōsue
uerat dicere alijs p̄fessoribus
nisi tm̄ sp̄mā p̄ctoꝝ suoz. vt
multi nūc faciunt **H**ūs enim
dñicus qui hanc specialē gr̄az
a deo habebat q̄ oīm sibi cōsi
tentū p̄cias. et p̄cā oīa. et eo
rū gr̄as agnoscebat. sentiebat
et clarissime vix̄bat innūera
bilia p̄cā in eius p̄cia. et qui
bus nunq̄ fuerat p̄fessus. et de
quib̄ antea nullā faciebat sibi
p̄ciam **H**uic igit̄ p̄puncto val
de et p̄nitenti et bonū p̄positū ha
benti. b̄n̄s dñicus. vt in p̄st̄ez
p̄fecte p̄sser p̄ciam suam era
miare. inūxit dicere quotidie
psalteriuz virgis marie. modo
quo solebat magnis et nobilib⁹
hoc inūgere **D**āsq̄ ei vnū psal
teriū centū et l̄ signoz puoz
et q̄ntecim grossoz inf̄ q̄libet
denarias p̄sitoꝝ (siue tria fra
q̄o it̄z est) p̄ exemplari. iussit
vt faceret fieri vnū pulchrum
psalteriū siue vnū p̄riloquium
cui⁹ grossa q̄ntecim signa eēnt
varia. super que h̄nt legi p̄ n̄.
et quoz visu. psalteriū dicēdo
h̄eret totā vitā suā et p̄cā re
uoluē. dei gr̄as et b̄nficia reco
lere. xp̄i incarnatōez. passionē
b̄toꝝ gl̄iam. et p̄nas damnato
rum meditari et recogitare

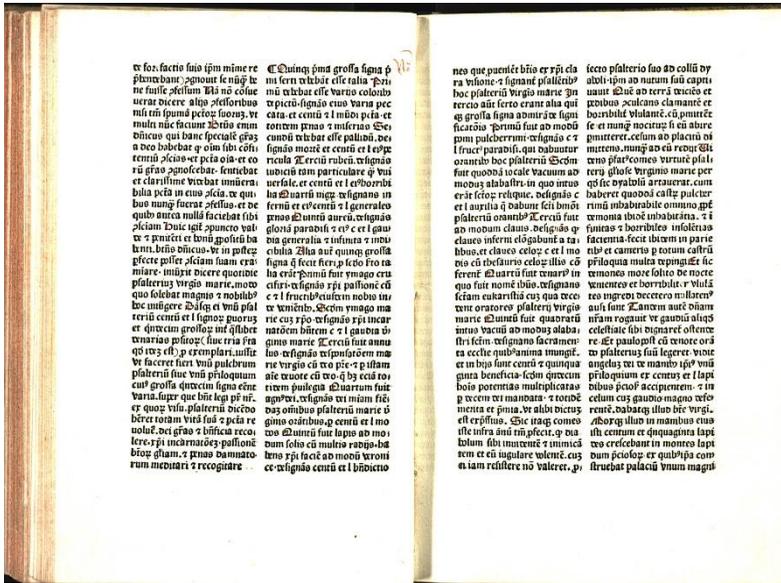
Quinq̄ p̄ma grossa signa p̄
mi fieri d̄t̄bāt esse talia **P**ri
mū d̄t̄bat esse varijs colorib⁹
et pictū. signās eius varia pec
cata. et centū et l̄ mūdi p̄cā. et
totā p̄nas et miseras **S**e
cundū d̄t̄bat esse pallidū. dei
signās mortē et centū et l̄ eip̄
ricula **T**erciū rubeū. et signās
iudiciū tam particulare q̄ vni
uersale. et centū et l̄ eip̄horribi
lia **Q**uartū nigꝝ. et signans in
fernū et eip̄centū et l̄ generales
p̄nas **Q**uintū aureū. et signās
gloriā paradisi et eip̄c et l̄ gau
dia generalia et infinita et indiv
cibilia **A**lia aut̄ quinq̄ grossa
signa q̄ fecit fieri. p̄ sc̄do fro ta
lia erāt **P**rimū fuit ymago cru
cifixi. et signās xp̄i passionē cū
c et l̄ fructib⁹ eius tam nobis in
te vniētib⁹. **S**c̄dm̄ ymago ma
rie cuz xp̄o. et signās xp̄i incar
natōem h̄ntem c et l̄ gaudia v̄
ginis marie **T**erciū fuit annu
lus. et signās d̄sponsatōem ma
rie virgis cū x̄o p̄re. et p̄ istam
aie deuote cū x̄o. q̄ h̄z etiā to
tā p̄uilegiā **Q**uartum fuit
agn⁹ dei. et signās dei miām fiē
daz oīmibus psalteriū marie v̄
ginis orātib⁹. p̄ centū et l̄ mo
dos **Q**uintū fuit lapis ad mo
dum solis cū multis radijs. ha
bens xp̄i faciē ad modū **V**roni
ce. et signās centū et l̄ b̄ndictio

nes que puenlet bñs ex xpi cla
ra visione. ⁊ signant psallētib⁹
hoc psalteriū virgīs marie In
tercio aut̄ tertio erant alia qui
q; grossa signa admirāte signi
ficatōis. Prīmū fuit ad modū
pomi pulcherrimi. designās c ⁊
l fruct⁹ paradisi. qui dabuntur
ozantib⁹ hoc psalteriū. Scdm
fuit quoddā locale vacuum ad
moduz alabastr. in quo intus
erāt sc̄oz reliquie. designās c
et l auxilia q̄ dabunt sc̄i hmōt.
psalteriū ozantib⁹. Terciu fuit
ad modum clavis. designās q;
claves inferni elōgabunt a ta
libus. et claves celoꝝ c et l mo
dis cū tbesauris celoꝝ illis cō
ferent̄. Quartū fuit tenari⁹ in
quo fuit nomē ih̄s. designans
sc̄am eukaristiā cuz qua rece
tent oratores psalterij virgīs
marie. Quintū fuit quadratū
intus vacuū ad moduz alaba
stri sc̄m. designans sacramen
ta ecclie quib⁹ anima inungit̄.
et in hijs sunt centū ⁊ quinqu
ginta beneficia. scdm q̄ndecim
bois potentias multiplicatas
p̄ decem dei mandata. ⁊ totidē
merita et p̄mia. vt alibi dictuz
est exp̄ssius. Sic itaq; comes
iste infra añū tm̄ p̄fecit. q; dia
bolum sibi inuicentē ⁊ inimicā
tem et eū iugulare volentē. cuz
ei iam resistere nō valeret. p;

secto psalterio suo ad collū dy
aboli. ipm̄ ad nutum suū capti
uauit. Quē ad terrā tēciēs et
pedibus ꝑulcans clamantē et
horribilit̄ vlulantē. cū p̄mittēt
se et nunq̄ nocituz si eū abire
p̄mitteret. cesum ad placitū dī
mittens. nunq̄ ad eū redit. Gl
tens p̄fat⁹ comes virtutē psal
terij gl̄iose virginis marie per
qđ sic dyabolū artauerat. cum
haberet quoddā castꝝ pulchr
rimū inhabitabile omnino p̄p̄
temonia ibidē inhabitātia. ⁊ ī
finitas ⁊ horribiles insolētias
facientia. fecit ibidem in parie
tib⁹ et cameris p̄ totum castrū
p̄iloquia multa tēpingi. Et sic
temones more solito de nocte
uententes et horribilit̄ vlulā
tes ingredi decetero nullaten⁹
ausi sunt. Tandem autē dñam
n̄ram rogauit vt gaudiū aliqđ
celestiale sibi dignaret̄ ostende
re. Et paulopst̄ cū tenote orā
to psalteriuz suū legeret. vidit
angeluz dei de manib⁹ ipi⁹ vnū
p̄iloquium ex centuz et l lapi
dibus p̄cios⁹ accipientem. ⁊ in
celum cuz gaudio magno refer
rentē. dabatq; illud h̄e virgī.
Aborq; illud in manibus eius
isti centum et q̄nquaginta lapi
des crescebant in montes lapi
dum p̄ciosoz ex quib⁹ ip̄a com
struebat palaciū vnum magnū

confiteri magnis viris et doctoribus, forte propter iactantiam vel quandam curiositatem, qui ei applaudentes modo quo iam faciunt confessores magnorum dominorum et principum prochdolor (fol. 142, col. a) de forefactis suis ipsum minime reprehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum.

Nam non consueverat dicere alijs confessoribus nisi tantum spumam peccatorum suorum, ut multi nunc faciunt.



Incunabolo del 1498, fol. 142 (Bibl. Univ. di Kiel).

(solitamente, infatti, si confessavano [da lui] grandi uomini e dottori, i quali lo ricercavano forse per ostentazione, o [forse] per una certa curiosità; egli non era certo come i Confessori dei grandi Signori e Principi, ahimè, che non li rimproveravano affatto per le proprie azioni cattive), si rese conto di non essersi mai confessato mai bene.

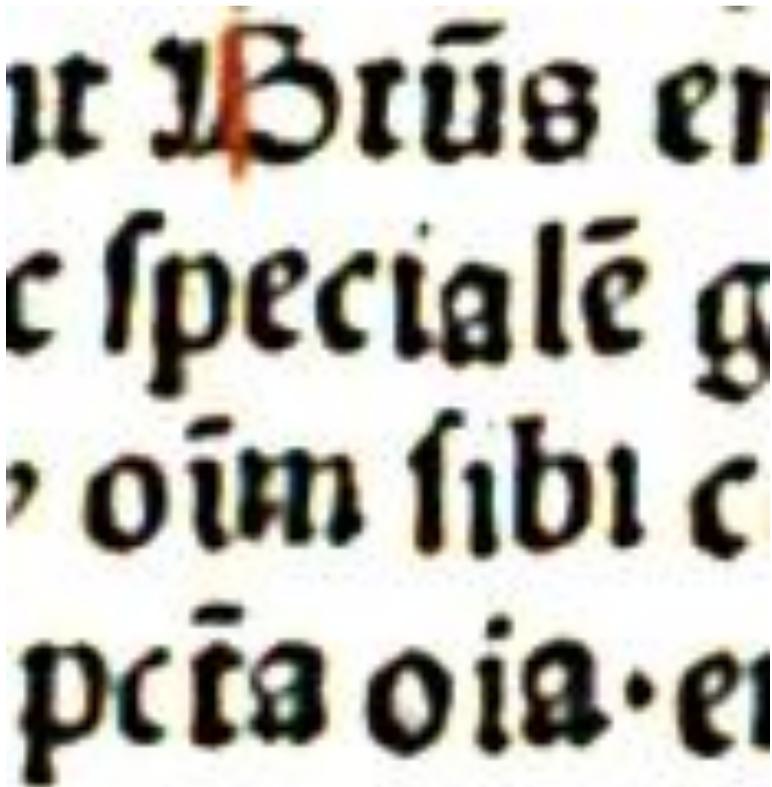
Infatti, era solito dire agli altri Confessori, soltanto la schiuma dei propri peccati, come ora molti fanno.

dicāti (solebat autē p̄fiteri mag
nis viris et doctorib⁹. forte p̄
pter isctantiā vel q̄ndaz curio
sitatez. qui ei applaudentes mō
quo iā faciūt p̄fessores magno
rum dñoz et p̄ncipū p̄cbolor
R iij

de foris factis suis ip̄m mīme re
p̄bentebant) p̄gnouit se nūq̄ be
ne fuisse p̄fessum. Nā nō cōsue
uerat dicere alijs p̄fessoribus
nisi tm̄ spumā pctōz suozuz. vt
multi nūc faciunt. **B**rūs enim

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. d; fol. 142, col. a.

Beatus enim Dominicus qui hanc specialem gratiam a Deo habebat quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat, sentiebat et clarissime videbat innumerabilia peccata in eius conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam faciebat sibi conscientiam.



ut Batus en
c specialē g
oīm sibi c
pcā oia·e

Infatti, il beato Domenico, da Dio aveva questa grazia speciale: egli conosceva le coscienze di tutti coloro che si confessavano con lui, (come) anche tutti i loro peccati e grazie; (ed egli) sentiva e vedeva chiarissimamente gli innumerevoli peccati (presenti) nella coscienza (del Conte), dei quali mai si era confessato, e di cui prima non aveva alcuna coscienza.

multi nūc faciunt. **D**ñicus enim
dñicus qui hanc specialē grāz
a deo habebat q̄ oīm sibi cōfi
tentiū p̄scias. et pct̄a oia. et eo
rū gr̄as p̄gnoscebat. sentiebat
et clarissime videbat innūera
bilia pct̄a in eius p̄scia. de qui
bus nunq̄ fuerat p̄fessus. et de
quib; antea nullā faciebat sibi
p̄sciam. **H**uic igit̄ p̄puncto val

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.

Huic igitur compuncto valde et penitenti et bonum propositum habenti, beatus Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, iniunxit dicere quotidie Psalterium Virginis Marie, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc iniungere.

Dansque ei unum Psalterium centum et L signorum parvorum et quindecim grossorum

virgīs marie
et magnis et no
re. **D**ansque ei un
ū et l signorum p
n grossorum int

A costui, dunque, che era molto dispiaciuto e pentito, e che faceva buoni proponimenti, il beato Domenico, affinché (egli) potesse in seguito esaminare perfettamente la propria coscienza, (lo) esortò a recitare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili.

E dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli e quindici

ꝑsciam Huic igit ꝑ puncto val
de ꝛ penitēti et bonū ꝑpositū ba
lenti. bñs dñicus. vt in postez
ꝑfecte ꝑsset ꝑsciam suam exa
miare. inlūxit dicere quotidie
ꝑsalteriuz virgīs marie. modo
quo solebat magnis ꝛ nobilib⁹
hoc inlūgere. Dñsꝛ ei vnū ꝑsal
teriū centū et l signoz ꝑuoruz
et qñdecim grossoz inf qñlibet

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.



La “Lactatio” di San Bernardo, esperienza mistica che ebbe il Beato Alano della Rupe.



inter quaslibet denarias positorum (sive tria sarta quod idem est) pro exemplari, iussit ut faceret fieri unum pulchrum Psalterium sive unum Patrilogium cuius grossa quindecim signa essent varia, super que habent legi Pater Noster, ex quorum visu, Psalterium dicendo haberet totam vitam suam et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolere, Christi Incarnationem, Passionem, Beatorum Gloriam, et penas damnatorum meditari et recogitare.

**DENARIAS
quod tria et
ut facere
psalterium**

(grani) grossi, che dividevano ogni decina (ossa le tre Corone, che sono la medesima cosa), lo esortò a costruirsi un esemplare di una bella Corona del Rosario, ovvero un Patriluquoio, di cui i quindici grani grossi fossero di vario colore, sui quali (egli) doveva recitare i Pater Noster, alla vista dei quali, durante la recita del Rosario, doveva ripensare a tutta la sua vita e ai (suoi) peccati, considerare le grazie e i benefici di Dio, e meditare e riflettere sull'Incarnazione di Cristo, la Passione, la Gloria dei Beati, e le pene dei dannati.

et quindecim grossorū int̄ quilibet
 denariis positorū (siue tria fra
 qd̄ itez est) p̄ exemplari iussit
 vt faceret fieri vñū pulchrum
 psalteriū siue vñū p̄iloquium
 cui⁹ grossa quindecim signa eēnt
 varia. super que hñt legi p̄ n̄r̄
 ex quoz visu. psalteriū dicēdo
 hēret totā vitā suā ⁊ pctā re
 uoluē. dei gr̄as ⁊ bñficiā reco
 lere. xp̄i incarnatōez. passiōē
 b̄toz gl̄iam. ⁊ p̄nas damnato
 rum meditari ⁊ recogitare . . .

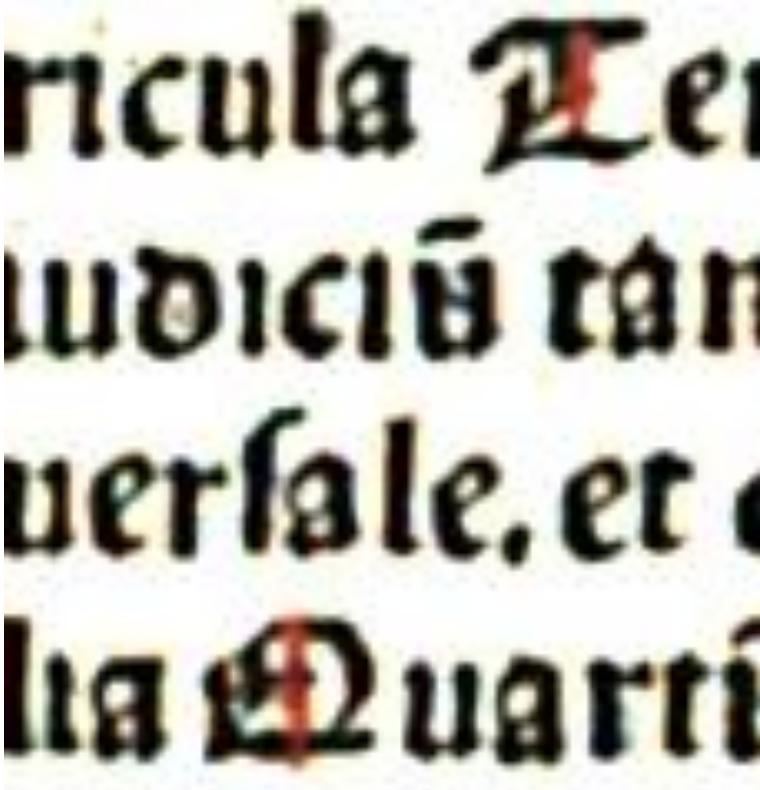
Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.

(Fol. 142, col. b) ((Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia.

Primum debebat esse varijs coloribus depictum, signans eius varia peccata, et centum et L mundi peccata, et totidem penas et miserias.

Secundum debebat esse pallidum, designans mortem et centum et L eius pericula.

Tercium rubeum, designans Iudicium tam Particulare quam Universale, et centum et L eius horribilia.



I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così:

il primo (grano) doveva essere dipinto con vari colori, ad indicare i suoi vari peccati, (come) anche i centocinquanta peccati del mondo, e le altrettante pene e miserie;

il secondo (grano) doveva essere giallo, a indicare la morte e le sue centocinquanta minacce;

il terzo (grano, doveva essere) rosso, a indicare il Giudizio, sia Particolare sia Universale, e le sue centocinquanta realtà terribili.

¶ Quinq; p̄ma grossa signa p̄
mi ferti debbat esse talia P̄ri
mū debbat esse varijs colorib;
p̄ pictū. signās eius varia pec
cata. et centū ⁊ l mūdi pctā. et
totidem penas ⁊ miseras Se
cundū debbat esse pallidū. des
ignās mortē et centū et l expe
ricula Tercū rubeū. designās
iudiciū tam particulare q̄ vni
uersale. et centū et l ei⁹ horribi
lia Quartū nigz. designans in

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

Quartum nigrum, designans infernum et eius centum et L generales penas.

Quintum aureum, designans Gloriam Paradisi et eius C et L gaudia generalia et infinita et indicibilia.

Alia autem quinque grossa signa que fecit fieri pro secundo sermo talia erant.

Primum fuit ymago crucifixi, designans Christi Passionem cum C et L Fructibus eiusdem nobis inde venientibus.

lia **Q**uartū nig
fernū et ei⁹ cent
penas **Q**uintū
gloriā paradisi
dia generalia ⁊
cibilia **A**lia au

Il quarto (grano doveva essere) nero, che indicava l'inferno, e le sue centocinquanta diverse pene;

il quinto (grano doveva essere) color oro, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi centocinquanta multiformi ed infiniti ed indicibili Gaudi.

I secondi cinque grossi grani, poi, che aveva fatto fare per la seconda Corona del Rosario erano questi:

il primo (grano, doveva) essere l'Effigie del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i suoi centocinquanta Frutti, che ci sono provenuti da Lì.

lia **Q**uartū nigꝝ designans in
fernū et ei⁹ centū ⁊ l generales
penas **Q**uintū aureū. designās
gloriā paradisi ⁊ ei⁹ c et l gau
dia generalia ⁊ infinita ⁊ indiv
cibilia **A**lia aut̄ quinqꝝ grossa
signa q̄ fecit fieri p̄ sc̄do fro ta
lia erāt **P**rimū fuit ymago cru
cifixi. designās xp̄i passionē cū
c ⁊ l fructib⁹ eiusdem nobis in
te venientib⁹. **S**cdm ymago ma

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

Secundum ymago Marie cum Christo,
designans Christi Incarnationem habentem C
et L Gaudia Virginis Marie.

Tercium fuit Annulus, designans
Desponsationem Marie Virginis cum Deo Patre,
et per istam anime devote cum Deo, que habet
eciam totidem privilegia.

Quartum fuit Agnus Dei, designans Dei
misericordiam fiendam omnibus Psalterium
Marie Virginis orantibus, per centum et L
modos.

Secundum ymago
designans xp̄
em c 7 l ga
Tercium fuit

Il secondo (grano, doveva essere) l'immagine di Maria con Cristo (Gesù Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo, avente i centocinquanta Gaudi della Vergine Maria.

Il terzo (grano, doveva) essere un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, grazie a Lei, dell'anima consacrata con Dio, che ha anche altrettanti privilegi.

Il quarto (grano, doveva) essere un'Agnello di Dio, ad indicare la misericordia di Dio, che sarebbe stata elargita a tutti coloro che avessero pregato i centocinquanta grani del Rosario della Vergine Maria.

de venientibus. Scdm ymago marie cuz xpo. designas xpi incarnatōem hntem c 7 l gaudia viginis marie. Terciu fuit annulus. designas respnsatōem marie virgis cū deo pte. 7 p istam aie de uote cū deo. q̄ hz ecia totidem puilegia. Quartum fuit agn⁹ dei. designas dei miam fiē daz omibus psalteriū marie viginis orātibus. p centū et l motos. Quintū fuit lapis ad mo

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radijs, habens Christi faciem ad modum Veronice, designans centum et L benedictiones (fol. 142, col. c) que provenient Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis Marie.

In tercio autem sero erant alia quinque grossa signa admirande significationis.

Virgīs marie
to erant alia
a admirāde s
nū fuit ad me
rumi. m. h. en. o.

Il quinto (grano, doveva) essere una pietra, a forma di sole con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo, simile a quel (Volto del Sudario) della Veronica, ad indicare le centocinquanta benedizioni, che scenderanno sui Beati alla splendida Vista di Cristo, e, in modo particolare, a coloro che reciteranno il Rosario della Vergine Maria.

Nella terza Corona (del Rosario), poi, (vi dovevano) essere altri cinque grossi grani di meraviglioso significato:

**Quintū fuit lapis ad modū solis cū multis radijs. habens xp̄i faciē ad modū Veronice. designās centū et l b̄ndictio-
nes que pueniēt b̄tis ex xp̄i clara visione. ⁊ signant̄ psallētib⁹ hoc psalteriū Virḡis marie In
tercio aut̄ tertio erant alia quī
q̄ grossa signa admirāte signi-
ficatōis Primū fuit ad modū**

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b-c.



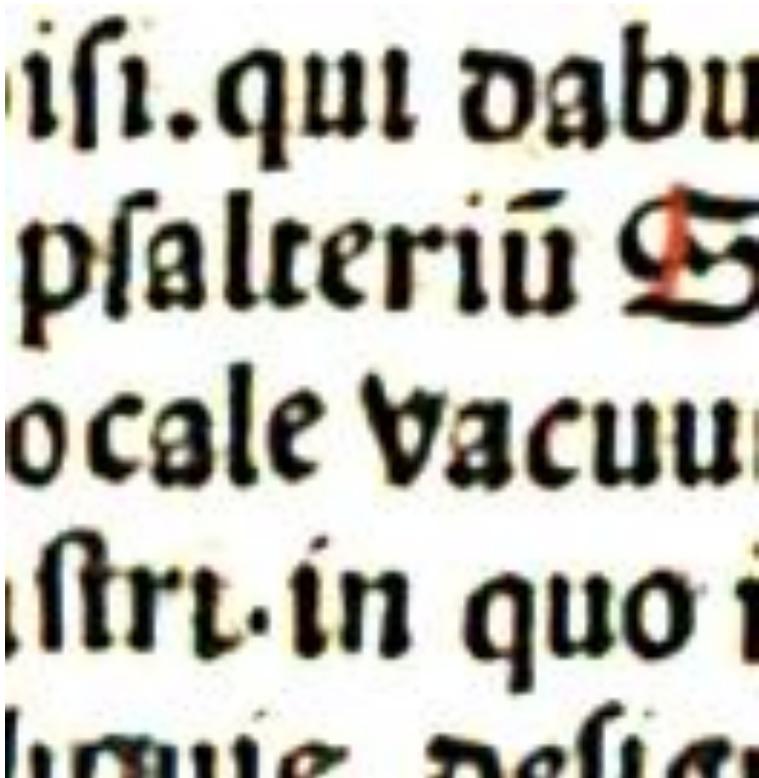
Sembrebbbe l'esperienza mistica della "Lactatio" che ebbe il Beato Alano.



**L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo:
quello accanto potrebbe essere il Beato Alano.**

Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans C et L Fructus Paradisi, qui dabuntur orantibus hoc Psalterium.

Secundum fuit quoddam iocale vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquie, designans C et L auxilia que dabunt sancti huiusmodi Psalterium orantibus.



isi. qui dabu
psalteriū
ocale Vacuum
str. in quo
liquie reliq

Il primo (grano, doveva) essere a forma di una bellissima mela, ad indicare i centocinquanta Frutti del Paradiso, che saranno dati a coloro che pregheranno questo Rosario.

Il secondo (grano, doveva) essere una coppa vuota a forma di vasetto, dove dentro vi siano le Reliquie dei Santi, ad indicare i centocinquanta Aiuti, che i Santi daranno a coloro che pregano questo Rosario.

ficatōis Primū fuit ad modū
pomi pulcherrimi. designās c 7
l fruct⁹ paradisi. qui dabuntur
orantib⁹ hoc psalteriū Scdm
fuit quoddā locale Vacuum ad
moduz alabastr. in quo intus
erāt sc̄toꝝ reliquie. designās c
et l auxilia q̄ dabunt sc̄i hm̄oꝝ
psalteriū orantib⁹ Terciū fuit

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

Tercium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et Claves Celorum C et L modis cum Thesauris Celorum illis conferentur.

Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Ihesus, designans Sanctam Eukaristiam cum qua decedent oratores Psalterij Virginis Marie.

b⁹ Terciu fu
is. designas
longabunē a te
celoz c et l m
s celoz illis c

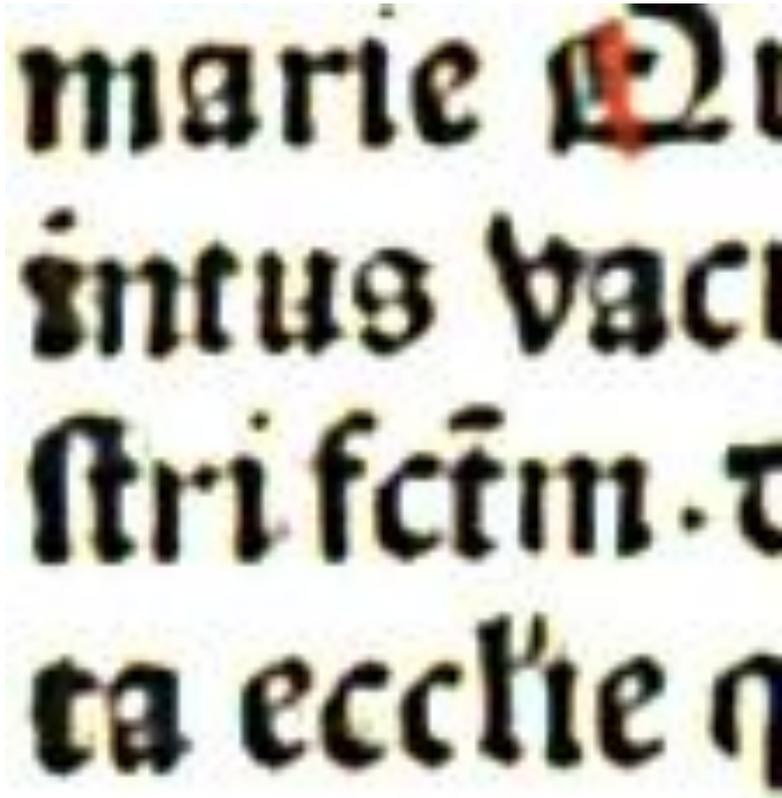
Il terzo (grano, doveva) essere a forma di chiave, ad indicare che le chiavi dell'inferno saranno tenute lontane da loro, e le Chiavi dei Cieli saranno consegnati ad essi, insieme ai centocinquanta Tesori dei Cieli.

Il quarto era un denaro su cui (doveva) essere inciso il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, insieme alla quale moriranno coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.

psalteriū orantib⁹ **T**erciū fuit
ad modum clavis. designās q̄
claves inferni elōgabunt a ta
libus. et claves celoꝝ c et l mo
dis cū tbesauris celoꝝ illis cō
ferent̄ **Q**uartū fuit denari⁹ in
quo fuit nomē ihūs. designans
sc̄tam eukaristiā cuz qua dece
rent oratores psalterij virgis
marie **Q**uintū fuit quadratū

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri factum, designans Sacramenta Ecclesie quibus anima Inungitur, et in hijs sunt centum et quinquaginta beneficia secundum quindecim hominis potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et premia, ut alibi dictum est expressius.



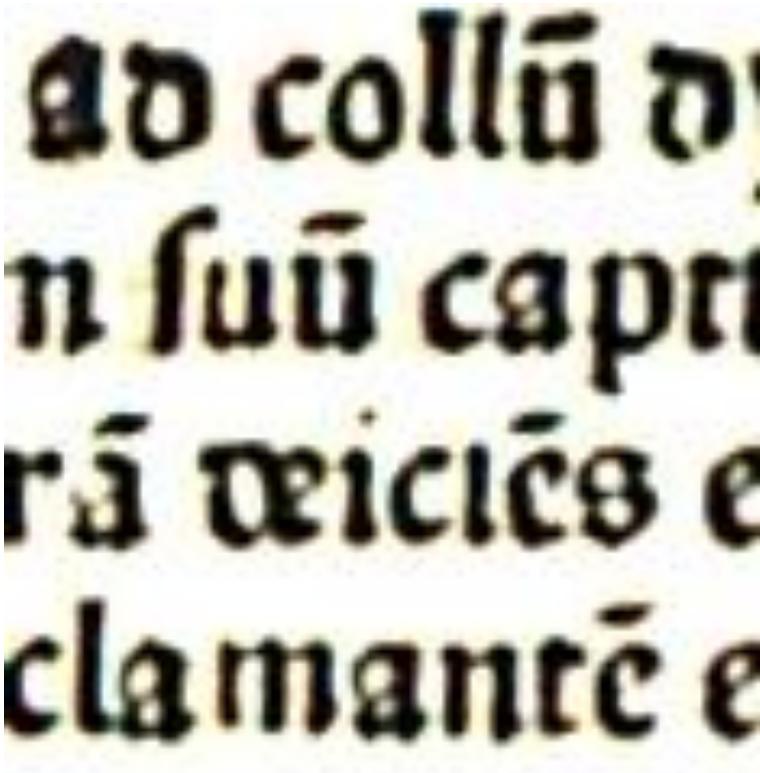
Il quinto (grano, doveva) essere un cubo, fatto a forma di coppa, vuota all'interno, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, dai quali l'anima è Unta, e nei quali si trovano centocinquanta Benefici, corrispondenti alle quindici capacità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, e altrettanti meriti e premi, come s'è detto più chiaramente altrove.

marie **Q**uintū fuit quadratū
intus vacuū ad modūz alaba-
stri sc̄m. designans sacramen-
ta ecclie quib⁹ anima inungit̄.
et in hys sunt centū ⁊ quinquā-
ginta beneficia. sc̄m q̄ntecim-
bois potentias multiplicatas
p̄ decem dei mandata. ⁊ totidē
merita et p̄mia. Vt alibi dictūz
est exp̄ssius. Sic itaq̄ comes

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, quod diabolum sibi invidentem et inimicantem et eum iugulare volentem, cum ei iam resistere non valeret, proiecto (fol. 142, col. d) Psalterio suo ad collum dyaboli, ipsum ad nutum suum captivavit.

Quem ad terram deiciens et pedibus conculcans clamantem et horribiliter



ad collū d
n suū capt
rā deiciēs e
clamantē e

Così pertanto, questo Conte, in un anno, progredi tanto che il diavolo lo invidiava e gli era ostile, e lo voleva uccidere.

Dal momento che (il Conte) non riusciva più a resistergli, avendo gettato la sua Corona del Rosario al collo del diavolo, lo rese schiavo a suo piacimento.

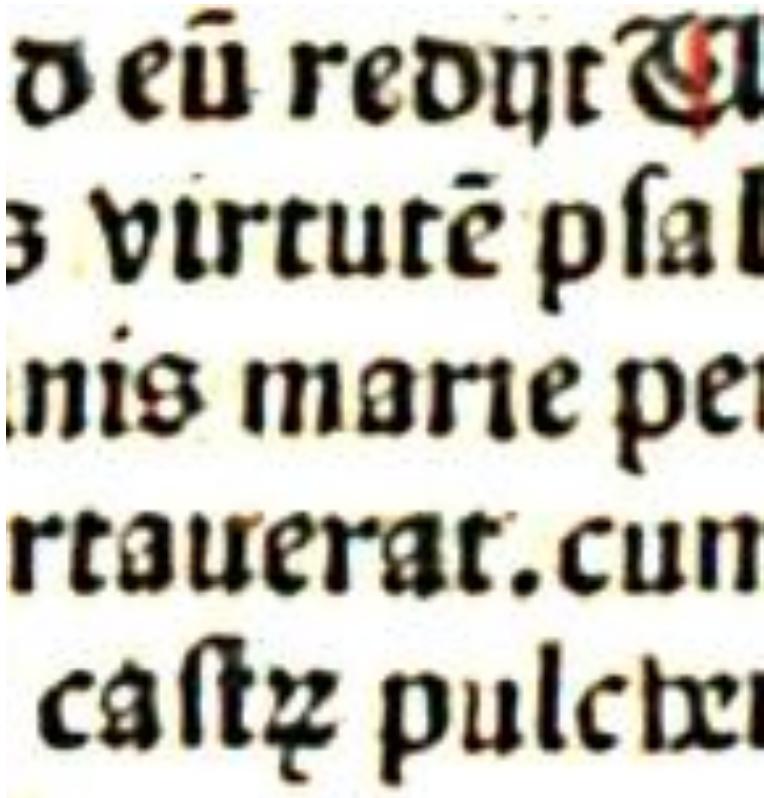
E (il Conte) avendolo gettato a terra e calpestandolo con i piedi, mentre (il diavolo) gridava e ululava in modo orribile,

est exp̄ssus. Sic itaq; comes
iste infra añū tm̄ pfecit. q̄ dia
bolum sibi inuidentē ⁊ inimicā
tem et eū iugulare volentē. cuz
etiam resistere nō valeret. p̄
fecto psalterio suo ad collū dy
aboli. ip̄m ad nutum suū capti
uauit. Quē ad terrā deiciēs et
pedibus ꝑculcans clamantē et
horribilit̄ ululantē. cū p̄mittēt

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c-d.

ululantem, cum promitteret se et nunquam nociturum si eum abire permitteret, cesum ad placitum dimittens, nunquam ad eum redijt.

Videns prefatus Comes virtutem Psalterij Gloriose Virginis Marie per quod sic dyabolum artaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter demonia ibidem inhabitantia, et infinitas et horribiles insolentias facientia,



o eū redijt
s virtutē psal
nis marie pe
rtauerat. cum
castz pulch

giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se lo avesse lasciato andar via: (e), dopo averlo malmenato a dovere, lo lasciò andare, e (il diavolo) non tornò mai più da lui.

Il predetto Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto al collo il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era del tutto inabitabile, a motivo dei demoni che lo infestavano, e commettevano infinite ed orribili insolenze,

horribilit̄ vlulantē. cū pmittēt
se et nunq̄ nocituz si eū abire
pmitteret. cesum ad placitū di
mittens. nunq̄ ad eū redijt. **U**
dens p̄fat⁹ comes virtutē psal
terij gl'iose virginis marie per
qđ sic dyabolū artauerat. cum
haberet quoddā castz pulcher
rimū inhabitabile omnino p̄p̄
tēmonia ibidē inhabitātia. ⁊ ī
finitas ⁊ horribiles insolētias
facientia. fecit ibidem in parie



Il Latte di Maria SS., immagine del Santissimo Rosario.



L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo.

fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi.

Et sic demones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes ingredi decetero nullatenus ausi sunt.

Tandem autem Dominam nostram rogavit ut Gaudium aliquod Celestiale sibi dignaretur ostendere.

Et paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius unum

idem in parie
totum castrū
depingi. Et sic
solito de nocte
horribiliter ululā

fece dipingere ivi, sulle pareti e sulle camere di tutto il Castello, numerose Corone del Rosario.

E così, i demoni, che come al solito sopraggiungevano di notte e urlavano orribilmente, da allora non osarono mai più entrare (nel Castello).

Infine, egli chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli qualche Gaudio Celeste.

E, poco tempo dopo, mentre stava in devota preghiera, recitando il Suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio, prendergli dalle

facientia. fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum preloquia multa depingi. Et sic demones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes ingredi decetero nullatenus ausi sunt. Tandem autem dominam nostram rogavit ut gaudium aliquod celestiale sibi dignaretur ostendere. Et paulo post cum devote oratione psalterium suum legeret. vidit angelum dei de manibus ipsius unum

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. d.

tudinis et pulchritudinis infi-
 nite **Q**uod vidēs bartholome-
 us. statuit apud se nō iam vnū
 tantū dicere psalteriū sed ml-
 ta. sic q̄ in omni loco et tempe-
 tam stāto q̄ ambulando q̄ aliō
 faciendo semp̄ orabat. vt sic in
 celo plura construeret palacia
 Postmodum vero dñā n̄ra ei
 apparenē. z ei suū obitum de-
 nūciantē. deuotōe cū maxima
 et gaudio recessit Amen

Quā vtile sit solum portare
 psalteriū marie virginis id
 est patrilogium

Nāquā fuit qui-
 das magn⁹ rex
 qui volens fa-
 miliam suā in-
 ducere ad orā-
 dū v̄ginis ma-
 rie psalterium. portabat in zo-
 na sua vnū magnū p̄loquiūz
 qd̄ tñ nō orabat Sicq̄ vidētes
 vniuersi regē suūz hoc portare
 fecerūt et ip̄i similit. et qd̄ ma-
 gis est. illud perorabant Quid
 amplius? Semel rex iste rapt⁹
 ad iudiciū dei. debebat p̄demp-
 nari ad tormēta infinita Qm̄
 rex iste vir vnq̄ boni aliq̄ fece-
 rat. s̄ malā infinita in bellis ra-
 pinis blasphemijs supbia gula
 et sic de alijs p̄trauerat Cū-
 q̄ contra euz dāret̄ sententiā
 damnatōis. virgo maria affu-

it. dicens se habere p̄ eo aliq̄
 boni Et tunc porrerit in medi-
 um illud p̄n̄r qd̄ rex iste por-
 tabat. s̄ nō tñ ip̄m orabat. Ita
 q̄ in statera sunt posita mala
 sua. et de parte alia p̄loquiūz
 suum Mira res Subito facta
 est equalitas in statera. Tunc
 demones p̄tra virginē mariaz
 furētes et blasphemātes. cepe-
 runt suā partem statere velle q̄
 uare. dicentes mariā iniuste fe-
 cisse illā equalitatē Quid plura?
 Cōuersa maria ad regem
 ait Ecce tibi impetraui a filio
 meo p̄pter illud modicū seruiti-
 um qd̄ exhibuisti michi vt rece-
 as ad vitam et ad stateraz de
 parte tua apponas Quid vlt?
 Rex in domo sua mortu⁹ iace-
 bat. et ad sepulturam debebat
 mor̄ efferri Subitoq̄ cunctis
 videntibus surrexit. et ait. **B**
 benedictū sit psalteriū virgis
 marie. per qd̄ sum liberatus a
 damnatōe iehenne Ita q̄ i cū-
 ctis emendat⁹. nedum de cetero
 psalterium marie portauit. v-
 rumeciam deuotissime orauit
 Istud exemplū putat̄ scm̄ fuisse
 de quodam rege byspaniaz.
 tpe scti dominici p̄dicatois

Incipit apologeticus id est
tractatus responsorius ma-
gistri **Alani de Rupe** sponsi no-
uelli marie uirginis et psalterio
beate virginis marie ad uenera-
bilem dominum dominum **Ferricum de**
clunaco. episcopus Tornacensem



Madare sic to-
minum ibi cri-
stum et maria
in psalterio si-
delibus cum ve-
stris ouibus ut tantum sine fine
cum spiritibus angelicis facie ad
faciem beatissimam mereamini magni-
ficare in eternum trinitatem in fru-
itione omnium bonorum. iuxta prophetam
regum suam. humili deuotioque pro
prece Reuerente in christo patre et domine
(ut ait Varro romanus) prin-
cipis est agnoscere ne dum quod aguntur
in suo principatu. et et pro-
mouere habet subditorum queli-
bet ad bonorum pollicite sectandum.
siue pro clementiam aut pro iustici-
am in prauis. Et fuit super ouem
dum. Preteritum inquit est leges
salutis subditis imponere. qui-
bus perueniet ad finem felicitatis
Et Augustinus in libro de doctri-
na christiana Pastores inquit ouium
christi ducere debent eas ad pa-
scua virtutum uirgentia. protegere
quod habent ipsas ab incursum lu-
porum et raptorum. rationem reddi-

turi summo cunctorum regi christo
de animarum sibi committarum pro-
dicio ne. Quod debet intelligi. scilicet gre-
gorium. si subditi peccant presentem
um negligentiam. aut mala doctrina
siue exemplo. vel scandalo. ut eci-
am iura nostre ecclesie fatentur. Hinc
est o fidelissime ouium christi in
episcopatu tornacensi pontifex
et firmissime uirtutum in cunctis
fautor. quia imbi. pro meritis ge-
nitricis apostolicam curam. congruum
est uere presentari plebibus uelitis
agnoscere uirtute. et quod sub prece
cessore uostro (illo sciente et affir-
mate) deuotus sunt pacta uari-
um in opibus huius alme dyo-
cesis. hec eadem cum magno gau-
dio approbare. Hoc autem est de
psalterio inuolare semper uirgu-
nis genitricis dei marie. Pro-
pterea et placuit uere potestati
super hoc questionem ad me habere
paternaliter. Procirco aiaz multarum
pro salute. uere humiliuoluntate
faciendo petitioni ac intentioni.
sub paucis uerbis ut poterit circa
materiam psalterii uirginis glori-
ose huiuscemodi lumen. ut pate-
bit per ordinem uestre intelligentie
offerre conabor. non quod ab-
solutum sublimem imbuentem apostoli-
cam pictam. sed melius scita re-
ducentem ad memoriam et opo-
sita efficaciam. ut sic uerbis uerarum
anselmi.

sue mani, una Corona del Rosario con centocinquanta pietre preziose, e, portandola con grande gaudio in Cielo, la diede alla Beata Vergine (Maria).

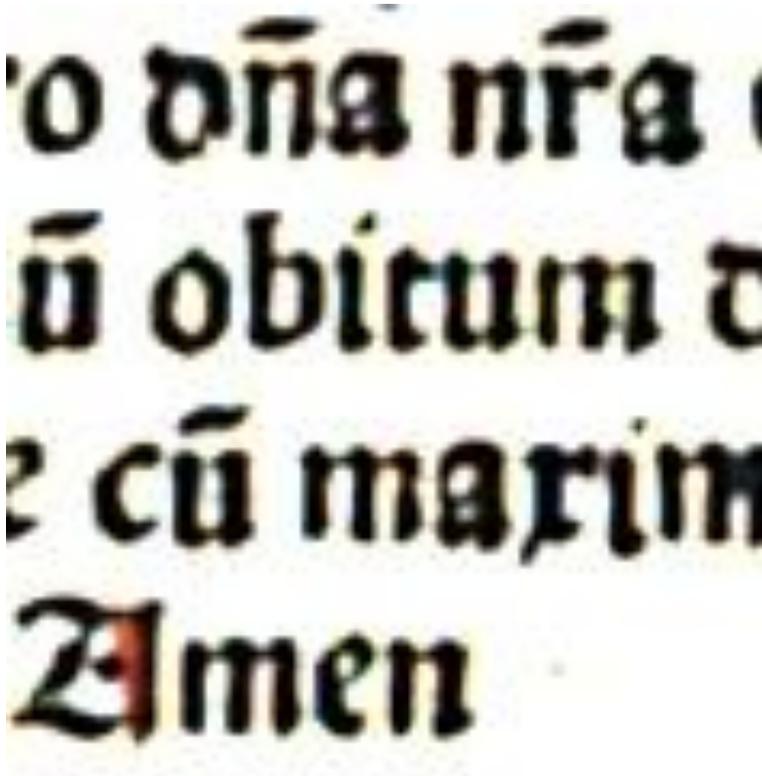
E, appena Ella l'ebbe tra le Mani, quelle centocinquanta pietre (preziose della sua Corona del Rosario), crescevano in monti di pietre preziose, con le quali (Maria) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza infinite.

p̄iloquium ex centuz et l lapi
dibus p̄ciof accipientem. ⁊ in
celum cuz gaudio magno refer
rentē. dabatq; illud b̄te virgi.
Adorq; illud in manibus eius
isti centum et q̄inquaginta lapi
tes crescebant in montes lapi
dum p̄ciofoꝝ. ex quib; ip̄a con
struebat palaciū vnum magni
tudinis et pulchritudinis infi
nite. Quod vidēs bartholome

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. d; fol. 143, col. a.

Quod videns Bartholomeus, statuit apud se non iam unum tantum dicere Psalterium sed multa, sic quod in omni loco et tempore tam stando quam ambulando quam aliud faciendo semper orabat, ut sic in celo plura construeret Palacia.

Postmodum vero Domina Nostra ei apparente, et ei suum obitum denunciante, devotione cum maxima et gaudio decessit.



o dñā nra
ū obitum
e cū maxim
Amen

Bartolomeo, dopo aver visto ciò, si prefissò di non recitare più un solo Rosario, ma tanti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia che stesse fermo, sia che camminasse, sia che facesse una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi.

In seguito, gli apparve Nostra Signora, e gli preannunciò la sua morte, e morì con grandissima devozione e gaudio, Amen.

nite **Q**uod vidēs bartholome
us. statuit apud se nō iam vnū
tantū dicere psalteriū sed mlt̄
ta. sic q̄ in omni loco et tempe
tam stāto q̄ ambulando q̄ aliō
faciendo semp orabat. Vt sic in
celo plura construeret palacia
Postmodum vero dñā n̄ra ei
apparente. ⁊ ei suū obitum de
nūciante. deuotōe cū maxima
et gaudio recessit **A**men

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a.

Amen¹⁵.

¹⁵ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM IX: DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE: FUIT in Italia Comes quidam Bartholomaeus nomine, potentia, vitiis, et iniquitatibus famosissimus, qui semel confessus Beato Dominico ibidem praedicanti (solebat autem confiteri magnis viris et Doctoribus, forte propter iactantiam, vel quandam curiositatem qui ei applaudentes, non quo modo iam faciunt Confessores magnorum Dominorum, et Principum, proh dolor!, de factis suis ipsum minime repraehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum. Nam non consueverat dicere aliis Confessoribus, nisi tantum spumam suorum peccatorum (ut multi nunc faciunt) Beatus autem Dominicus (qui hanc specialem gratiam a DEO habebat, quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat) sentiebat, et clarissime videbat innumerabilia peccata in eius conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam sibi faciebat conscientiam. Huic igitur compuncto valde et poenitenti, et bonum propositum habenti B[eatus] Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, iniunxit quotidie dicere Psalterium Virginis Mariae, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc iniungere. Dansque ei Psalterium 150 signorum parvorum, et 15 grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria sarta) pro exemplari iussit, ut curaret sibi fieri pulchrum Psalterium, sive Patiloquium, cuius grossa quindecim signa essent varia, ad quae legi Pater Noster consuevit, ex quorum visu Psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recollere, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et poenas damnatorum meditari et recogitare. Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia: Primum variis coloribus depictum, signans eius varia peccata, et 150 mundi peccata, et totidem poenas et miserias. Secundum***

pallidum, designans mortem et 150 eius pericula. Tertium rubeum, designans ludicium, tam particulare quam universale, et 150 eius horribilia. Quartum nigrum designans infernum et eius 150 generales poenas. Quintum aureum, designans gloriam Paradisi, et eius 150 gaudia generalia. Alia autem quinque grossa signa, quae fieri curarat, pro secundo serpto talia erant: Primum fuit imago Crucifixi, designans CHRISTI Passionem cum 150 Fructibus eiusdem nobis inde venientibus. Secundum imago MARIAE, cum CHRISTO, designans CHRISTI Incarnationem habentem 150 gaudia Virginis Mariae. Tertium fuit anulus, designans desponsationem MARIAE Virginis cum Deo Patre, et per istam animae devotae cum Deo, quae habet etiam totidem privilegia. Quartum fuit agnus designans Dei misericordiam praestandam omnibus Psalterium MARIAE Virginis orantibus 150 globos. Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radiis, habens Christi faciem ad modum Veronicae, designans 150 benedictiones, quae proveniunt Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis MARIAE. In tertio autem Serpto erant alia quinque grossa signa admirandae significationis. Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans 150 fructus Paradisi, qui dabuntur psallentibus hoc Psalterium. Secundum fuit quoddam poculum vacuum ad modum alabastris, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150 auxilia quae dabuntur Psalterium orantibus. Tertium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et claves coelorum 150 modis cum thesauris coelorum illis conferentur. Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Jesus, designans Sanctam Eucharistiam, cum qua decedent Oratores Psalterii Virginis Mariae. Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastris factum, designans Sacramenta Ecclesiae, quibus anima iniungitur, et in his sunt 150 beneficia, secundum hominis quindecim potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et praemia, ut alibi dictum est expressius.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, ut diabolum sibi invidentem, et inimicantem, et eum vigilare volentem, cum iam ulterius resistere non valeret, proiecto Psalterio suo ad collum diaboli, ipsum ad nutum suum captivum traheret. Quem ad terram deiiciens, et pedibus proculcans, clamantem, et horribiliter ululantem, cum promitteret is, se nunquam ei nociturum, dummodo iam eum abire permetteret, caesum ad placitum dimittens nunquam ad eum rediit. Videns praefatus Comes virtutem Psalterii gloriosae Virginis Mariae, per quod sic diabolum arctaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter daemonia ibidem inhabitantia, horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in Parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi. Et sic daemones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes, ingredi de caetero nullatenus ausi sunt. Tandem autem Dominam nostram rogavit, ut gaudium aliquo coeleste sibi dignaretur ostendere. Paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius Patriloquium ex 150 lapidibus pretiosis accipientem, et in coelo cum gaudio magno deferentem, quod dabat B[eatae] Virgini. Moxque illud in manibus eius, isti 150 lapides crescebant in montes lapidum pretiosorum, ex quibus ipsa construebat palatium magnitudinis et pulcheritudinis propemodum infinitae. Quod videns Bartholomaeus, statuit apud se, non iam unum tantum dicere Psalterium, sed multa, sic ut in omni loco et tempore, tam stando, quam ambulando, quam aliud faciendo, semper oraret, quo in coelo plura construeret palatia. Postmodum vero Domina nostra ei apparente, et suum obitum denunciante, cum devotione maxima, decessit. Amen”

[ESEMPIO IX: IL CONTE BARTOLOMEO D’ITALIA: In Italia vi era un Conte, di nome Bartolomeo, rinomato per la potenza, i vizi e la malvagità, il quale confessandosi una volta con San Domenico che predicava in quei luoghi (egli era solito confessare, uomini famosi e Dottori, i quali lo ricercavano,

sia per la fama, sia per curiosità; egli non era certo come i Confessori dei grandi Signori e Principi, ahimè, che non li rimproverano affatto per le proprie azioni), apprese di non essersi mai confessato bene. Infatti egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non solo la spuma dei suoi peccati (come molti ora fanno). San Domenico, allora, (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti coloro si confessavano con lui, tutti i peccati e le loro grazie), sentiva e vedeva, con assoluta chiarezza, gli innumerevoli peccati della sua coscienza, dei quali mai egli si era confessato, e dei quali, in precedenza, egli non aveva avuto alcuna consapevolezza. A lui, dunque, che era molto dispiaciuto e pentito, e che faceva buoni proponimenti, San Domenico, per poter esaminare ancor più in profondità, in un secondo momento, la sua coscienza, lo esortò a recitare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui egli era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili. E, dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli, e quindici (grani) grossi, che dividevano ogni decina (corrispondenti a tre Corone), gli chiese di costruirsi accuratamente un ragguardevole Rosario, o Patriloquio, con quindici grossi grani di vario colore, per recitare i Pater Noster, alla vista dei quali, durante la recita del Rosario, egli ripensasse a tutta la (sua) Ovita e ai (suoi) peccati, richiamasse alla memoria le grazie e i benefici di Dio, e meditasse e riflettesse sull'Incarnazione e la Passione di Cristo, sulla Gloria dei Beati e le pene dei dannati. I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così: il primo (grano, doveva essere) dipinto con diversi colori, ad indicare i suoi vari peccati, i 150 peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie. Il secondo (grano, doveva essere) giallo, a indicare la morte e le sue 150 minacce. Il terzo (grano, doveva essere) rosso, ad indicare il Giudizio, sia Particolare che Universale, e le sue 150 realtà terribili. Il quarto (grano, doveva essere) nero, che indicava l'Inferno, e le sue 150 diverse pene. Il quinto

(grano, doveva essere) color d'oro, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi 150 multiformi Gaudi. I cinque grossi grani della seconda Corona, da costruire accuratamente, dovevano essere così: il primo (grano, doveva essere) l'effigie del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i suoi 150 Frutti che, mediante essa ci sono pervenuti. Il secondo (grano, doveva essere) l'effigie di Maria con il Cristo (Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo e i 150 Gaudi della Vergine Maria. Il terzo (grano, doveva essere) un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, in virtù di esso, anche dell'anima consacrata a Dio, che avrebbe ricevuto altrettanti privilegi. Il quarto (grano, doveva essere) un agnello, ad indicare la Misericordia di Dio che sarebbe stata elargita a tutti coloro pregheranno i 150 grani del Rosario di Maria Vergine. Il quinto (grano, doveva essere) una pietra a forma di sole, con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo (del Sudario) della Veronica, ad indicare le 150 benedizioni che vengono ai Beati dalla splendida vista del Cristo, in particolare a quanti reciteranno il Rosario della Vergine Maria. Nella terza Corona (del Rosario), poi, vi (dovevano) essere altri cinque grossi grani di meraviglioso significato: il primo (grano, doveva essere) a forma di una bellissima mela, ad indicare i 150 Frutti del Paradiso, che verranno dati a coloro che reciteranno questo Rosario. Il secondo (grano, doveva essere) una coppa vuota, a forma di bocciolo di rosa, per contenere le Reliquie di Santi, ad indicare i 150 Aiuti, che saranno dati a coloro che pregheranno il Rosario. Il terzo (grano, doveva essere) a forma di chiave, ad indicare che le Chiavi dell'Inferno saranno tenute lontano da loro, e che le Chiavi dei Cieli insieme ai 150 Tesori dei Cieli saranno consegnati ad essi. Il quarto (grano, doveva essere) un denaro, sul quale (doveva) essere inciso il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, dopo aver ricevuto la quale moriranno coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria. Il quinto (grano, doveva essere) fatto a cubo, a forma

di coppa, vuota all'interno, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, che sono medicamenti per l'anima, e nei quali si trovano 150 Benefici, corrispondenti alle quindici capacità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, come si è detto più esplicitamente altrove. Così questo Conte, in un anno progredì tanto, e, poiché il diavolo, mosso dall'invidia, gli mosse guerra, durante una veglia, non volendo egli tollerarlo un attimo in più, annodò il suo Rosario al collo del diavolo e lo sottomise al suo potere. Allora lo buttò a terra, e lo pestò con i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se lo avesse lasciato andar via: e, dopo averlo malmenato a dovere, lo lasciò andare, e (il diavolo) non tornò mai più da lui. Il Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto al collo il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era completamente disabitato, a motivo dei demoni che lo infestavano, e si manifestavano orribilmente e minacciosamente, fece dipingere sulle pareti e sulle camere di tutto il Castello, numerose Corone del Rosario. E così, i demoni, che sempre sopraggiungevano di notte e urlavano orribilmente, da allora non osarono più entrare (nel Castello). Infine, egli chiese a Nostra Signora, che si compiacesse di fargli vedere (almeno) uno dei Gaudi del Cielo. Poco tempo dopo, mentre pregava devotamente, recitando il Suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio prendergli dalle mani la sua Corona del Rosario dalle 150 pietre preziose, e, portandolo con grande gioia in Cielo, lo consegnava alla Beata Vergine (Maria). E appena Ella lo ebbe tra le Mani, quelle 150 pietre (preziose della sua Corona del Rosario), divennero montagne di pietre preziose, con le quali (Maria) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza, pressoché infinite. Bartolomeo, dopo aver visto ciò, si prefissò di non recitare più un solo Rosario, ma tanti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia che stesse



L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo, come poi la visse il Beato Alano della Rupe.

fermo, sia che camminasse, sia che facesse una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi. In seguito, gli apparve Nostra Signora, e gli preannunciò la sua morte, e morì nella più grande devozione. Amen].



***((QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE
PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST
PATRILOQUIUM.***

Aliquando fuit quidam magnus rex qui volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Marie Psalterium, portabat in zona sua unum magnum Patriloquium quod tamen non orabat.

Sicque videntes universi regem suum hoc portare fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud perorabant.



***QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL
ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL
PATRILOQUIO.***

Vi era una volta un grande Re, che, volendo indurre la sua famiglia a pregare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura, una grande Corona del Rosario o Patriluquio, che tuttavia non pregava.

E così, tutti quelli che vedevano il proprio Re portare (il Rosario), fecero anche loro in modo simile, e per di più lo pregavano.

Quā vtile sit solum portare psalteriū marie virginis id est patriluquium

Nliquā fuit qui-
 da3 magn⁹ rex
 qui volens fa-
 miliam suā in-
 ducere ad orā-
 dū v̄ginis ma-
 rie psalterium. portabat in zo-
 na sua vñū magnū p̄riloquiū
 qđ tñ nō orabat. Sicq; vidētes
 vniuersi regē suū hoc portare
 fecerūt et ip̄i similit. et qđ ma-
 gis est. illud perorabant **Quid**

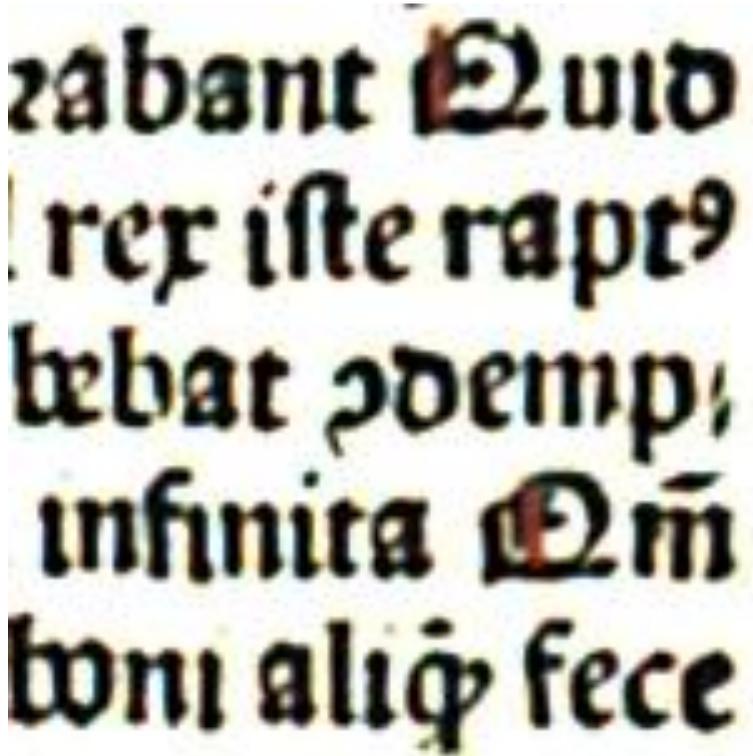
Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a.

Quid amplius?

Semel rex iste raptus ad Iudicium Dei, debebat condempnari ad tormenta infinita.

Quoniam rex iste vix unquam boni aliquid fecerat, sed mala infinita in bellis rapinis blasphemijs superbia gula et sic de alijs perpetraverat.

Cumque contra eum daretur sententia damnationis, Virgo Maria affuit (fol. 143, col. b), dicens Se habere pro eo aliquid boni.



rabant Quid
rex iste raptus
bebat ademp,
infinita Qm
boni aliq̄ fece

Che cosa (avvenne) poi?

Una volta, questo re, (ebbe in visione) di essere rapito al Giudizio di Dio, e che dovesse essere (giudicato) per la condanna ai tormenti infiniti (dell'inferno).

Poichè questo re quasi mai aveva fatto qualcosa di buono, mentre aveva compiuto infiniti mali, tre guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola, e così per le altre cose; e poichè, contro di lui veniva data una sentenza di dannazione, apparve la Vergine Maria, dicendo che Ella aveva qualcosa di buono, a suo favore.

gis est. illud perorabant **Q**uid
amplius? **S**emel rex iste raptus
ad iudiciū dei. debebat p̄demp-
nari ad tormēta infinita **Q**uā
rex iste vir vnq̄ boni aliq̄ fece-
rat. s̄ mala infinita in bellis ra-
pinis blasphemijs supbia gula
et sic de alijs p̄trauerat **C**ū
q̄ contra euz daret̄ sententia
damnatōis. virgo maria affu-
it. dicens se habere p̄ eo aliq̄
boni **E**t tunc porrerit in medi-

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a-b.

Et tunc porrexit in medium illud Pater noster quod rex iste portabat, sed non tamen ipsum orabat.

Itaque in statera sunt posita mala sua, et de parte alia Patrilloquium suum.

Mira res.

Subito facta est equalitas in statera.

Tunc demones contra Virginem Mariam furentes et blasphemantes, ceperunt suam

nt posita ma
alia p̄riiloqui
s Subito fac
i statera. Tu
virginē mari

E allora (Maria SS.) presentò davanti a tutti quel “Pater Noster”, che questo re portava, ma che tuttavia non pregava.

E così, sulla Bilancia furono posti, da una parte, i suoi mali, e, dall'altra parte, la sua Corona del Rosario.

Cosa mirabile!

Immediatamente (i piatti) della bilancia si pareggiarono.

Allora, i demoni, furiosi contro la Vergine Maria, e bestemmiando,

**boni Et tunc porrerit in medi-
um illud p̄nr̄ qđ rex iste por-
tabat. s̄ nō tñ ip̄m orabat. Ita
qđ in statera sunt posita mala
sua. et de parte alia p̄iloquiuz
suum. Mira res. Subito facta
est equalitas in statera. Tunc
demonēs p̄ra virginē mariāz
furētes et blasphemātes. cepe-
runt suā partem statere velle q̄**

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.

partem statere velle gravare, dicentes
Mariam iniuste fecisse illam equalitatem.

Quid plura?

Conversa Maria ad regem ait: (“)Ecce tibi
impetravi a Filio Meo propter illud modicum
servitium quod exhibuisti michi ut redeas ad
vitam et ad stateram de parte tua apponas”).

Quid ultra?

Rex in domo sua mortuus iacebat, et ad
sepulturam debebat mox efferri.

¶ Cōversa m
t Ecce tibi in
eo ppter illud
n qđ exhibuit
s ad vitam et

iniziarono ad far di tutto per appesantire la loro parte della Bilancia, dicendo che Maria ingiustamente aveva ottenuto quel pareggio (dei piatti della Bilancia).

Che cosa (avvenne) poi?

Maria, rivolgendosi al re, disse: “Ecco, ti ho ottenuto da Mio Figlio, per quel piccolo servizio che mi hai reso, che tornerai in vita e aggiungerai (opere buone al piatto) della bilancia a te favorevole”.

Che cosa (avvenne) poi?

Il re giaceva morto nella sua casa, e a breve doveva essere portato al sepolcro.

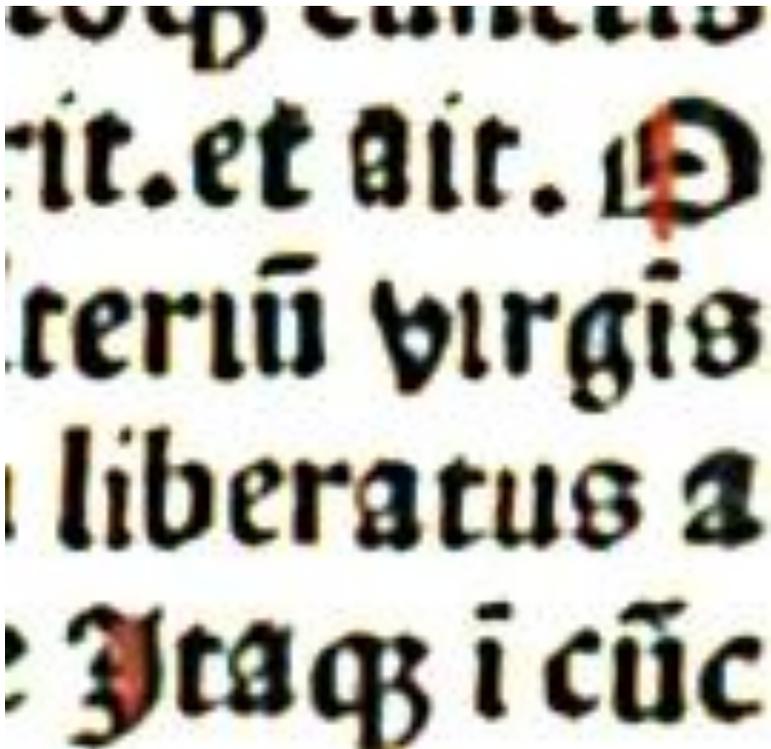
**runt suā partem statere velle q̄
uare. dicentes mariā iniuste fe
cisse illā equalitatē **Q**uid plu
ra? **C**ōuersa maria ad regem
ait **E**cce tibi impetraui a filio
meo p̄pter illud modicū seruiti
um qđ exhibuisti michi vt rede
as ad vitam et ad stateraz de
parte tua asponas **Q**uid vlē?
Rex in domo sua mortuū iace
bat. et ad sepulturam debebat
mor efferri **S**ubitoq; cunctis**

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.

Subitoque cunctis videntibus surrexit, et ait: (“O benedictum sit Psalterium Virginis Marie, per quod sum liberatus a damnatione Iehenne”).

Itaque in cunctis emendatus, nedum decetero Psalterium Marie portavit, verumeciam devotissime oravit.

Istud Exemplum putatur factum fuisse de quodam rege Hyspaniarum, tempore Sancti



E, improvvisamente, alla vista di tutti, ritornò in vita, e disse: “Sia benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell’Inferno”.

Pertanto, emendatosi in ogni cosa, in seguito non soltanto portò il Rosario di Maria, ma anche lo pregò devotissimamente.

Si pensa che questo Esempio sia stato scritto su un re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

**mor efferri Subitoq; cunctis
videntibus surrerit. et ait. ¶
benedictū sit psalteriū virgīs
marie. per qđ sum liberatus a
damnatōe iehenne Itaq; i cūc
tis emendat⁹. nedum de cetero
psalterium marie portauit. ve
rum eciam deuotissime orauit
Istud exemplū putat̄ sc̄m̄ fuis
se de quodam rege byspaniaꝝ.
tpe sc̄ti dominici p̄dicatoris**

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.



San Pietro da Verona, martire.



San Pietro da Verona, martire.

Dominici predicatoris¹⁶.

¹⁶ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM X: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS: Rex quidam magnus volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Mariae Psalterium, portabat in zona sua magnum Patriliquium, quod tamen non orabat. Sicque videntes universi Regem suum hoc portare, fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud orabant. Quid amplius? Rex iste raptus ad Iudicium Dei, se pertrahi sibi videbatur, condemnandus ad tormenta inferni, quoniam vix boni aliquid fecerat, sed mala plura in bellis, rapinis, blasphemis, superbia, gula, et sic de aliis perpetraverat. Cumq[ue] contra eum daretur sententia damnationis, Virgo MARIA adfuit, dicens, se habere pro eo aliquid boni, simul porrexit in medium illud PATER NOSTER, quod Rex iste portaret, non tamen ipsum oraret. Itaque in statera sunt posita mala summa, et de parte alia Patriliquium suum. Mira res! Tunc daemones contra Virginem MARIAM furentes, et blasphemantes, coeperunt summam partem staterae velle gravare, dicentes: “Maria iniuste fecisti illi aequalitatem”. Quid plura? Conversa MARIA ad Regem, ait: “Ecce tibi impetravi a Filio meo propter illud modicum servitium, quod exhibuisti mihi, ut redeas ad vitam, et ad stateram de parte tua apponas”. Interim Rex in domo sua mortuus iacebat, ad sepulturam mox efferendus. Et ecce subito cunctis videntibus, surrexit, et ait: “O benedictum sit Psalterium Virginis MARIAE, per quod sum liberatus a damnatione gehennae. Itaque in cunctis emendatus, nec dum de caetero Psalterium MARIAE portavit: verum etiam devotissime oravit. Istud putatur accidisse, cuidam Regi Hispaniarum, tempore S[ancti] Dominici Praedicatoris”*** [ESEMPIO X: QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA: Un grande Re, volendo persuadere la propria famiglia a recitare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura una grande Corona del Rosario, che tuttavia non pregava. E così, tutti quelli che

vedevano il Re portare (il Rosario), facevano la stessa, e anche di più, dal momento che lo recitavano. E in seguito? Il Re, appena morì, vide che era condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché aveva fatto appena qualcosa di buono, e invece aveva compiuto molti peccati tra guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola e varie altre cose. E, mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere qualcosa di buono a suo favore, e nel contempo gli mostrò quella Corona del Rosario, che il Re aveva portato (in vita), ma che, tuttavia, non aveva pregato. Pertanto, su (un piatto della) bilancia furono posti i grandissimi mali, e, sull'altro (piatto), la sua Corona del Rosario. Una cosa meravigliosa (che il Rosario pesava più dei peccati)! Allora i demoni, furiosi contro la Vergine Maria, e imprecando, cominciarono ad appesantire il piatto più alto della bilancia, dicendo che Maria aveva commesso un'ingiusta scorrettezza. E dopo? Maria, rivoltasi al re, disse: "Ecco, ti ho ottenuto da Mio Figlio, per quel piccolo servizio che Mi hai reso, che tornerai in vita e aggiungerai (opere buone al piatto) della bilancia a te favorevole". Intanto il Re giaceva morto in casa sua, e doveva essere portato al sepolcro. Ed ecco, improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, ritornò in vita e disse: "Sia benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno". Pertanto, cambiò del tutto vita, e da allora non solo portava il Rosario di Maria, ma anche lo pregava con grandissima devozione. Si ritiene che questo fatto sia avvenuto ad un Re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico].

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!**
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.**

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, e figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato l'11 ottobre 2019, festa della Divina Maternità di Maria SS., e terminato il 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara.

Fonte immagini: Pinterest.

Si ringraziano Antonio Maria Lazzaro e Antonella Ciracò per la condivisione di alcune immagini presenti nel testo.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.

CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

